

Cerchio Ifior

Annali del Cerchio

2013

edizione privata

Indice

7 gennaio 2013

Il somatismo di origine karmica 5

10 gennaio 2013

Note sull'applicazione pratica che abbiamo proposto 9

21 gennaio 2013

L'errore di decodifica 13

5 febbraio 2013

La vita migliore 21

26 gennaio 2013

Incontro con le Guide 25

Sommario: Caso pratico n. 2 - 25

11 febbraio 2013

Urzuk e le banane 41

25 febbraio 2013

L'errore di decodifica e i dizionari simbolici. 45

28 febbraio 2013

La coscienza dello Stato e lo Stato della coscienza 53

11 marzo 2013

Osservazione attiva e osservazione passiva. 57

14 marzo 2013

Cinque minuti per vivere davvero 63

20 marzo 2013

Il percorso del simbolo e la sua percezione 65

28 marzo 2013

L'importanza del concetto di simbolo 69

5 aprile 2013

L'Archetipo Permanente della Fratellanza 75

17 aprile 2013

La vita dell'uomo e l'illusione 81

22 aprile 2013

Imprinting, istinto e i dizionari simbolici 85

6 aprile 2013

Incontro con le Guide 89

<i>Sommario: Caso pratico n. 3</i>	89
3 maggio 2013	
<i>L'Archetipo del Potere e il dizionario</i>	105
4 maggio 2013	
<i>Incontro con le Guide</i>	109
<i>Sommario: Domande sui somatismi.</i>	109
15 maggio 2013	
<i>Gli Archetipi nell'Architettura della Realtà</i>	115
24 maggio 2013	
<i>L'attributo del potere prima della costituzione della coscienza</i> .	123
3 giugno 2013	
<i>La volontà di potenza e il somatismo comportamentale</i>	129
6 giugno 2013	
<i>Incontro con le Guide</i>	137
<i>Sommario: Caso pratico n. 4.</i>	137
8 luglio 2013	
<i>Gli strumenti e i processi nell'architettura della Realtà.</i>	155
15 luglio 2013	
<i>Femminicidio, omicidio, creaturicidio</i>	161
2 settembre 2013	
<i>Dall'ambiente cosmico alla vita</i>	169
26 settembre 2013	
<i>L'archetipo del Potere e l'osservazione dei somatismi</i>	175
13 ottobre 2013	
<i>Breve incontro con suggerimenti sulla tecnica</i>	181
19 ottobre 2013	
<i>L'etica degli strumenti</i>	185
22 ottobre 2013	
<i>Gli aspetti filosofici del potere</i>	189
13 novembre 2013	
<i>L'etica, la morale e gli archetipi</i>	193
16 novembre 2013	
<i>Incontro con le Guide</i>	197
<i>Sommario: Caso pratico n. 5</i>	197
29 novembre 2013	
<i>"Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli"</i>	213
20 dicembre 2013	
<i>Il simbolismo del Natale e del Capodanno</i>	219

Il somatismo di origine karmica

Immagino che vi sarete chiesti come mai, negli ultimi tempi, invece di parlare ancora direttamente dei somatismi abbiamo insistito sull'esame del concetto di karma e sugli elementi che concorrono a metterlo in atto.

Il motivo risiede nel fatto che, talvolta, quelli che potreste ritenere dei normali somatismi che si ripercuotono sulla vostra vita hanno un'origine strettamente karmica e l'incomprensione che sta alla base della loro formazione non è situata nelle informazioni raccolte e mal decodificate nel corso della vita attuale, ma sono effetti di incomprensioni che risalgono a una o più esistenze precedenti, le quali hanno dato luogo all'estrinsecazione del somatismo nel percorso della vita attuale.

Qualcuno di voi, giustamente, potrebbe osservare che si può affermare che tutto quello che accade nel corso della vita dell'individuo, in fondo, può essere ritenuto di origine karmica, in quanto l'azione dell'individuo sul piano fisico provoca sempre e comunque delle reazioni e, quindi, crea continuamente i presupposti per la formazione di effetti karmici che, ovviamente, possono manifestarsi nel corso dell'esistenza sotto forma di somatismi.

E' per questo motivo che avevamo azzardato la terminologia di "karma istantaneo", definendo con questo concetto tutti quei somatismi che hanno il loro punto di origine in qualche incomprensione che si manifesta "velocemente" nel corso della vita corrente e che, altrettanto "velocemente", può trovare una risoluzione già nella vita in corso.

Come ricorderete, avevamo spesso detto che ogni individuo incarnato difficilmente ha la possibilità di esprimere tutta la sua evoluzione – e, quindi, tutte le sue comprensioni - nella vita che affronta sul piano fisico.

Questo accade, ovviamente, perché spesso nel corso dell'esperienza di vita l'incarnato può non incontrare situazioni tali che gli possano permettere di esprimere l'intera gamma delle sue comprensioni, e l'espressione delle comprensioni è, inevitabilmente, strettamente legata alle esperienze che si trova a dover affrontare, dal momento che lo stimolo all'applicazione delle comprensioni nel corso della vita proviene proprio dall'impulso fornito dall'esperienza che si va ad affrontare.

Ma se questo è vero per le comprensioni, risulta altrettanto vero per le incomprensioni: non tutte le incomprensioni appaiono evidenti nel corso di una vita, proprio perché, magari, non si presenta l'esperienza che le porterebbe all'attenzione dell'osservatore di se stesso. Di qui la nostra osservazione che è difficile riuscire ad avere un'idea precisa dell'evoluzione reale delle persone.

Si può, in definitiva, considerare ogni vita vissuta nel percorso re-incarnativo come la palestra circoscritta in cui indagare e comprendere solo una parte dei propri bisogni evolutivi.

I somatismi karmici che provengono da altre vite (pur avendo, comunque, inneschi reali collegati alla vita che si sta conducendo, il che non rende indispensabile conoscere o ricordare i collegamenti dell'individuo con le vicende delle sue vite precedenti) sono assimilabili a una cristallizzazione: un nucleo di incomprensione irrisolto, che ha bisogno di sfociare in una reazione somatica forte per smuovere l'individuo, sull'onda stimolante dei forti disagi che gli provoca, alla ricerca dei propri perché irrisolti del passato.

Le malattie inabilitanti e spesso irrimediabili, le menomazioni di origine genetica, le malformazioni fisiche o psichiche di forte entità sono tutte espressione di somatismi karmici.

La loro messa in atto proviene da vite precedenti e viene codificata attraverso il carattere della persona, ovvero attraverso dei punti pre-determinati all'interno del loro genoma (fisico, astrale o mentale) che fin dall'inizio dell'incarnazione sono attivati all'interno del Dna dell'individuo.

La costituzione della catena genetica nelle sue varie densità di materia, quindi, racchiude in sé fin dal suo completo formarsi, il tipo di somatismo che dovrà venire messo in atto, la sua gravità e intensità, e, persino, il momento preciso della vita dell'individuo in cui avrà necessità di venire messo in atto per ottenere il suo maggiore effetto di spinta verso la risoluzione dell'incomprensione.

Questo tipo di somatismo nella maggior parte dei casi risulta irreversibile, dal momento che l'incomprensione è cristallizzata, e accompagna solitamente tutta la vita dell'individuo: i benefici della sua azione verranno quasi sempre avvertiti nelle vite successive, dopo che i dati giunti all'akasico da quest'esperienza forzata saranno da esso collegati e sistemati nella maniera più utile per avviare la risoluzione dell'incomprensione di base, il più delle volte completati e collegati da altre esperienze collaterali nel frattempo compiute e dalla comprensione di particolari sfumature.

Attenzione, però: è anche possibile che la comprensione venga raggiunta nel corso dell'esperienza karmica imposta dal somatismo karmico.

In questo caso, per altro, in verità, non frequente, può avvenire la risoluzione del somatismo karmico dando vita a quelli che, all'occhio dell'osservatore comune, appaiono come veri e propri miracoli: dall'inaspettata guarigione di malattie ritenute inguaribili, al riacquistare la vista o la capacità di camminare e via dicendo.

Non lasciate, quindi, che la sensazione di subire un somatismo karmico resti senza speranza: il fatto stesso che esso si presenti per aiutarvi a comprendere e non per punirvi, dice che potete affrontarlo e, magari, risolverlo completamente.

Se questi "miracoli" esistono, per quale ragione il miracolato non potreste essere proprio voi?

Senza dubbio vale comunque la pena di crederci e di sperarlo, confidando nell'Amore che tutto governa (Rodolfo)

Note sull'applicazione pratica che abbiamo proposto

Il semplice test delle parole associate che vi abbiamo proposto come ausilio per la vostra esplorazione dei somatismi non è altro, in definitiva, che un test proiettivo.

Infatti è basato sulla risposta proiettata dal vostro Io a una parola-stimolo, sulla quale l'Io elabora in risposta un'associazione, mettendo in tale associazione una parte di sé.

In realtà tale test è semplice solamente in apparenza: coinvolgendo l'Io e l'interiorità dell'individuo l'interpretazione delle associazioni non è certamente un'operazione di facile esecuzione.

Infatti entrano in gioco, contemporaneamente, due attori diversi: la persona su cui il test viene effettuato e la persona che cerca di darne un'interpretazione, cosicché, in realtà, vengono effettuate due azioni proiettive, parallele ma diverse.

E' indubbio, infatti, che anche chi somministra il test facilmente proietta se stesso nel notare o cercare di individuare le correlazioni tra stimolo e risposta, attribuendo significatività o meno a una risposta in base a se stesso e ai suoi processi interiori che possono discostarsi anche di molto da quelli della persona esaminata: con molta facilità le cose che noterà nell'altro saranno comunque quelle che stimolano le proiezioni fatte dal suo Io.

Come effetto collaterale dell'applicazione di questa tecnica, di conseguenza, cercate come sempre anche di osservare voi stessi, perché potreste ricavarne delle indicazioni utili per quanto riguarda la vostra interiorità e non solo quella della persona esaminata.

Questo a ulteriore conferma di quello che vi dicono spesso le Guide, ovvero che gli altri sono degli specchi in cui vedere se stessi e che le chiavi di lettura di qualsiasi rapporto sono per lo meno tante quante sono le persone implicate in esso.

Per il semplice uso che dovrete farne (ovviamente nulla vi vieta di erudirvi maggiormente in materia, ma non vogliamo fare di voi degli studiosi teorici, ma soltanto degli applicatori di una semplice teoria nel modo più pratico e immediato possibile) basta che teniate conto di pochi elementi.

Il tempo di risposta alla parola stimolo.

Certamente non è il caso di adoperare i tempi di reazione considerati come potenzialmente significativi da Jung nella sua analisi delle risposte alle parole stimolo, cosa che renderebbe la somministrazione decisamente noiosa da chi non si prefigge approfonditi intenti di studio. Basterà che notiate quando vi è un'esitazione evidente nella risposta o, addirittura, la mancanza di risposta (quest'ultima, ovviamente, indica che è stato toccato un nucleo che ha provocato reazioni marcate di censura da parte dell'Io).

I simboli (parole) usati nelle risposte.

Ricordiamo che le parole-stimolo le avrete ricavate dai sogni portati dalla persona sottoposta al test.

Questo significa che l'Io sarà predisposto ad associare le parole-stimolo tratte dal sogno agli elementi del sogno stesso, fornendo così una chiave di passaggio da un elemento all'altro e incominciando a tracciare un percorso da poter esaminare.

Nell'ottica del lavoro che stiamo cercando di suggerirvi – e che, non dimentichiamolo, è basato sul tentativo di prendere contatto con l'incomprensione che può aver originato in voi un somatismo nella speranza di poterne eliminare o, quanto meno, attenuare il manifestarsi – questi pochi elementi possono essere sufficienti.

L'eventuale influenza esercitata su questo lavoro dagli archetipi transitori a cui fa riferimento la persona esaminata vedremo di evidenziarli, quando sarà il caso, a mano a mano che questo piccolo corso andrà avanti, in maniera che l'azione pratica si ampli e si strutturi sempre meglio non su basi semplicemente teoriche ma, principalmente, sul lavoro pratico che verrà fatto e di cui sarete delle cave più o meno volonterose.

La correlazione con gli archetipi e la decodifica dei simboli è inevitabilmente correlata a vari tipi di "dizionari" di decodifica.

Il dizionario principale, come abbiamo visto, è quello portato dalla Vibrazione Prima, ed esso costituisce la base di riferimento di tutta la Realtà. Esso, chiaramente, permea l'intero Cosmo in ogni suo punto e ad esso fa riferimento il corpo akasico per controllare la giustezza delle sue comprensioni sulla scorta della maggiore o minore uguaglianza vibratoria con i dettami della Vibrazione Prima.

Se volessimo cercare un parallelo con concezioni che più meno già conoscete, si può immaginare il dizionario della Vibrazione Prima come un Super-Io cosmico: esso stabilisce le norme e le regole di giusto e sbagliato nelle reazioni interiori e di comportamento di chi sta sperimentando all'interno del Cosmo.

La differenza dal super-Io della psicoanalisi risiede principalmente nel fatto che ciò che abbiamo appena definito impropriamente "super-Io

cosmico" non scaturisce dall'Io e dalle sue esperienze di vita con tutto il bagaglio di possibilità di modifica e di sviluppo delle sue istanze che ciò comporta, ma è preesistente alla formazione di qualsiasi Io, non subisce nel Cosmo l'ingerenza dell'Io, ed è, di conseguenza, costante e totalmente imm modificabile nel tempo e nello spazio cosmico nell'intero periodo che va dalla nascita del Cosmo al suo riassorbimento nell'Uno.

Un secondo dizionario che si dovrebbe tenere in considerazione è quello fornito dalla costituzione degli archetipi transitori; esso usa simboli più semplici, più specifici e più mirati a decodificare le vibrazioni simboliche che sono collegate ai bisogni di comprensione degli individui in rapporto con i vari archetipi transitori. Se vogliamo essere più precisi possiamo osservare che, in realtà, ogni archetipo transitorio dà vita a un suo dizionario interpretativo dei simboli, specializzato in una certa direzione. E' un po' come accade nel settore editoriale dove spesso vengono forniti dizionari specifici (medici, filosofici, sull'arte e via dicendo) per fornire la chiave di lettura di particolari aspetti dello scibile umano corrente.

Infine ogni individuo, in base alle sue esperienze di vita e alla sua evoluzione, adotta simboli che trae dal suo vissuto, dando origine a una sorta di dizionario personale, diverso in buona parte da quello di ogni altro singolo individuo incarnato.

Come vedete, questo aspetto è molto complesso, e ci vorrà del tempo e della pratica perché voi riusciate a barcamenarvi alla meglio nell'esaminarlo. Dal canto nostro cercheremo di fornirvi di volta in volta le indicazioni che possono risultarvi non solo utili ma, in particolar modo, praticabili relativamente alle vostre limitate possibilità di visione.

Alcuni si sono chiesti perché non sono io a seguire direttamente questo lavoro, dal momento che, apparentemente, sono il più ferrato in materia.

Principalmente il motivo risiede in alcune resistenze dello strumento che usiamo e che potrebbero rendere molto più faticoso il lavoro sia per lui che per noi.

D'altra parte avete tutti una spiccata preferenza per Scifo e molta confidenza e fiducia nei suoi confronti, e questo facilita il vostro essere rilassati. Per questi motivi abbiamo preferito che fosse proprio Scifo a condurre in pratica questo lavoro di cui, in realtà, sono il vero conduttore. Questo potrebbe portare a qualche possibile errore di trasferimento delle mie idee e delle mie intenzioni nel corso degli incontri diretti, specialmente per cause dovute al flusso delle vibrazioni che in essi viene messo in atto e che non è mai perfettamente stabile e costante, ma cercheremo di evitare queste difficoltà per quanto sarà possibile. (Ombra)

L'errore di decodifica

Ci rendiamo conto che vi stiamo chiedendo un grande sforzo nel portare avanti questo corso, sforzo che comporta anche un certo ribaltamento dei vostri abituali schemi di pensiero: è del tutto evidente che cercare di risalire dal somatismo all'incomprensione come vi abbiamo proposto ultimamente, non è, com'è ovvio, un procedimento semplice da mettere in atto.

D'altra parte, se così non fosse, quello che vi abbiamo detto in merito nel corso dell'ultimo periodo non avrebbe una gran ragione d'essere, a parte, forse, solo quella di stimolarvi ad essere più attivi nell'osservazione di quanto vi riguarda interiormente, dal momento che siete soliti comportarvi molto pigramente da questo punto di vista!

Per cercare di fornirvi il maggior numero di elementi possibile che vi possano aiutare a portare avanti l'impegno diretto che vi abbiamo richiesto, cerchiamo, quindi, di esaminare alcuni aspetti che, secondo me, hanno necessità di poter venire definiti meglio da tutti voi – e per fare questo saremo costretti, per forza di cose, a fare riferimento a ragionamenti già elaborati in precedenza - in modo da non portarvi a perdere di vista la continuità di un processo che non è mai frammentario, ma che mette in gioco tutte le componenti dei corpi inferiori che portano la vostra manifestazione all'interno del piano fisico ad essere quella che è e nella quale voi (o meglio: il vostro Io) tendete erroneamente a identificarvi.

Abbiamo parlato spesso e con continuità del fatto che quello che si riversa nella vostra vita sotto forma di somatismi di varia entità scaturisce da un'incomprensione che si riflette in un errore di decodifica all'interno di uno dei vostri corpi inferiori, costruendo quel percorso a voi interiore che conduce, nel corso della vostra vita, all'estrinsecazione di un sintomo somatico.

Ma cos'è l'errore di decodifica e quali addentellati incontriamo nell'accingerci a cercare di individuare tali errori?

Come abbiamo visto, la via che porta all'emergere sul piano fisico di quegli effetti che abbiamo definito "somatici" scaturisce dagli errori di decodifica attuati sulla vibrazione portatrice della richiesta di dati e, di conseguenza, di esperienza proveniente dal corpo akasico.

Tali vibrazioni, infatti, per poter transitare attraverso le diverse materie che compongono i corpi inferiori dell'individuo, devono venire decodificate durante la fase di passaggio da una materia all'altra, nel linguaggio vibratorio tipico di ogni materia attraversata, altrimenti le informazioni portate dalla vibrazione akasica non potrebbero compiere il loro percorso all'interno dell'individuo incarnato.

La decodifica messa in atto (ovvero la trasformazione in una tipologia di simboli recepibili e elaborabili dal particolare tipo di materia che, di volta in volta, attraversa) è, com'è evidente, inestricabilmente legata alle possibilità interpretative di ogni corpo attraversato, e queste possibilità interpretative, a loro volta, sono direttamente dipendenti dalle comprensioni che il corpo akasico è riuscito a far sue.

Se consideriamo il fatto che l'individuo non è in grado di dare un giudizio certo su quale sia il suo reale stato evolutivo (e, ancor meno, ovviamente, sullo stato evolutivo delle altre persone) sembrerebbe proprio che non ci sia una base solida sulla quale tentare di individuare gli errori di decodifica compiuti all'interno dell'individuo e, di conseguenza, non ci possa essere una vera possibilità di risalire dai somatismi (cioè gli effetti su di voi risultanti proprio da tali errori di decodifica) alle incomprensioni che ne sono la fonte.

Ragioniamo un po' assieme, allora, sul concetto di decodifica, non tanto per definirne le caratteristiche (che, in verità sono facilmente intuibili riducendosi, in fondo, a un'errata o solo parziale interpretazione delle informazioni portate da una vibrazione) bensì per cercare di delineare quello che ci può tornare utile per tracciare la strada che stiamo faticosamente cercando di percorrere.

Una prima domanda che possiamo farci è che differenze ci sono (ammesso che ce ne siano) nella doppia decodifica che avviene sui dati portati dalla vibrazione sia nella fase discendente verso il piano fisico sia in quella di ritorno verso il corpo akasico.

Il nostro lavoro, dal momento che cerca di essere tendenzialmente pratico, si incentra principalmente sull'osservazione della fase di risalita della vibrazione, con la speranza che la nostra osservazione ci possa portare a riconoscere in quale punto della propria interiorità, in quale porzione di materia di uno dei corpi inferiori, è avvenuta la decodifica sbagliata. Questo perché nel corso dell'esperienza sul piano fisico avete messo in atto tutte le peculiarità dei vostri corpi inferiori nella pratica della vita, cosicché avete modo di poter osservare nella maniera più completa le vostre reazioni.

A questo punto le possibilità che si presentano sono due: o (nell'ipotesi più ottimistica) i dati raccolti sono stati tali da permettere ai corpi attraversati una migliore decodifica, oppure non risultano sufficienti a tale scopo, di conseguenza la vibrazione di ritorno incontrerà le stesse

difficoltà di decodifica che aveva incontrato nella fase di discesa della vibrazione, e le incontrerà nella stessa porzione di materia.

Individuare dove avvenga l'intoppo che porta all'errore di decodifica è, ovviamente, di notevole importanza.

E' da questa considerazione che deriva il nostro suggerimento di cercare di individuare e ripercorrere le particolari catene vibratorie collegate al vostro somatismo, in maniera tale da avere un tracciato del loro percorso sul quale lavorare (con l'ausilio degli strumenti che vi abbiamo suggerito: il riconoscimento del somatismo, per individuare il più correttamente possibile da quale dei vostri corpi prende il via, l'esame dei vostri sogni e l'applicazione della tecnica delle parole associate per cercare di individuare il percorso delle vibrazioni al vostro interno).

Posso udire le vostre obiezioni e devo ammettere che tutto questo sembra veramente un procedimento difficile ed estremamente complicato, ma ciò è vero solo in apparenza: in realtà – come spero riusciremo a farvi vedere nell'applicazione pratica – è piuttosto semplice e lineare se riuscirete a svincolarvi dai vostri precedenti schemi e abitudini di pensiero.

Quando cercate di esaminare qualche vostra difficoltà nel corso della vita, infatti, come tendete a comportarvi?

Mettete in movimento quello stupendo strumento che avete a vostra disposizione, ovvero il vostro corpo mentale con i suoi ragionamenti e i suoi pensieri. E, allora, analizzate, vi ponete domande, combattete con le vostre emozioni che, in tali occasioni, si acquiscono e tendono a disturbare e a frammentare i vostri ragionamenti, e arrivate, magari, persino a dimenticarvi dei vostri bisogni fisici (il che non è detto che sia sempre male, considerando, ad esempio, l'abitudine della vostra cultura di eccedere nel cibo).

Il risultato finisce con l'essere un groviglio di domande e di risposte che si intrecciano tra di loro piuttosto caoticamente e di ipotesi multiple su voi stessi e sulla vostra vita e sulle vostre reazioni di fronte a ciò che vi accade.

Ma, mi domando e vi domando: con quali risultati reali?

Alla lunga accade, magari, che questo vostro lavoro riesca a farvi consumare una certa quantità di energia che abbassa, così, l'intensità di ciò che vi disturbava, portandovi un temporaneo allentamento delle tensioni e delle urgenze, ma oltre a questo? Nella quasi totalità dei casi non trovate vere risposte, ma solamente ipotesi teoriche, spesso anche in contrasto tra loro, che il vostro Io accetta anche con una certa soddisfazione perché si crogiola nell'idea di essere stato bravo, dal momento che ha creato un tourbillon molto scenografico che però, alla resa dei conti, lo lascia allo stesso punto, se non addirittura più confuso.

Noi non vogliamo che questa sia la vostra strada maestra nel fare

questo lavoro, ma vorremmo che voi restaste il più aderenti possibile a un percorso che vi porti verso una ipotesi, poggiante su dei dati che vi risultano chiari e accettabili, portandovi di fronte a qualcosa che vi indichi in che direzione muovervi per ottenere una maggiore comprensione di ciò che non avevate compreso.

Ritornando al concetto di decodifica c'è ancora almeno una questione da chiarire nel nostro tentativo di fornirvi una corretta base teorica.

Il fatto che l'errore di decodifica venga attuato su un corpo particolare, ha qualche risvolto?

E, di conseguenza: cosa e come può cambiare la ricerca dei percorsi vibrazionali a seconda di quale sia il corpo in cui è avvenuta la decodifica sbagliata? O, per essere più dettagliati: il fatto che l'errata decodifica avvenga nel corpo fisico o in quello astrale o in quello mentale, comporta delle differenze significative nel compiere il nostro lavoro?

La principale considerazione da fare consiste essenzialmente nel fatto che il corpo più perturbato risulta essere quello interessato dalla decodifica sbagliata mentre per gli altri corpi non ci sono accadimenti di particolare rilievo; infatti, l'errore di decodifica non si ripete sugli altri corpi che attraversa i quali decodificano l'errore proveniente da un altro corpo secondo i loro parametri particolari, non commettendo errori a loro volta ma applicando giustamente la loro decodifica su ciò che hanno ricevuto. Di conseguenza la vibrazione mal decodificata passa attraverso gli altri corpi portando con sé l'errore di decodifica che, però, non provoca ulteriori errori di decodifica nella traduzione fatta dagli altri corpi che, lo ripeto per sicurezza, non hanno compiuto errori di decodifica, ma hanno solamente attuato la decodifica di informazioni sbagliate in partenza.

Certamente gli effetti dell'errore di decodifica sono rintracciabili in tutti i corpi attraversati dalla vibrazione, tuttavia non aggiungono ulteriori perturbazioni vibrazionali inerenti tali corpi i quali, comunque, dal canto loro contribuiscono al passaggio dell'errore da un corpo all'altro fino ad arrivare all'estrinsecazione del somatismo all'interno del piano fisico..

Ne consegue che ciò che va identificato è e resta l'errore di decodifica che sta a capo del costituirsi del somatismo che si manifesta: l'osservazione degli altri corpi, tuttavia, rimane utile come elemento che permette l'individuazione del percorso continuo e non frammentario della vibrazione che si sta osservando.

Può risultare utile segnalare un ulteriore dettaglio.

Il fatto che la decodifica errata si incontri – in mancanza di acquisizione di dati rilevanti ai fini della comprensione – sia nel corso della discesa verso il piano fisico che in quello della risalita verso il corpo

akasico ci permette di trascurare nella nostra analisi pratica la decodifica sbagliata nel percorso di discesa, dato che essa si ripeterà nella fase di ritorno all'interno dello stesso corpo e della stessa zona di quel corpo. Le modifiche apportate dall'esperienza vissuta sul piano fisico infatti, come abbiamo già visto in precedenza - diventeranno veramente rilevanti solamente allorché i dati raccolti dal corpo akasico lo indurranno a inviare una nuova richiesta di dati modulata diversamente rispetto all'invio precedente.

Indubbiamente ci troviamo davanti a un percorso di non facile tracciabilità.

Fortunatamente esistono altri punti di vista dai quali osservare questo processo apparentemente ambiguo e indecifrabile.

Se accettiamo quanto abbiamo esaminato e elaborato nel corso di tutti questi anni in cui abbiamo cercato di portare alla vostra attenzione il fatto che non esistono parti a sé stanti all'interno del Cosmo, ma che esso è una complessa sinfonia perfettamente architettata in maniera logica e sequenziale, nella quale ogni individuo è, in se stesso, una ripetizione del Cosmo nella sua interezza e nei suoi meccanismi, mai a sé stante, bensì armonicamente parte dell'intero tessuto cosmico, devono esistere gli elementi che permettano al "microcosmo uomo" di operare al proprio interno per aiutarlo a ricercare e raggiungere la sua armonizzazione all'interno del Cosmo.

E questi elementi devono essere alla sua portata, da lui individuabili e utilizzabili, altrimenti sarebbe in balia di eventi a lui esterni su cui non potrebbe aver nessun controllo e nessun tipo di influenza e, di conseguenza, non avrebbe alcun senso parlare di una sua responsabilità personale nel processo evolutivo sia individuale che cosmico: il Cosmo diventerebbe l'immenso oceano con le sue correnti che porterebbe senza scampo la navicella umana lungo rotte predestinate e ineludibili, fisse per ogni individuo, il quale risulterebbe, di conseguenza, totalmente privo di alcuna libertà di azione, di movimento, di espressione e di arbitrio.

Come riuscire a farvi se non comprendere quanto meno intuire, il concetto di individuo parte nel Cosmo ma, in realtà, Cosmo a sua volta?

Lasciando da parte il mio quasi patetico vittimismo che potrebbe tanto suonare come una scusa per la mia incapacità di trasmettervi una sfuggente concezione di reale unitarietà delle componenti cosmiche, ritorniamo a quanto stavamo dicendo.

Gli elementi usabili dall'individuo per lavorare su se stesso, come dicevamo, devono non solo essere presenti ma, anche alla sua portata, affinché egli li possa adoperare per compiere l'osservazione di se stesso e contribuire allo sviluppo di quel processo evolutivo personale che tende ad armonizzare la sua coscienza non solo con le coscienze degli

altri individui, ma addirittura con quella che potremmo considerare la Coscienza cosmica.

Dopo tutti questi paroloni e frasi ad effetto ci scommetterei un'ipotetica barba dell'Assoluto che se vi chiedessi quali sono questi elementi difficilmente riuscireste a dare una risposta adeguata!

Eppure, in realtà, essi sono semplici e conosciuti da tutti voi, e sono l'Io e i simboli che esso adopera per raffigurare al suo interno la Realtà nel compiere il suo percorso di esperienza all'interno del piano fisico. E, in fondo, il lavoro che vi abbiamo proposto è basato proprio sull'uso del vostro Io e dei suoi peculiari strumenti.

Seguire il filo vibrazionale che va dal somatismo sul piano fisico all'errore di decodifica cui è strettamente collegato significa avvicinare l'Io alla possibilità di rendersi conto di quale sia l'incomprensione che gli provoca sofferenza. L'Io, nelle sue varie componenti e in dipendenza della realtà a lui esterna con la quale si trova a reagire nel corso della vita sul piano fisico, usa i vari dizionari simbolici che ha a sua disposizione: sia quelli interni "specializzati" in relazione al tipo di materia e alle specifiche funzioni (fisicità, emotività, razionalizzazione) che tali tipi di materia permettono ad ognuno dei suoi corpi, sia quelli esterni suggeriti dagli archetipi transitori di riferimento dell'individuo, i quali sono formati da una simbologia meno specifica relativamente alle funzioni dei corpi e nella quale si mescolano elementi fisici, emotivi e razionali, delineando, però, un insieme simbolico multidirezionale mirato alla sperimentazione di una particolare linea di esperienza.

E' evidente che l'osservazione di questi simboli e la loro decodifica e strutturazione, pur essendo compiuta dal vostro Io, può permettere quanto meno di rintracciare il percorso che va dal sintomo all'errore di decodifica iniziale.

Ed ecco ora a voi il Robin Hood della spiritualità, quel corpo akasico che tanto amate e che tendete a considerare alla stregua dell'altruistico eroe che toglie all'Io per dare alla Coscienza!

Diverse domande potrebbero sorgere, a questo proposito, all'interno delle vostre belle testoline, nel ragionare sul lavoro che stiamo tentando di proporvi.

Ad esempio: il corpo akasico può fare errori di decodifica?

L'akasico non può fare errori di decodifica perché non elabora soluzioni ma raccoglie e collega i dati da cui esse scaturiranno naturalmente. Come abbiamo visto esso li posiziona al suo interno confrontandoli con gli schemi vibratorii fissi della Vibrazione Prima e continua a inviare richieste fino a quando il suo schema interno e quello della Vibrazione Prima non sono perfettamente identici.

Ancora vi potreste chiedere: "Il corpo akasico probabilmente riceve informazioni dai corpi spirituali. Quindi non potrebbe commettere

errori nel decodificare tali informazioni?”.

No, non può accadere, e questo per più motivi.

Intanto nel rapporto tra l'akasico e i corpi spirituali manca quella parte essenziale alla percezione soggettiva individuale, fucina di sommovimenti caotici e spesso contrastanti ed erronei, che è l'Io.

Consideriamo, poi, la strutturazione in vari sottopiani della materia tipica di ogni piano di esistenza seguendo la concezione che vi abbiamo fornito sotto forma di tabella.

Se ricordate, il sottopiano più “alto” di ogni corpo è quello che riceve le informazioni provenienti dal corpo a lui più vicino come sottigliezza di materia, ed è in questo sottopiano che viene effettuata la decodifica dei dati ricevuti.

Questa visione sembra avvalorare una vostra ipotetica tesi di possibilità di errata decodifica da parte del corpo akasico dell'individuo ma, se ci pensate meglio, vi accorgerete senza dubbio che non può essere così. Il sottopiano superiore del corpo akasico, infatti, è quello che ha già tutta la coscienza completamente strutturata e completa, quindi ciò che riceve non può andare incontro ad errori di decodifica.

Mi sembra già di sentire l'eco dei vostri pensieri: “Ma se nel nostro corpo akasico abbiamo già formato la completezza della nostra coscienza, che senso ha tutto quello che stiamo dicendo e tutto questo pazzesco intreccio di errori di decodifica, simboli e quant'altro?”

Il problema sta nel fatto che, pur essendo già la vostra coscienza perfettamente formata, tuttavia essa non riesce a pervadere totalmente l'individuo nella sua interezza con le sue comprensioni, in quanto non vi è ancora la struttura adeguata che gli permetta di farlo, dal momento che gran parte delle sue vibrazioni non trovano il collegamento fluido e continuo con la totalità dell'individuo.

Ciò che accade sugli altri sottopiani del corpo akasico - ovvero l'invio di richiesta di esperienza con tutte le problematiche che quest'invio, sottoposto alle regole di corpi transitori soggetti alla percezione soggettiva e, quindi, alla parzialità delle informazioni che ricevono ed elaborano - ha la funzione, come abbiamo sempre detto, anche se magari con altre parole, di ripristinare i collegamenti tra i sentire parziali che via via si riuniscono e si collegano, strutturandosi, e il sentire totale della coscienza definitiva dell'individuo.

Sarebbe interessante (e magari, in un prossimo futuro lo faremo) riesaminare il concetto di Eterno Presente alla luce dei nuovi concetti che abbiamo affrontato, ma per ora ritorniamo al nostro argomento principale cercando di chiarirvi qualche altro punto che sembra esservi rimasto abbastanza nebuloso.

Non vorremmo che commettete l'errore di finire con l'identificare le incomprensioni con gli errori di decodifica: le incomprensioni non

sono gli errori di decodifica, sono ciò che li provocano, dando il via alla catena di effetti che arrivano a manifestarsi sul piano fisico in ciò che abbiamo definito somatismo.

Arrivare a identificare l'errore di decodifica con il lavoro che vi abbiamo proposto non significa affatto risolvere l'incomprensione ma solo essere arrivati all'inizio di un sentiero da percorrere che porta dalla valle al cocuzzolo della montagna.

Nei vostri confusi tentativi di trovare la causa delle vostre sofferenze finite spesso per trovarvi sepolti da una valanga di ipotesi, tutte possibili, tutte probabili ma che vi lasciano, alla fine, davanti a un crocevia estremamente complesso, davanti al quale non sapete più quale sia il sentiero da prendere o, quanto meno, quale sia quello che vi può portare benefici più immediati e urgenti.

Col lavoro che vi abbiamo proposto potreste arrivare a ridurre il crocevia a un solo sentiero, e questo, secondo noi, costituisce già un miglioramento non indifferente.

Certo, non vi troverete davanti alla soluzione dei vostri problemi ma sarete dinnanzi alla possibilità di cercare di operare in maniera mirata abbandonando i frustranti tentativi a casaccio in cui solitamente vi cimentate.

E comunque, per mal che vada, avrete contribuito con il vostro lavoro e la vostra buona volontà, a tracciare percorsi lineari tra i vostri corpi inferiori lungo i quali le vibrazioni di ritorno al vostro corpo akasico avranno la possibilità di fluire con maggiore continuità.

E, elemento non indifferente dal punto di vista sia psicologico che del vostro Io, diminuirà il vostro senso di impotenza perché vi sentirete parte attiva all'interno del vostro personale processo evolutivo. (Scifo)

La vita migliore

Come posso avere una vita migliore di quella che ho?

Questa domanda mi frulla nella testa da tanto tempo ma, malgrado i miei tentativi di cambiare la mia vita per renderla migliore, non ho mai trovato veramente quello che cercavo.

Forse è la mia concezione di "migliore" che non va bene.

Credo che ci siano diverse direzioni in cui una vita possa essere migliore.

Prima di tutto (ma forse non è davvero questa la priorità giusta) vorrei che fosse migliore almeno dal punto di vista materiale, per attenuare la mia continua corsa al denaro, e costruire qualcosa di tangibile sul piano fisico che mi dia sicurezza, stabilità, che sappia soccorrermi nei momenti di difficoltà economica, che sappia aiutarmi a distrarmi, anche solo per un po', dalla sofferenza, non solo fisica ma anche morale, che così spesso finisce con l'influire sul mio rapporto con la vita e le mie relazioni con chi mi accompagna nel suo dipanarsi.

Lo so, per essere una persona che si occupa molto di spiritualità, non sembro essere poi così diverso da chi non lo fa, cadendo anche io nella trappola dell'avere, del possedere, del competere per avere una posizione più remunerativa che mi permetta di avere anch'io a mia disposizione quei vantaggi materiali che altri hanno e che la società attuale continuamente propone, in maniera tambureggiante alla stregua di un irrefrenabile mantra, come necessari e addirittura indispensabili alla felicità dell'individuo.

D'altra parte, vivo e sperimento la materia quindi non posso fare a meno di relazionarmi con essa nelle sue varie forme.

E poi c'è la mia vita affettiva ed emotiva, che è una parte sostanziosa del mio muovermi nell'esistenza.

Posso davvero migliorarla e diventare più spontaneo e caloroso nei miei affetti, più disponibile ad andare incontro agli altri e a tendere una mano a chi è in difficoltà?

Io sono quel che sono, con le mie poche comprensioni e le mie molte incomprensioni e riesco difficile riuscire a immaginarmi diverso da come sono, dato che sono il risultato di ciò che ho compreso durante la vita o, addirittura, durante le tante vite che, mi hanno detto, ho già

attraversato.

Se mi guardo con occhio spietato mi sembra di non essere cambiato di una virgola nel tempo della mia vita: forse i miei egoismi si sono qua e là attenuati o, forse, sono solamente riuscito a renderli meno evidenti o a ricoprirli di maschere su maschere che finiscono con dissimulare la loro realtà.

Ma tutto questo non ha, comunque, migliorato la qualità della mia vita.

E, infine, c'è il rapporto con me stesso, non quello che di me mostro agli altri, ma la mia personale valutazione di come sono, di come dovrei essere, di come vorrei essere.

Vorrei accettarmi di più, con i miei relativi pregi e i miei evidenti difetti, stare sempre bene in mia compagnia, perdonarmi più facilmente quando commetto degli errori, sentirmi felice di ogni piccola e faticosa conquista raggiunta, ma non riesco a distogliere lo sguardo dalle piccole o grandi meschinità che commetto, né riesco a sciogliere i miei sensi di colpa per tutto ciò che avrei potuto fare e non ho fatto con l'accettazione di me stesso. E mi accorgo che, allora, mi intestardisco sulle mie posizioni, spesso evidentemente illogiche, preferendo trovare colpe negli altri piuttosto che riconoscere i miei errori. E mi rendo conto, in quei momenti, che niente di tutto quello che pensavo di aver compreso in tutti questi anni mi dà sollievo e che, anzi, cerco di cancellare ciò che sogno col colpo di spugna delle mie reazioni, col risultato di lacerarmi e di lasciare che questa lacerazione deteriori la mia vita, pur sforzandomi di apparire sereno e privo di tensioni.

Ma è mai possibile, mi chiedo, che i fiumi di parole che ho ascoltato negli anni, che ho apprezzato, che ho amato, che ho cercato di comprendere alla fin fine, in quei momenti, mi scivolino addosso come se non avessero alcun potere, invece di diventare fonte di cambiamento in meglio della mia vita? (Fabius)

Figlio mio, rendere la propria vita migliore è la legittima aspirazione di qualsiasi individuo che si trova a sperimentare l'esistenza all'interno del piano fisico: se non ci fosse questa spinta, anelito del raggiungimento di quell'ineffabile appartenenza che l'individuo percepisce sempre, pur non riuscendola a definire in maniera accettabile nella sua mente, l'uomo sarebbe privo di quegli stimoli di base che lo portano sì a commettere errori ma anche a interagire con le vicende che attraversa, ricavando da questa interazione piccole ma importanti briciole di comprensione che, poco alla volta, lo rendono sempre più vicino all'essere completamente consapevole della sua unione con il Tutto.

Tu sei quel che sei, ma non sei un solo tu, bensì un'infinità di tu, sempre diversi attimo dopo attimo, anche se alla tua limitata possibilità di osservazione le piccole variazioni di te stesso che continuamente av-

vengono dento di te risultano così spesso talmente lievi da apparirti insignificanti o, addirittura, inesistenti.

Per rendere migliore la tua vita basterebbe che tu attribuissi diverse priorità a quanto stai vivendo.

La tua vita sarà migliore quando il possedere non sarà uno scopo, bensì un mezzo non solo per andare incontro a chi ha meno di te, ma anche per affrontare più serenamente le difficoltà che la vita, di volta in volta ti presenta.

La tua vita sarà migliore quando porterai avanti i tuoi rapporti su una base di fiducia, invece che di diffidenza, sul tentativo di esprimere te stesso in tutte le tue sfumature interiori, invece che sullo sforzo continuo di difendere a oltranza una tua immagine che è più la proiezione di come tu vuoi apparire al mondo piuttosto che di come sei veramente, sull'onda del timore di mostrare agli altri le tue fragilità e di correre il rischio di venire ferito.

La tua vita sarà migliore quando non vorrai essere per forza diverso da quello che sei, ma cercherai di essere obiettivo su te stesso per tentare di prendere coscienza di quale sono le direzioni in cui muoverti e gli sforzi che dovrai mettere in atto per trovare una maggiore armonia, un maggiore equilibrio tra ciò che sei, ciò che vorresti essere e ciò che pensi di poter essere.

La tua vita sarà migliore quando ciò che hai appreso in questi anni non si sarà soltanto fermato nella tua mente, ma sarà arrivato a toccare il tuo cuore, sentendolo veramente parte di te.

Ma questo, figlio mio, tutto questo, mio amato figlio non puoi credere che possa essere semplicemente voluto e desiderato perché ti appartenga veramente, perché deve arrivare ad essere sentito dalla tua coscienza.

Questo non significa che la tua vita non possa, comunque, essere migliore.

Guarda quello che hai, e che è molto di più di quello che pensi, e apprezzalo e sii grato delle piccole o grandi cose materiali che sono a tua disposizione, tenendoti pronto ad essere felice se altre cose ti verranno donate.

Guarda gli affetti e le amicizie che ti circondano e gioisci dei momenti di condivisione che ti regalano così come degli attimi di contrasto che puoi incontrare, perché gli istanti di condivisione ti aiutano a non sentirti solo e poco amato e i momenti di conflitto ti spingono a prendere coscienza dei tuoi limiti e del fatto che, in fondo, basta veramente poco per rendere qualsiasi conflitto la spinta a costruire in maniera più aperta e sincera il tuo rapporto con gli altri.

Guarda i doni che ti sono stati dati e che fanno parte della tua costituzione, del tuo carattere, quei doni e quelle qualità che sono tuoi e

che ti appartengono molto di più di quanto possa essere davvero tuo un qualsiasi altro bene materiale, e cerca di fare di essi la base della tua vita, non dando preminenza, come invece tendi solitamente a fare, ai tuoi difetti, alle tue mancanze, alle tue meschinità, alle tue rivalse, alle tue ripicche e a tutti quegli aspetti di te che solo apparentemente possono sembrare punti di forza ma che, in realtà, sono elementi di debolezza e di fragilità e, come tali, fonte di errori e di sofferenza.

Se, poi, riesci a trovare un attimo di serenità nella tua lotta all'interno della tua esistenza cerca di trovare in te la certezza che quanto stai vivendo, per difficile e doloroso possa essere, rappresenta già di per sé la vita migliore che tu possa mai avere, perché è la sola che ti può aiutare veramente a crescere e a ritrovare la via che porta dal tuo Io tormentato alla serenità dell'estrema consapevolezza di essere un tutt'unico con l'intera Realtà. (Moti)

Incontro con le Guide

Sommario: Caso pratico n. 2 -

Caso n. 2

Il sogno

Mi trovavo sul prato accanto ai box nella casa dei miei genitori, dove sono cresciuto. Era giorno e mi piaceva trovarmi lì, mi sentivo a casa. Su questo prato però c'era un piccolo cagnolino bianco molto rabbioso di cui avevo paura. Strano perché non ho paura dei cani di solito, soprattutto di quelli piccoli. Comunque cercavo di evitarlo, perché non volevo mi mordesse (ansia).

All'improvviso compare un secondo cane, stessa razza e stesso colore del primo, potremmo definirlo gemello, ma con la differenza che questo era invece molto giocoso e per nulla aggressivo. Provo subito simpatia per questo secondo cane, mi piace molto, vorrei accarezzarlo e fargli le coccole.

Entrambi i cani iniziano a contendersi un uovo, lo vogliono mangiare, ma nessuno dei due riesce ad avere la meglio sull'altro. Quando uno dei due afferra l'uovo, non riesce a rompere il guscio (nel sogno il guscio dell'uovo è molto duro) e quindi gli scappa di bocca finendo lontano o nelle fauci dell'altro cane. Io desidero fortemente che i due cani possano fare a metà per uno dell'uovo, e penso che se riuscissi ad afferrarlo lo dividerei in due parti per loro; mi dispiace molto che invece debbano lottare col rischio che solo uno dei due o nessuno dei due lo ottenga (di nuovo un po' di ansia).

Faccio notare (non so se sia importante) che i cani non si mordono a vicenda, la loro attenzione è focalizzata esclusivamente sull'inseguimento dell'uovo.

Improvvisamente ci troviamo giù nei box (scendiamo quindi di un piano), dove questo inseguimento dell'uovo prosegue. Alcuni dei box sono aperti, e i cani nella loro foga di inseguire l'uovo a volte finiscono in un box e a volte in un altro. In questi box non ci sono le auto parcheg-

giate e al loro posto c'è della robaccia, tipo stracci, immondizia e roba sporca. La cosa però non mi turba, né mi disgusta, penso sia normale che ci siano quelle cose nei box.

All'improvviso trovo un insetto morto che è commestibile, e quindi posso darlo da mangiare ai cani al posto dell'uovo. Avendo io quell'insetto, posso anche finalmente dividerlo in due in modo che i due cani possano averne metà per uno, e la cosa mi rende contento ed eccitato alla prospettiva di poter forse risolvere il problema. In quel momento mi trovo in uno dei box, mi chino, appoggio l'insetto per terra e con l'unghia di un dito (il pollice credo) taglio esattamente a metà l'insetto morto, che ora ha l'aspetto di una pellicola semi trasparente, giallognola. Il cagnolino rabbioso arriva di corsa e si mangia subito la sua metà di "insetto", poi molto più timidamente si avvicina l'altro cane. L'altro cane rimane in piedi scodinzolando davanti al pezzo di insetto, ma non accenna a mangiarlo. Allora io lo raccolgo da terra glielo metto delicatamente in bocca e lui lo prende.

Mi sento molto soddisfatto per il fatto che alla fine sono riuscito a far sì che facessero metà per uno.

Il somatismo

Il somatismo osservato si manifesta sulla pelle. Per un certo periodo si è presentato sulla bocca e sul naso sotto forma di macchie rosse e di herpes. Poi ha cambiato zona e, attualmente, si presenta invece sulla sommità della testa, sempre sotto forma di macchie rosse.

Parole associate

parole stimolo	risposta	tempi grigio=ritardo	riferimento corpi fisico astrale mentale			note
luna	cielo		F			Parola neutra (non tratta dai sogni)
cane	gatto		F			
immondizia	tanta				M	REAZIONE DI CENSURA
pelle	crepa			A	M	
sole	stelle		F			Parola neutra (non tratta dai sogni)
uovo	duro				M	
gemello	fratello				M	
paura	paura			A		BLOCCO DI CENSURA
fiore	sbocciare				M	Parola neutra (non tratta dai sogni)
guscio	uovo		F		M	
unghia	taglio		F		M	
box	macchina		F		M	
sedia	tavolo		F			Parola neutra (non tratta dai sogni)
prato	erba		F			
insetto	schifo			A		
lotta	forza			A	M	
mare	calma		F	A	M	Parola neutra (non tratta dai sogni)
morso	dolore			A		REAZIONE DI CENSURA
giallo	sole		F			
dividere	metà				M	
carta	straccia		F		M	Parola neutra (non tratta dai sogni)
bianco	puro			A	M	
figlio	responsabilità			A	M	
metà	equilibrio				M	
tavolo	sedia		F			Parola neutra (non tratta dai sogni)
pollice	dito		F			REAZIONE DI CENSURA
bocca	parlare				M	

Serenità a voi.

Vorremmo ritornare al caso numero uno.

Come potete immaginare le tracce, o le indicazioni che ricaverete, difficilmente potranno trovare una soluzione così, velocemente, nel giro di un breve pomeriggio. Nello svolgimento di questa ricerca personale certamente spesso succederà qualche cosa ad ogni uno di voi che probabilmente contribuirà ad indirizzarvi verso la via più giusta da seguire, per cercare di farvi arrivare alla comprensione del vostro errore di decodifica, quindi sarà necessario ritornare di volta in volta su ogni "caso". Una cosa che volevo ricordarvi, è che siete tutti di media evoluzione.

Cosa significa questo? Significa che non avete grandi cose da comprendere, bensì delle sfumature e, proprio in quanto si tratta di sfumature risultano più difficili da precisare.

Di conseguenza non vi aspettate che di punto in bianco, nel corso di una di queste riunioni, uno di voi abbia l'illuminazione per cui veda finalmente la grossa trave conficcata nel suo occhio; non è proprio così che andranno le cose: si tratterà di elementi, teoricamente, non di grande rilevanza ma che, evidentemente, provocano qualche difficoltà nel posizionamento all'interno del vostro corpo akasico.

Ma veniamo al nostro caso numero uno, il quale si trova frustrato perché gli sembra di non avere concluso nulla: giusto?

D - Non proprio.

Beh, quasi, o perlomeno di non avere trovato quel lampo che ti aspettavi di potere trovare. In realtà, invece, il lampo l'hai trovato, soltanto che il tuo Io ha fatto in modo di non fartelo vedere. Se tu andassi a risentire l'incontro, sentiresti a un certo punto proprio tu, ad un certo punto, dopo qualche cosa che ho detto io, hai reagito in una maniera piuttosto eclatante. Scommetto che ti è sfuggito questo particolare. E ti è sfuggito perché toccava il tuo Io direttamente. Mi riferisco a quando a un certo punto ho fatto alcune considerazioni, e tu hai reagito dicendo con entusiasmo come se avessi scoperto chissà che cosa: "è vero, è vero, non ci avevo pensato, grazie grazie grazie".

D - Mi ci sono riconosciuto, sì!

E come mai non hai approfondito quel punto visto che ti ci sei riconosciuto?

D - Non è vero che non ho approfondito; sono partito da quello.

Però ti sei perso per strada.

D - Aspetta un attimo, scusami, devo capire. Stai dicendo che non ho approfondito durante l'incontro, oppure in seguito? Perché in entrambi i casi... durante l'incontro non ho approfondito perché mi sembrava già sufficiente quello che mi avevi indicato, che era secondo me un surplus

rispetto a quello che mi aspettavo, ma partendo da questo, nel periodo successivo a mio modo di vedere ci ho lavorato su parecchio.

Però, hai perso di vista il senso di quello che ti avevo detto.

Anche perché ti è sembrata una cosa troppo semplice, troppo innocua per la sua banalità, e non ti è sembrato che potesse essere in realtà un problema tale da potere portare un somatismo.

D - Sì, questo è vero, in effetti è vero.

Invece, in realtà, quello è un aspetto basilare di quello che tu hai bisogno di comprendere. Se non vado errato anche questa sera in parte ti sei trovato di fronte allo stesso tipo di problema, quando qualcuno ti ha manifestato alcune perplessità; e tu hai risposto: "Ma perché mi sembrava assurdo stare a rifare tutto il percorso, non ha senso, penso che non serva a niente" e così via.

Questo deriva in buona parte dal tuo carattere che ti spinge spesso a farti una tua idea e a volerla portare avanti a spada tratta dimenticando tutto quello che hai appreso in tutti questi anni in cui hai seguito l'insegnamento, e cioè che non puoi isolare un elemento della tua realtà e trascurare tutto il resto. Questo è il tipico modo di reagire e di attuare una prima censura da parte dell'Io che da un lato cerca di dimostrare a se stesso e agli altri che si sta dando da fare e dall'altro si mette nella condizione più favorevole per non essere costretto ad andare oltre a un certo punto nell'analisi di se stesso.

Se vogliamo è apparentemente una semplice questione di applicazione limitata del metodo dell'osservazione di se stessi ma, in realtà, è un modo dell'Io per non andare più in profondità.

Tu puoi osservare che con questo tuo modo di procedere isolando e seguendo un solo elemento hai comunque ottenuto dei risultati.

Ma sei proprio sicuro che i risultati che hai ottenuto provengano dall'applicazione del tuo metodo e non semplicemente dal fatto che, comunque, nel frattempo l'esistenza ti ha sottoposto a esperienze che ti hanno fornito elementi utili ad aggiungere nella tua coscienza briciole di comprensione? E che le cose che hai raggiunto siano, in realtà, una semplice conseguenza di queste esperienze, più che del metodo che hai applicato? La tua errata decodifica sta esattamente nel punto che ti ho indicato l'incontro scorso, ed è questo errore di decodifica che ti crea delle difficoltà a renderti veramente conto che quello che tu non dici dei tuoi processi interiori influisce sul tuo rapporto con gli altri, e può portarti ad ottenere delle reazioni negative all'interno degli altri.

Possiamo dire, traendo il succo del discorso, che talvolta non hai abbastanza attenzione verso gli altri, e che questo, in fondo, è un modo per negarti agli altri perché non permetti loro di capire quali sono i processi in corso dentro di te. E ti permette, magari, di arrabbiarti e di "of-

fenderti" se gli altri non capiscono quello che stai vivendo interiormente, fornendoti la possibilità di scaricare su un'eventuale disinteresse, disattenzione o superficialità degli altri la responsabilità di intoppi nelle possibilità di rapporto.

L'individuazione precisa del punto che dovevi comprendere graziosamente te l'avevo fornito in maniera aperta, diretta e talmente evidente che sembra persino strano, ad un osservatore esterno, che tu, in realtà, dopo un primo momento di slancio, di entusiasmo, non lo abbia raccolto e portato avanti per quanto ti era possibile. Questo è avvenuto perché l'Io è intervenuto immediatamente, seppellendo questo piccolo particolare che può non sembrare così importante alla mente, sotto una valanga di altre teorie e ipotesi che non hanno fatto altro che confondere ancora di più quel punto principale che non volevi tenere in considerazione dal momento che non era l'elemento che tu avevi isolato e deciso di esplorare.

L'impressione (ma magari mi sto sbagliando) è che tu stia facendo molta resistenza ad applicare quanto abbiamo proposto, trovando difficoltà a modificare il tuo metodo di osservazione secondo le nostre proposte e usando gli strumenti che abbiamo indicato, finendo con fare quello che ti costa meno fatica, cioè cercare di seguire gli schemi comuni dell'interpretazione psicanalitica. Ma siamo convinti che, un po' alla volta, riuscirai a entrare nell'ottica che stiamo cercando di insegnarvi, anche se questo spostamento di metodo non sarà privo di opposizioni e reazioni anche forti perché conduce su un territorio inusuale e le abitudini di una vita non sono mai così difficili da modificare.

Avete qualche commento da fare su questo? Perché penso che, tutto sommato, sia utile anche per voi riflettere su quanto ho detto fin qui.

Che perplessità, che considerazioni, cosa ha suscitato in voi questo discorso che ho appena fatto, raffrontandolo a voi ovviamente? Quanti di voi si sono accorti di queste meccaniche, per esempio?

D - Io no.

D - No, neanche io

Quindi c'è stato un difetto di attenzione, anche perché ovviamente, siete talmente centrati su voi stessi e sui riflessi che quello che stiamo facendo può avere su voi stessi, che magari vi sfugge ciò che riguarda gli altri.

Adesso una comunicazione... di servizio: viste le difficoltà che avete avuto in questo periodo a partire per tempo, a elaborare le cose, a crearvi un metodo (perché in realtà un metodo in queste cose può essere importante), viste anche le condizioni dello strumento di cui purtroppo dobbiamo tener conto, pensiamo che forse si può dilatare un pochino

l'intervallo tra un incontro e l'altro; fare gli incontri magari dopo un mese e mezzo anziché dopo un mese. Che ne dite?

D – Sul metodo che è stato elaborato per procedere, ci fai un commento?

Per quello che riguarda il metodo, secondo me, forse date troppa preminenza alla parte psicanalitica. Perché sì, può servire, può dare delle indicazioni, può anche, tutto sommato, smuovere qualcosa all'interno della persona di cui vi occupate di volta in volta, però, come dicevate prima, questo non vi fornisce niente di più per tentare di lavorare nell'ottica che cerchiamo di esaminare. Magari vi fa vedere come siete bravi ad andare in profondità, a rigirarvi le cose e via dicendo, però ricordate sempre che questo è sempre tutto un bel lavoro che mette in atto l'Io per sentirsi importante, per essere la primadonna in qualsiasi tipo di discussione. Non perdiamo di vista qual è lo scopo. Lo scopo qual è?

D – Individuare la decodifica sbagliata alla base dello psicosomatismo.

Ancora di più.

D – L'incomprensione alla base della decodifica sbagliata.

Ancora meglio: trovare il percorso che va dal sintomo somatico all'errore di decodifica, all'incomprensione, in maniera tale da avere un tracciato da poter seguire, che sia univoco, che non abbia molte diramazioni (possibilmente una sola) e che possa portare l'attenzione di tutti i corpi dell'individuo verso quella direzione. Ovvero che la vibrazione di ritorno, arrivi, porti con sé dei dati che tocchino e influenzino sia il corpo astrale, che il corpo mentale, per arrivare all'errore di decodifica.

In questo modo, come abbiamo detto in un recente messaggio, certamente non avrete la soluzione, ma certamente avrete una strada più facile da seguire.

"Sarà più facile da seguire - direte voi - però è più difficile da individuare!". E su questo posso anche essere d'accordo con voi.

Ritornando al metodo, intanto sarebbe meglio che i sogni portati fossero almeno due. Anche perché, così, c'è una maggiore possibilità di individuare le cose in comune e quindi un percorso, un tracciato. Non è necessario che siano sogni lunghissimi molto dettagliati, però due sogni potrebbero già essere più significativi di un sogno solo.

Vediamo il sogno che ha mandato il nostro amico numero due. Nel sogno che ha portato c'è tutto e di più: c'è: il fatto di essersi accasato, l'essere in procinto di diventare padre, l'allontanamento dalla famiglia di provenienza (allontanamento relativo, però, comunque sia, si tratta sempre di un allontanamento dalla vecchia vita), le tematiche legate al suo rapporto con la compagna, il discorso del Cerchio e dell'Insegnamento.. c'è praticamente tutto, tutta la sua vita dentro quel sogno, con la

condensazione nei vari simboli delle proiezioni, fisiche, astrali e mentali. Quindi certamente non era un sogno semplice e facile.

D – Inestricabile...

No inestricabile magari no, però un altro sogno a cui fare riferimento avrebbe potuto aiutare a dipanare di più la matassa... c'erano dei punti particolari, su cui posso darvi qualche elemento su cui ragionare.

Vi siete chiesti, perché l'uso del simbolo "uovo"? Comunemente l'uovo, simboleggia la vita, la nascita, è il contenitore di grande energia, e, ancora, la purezza, il Cosmo, l'Assoluto...

L'uovo richiama direttamente l'archetipo del Cerchio Ifior. Non perché abbiamo fatto una frittata in questi anni, o perché l'abbiamo usato come simbolo nei nostri molti interventi, ma per qualche cosa che risale a qualcosa di recente.

Ricordate lo schema dei chakra che vi abbiamo fornito qualche tempo fa?

Guardate la figura umana stilizzata presente nello schema dei chakra e osservate che testa ha. Se ricordate ha una testa fatta a forma di uovo, senza nessuna traccia di fisionomia. Vi ricordate?

L'uovo, è collegato, comunque, a qualcosa che riguarda l'Insegnamento.

E questo è uno spunto che già posso darvi.

Un altro spunto che vi posso dare è questo: avete fatto l'errore di considerare, come base della vostra analisi, il secondo somatismo; senza ombra di dubbio, il secondo somatismo non è altro che uno spostamento del somatismo principale, che era quello che riguardava la bocca.

Qualcuno però potrebbe dire: "se è un somatismo derivato, il secondo somatismo dovrebbe essere più forte, non più leggero". E' qua che vi sbagliate, perché non è detto che sia per forza così.

Perché è più leggero? Perché nel frattempo, magari qualcosa è stato compreso, e quindi il sintomo è più leggero, ma ancora di più perché nel frattempo il vostro Io ha cercato di ritrovare l'equilibrio, e di mascherare, censurare, gli elementi più evidenti del primo somatismo.

E qua possiamo ricollegarci all'uovo presente nel sogno. Voi sapete che per effetto del processo di condensazione del sogno uno stesso simbolo può avere (e, in realtà, quasi sempre ha) diverse rappresentazioni simboliche. Una di queste rappresentazioni simboliche l'avevamo scoperta nel suo essere collegato genericamente nella concezione comune del simbolo "uovo" ma anche nel suo riferimento a un elemento concreto dal punto di vista grafico che lo mostrava nella sua derivazione dal Cerchio e dall'insegnamento,

Un'altra può essere, come avete detto voi stessi, che l'uovo (che in fondo è il punto centrale del sogno attorno al quale il sogno ruota) rappresenta il nostro amico "sognatore". Ma perché rappresentarlo come un

guscio senza lineamenti?

D – Per nasconderne l'identità?

Ma l'identità potrebbe essere anche data da, che so, due puntini per il naso, due puntini per gli occhi e tre puntini per la bocca. E, d'altra parte, una volta identificato il simbolismo dell'uovo come rappresentazione del sognatore stesso (cosa per altro facile da effettuarsi, tant'è vero che avete fatto voi stessi l'accostamento senza alcuna difficoltà) nasconderne l'identità diventava una cosa superflua.

Vediamo se ci arriviamo in un altro modo.

Tu, se non sbaglio, hai attribuito la nascita del tuo somatismo, al tuo corpo mentale. Ma sei sicuro che sia così?

D – Non sono sicuro di niente, assolutamente. Però essendo sulla testa, la mappa diceva che...

Abbiamo visto che lo spostamento del sintomo sulla testa, è un tentativo dell'Io di spostare l'attenzione dal primo manifestarsi del sintomo.

D – Ok quindi sarebbe in bocca.

La bocca è in una sfera di influenza che è molto più vicina all'astrale che al mentale, e questo significa che coinvolge prevalentemente l'astrale.

Così l'Io che cosa ha fatto? Per non far centrare l'attenzione su questo punto, ha deciso di rendere l'uovo, la rappresentazione del nostro amico, senza lineamenti perché, se l'uovo avesse avuto i suoi lineamenti, il richiamo verso il somatismo sarebbe stato immediato. Invece non potendo eliminare la richiesta di comprensione da parte dell'akasi-co, che arriva a condensarsi anch'essa, nella forma di uovo, ha scelto di operare quel po' di modifica che poteva avere sulla parte visibile esterna dell'uovo, eliminando i chiari riferimenti che potessero far intuire che l'uovo potevi essere tu e che l'attenzione per quanto riguardava il somatismo andava centrata sulla bocca, come simbolo che rappresenta il rapporto tra te stesso e l'esterno, tra la tua interiorità e la sua manifestazione sul piano fisico, tra le tue emozioni interiori e la loro espressione nel condurre la tua esperienza di vita.

L'Io, quindi, in questo modo ha attuato una censura per cercare di occultare il problema di base.

Ci siamo a questo punto? E qua basterebbe questo per darvi da pensare fino al prossimo mese.

Passiamo alle parole associate.

Direi che nell'insieme, anche se erano un po' eccessive come numero, possono anche andare bene, però a quel punto c'è il problema di

come usarle.

Il modo migliore è quello di cercare di trovare un collegamento non tra le parole stimolo e le risposte date, ma cercando tale collegamento tra le risposte date e il sogno che si sta esaminando. Cercando, cioè, di individuare in queste parole, come in parte avete fatto questa sera, quali possono avere un'origine più fisica, quale più astrale e quale più mentale, quindi ricollegarle al sogno e vedere se nel sogno questa origine coincide, o perlomeno ha possibilità di coincidere, pur tenendo conto del fatto che ogni simbolo può contenere una parte di tutti questi tipi di elementi, ma c'è sempre qualche parte che predomina.

D – Ci fai un esempio?

Ad esempio, ad esempio, ad esempio.... prendiamo l'uovo. L'uovo teoricamente è un simbolo di tipo mentale. Perché?

D – Per il richiamo alla testa, che abbiamo detto prima?

D – Perché rappresenta l'insegnamento, dicevi.

Vedete creature che volendo, potete dare le risposte a qualsiasi cosa io vi chieda. In realtà l'uovo, è un simbolo prettamente fisico. Vi stavo un po'prendendo in giro...

La risposta a uovo qual è stata?

D – Duro.

Non è più un simbolo prettamente fisico quello che è stato risposto, giusto? Che tipo di simbolo è?

D – Potrebbe anche essere fisico in realtà.

In parte potrebbe essere fisico...

D – Però anche astrale...

Però può essere anche mentale, in quanto c'è un ragionamento, che porta all'immagine dell'uovo, al guscio duro. Che si ritrova all'interno del sogno. Questo cosa significa? Che la risposta che ha dato ha tre aspetti che in qualche maniera si sovrappongono, però c'è qualche aspetto che magari ha una preminenza rispetto all'altro, a quel punto si fa riferimento al sogno e si guarda qual è l'aspetto che ha la preminenza e si individua quindi un elemento che può essere importante. Capite o no... no non capite.

D – Che riferimento ha nel sogno "duro"? L'aspetto fisico per esempio?

L'aspetto fisico è il guscio dell'uovo.

D – Però una volta che io ho identificato questo altro significato, sempre prendendo l'uovo: l'uovo nel sogno semplicemente non si rompe.

Certamente.

D – E quindi poi? Quello era già evidente.

Però era conteso, tra gli animali, tanto per cominciare. E qua c'è la parte astrale. Scappa dagli animali e non è raggiunto, perché è duro, e qua c'è la parte mentale.

D – E poi scompare.

E poi scompare.

A questo punto, è già possibile individuare una catena come quella che abbiamo trovato l'altra volta per il nostro caso numero uno. Non è così difficile come pensate creature mie. Si tratta di entrare nell'ordine di idee giuste e di abbandonare un pochino di più, tutte quelle elucubrazioni fanta-psicanalitiche. Lo so che tutti siete degli psicanalisti in erba, però non sempre anche l'erba è utile. Anche perché se mettete troppa erba in cascina, poi la casina crolla.

Dunque, abbiamo trovato una catena. Io vi dico che è possibile individuare altre catene lavorandoci sopra.

Il problema è se voi avete compreso quello che io vi ho suggerito, se riuscirete a metterlo in atto e anche, se riuscirete a spiegarlo agli altri.

D – Posso fare una domanda?

Certo.

D – Si tratta, sempre di tante piccole catene presenti nel sogno, oppure esiste una catena principale che va ad unire tutte queste catene? Perché finché si parla di queste piccole catene, ok, penso che sia fattibile, a livello teorico almeno. Ma ci si ferma lì, oppure esiste poi una catena più grande che unisce tutti questi pezzi?

Diciamo che a livello più profondo c'è certamente una catena più grande, questo è inevitabile. Ma per quello che riguarda il vostro particolare errore di decodifica, è un tipo di catena limitata al fatto che riconduce a qualcosa di preciso, cioè al presentarsi di un somatismo, il che incanala il percorso in un binario dai contorni più definiti e precisati. Quindi il percorso è più semplice.

Certamente, poi, se voi volete ampliare il discorso, quando sarete così bravi da poterlo fare, potrete arrivare a considerare i vostri errori di decodifica nello schema generale di tutti gli errori di decodifica che avete, quindi di tutte le incomprensioni che dovete ancora risolvere.

Ma andiamo con calma perché siete già in difficoltà così.

D – Io avrei tre domande: una sul sogno del nostro amico, e due più generali. Allora... ci sono queste piccole catene che si ripetono in un certo modo.

Sì, chiamiamole catene indirizzatrici o indirizzi.

D – E' come se fossero dei piccoli fantasmini vibratorii all'interno del so-

gno, che si ripetono.

Sì, può essere una buona analogia.

D – Ma ripetono lo stesso argomento o trattano argomenti diversi?

Ripetono lo stesso argomento, talvolta con sfumature diverse.

D – Poi sulle parole associate mi ha incuriosito terribilmente l'associazione "carta"- pausa – "straccia".

Sì, posso capire che ti abbia incuriosito perché è una risposta abbastanza inconsueta, però tenete conto che in quel punto c'è uno dei nodi più indicativi di tutte le parole associate che avete fatto, ve ne siete resi conto? La risposta su "carta" è il momento in cui viene esercitata la maggiore pressione, il maggiore tentativo di censura o di allontanamento dell'attenzione da parte dell'Io.

Ecco, così, che l'uso di una parola inconsueta in risposta a carta è un tentativo da parte dell'Io di produrre qualcosa che distraga l'attenzione. In realtà il punto più pregnante della piccola catena ottenuta nella successione di parole, è la parola "dividere". Al nostro caro amico, l'onere di capire cosa volevo dire.

D – Qui lui ha risposto "metà", quindi noi ci concentriamo non tanto sulla parola dividere, ma sulla parola "metà". E andiamo a vedere nel sogno dove ci sono metà.

C'è sia metà, che dividere nel sogno. Metà, non come metà ma come due parti, come gemelli, come due, e via e via e via, e dividere, invece, nel sogno c'è.

D – Ecco in un sogno del genere, metà, può essere anche confuso con doppio.

Sì.

D – Ma sono significati molto diversi in realtà.

Sì certamente.

D – E come si fa ad essere sicuri dell'uno o dell'altro?

Be' però la base è comunque la stessa dal punto di vista del vostro ragionamento. Gemelli, doppio, metà. Cosa significa? Una duplice cosa di qualche cosa, che comunque è accomunata e accomuna entrambe le cose. Questo è valido in tutti i casi. Quindi cercare di andare al significato comune, non a quello specifico di quel simbolo particolare.

D – Quindi non essere uno.

Certo. Quindi due parti, che possono essere gemelle, due parti che possono essere le metà una dell'altra. Insomma, due.

D – Quindi il concetto di dividere, si collega al mio somatismo fiacche in bocca, che mi sembra sia il somatismo principale.

Con tutta probabilità sì.

Quindi, come elementi su cui pensare avete: il discorso sull'astrale, che cambia prospettiva a tutto il discorso che facevate; questo discorso del dividere, il discorso dell'uovo, e tutti gli elementi che ho citato e che fanno parte del tuo sogno.

Certo che hai fatto un sogno molto complesso; d'altra parte i sogni così complessi sono un tentativo dell'Io di censurare caricando il sogno di simboli, in modo da nascondere qual è il vero nocciolo del problema... e forse questo è un modo di attuare la censura a cui non avevate pensato.

Più i sogni sono semplici, meno c'è la possibilità dell'io di intervenire e di censurare, e, in questo caso, quello che fa è censurare totalmente il sogno.

D – Ho avuto modo di leggere altri suoi sogni ed erano...

Erano più semplici. Certamente. E invece l'ha riempito di simboli, di significati, di livelli di osservazione, sia un po' per far vedere com'è bravo (come fa sempre l'Io), sia un po' per mascherare dove sta il vero punto che gli crea dei problemi. Intendiamoci magari, per quello che riguarda l'Io, con questo meccanismo maschera qualcosa che non ha attinenza diretta con il somatismo di cui ci stiamo occupando. Può magari cercare di mascherare qualche cos'altro che il nostro amico non vuol vedere, o di cui non vuole rendersi conto o non vuol capire. Ciò non toglie che è un sogno fatto sulla sollecitazione che è stata data nel corso di queste riunioni e, quindi, senza dubbio potete trovare il percorso che porta al suo somatismo, o meglio dal suo somatismo, al suo errore di decodifica. Questo accade sempre: i sogni fatti stimolati da noi, hanno sempre un legame con quello che noi andiamo dicendo, quindi andate tranquilli.

D – Visto che avevi detto di portare due sogni, e visto che il sogno più recente ha sicuramente un legame con il lavoro che stiamo facendo, ma con tutta probabilità sarà anche quello più complicato, il più censurato il più condensato da parte dell'io, conviene portare un sogno fatto più a ridosso della seduta e magari il secondo sceglierlo tra i sogni fatti un po' prima?

Sì certo, sarebbe la cosa più logica da fare.

Vedete, quando sognate qualcosa che vi riguarda e che vi colpisce interiormente, poi al risveglio ve ne rendete conto. Quindi se sentite che è un sogno di quel tipo allora è il caso di portarlo.

D – Avrei una domanda generale. Ieri sera ho visto un film e stanotte ho

fatto un sogno su quel film. Capita spesso questo. In questi casi, in cui qualcosa che si era visto traspare nel sogno, come ci comportiamo?

Lo ignorate.

D - La mia impressione è che spesso ci fornisca uno contesto per andare a toccare comunque dei punti legati alle nostre incomprensioni.

Ma, guarda, l'lo lavora in maniera molto furba, teoricamente. Quando cerca di applicare la censura in un sogno, cerca a ritroso nel tempo, quindi i primi elementi che individua nella vita che ha vissuto fino a quel punto, che possono andar bene per ricoprire un determinato aspetto che non vuole balzi in particolare evidenza lo usa. Nel caso avesse guardato un film, ecco che guardandosi all'indietro la cosa che più gli è sembrata vicina e usabile per poter compiere una censura era proprio il tema o alcuni aspetti del film. Ora certamente se voi avete la mente così flessibile, attenta e intelligente da poter risalire dal tipo di censura che fate, cioè dagli elementi pratici della quotidianità che vengono usati per risalire al perché che nascondono, potete anche farlo. Ma vi garantisco che non è così facile come potete pensare.

D - Però la sensazione a volte è che "questa roba l'ho già vista", cioè tratta di roba che ho già visto, che senso ha che arrivi adesso? Forse copre qualcosa che in realtà non vuole vedere. Mi da in pasto qualcosa a cui sono già abituata, per nascondere qualcos'altro che non vuole che io individui.

Beh ma cara ricorda che nel sogno c'è sia la parte dell'incomprensione che della comprensione. Quindi anche i sogni sono una dualità, sono una lotta tra comprensione e incomprensione, per avere il sopravvento l'una sull'altra. Questo metaforicamente ovviamente.

D - Ok quindi ci può essere la sensazione nel percorso dei vari sogni che noi sogniamo, che ogni tanto si torni indietro a qualcosa che sembrava già visto.

Certamente. Così come può essere invece una razionalizzazione; semplicemente.

D - Per esempio sul sogno in cui c'erano questi due cani. Non è importante andare a vedere questi due cani in cosa li identifichiamo, tipo il migliore amico dell'uomo, la fedeltà, eccetera... cioè non serve a niente guardare quei simboli.

Direi di no. Ha un senso da un punto di vista psicanalitico, quello senz'altro, ma dal punto di vista del nostro lavoro non serve più di tanto.

Mentre invece potrebbe essere interessante come esercizio di attività per il passo successivo (perché chiaramente il processo non è finito lì, vi sarà sempre più chiaro e sempre più perseguibile mano a mano che

andremo avanti) cercare di fare un attimo attenzione alle risposte che ha dato il nostro amico alle parole associate, e cercare di individuare gli archetipi di riferimento. O individuare quali dizionari sta usando, se quello astrale, quello mentale o quello fisico.

D – Ci abbiamo provato però...

Però sugli archetipi per esempio non vi siete soffermati, ed è il quarto dizionario che usate, poi c'è il quinto che è quello personale che fonde un po' tutto, che è quello che ha la più grossa influenza nel vostro rapportarvi con voi stessi e con l'esterno. Perché è molto più complesso del dizionario semplicemente astrale, semplicemente mentale o semplicemente fisico, avendo quantomeno l'elemento in più che è rappresentato dall'esterno.

D – Quando stilavamo quella sorta di riassunto di tutto quello che ci avete detto nel corso delle sedute, era venuto fuori il ruolo degli archetipi in tutto questo discorso. E c'era stato un accenno che diceva che dagli archetipi vengono presi i simboli che poi vengono utilizzati nel sogno. Ecco, vengono presi con un criterio di qualche tipo?

Considerate questo: in teoria il sogno è una ripetizione interiore della vostra vita interiore, con le tematiche dei vostri rapporti con gli altri, l'interiorità di emozioni, di desideri e di pensieri, giusto?

Ora, siccome la vita che avete sul mondo fisico è legata, diretta e in qualche modo condizionata dagli archetipi a cui siete collegati, è evidente che questa direzione, questa influenza, questo collegamento esiste pari-pari anche all'interno dei sogni. Quindi è possibile ritrovare le proiezioni dal dizionario archetipico all'interno dei sogni.

D – Ok, quindi c'è una specularità.

Ma certamente. Specularità che, d'altra parte, se ci pensi, in magia o in altre dottrine del genere viene sempre contemplata. Il mondo dell'aldilà, il mondo dell'aldilà, e via e via e via.

D – Scusa Scifo, all'inizio hai detto che tutto sommato questo metodo è abbastanza semplice. Non ho motivo di dubitare di quello che dici, però siamo un po' tutti in difficoltà. Allora, è semplicemente perché dobbiamo cambiare, giustamente come dicevi, ottica di osservare la cosa e quindi ragionare, o ci devono essere delle aggiunte da parte vostra che in qualche maniera ci chiariranno un po' il quadro?

Diciamo prima di tutto che l'ipotesi più logica è che siete testoni!

Ma senza dubbio c'è bisogno che questo tipo di percorso venga attuato nella pratica, perché restando soltanto teorico difficilmente sareste riusciti poi a capire come muovervi all'interno di questi elementi che sono anche abbastanza delicati da esplorare, da guardare.

Il problema è che nel fare questo dobbiamo anche stare attenti a non sconvolgervi troppo. Quindi a non fare in modo di ottenere da ognuno di voi delle reazioni troppo forti da parte del vostro Io, perché questo farebbe sì da bloccare tutto quello che sta succedendo, sommergendolo sotto valanghe di dati, osservazioni negative, o su rifiuti, o su reazioni esagerate.

Ed ecco perché vi stiamo indicando il procedimento passo per passo e poco alla volta, usando ognuno di voi nelle varie direzioni in cui ognuno di voi può essere utile, per scoprire questo percorso in maniera tale che vi diventi conosciuto, abitudinario, come territorio sul quale muovervi, per arrivare sempre un pochino più in là.

Se vi dessimo subito tutto il percorso, il vostro Io si spaventerebbe.

D – E già così...

E già così, le reazioni è evidente che ci sono.

Creature serenità a voi. (Scifo)

Urzuk e le banane

Mentre si aggirava per la lussureggiante foresta, Urzuk si imbattè in qualcosa che non aveva mai visto: una pianta maestosa da cui pendevano delle strane cose giallastre, simili a fiori ma molto più grandi e con degli strani petali.

Incuriosito – perché quella era la sua natura – si arrampicò sull'albero per osservare la strana cosa più da vicino. Venne, così, avvolto da un profumo sconosciuto ma delizioso che gli fece immediatamente venire l'acquolina in bocca.

Meravigliato, allungò la mano per toccare quel non-fiore e si accorse che era formato non da petali ma da tanti elementi più piccoli, morbidi al tatto. Dal momento che la sua posizione sull'albero era piuttosto precaria, decise di far cadere a terra quel non-fiore per poterlo esaminare più da vicino e, estratto il suo coltello di selce, anche se con una certa difficoltà riuscì a tagliare il punto di attacco all'albero del non-fiore, che cadde verso il suolo.

Con sua grande sorpresa il non-fiore, nel toccare il terreno, si frantumò, sparpagliando all'intorno i suoi non-petali giallastri.

Urzuk scese dall'albero e si accovacciò accanto a un non-petalo, per osservarlo meglio, senza toccarlo (perché, come un istrice gli aveva insegnato) non si sa mai quanto una meraviglia possa essere pericolosa, cercando dentro di sé – perché quella era la sua natura – i concetti per classificare quella nuova meraviglia in cui si era imbattuto.

Chiaramente non si trattava di un animale, dal momento che non si muoveva e non emetteva suoni.

In un primo momento suppose che si trattasse di una bacca ma, alla fine, decise che non poteva essere così perché era troppo grossa... e poi, concluse il suo ragionamento, di solito le bacche crescevano sui cespugli e non sugli alberi.

E, certamente, non poteva trattarsi di una radice: non si era mai vista una radice che non crescesse dentro la terra bensì nell'aria!

Per completare la sua osservazione "scientifica" allungò una mano e raccolse un non-petalo.

Era liscio e coriaceo, però continuava a spandere intorno a sé quel delizioso e invitante profumo.

Si guardò intorno: nella caduta alcuni dei non-petali si erano spiacciati sul terreno, lasciando fuoriuscire una poltiglia giallastra.

Malgrado il suo cervello cominciasse a surriscaldarsi un po', la sua anima di scienziato gli suggerì un pensiero: il non-petalo non era una animale ma, come un animale, aveva la pelle che si poteva togliere, non era una bacca ma prometteva al suo stomaco una soddisfazione molto più sostanziosa di quella che gli davano le bacche (e inoltre, pensò con grande soddisfazione, senza neanche fare la fatica di raccoglierne delle manciate bacca dopo bacca), non era una radice ma era molto più facile da individuare e da cogliere.

Spronato dalle sue considerazioni, alla fine si ingegnò a togliere la pelle al non-petalo e, dopo una breve esitazione, si comportò da vero "scienziato sul campo" e, irresistibilmente attratto dal profumo e dalla morbidezza di ciò che stava dentro al non-petalo, gli diede un piccolo morso.

Aveva un sapore indescrivibilmente piacevole e il suo stomaco non lo rifiutò ma, anzi, gorgogliò felice reclamandone ancora.

Il seguito non fu proprio da irreprensibile scienziato, ma alquanto disdicevole: Urzuk si abbuffò di non-petali finché il suo stomaco non fu pieno come molto raramente ricordava fosse mai stato.

Poi si sdraiò ai piedi dell'albero continuando a ragionare – perché quella era la sua natura – sulla meraviglia che aveva trovato.

Indubbiamente gli altri del suo branco avrebbero accolto con entusiasmo tutte quelle non-bestie non-bacche non-radici, e il suo prestigio sarebbe certamente aumentato.

C'era il problema, però, di come raccontare e descrivere agli altri ciò che aveva scoperto: dare loro una descrizione basata su ciò che la cosa non-era non gli sembrava molto utile. Certo, poteva portare con sé un non-petalo, farglielo annusare, pelare e mangiare ma questo avrebbe tolto prestigio a una scoperta, che in fondo, era sua e solamente sua e non era nella sua natura limitare le sue gratificazioni se solo era possibile non farlo..

Alla fine optò per attribuire al non-petalo – dato che il suo vocabolario era ancora molto limitato – il grugnito che indicava genericamente il cibo, pensando che, tutto sommato, quello poteva essere il modo più semplice e diretto per rendere partecipi gli altri di ciò che aveva scoperto.

Poiché, comunque, non c'era fretta e tutto quel gran pensare unito alla pesantezza del suo stomaco lo avevano piuttosto affaticato, fece un rutto felice e si assopì all'ombra dell'albero dei non-petali.

Il mio piccolo racconto che vede come protagonista il solito "paleoscenziato" Urzuk cerca di dare una risposta comprensibile, anche se metaforica, a quanti hanno chiesto un esempio di errata decodifica.

E' evidente che la decodifica del simbolo "banana" mette in seria difficoltà Urzuk, perché non ha, tra le sue possibilità interpretative, il simbolo che traduce esattamente e precisamente il nuovo simbolo di fronte al quale si è trovato.

Di conseguenza non può fare altro che tradurlo approssimativamente con un termine più generico come quello di "cibo" che, pur sottolineando una caratteristica peculiare del frutto, tuttavia lo lascia, in realtà, imprecisato e indefinito, finendo col diventare una trasformazione simbolica parziale e orientata a un suo aspetto e, proprio per questa limitazione della sua precisazione, fonte di possibili storture o fraintendimenti ad opera dell'Io che ha così la possibilità di rendere "vive" le sue incomprensioni applicandole in accordo con i suoi desideri invece che con la realtà espressa dal simbolo stesso.

L'errore di decodifica su cui ci stiamo soffermando ultimamente non è l'errore di decodifica totale che può avvenire all'interno dell'individuo quando questi ha un sentire poco strutturato, ma è un errore che può essere fatto risalire a una sbagliata interpretazione di un elemento, di una sfumatura del simbolo, pur essendone stata magari compresa la struttura simbolica generale.

Quando il corpo akasico invia la sua richiesta di comprensione ai corpi inferiori, tale richiesta è volta a cercare di precisare non il concetto principale portato dal simbolo (supponiamo, per fare un esempio, il concetto di amicizia) che generalmente viene affrontato e recepito nella sua massima generalità fin dalle prime incarnazioni come essere umano, ma un aspetto che ad esso è collegato e che può servire per completare la comprensione di tale concetto nelle sue diverse diramazioni.

La nostra ricerca del percorso che porta dal sintomo somatico all'errore di decodifica da cui proviene e, di conseguenza, alla sfumatura di incomprensione che è alla sua base, cerca proprio di compiere il cammino che può aiutare l'individuazione di tale sfumatura, restringendo il campo di osservazione e, di conseguenza, avvicinando maggiormente alla precisazione dell'incomprensione da risolvere, senza cadere in labirintiche interpretazioni, in cui può essere vero tutto e il contrario di tutto.

Forse penserete che stiamo chiedendo troppo alle vostre testoline già così gravate di affanni!

Se noi – e l'esistenza attraverso noi – vi abbiamo proposto questo percorso, significa che siete certamente in grado di esplorarlo e che avete ormai i mezzi per poterlo fare più o meno adeguatamente, anche se avrete bisogno, senza dubbio, di molto aiuto e di molte spinte da parte nostra per restare – com'è usuale ultimamente dire nella vostra attuale società - "sul pezzo", senza perdervi nei molti viottoli che si immettono sulla strada maestra.

D'altra parte ciò che è valido per Urzuk è valido anche per voi e, co-

sì, anche per voi non posso esimermi dal dire che compiere la ricerca e la risoluzione delle vostre sfumature di incomprensione è qualcosa da cui, in realtà, non potete né potrete mai veramente sfuggire, dal momento che l'arrivare a completare il tessuto della vostra coscienza ritrovando il collegamento tra voi e la Realtà non può essere ignorato da ognuno di voi, perché, come per Urzuk, fa parte inestricabile della vostra natura! (Scifo)

L'errore di decodifica e i dizionari simbolici

Quello che stiamo cercando di fare con questi nostri ultimi interventi è di suggerirvi una nuova prospettiva nell'osservazione di voi stessi e tale da permettervi di valutare voi stessi e la vostra esistenza non più nell'ottica abituale del vostro Io, ma in quella di un individuo che viene ad esistere all'interno della Realtà non per un accidente casuale della natura ma in conseguenza di processi e meccanismi che contribuiscono alla formazione di un "voi stessi" che, seppure transitorio, resta tuttavia reale come componente essenziale della Realtà e senza il quale la Realtà stessa non avrebbe la possibilità di svilupparsi all'interno e all'esterno del Cosmo in cui vi trovate ad essere inseriti.

Per far questo abbiamo precisato ed esaminato in maniera più strutturata nuovi concetti – già presenti, in fondo, come elementi essenziali per lo sviluppo logico-razionale di quanto siamo andati insegnando nel corso di questi decenni, anche se, magari solo sottintesi e non esaurientemente puntualizzati – tra i quali spiccano i concetti di "errore di decodifica" di "dizionario simbolico" che così tanti punti interrogativi hanno fatto nascere nelle vostre menti.

Non vorremmo che voi arrivaste a confondere o identificare l'errore di decodifica con ciò che noi abbiamo definito "incomprensione", in quanto sono due concetti ben diversi tra loro.

L'incomprensione, infatti, è strettamente collegata al sentire, quel senso del corpo della coscienza che permette a tale corpo di confrontarsi continuamente con le vibrazioni provenienti dalla Vibrazione Prima e che sono il punto di riferimento, lo stampo di base, dell'intero sviluppo non soltanto di ogni individualità ma addirittura dell'intera Realtà all'interno dei Cosmi.

Per comprendere meglio come possa essere puntualizzata l'incomprensione si renderà necessario affrontare alcune particolarità del corpo akasico che in passato avevamo soltanto accennato brevemente, dal momento che le considerazioni che faremo saranno necessarie per affrontare altri argomenti che avevamo lasciato momentaneamente in disparte, in attesa che potessero venire trattati in maniera più organica e soddisfacente, quali l'Eterno Presente e i Signori del Karma.

L'errore di decodifica, dunque, pur derivando in maniera diretta da quelle che sono le incomprensioni di ogni individuo, non sono assimilabili alle incomprensioni: queste sono, infatti, uno stato di coscienza (ma forse sarebbe meglio dire più giustamente che sono uno stato di "non raggiunta coscienza") mentre l'errore di decodifica è l'attuazione di un processo che, avvenendo all'interno dei corpi inferiori dell'individuo, è strettamente collegato a quello che abbiamo denominato Io, il quale trae la sua illusoria realtà proprio dalle molteplici attività che hanno luogo all'interno dei corpi transitori di ogni essere incarnato.

La giusta comprensione del concetto di errore di decodifica, apparentemente di semplice definizione, in realtà non è di facile e immediata comprensione, dal momento che è strettamente riferibile a diversi elementi di primaria importanza per quella che è la costituzione dell'individuo, quali il carattere e l'esperienza che l'individuo incontra sul piano fisico, entrambi direttamente collegati al bisogno di comprensione dell'individualità e al processo di trasformazione delle incomprensioni in comprensioni che sta alla base di tutto il lavoro, finalizzato all'evoluzione, proprio del corpo della coscienza individuale.

Ma cerchiamo, a questo punto, di fornire ulteriori spunti di riflessione a tutti quelli che vogliono comprendere in maniera più articolata e logica questo argomento.

Abbiamo parlato più volte del concetto di "dizionario simbolico", ed è venuto il momento di occuparcene in modo più completo, inserendolo e collegandolo con gli altri elementi che contribuiscono alla formazione dell'errore di decodifica all'interno dell'individuo.

Per prima cosa è bene chiarire che il termine usato, "dizionario", è un termine adoperato soltanto per favorire la vostra concettualizzazione di quanto siamo andati dicendo in proposito. Non vorremmo, infatti, che qualcuno tra voi si immaginasse l'esistenza di un volumetto interno in dotazione a ogni corpo dell'individuo e che, ogni volta che questi riceve un'informazione da una materia diversa da quella che costituisce quel determinato corpo, venga preso il volumetto e sfogliato alla ricerca del simbolo ricevuto, applicando pari pari la traduzione riportata su quest'ipotetico volume.

Non dimentichiamo, infatti, che le informazioni che arrivano ai vari corpi dell'individuo e che questi deve decodificare per permettere il passaggio di tali informazioni da una materia all'altra sono, come ogni cosa presente nel Cosmo, delle vibrazioni. E questo concetto dà, ovviamente, un sapore e un'ottica particolare a tutta la questione.

Proviamo, a questo punto, a cercare seguire tale cammino vibratorio tracciando il suo percorso dal corpo della coscienza fino al suo arrivo all'interno del piano fisico tentando, nel contempo, di precisarne le caratteristiche e i suoi collegamenti con le componenti che appartengono

all'individuo. (Rodolfo)

Il corpo akasico, come abbiamo sottolineato più volte, fa un ininterrotto confronto tra le vibrazioni, fisse e immutabili, che gli provengono dalla Vibrazione Prima cercando senza sosta di adeguare in maniera sempre più precisa le vibrazioni del sentire che ha raggiunto a quelle della Vibrazione Prima.

Ma cos'è che spinge il corpo akasico a fare questo lavoro? E, verrebbe da chiedersi un po' polemicamente, chi glielo fa fare, visto che, in fondo, tutto ciò finisce col complicare, talvolta in maniera pesante, la vita dell'individuo incarnato?

Come ho più volte suggerito nel racconto di Urzuk con l'albero di banane si tratta di una spinta innata, che fa parte della sua natura e dalla quale, proprio per questo motivo, non può deflettere alla stregua di quanto accade, per esempio, per il corpo fisico che, avendo per sua natura e costituzione l'apparato fisiologico che gli permette di vedere, non può non adoperare la sua vista spalancata sulla realtà del piano fisico.

Probabilmente voi potreste osservare che, nel piano fisico, può anche accadere che, per particolari reazioni da parte dell'Io dell'individuo, il senso della vista possa venire impedita – ad esempio nel caso delle cecità isteriche –, ma questo, com'è evidente, non può accadere all'interno del corpo akasico, in quanto esso è esente dagli influssi dell'Io.

Il corpo akasico, come ormai sappiamo, riceve le informazioni dalla Vibrazione Prima e tende all'equilibrio e all'armonizzazione con essa, adoperandosi affinché le vibrazioni che sono al suo interno siano sempre più in sintonia con quelle che riceve dalla Vibrazione Prima.

Dal momento che non trova, al suo interno, il modo per costruire quest'armonia con gli elementi in suo possesso non può fare altro che cercare di raccogliere tali elementi al di fuori del circolo vibrazionale akasico-Vibrazione Prima, e lo fa nell'unica direzione in cui può farlo, ovvero inviando verso il piano fisico delle richieste vibratorie che portino alla costituzione di quei corpi transitori che gli permetteranno di sperimentare la sua comprensione e di trarre, da questa sperimentazione, ulteriori elementi di comprensione utili ad avvicinarsi sempre di più al raggiungimento dell'armonia con quanto riceve costantemente dalla Vibrazione Prima e, non dimentichiamocelo, dagli Archetipi Permanenti in essa esistenti.

Ecco, così, che vengono attuate le premesse di una nuova incarnazione: le vibrazioni provenienti dal corpo akasico stimolano sui piani inferiori l'aggregarsi delle materie di ogni piano (fisico, astrale e mentale) nelle catene genetiche corrispondenti, dalle quali prenderà il via della costituzione dei corpi inferiori che apparterranno all'individuo che si troverà ad agire nella materia fisica.

Ognuna di queste catene genetiche racchiude in sé tutta quella miriade di elementi che porterà alla formazione dei corpi inferiori più

adatti a vivere le esperienze sul piano fisico in maniera utile per il corpo della coscienza, ovvero tali da avere la possibilità di fornirgli, attraverso la reattività con l'esperienza, i dati che gli servono per tendere verso ciò che la sua intrinseca natura gli suggerisce, ovvero l'essere sempre più in armonia con il dizionario vibratorio di base tipico della Vibrazione Prima.

Le complesse catene genetiche che si vanno così costituendo formano la base caratteriale dell'individuo incarnato: in esse certamente è incluso ciò che il corpo della coscienza ha compreso fino a quel momento ma, cosa assai più importante per il corpo akasico, anche le vibrazioni che portano le richieste di comprensione su quanto non è ancora stato compreso e che percepisce come dissonanza nel suo continuo rapportarsi alla Vibrazione Prima, determinando nell'individuo, in questo modo, la spinta verso la ricerca delle esperienze necessarie che affronterà per mezzo della particolare conformazione del suo carattere, esplicandole attraverso la personalità che manifesterà sul piano fisico attraverso le reazioni che egli metterà in atto allorché si troverà a reagire a ciò che l'esistenza, all'interno del piano fisico, di volta in volta sottoporrà alla sua sperimentazione.

Tra la molteplicità di informazioni vibrazionali che governano l'attivazione o la disattivazione di particolari settori informativi e formativi delle catene genetiche è anche già compreso quell'insieme vibratorio che abbiamo definito "dizionario simbolico" dell'individuo. E, se ci riflettiamo un attimo, non può essere che così: se, fin dalla costituzione della catena genetica, non fosse già presente tale dizionario le varie materie dei corpi inferiori non avrebbero alcuna possibilità di far arrivare le vibrazioni di richiesta provenienti dal corpo akasico fino all'esperienza all'interno del piano fisico, dal momento che non avrebbero gli strumenti di decodifica necessari per far transitare le vibrazioni akasiche da un corpo inferiore all'altro e, di conseguenza, il circolo vibrazionale che ha lo scopo di portare nuove informazioni e nuovi elementi di comprensione al corpo akasico non si compirebbe.

La domanda successiva che possiamo porci è da dove provengono le "voci" di decodifica presenti in tali dizionari interni all'individuo.

In fondo, la risposta risulta essere abbastanza semplice, ed è che tali "voci" provengono dal percorso evolutivo fatto fino a quel punto dall'individualità, processo durante il quale vengono un po' alla volta costruiti tali dizionari: nel corso del percorso evolutivo dell'individualità il corpo della coscienza ha via via acquisito, infatti, elementi di comprensione nel percorrere i vari processi che gli hanno fornito elementi per una comprensione sempre più raffinata e specialistica: dall'imprinting subito nel corso delle incarnazioni nei regni inferiori ai parametri reattivi dei corpi fisico, astrale e mentale a mano a mano che questi si sono andati strutturando e specializzando nel corso delle molteplici esperienze

incarnative.

In questa maniera, all'interno del corpo akasico, si è andato formando un insieme di simboli rappresentativi derivanti dalle esperienze affrontate e quest'insieme di rappresentazioni simboliche sono ciò che viene inviato dal corpo akasico ai corpi inferiori, costituendo il dizionario particolare di ognuno dei corpi inferiori, distribuendole varie "voci" all'interno delle tre catene genetiche in relazione all'area di specializzazioni di ogni corpo transitorio.

Così il corpo fisico viene ad avere un dizionario simbolico personalizzato che lo aiuta a tradurre ciò che proviene dal corpo akasico (ma anche dalla sua interrelazione con gli altri corpi inferiori) in relazione alla sua fisiologia, e lo stesso accade per le aree di influenza peculiari di ogni corpo, dalla sfera emotiva del corpo astrale a quella intellettuale del corpo mentale.

Apparentemente potrebbe sembrare che tali dizionari finiscano con l'essere ognuno a sé stante e, in effetti, così sarebbe se non ci fosse un elemento unificatore: l'Io che, essendo la risultante dei corpi inferiori, ha tra i suoi molteplici effetti quello di collegare in un unico dizionario i dizionari "specializzati" di ognuno dei corpi inferiori, diventando in questo modo una sorta di compilatore del dizionario generale dell'individuo.

Come vedete, di conseguenza, l'Io ancora una volta, nella sua illusoria realtà che, tuttavia, è operante a livello vibrazionale pur essendo non un'entità reale ma soltanto un effetto, finisce con l'essere veramente, come abbiamo sempre detto, un elemento indispensabile all'evoluzione dell'individuo nel corso della sua fase incarnativa.

Dalle considerazioni che abbiamo fatto fino a questo punto si può facilmente dedurre che, a differenza del dizionario di base della Vibrazione Prima, i dizionari dei corpi transitori risultano essere in continuo ampliamento, di pari passo con le esperienze fatte e con il perfezionamento del sentire via via raggiunto.

Può sembrare, a questo punto, che abbiamo un po' perso di vista quel particolare dizionario "esterno" che proviene dall'influenza degli archetipi transitori a cui l'individuo è collegato nelle sue varie vite ma non è affatto così! Anzi, credo che risulti utile ragionare un po' anche su questo particolare elemento, dal momento che gli archetipi transitori costituiscono per l'individuo incarnato una spinta importante ed essenziale verso la sperimentazione dell'esperienza nel corso dell'incarnazione. (Scifo)

La funzione degli archetipi transitori, come sappiamo, è quella di permettere a gruppi più o meno ampi di individui di sperimentare particolari sezioni della loro comprensione che abbisognano di essere più compiutamente affrontati e compresi.

Essi esistono, quindi, come strumenti per sperimentare collettivamente una comune interpretazione della comprensione individuale, attraverso la costituzione di quelle formazioni vibratorie a cui gli individui sono collegati e che abbiamo chiamato, appunto, archetipi transitori.

Non è il caso di ritornare sui molteplici effetti che gli archetipi transitori suscitano non solo per l'individuo ad essi collegati ma anche per le società o comunità che scaturiscono dall'aggregazione degli individui con una simile maniera di interpretare determinati aspetti del vivere sociale e, di conseguenza, del reagire al suo interno; quello che ci interessa, nell'ottica dei nostri ragionamenti attuali, è capire come si viene a formare il dizionario simbolico degli archetipi transitori.

E' ovvio che, affinché si possano costituire i gruppi sociali, è necessario che tra gli appartenenti ai vari gruppi vi sia la possibilità di comunicare (l'elemento "comunicazione" è essenziale, come potete vedere, all'interno del Cosmo e in ogni suo punto) e, come sappiamo, la comunicazione viene effettuata attraverso simboli, derivanti non dal solo linguaggio, ma anche dalle posture del corpo, dall'espressione delle emozioni e dal ragionare tipico di ogni individuo. La messa in comune delle interpretazioni simboliche dei vari aspetti che caratterizzano ogni archetipo transitorio dà vita alla creazione di un suo dizionario simbolico, all'interno del quale ogni simbolo è caratterizzato dalle molteplici sfumature di interpretazione che derivano dai diversi gradi di comprensione raggiunta da ognuno degli individui collegati a quell'articolo.

Si tratta sempre, quindi, di simboli complessi, dal momento che debbono contenere in sé la varietà di sfumature interpretative tipiche di ogni individuo che fa riferimento a un particolare archetipo transitorio.

Ciò porta, come dicevo, alla costituzione di simboli dalle molte sfaccettature, simboli che ogni individuo userà nell'accezione che più si avvicina a quella che è la sua capacità interpretativa.

Dal momento che gli archetipi transitori si costituiscono sulla base delle necessità di esperienza di ogni individuo ne deriva che i simboli che vengono usati dall'appartenente a un particolare archetipo transitorio, sono il riflesso delle incomprensioni di ogni individuo - nell'ambito di esplorazione prospettate dall'archetipo in questione - ed è evidente che l'esame della simbologia tipica di un archetipo transitorio può diventare uno strumento utile per trovare elementi che permettano di risalire alle incomprensioni peculiari di ogni individuo e, di conseguenza, agli errori di decodifica compiuti all'interno dell'individuo stesso. (Ombra)

Da quanto abbiamo detto fin qui qualcuno tra voi potrebbe arrivare a pensare che l'insieme dei suoi corpi è infarcito di errori di decodifica. Bene, se avete avuto questo pensiero non posso fare altro che dichiarar-

mi d'accordo su questa conclusione, dal momento che le vostre componenti (dal DNA ai corpi inferiori e all'Io) sono basate tutte sulla necessità di aumentare la vostra comprensione e il vostro sentire.

Ecco, di conseguenza, che balza evidente all'osservatore come la precisazione degli errori di decodifica dell'individuo possa diventare la strada maestra per chiarire anche nelle sfumature ciò che ogni individuo ha ancora necessità di comprendere per aiutare il corpo della coscienza ad essere sempre più in armonia e in equilibrio con le vibrazioni di riferimento portate dalla Vibrazione Prima.

Senza dubbio, molti degli errori di decodifica che vi appartengono sono difetti di comprensione di lieve entità che si risolvono pressoché automaticamente a mano a mano che vivete la vostra vita e che affrontate le esperienze che essa vi propone, passando molto spesso inosservate alla vostra consapevolezza, anche perché non vi provocano grandi difficoltà nella vostra quotidianità ma, più facilmente, soltanto delle sensazioni di disagio transitorie.

Alcune di esse, tuttavia, sono invece tali da mettere in atto al vostro interno quelle meccaniche che portano alla nascita di somatismi, a causa dei quali la qualità della vostra vita è meno soddisfacente.

Ed è proprio verso di essi che è rivolto il lavoro che vi stiamo suggerendo di fare, certi che ne capirete l'importanza e che metterete in atto tutta la vostra disponibilità e buona volontà per ottenere dei risultati.

Ma se non riuscirete a compiere il lavoro proposto, se vi sembrerà troppo difficile, se il vostro Io farà resistenza portandovi a non essere interattivi ma solo a subire passivamente quanto noi vi stiamo dicendo, non demoralizzatevi.

Per mal che vada, per un po' di tempo avrete pensato a qualcosa di diverso dai vostri soliti problemi e, comunque, potrete sempre avere avuto la possibilità di rendervi conto di quanto facilmente lasciate che il vostro vittimismo abbia la meglio sulla vostra "voglia di fare". (Scifo)

La coscienza dello Stato e lo Stato della coscienza

La storia dell'umanità racconta di uomini coraggiosi e temerari che affrontarono le più incredibili vicissitudini per inseguire i loro sogni.

Nei secoli passati grandi esploratori, sotto la spinta della loro natura che li indirizzava verso la scoperta di nuovi spazi in cui trovare nuove sfide ma anche, bisogna ammetterlo, mossi dalla ricerca di leggendarie ricchezze e di tesori fantastici, hanno a poco a poco ampliato gli orizzonti dell'uomo, svelando nuovi continenti e terre rimaste sconosciute fino a quel momento.

Alla base del carattere dell'uomo c'è sempre stato il desiderio di conoscere di più, di imparare cose nuove, di entrare in contatto con popoli, idee, concetti in cui non si era ancora imbattuto e questa spinta ha portato a conoscere la geografia dell'intero pianeta sul quale ormai soltanto alcune piccole zone impervie e difficilmente accessibili restano inesplorate.

Mille viaggi che si sono compiuti in molteplici direzioni, non solo geografiche ma anche cognitive con l'esplorazione delle varie diramazioni della scienza che hanno condotto via via a spostare in direzioni sempre più complesse e approfondite l'anelito dell'uomo di conoscere e di cercare di controllare la realtà in cui si trova immerso durante la sua breve ma intensa avventura terrena.

Anche se, apparentemente, l'esplorazione della realtà da parte dell'uomo sembra avere limiti sempre più ristretti, nuovi orizzonti si sono di volta in volta aperti spostando le nuove frontiere in direzione che sono ancora, per la maggior parte, incerte e ignote sia nelle loro meccaniche che, ancora di più, nelle loro conseguenze per la vita dell'uomo. Basta pensare alla mappatura genetica e all'uso potenziale delle cellule staminali per rendersi conto di quali nuove strade si presentano all'attenzione dell'esplorazione umana, per non parlare di tutte quelle innovazioni tecnologiche che stanno a mano a mano trasformando l'intero modo di vivere del genere umano sul pianeta.

E risulta, così, veramente sconcertante scorgere aree del pianeta in cui intere popolazioni soffrono la carenza di cibo o di acqua o nelle quali la violenza, l'avidità e la volontà di potenza appaiono avere la stessa

crudeltà, intensità e virulenza delle epoche più barbariche della strada dell'uomo, disattendendo anche i più semplici diritti di ogni essere umano.

Chi analizza tali fenomeni cerca di spiegarli come conseguenza della graduale modifica dei fattori climatici, o della mancanza di un'energia più pulita, alternativa al petrolio o come gli effetti di una decadenza morale che attraversa le società del pianeta e che porta alla distrazione dai più comuni valori etici sostituiti dal protagonismo, dal voler essere sempre in prima pagina, dall'accumulo di ricchezze e potere personali.

In realtà tutti questi elementi non sono cause, bensì effetti: sono gli effetti conseguenti all'essere rimasti molto indietro nella scoperta più importante che possa essere fatta e al non aver portato avanti il viaggio più meraviglioso che l'uomo possa compiere, ovvero quello all'interno di se stesso alla ricerca del suo vero sé.

Non si tratta, come affermano alcuni osservatori dell'umana società di raggiungere una coscienza dello stato che dia il senso di appartenenza e di fratellanza con altri uomini permettendo, così, di creare una forma di benessere comune per le varie società, bensì di raggiungere e rendere effettivo uno stato della coscienza.

La coscienza dello stato - pur potendo già essere un miglioramento rispetto al vigente individualismo di stampo fortemente egoistico - può tuttalpiù riuscire a creare zone sociali di apparente fratellanza, ma le meccaniche dell'egoismo individuale finirebbero sempre col determinare attriti tra le varie società, ripetendo su scala sociale i meccanismi egoistici messi in atto su scala individuale e ogni "isola di fratellanza" si trasformerebbe, alla fine, in contraddizioni e tentativi di imporre agli altri le proprie concezioni, perché ci sarebbe, sempre e comunque, l'identificazione in bisogni e in concezioni peculiari di varie porzioni dell'umanità, secondo i dettami di una teorica fratellanza all'interno di un gruppo e non di una reale fratellanza tra tutti gli uomini.

Questa concezione porta con sé le stesse problematiche che esistono nel momento in cui vengono formate delle organizzazioni: per quanto gli assunti di base possano essere eticamente validi tali assunti finiscono col venire diluiti all'interno dell'organizzazione, perdendo la loro qualità di fini da raggiungere e venendo sostituiti, a poco a poco, da nuove finalità che hanno il sopravvento su di essi quali la sopravvivenza dell'organizzazione e la sua espansione, nell'illusoria convinzione che l'ampliamento, la ricchezza e la potenza dell'organizzazione possa essere il trampolino di lancio per un utopistico quanto ormai irreale e solamente teorico mutamento dell'intera società.

Ben altra cosa è, invece, il raggiungimento di uno stato della coscienza, nel quale ogni individuo opera e agisce sulla scorta di quello che ritiene sia giusto ed etico fare perché tale lo sente nella sua interiorità, e

dal quale non può deflettere perché è ormai parte integrante della sua più intima natura.

Inevitabilmente, tale stato della coscienza non può essere raggiunto velocemente: per essere pienamente operante, è necessario che tutti i cittadini di tale ipotetico stato arrivino a possedere lo stesso grado di sentire e questo, ovviamente, è un processo lungo che ha bisogno del suo tempo per formarsi in maniera sempre più ampia.

Tuttavia esso è l'unica maniera per raggiungere una vera fratellanza universale, perché è con l'avanzare dello stato della coscienza che ogni essere umano arriva a sentirsi veramente simile a tutti gli altri, con le stesse necessità, gli stessi diritti, gli stessi doveri e le stesse responsabilità verso chi ha un grado di sentire inferiore.

Io sono colui che sono...

Io sono colui che cerca continuamente risposte e trova sempre domande.

Io sono colui che si tormenta e soffre finché impara a essere felice.

Io sono colui che sa intensamente odiare prima di imparare veramente ad amare.

Io sono colui che tende la mano dopo averla stretta per lungo tempo a pugno.

Io sono colui che non esita a rubare prima di imparare a donare tutto, persino se stesso.

Io sono colui che pretende fino a quando impara a concedere .

Io sono colui che accumula per arrivare ad essere felice di quello che ha.

Io sono colui che non dà più la morte ma soltanto la vita.

Io sono colui che chiede a gran voce giustizia finendo col comprendere, silenziosamente, di dover essere giusto.

Io sono colui che grida con gran clamore i suoi diritti per arrivare, infine, a dare la precedenza ai suoi doveri.

Io sono colui che sono

e quello che arriverò ad essere, giorno dopo giorno...

sempre e comunque sfocato ed illusorio riflesso

di Colui che E'. (Anonimo)

Osservazione attiva e osservazione passiva

Lo scopo delle ultime cose dette non è solamente quello di mostrarvi un metodo per cercare di risolvere i vostri somatismi, ma anche, e principalmente, quello di dare una base logico-razionale all'osservazione di voi stessi.

Non sto parlando di quella che è stata definita osservazione passiva, ovvero quella che attua continuamente e spontaneamente il corpo akasico, bensì di quella che può essere definita come "osservazione attiva", cioè quella che compite in continuazione adoperando i parametri veicolati dal vostro Io.

Come dovrebbe risultare evidente ad ognuno di voi, questo tipo di osservazione di se stessi difficilmente può essere veramente obiettiva: l'Io che la sostiene, infatti, sotto la spinta dei riflessi delle incomprensioni dell'individuo che si manifestano sfociando in quelle applicazioni pratiche della base caratteriale dell'individuo che sono peculiari dell'Io, porta sempre con sé il tentativo di assecondare la costante spinta dell'Io a cercare di influire sull'andamento del vostro relazionarvi con la vita che state vivendo.

Non per questo si può affermare che l'osservazione attiva sia un processo inutile anzi, tutt'altro, dal momento che essa, comunque, offre la possibilità all'individuo incarnato, che cerca di esplorare la sua reale interiorità, di prendere coscienza di quali siano i processi che senza sosta lo attraversano e che influenzano con continuità il suo modo di essere e di reagire alle esperienze che si trova di volta in volta a dover affrontare.

In questa prospettiva l'osservazione attiva e l'osservazione passiva si intrecciano e, spesso, si sfumano, fin quasi ad arrivare a confondersi l'una nell'altra, dal momento che vi sono dei punti in comune tra i due processi in questione, pur esplicitandosi in prospettive senza dubbio differenti.

Ogni processo, per essere veramente tale, deve avere uno stimolo che lo avvia e un risultato, uno scopo, che deriva dalla sua esistenza e dal suo svilupparsi nell'ambiente in cui viene a manifestarsi.

Osserviamo brevemente questo aspetto dal punto di vista del cir-

colo akasico/fisico dell'individuo.

Lo stimolo di avvio del processo di osservazione passiva, per il corpo akasico, proviene dalla sua spinta innata a comprendere e lo scopo del processo che viene avviato, concludendo un circolo vibrazionale, tende ad uniformarsi con lo stimolo di partenza tendendo, infatti, a cercare di precisare in maniera sempre più accurata la comprensione richiesta.

Spostando la nostra attenzione sulla prospettiva che fa capo all'Io (che, non dimentichiamolo, è a sua volta il manifestarsi di un processo che lo porta a costituirsi come risultante delle dinamiche che agiscono all'interno dei corpi transitori), è possibile rendersi conto che anche per quello che riguarda l'osservazione attiva che esso mette in atto si può affermare che stimolo e scopo sono, in fondo, gli stessi presenti nel corpo akasico (e, d'altra parte, come potrebbe essere altrimenti, visto l'unitarietà dell'individuo?): lo stimolo che alimenta l'osservazione da parte dell'Io del suo relazionarsi e reagire con l'esperienza sul piano fisico è quello di comprendere cos'è che turba il suo equilibrio e lo scopo diventa quello di trovare la maniera per far sì che tale disequilibrio venga, se non annullato, quanto meno compensato e attenuato, di pari passo con l'ampliamento della comprensione che segue sempre al suo continuo porre in relazione ciò che gli è interno con ciò che, invece, gli è esterno.

Ci troviamo, così, di fronte a due diverse possibilità di osservazione dispiegate di fronte all'individuo che cerca di indagare la sua realtà interiore, entrambe mosse dallo stesso stimolo e dirette verso lo stesso scopo anche se differenti sono i percorsi possibili.

Apparentemente i due tipi di osservazione sembrano essere molto diversi l'uno dall'altro, ma vi è una considerazione da fare che fa comprendere come, ancora una volta, ci si trovi di fronte a qualcosa di più complesso e interagente di quello che potrebbe sembrare a prima vista.

Per comprendere meglio quanto stiamo cercando di portare alla vostra attenzione, facciamo qualche altra breve considerazione. (Vito)

Un saggio di tanti secoli fa (chissà... magari un'incarnazione più raffinata del nostro comune amico Urzúk!) affermava che osservando un granello di sabbia si può arrivare a comprendere l'Assoluto. Ma osservandolo come, in quale maniera?

Affidandoci all'osservazione passiva del corpo della coscienza o applicando l'osservazione attiva messa in atto dall'Io?

Probabilmente il nostro saggio non si poneva le stesse domande che ci stiamo ponendo noi e, certamente, si basava su prospettive alquanto diverse, ma bisogna proprio dire che, anche a distanza di secoli, la Verità finisce col risultare veramente universale!

Forse il nostro saggio era riuscito a comprendere nella maniera

più semplice e diretta la connessione tra ogni componente della Realtà o, forse, essa era da lui intuita ma non riusciva veramente ad esprimerla e a comunicarla.

Il nostro cammino ci permette di arrivare alla stessa Verità, forse più adeguata alle possibilità di un uomo più avanti di diversi secoli lungo il percorso evolutivo, aiutando l'intuizione con la logica e la razionalità.

Il fatto è che l'osservazione passiva e l'osservazione attiva sono indispensabili l'una all'altra: come potrebbe il corpo akasico mettere in atto l'osservazione passiva se l'Io non applicasse in continuazione e, spesso, senza rendersene neppure conto, l'osservazione attiva?

Infatti, come sappiamo, il corpo akasico per aumentare il suo sentire ha la necessità di fare esperienza all'interno del piano fisico. Di conseguenza ha la necessità che l'Io esista e che interagisca con le vicissitudini che deve via via affrontare. Questo significa che, inevitabilmente, l'intensità delle esperienze con cui l'individuo si trova a interagire induce nell'Io - attraverso il meccanismo della sofferenza ma anche, per esempio, quello del piacere o della soddisfazione o della gratificazione e via dicendo - l'avviarsi del processo di osservazione attiva, grazie al quale l'Io arriva a porsi delle domande su se stesso, domande che sono la diretta conseguenza del suo essere in continuazione esposto agli stimoli dell'esistenza.

Tirando le somme possiamo, allora, arrivare a ritenere che quelli che avevamo ritenuto due processi diversi sono, alla resa dei conti, un processo unico e unitario che sembra differenziarsi solamente in relazione al diverso punto di vista da cui può venire osservato.

Ma questa, creature mie, in fondo non è altro che la più intima essenza della Realtà, nella quale anche le cose più apparentemente lontane tra loro per natura e sviluppo, alla fine arrivano a risultare intimamente collegate e inevitabilmente necessarie l'una all'altra, dal momento che nulla, nel Cosmo, è a sé stante ma tutto ha una ragion d'essere che giustifica e dà vita, esistenza e continuità all'inestricabile ciclo vibratorio che permette al Cosmo stesso di esistere all'interno della manifestazione dell'Assoluto. (Scifo)

Da quanto abbiamo detto fino a questo punto risulta lampante che, affinché il processo evolutivo dell'individuo sia continuo e senza interruzioni, è necessario e indispensabile che, al suo interno, operino sempre e comunque entrambi i tipi di osservazione, dal momento che è solamente coinvolgendo tutte le componenti dell'individualità incarnata che il flusso circolare delle energie all'interno dei molteplici corpi che appartengono all'individualità possa portare le sue informazioni ad ogni più piccola parte di materia che le appartiene.

E se questo non avvenisse?

Se, per ipotesi - per altro assurda visto le osservazioni precedenti

che abbiamo fatto -, venisse applicata solamente l'osservazione attiva?

L'osservazione attiva, per intenderci, è quella che ognuno di voi applica quando osserva se stesso nella sua vita di relazione con il mondo esterno in cui si trova ad agire. E' quella, per esempio, che voi mettete in atto quando ragionate su voi stessi e i vostri perché sulla scorta delle poche o tante conoscenze che avete della teoria psicoanalitica.

Vi abbiamo detto, anche di recente, che questo modo di osservare voi stessi diventa spesso talmente farraginoso e poco chiaro che, al termine della vostra osservazione, finite con il ritrovarvi alla fin fine con più domande di quelle che avevate in partenza e con risposte solo superficiali e parziali che, la maggior parte delle volte, non fanno altro che portare a ulteriori domande, alimentando un circolo basato sull'osservazione delle vostre pulsioni emotive o razionali e di quali sono le spinte che vi portano a reagire in un certo modo e non in un altro all'inquietudine e all'insoddisfazione che così spesso sembrano diventare compagne fedeli ma scomode della vostra vita, dando vita a un circolo vibrazionale che si autoalimenta e che sembra non poter essere spezzato .

Questo accade perché l'osservazione attiva è, per sua stessa costituzione, governata essenzialmente dall'Io e, pur riflettendo le incomprendimenti che provengono dall'incompleto e frammentario stato di coscienza del vostro corpo akasico, non riesce a raggiungere, a precisare veramente quello che attiene la vostra coscienza.

Questo governo dell'Io può certamente, di conseguenza, fornire una spinta verso la ricerca dei propri perché e, talvolta, può anche individuarli, ma, non riuscendo veramente a toccare il nucleo delle sue incomprendimenti, dal momento che il circolo messo in moto dall'Io sfiora soltanto l'essenza del corpo akasico, arriva magari a conoscerle ma non a comprenderle per davvero, tanto più che l'Io, per sua natura, ha la tendenza ad attribuire la nascita di tali cause a ciò che è esterno a lui, nel tentativo di non farsi carico delle sue responsabilità.

Ecco, così, che l'osservazione attiva, sovente, individua le cause di quanto sta alla base dei suoi comportamenti, dell'espressione della sua personalità all'interno del mondo fisico, in avvenimenti della sua vita dai quali, apparentemente, è scaturita la problematica individuale che l'osservazione attiva può avere identificato. E, allora, l'Io attribuisce ad essi la responsabilità dei suoi comportamenti: "non sono capace di amare chi mi sta a fianco perché non ho ricevuto amore nella mia infanzia", oppure "mi esprimo violentemente perché la società è piena di ingiustizia e solo con la violenza posso cercare di contrastarla", o ancora "la mia ossessione per l'esteriorità che mi porta fino al punto da alterare chirurgicamente il mio corpo deriva dai modelli di bellezza o di perfezione che mi sono stati inculcati all'interno dell'ambiente che frequento". Tutti aspetti che, certamente hanno avuto un'influenza sull'espressione caratteriale del-

l'individuo ma che, alla resa dei conti, sono solo elementi che favoriscono l'espressione della personalità, non le cause che la rendono attiva.

Se, contemporaneamente, non ci fosse l'azione dell'osservazione passiva effettuata dall'akasico il circolo delle energie nei corpi inferiori finirebbe per restare confinato all'interno di essi e l'idea che non sono gli influssi esterni il fattore dominante dell'espressione della propria personalità ma che essa deriva sempre, invece, da qualche elemento di incomprendimento che appartiene all'individuo non riuscirebbe a farsi largo al suo interno, portandolo all'impossibilità di andare oltre all'apparenza illusoria applicata dall'Io e a quella di inserirsi nel corretto flusso di informazioni che appartiene alla totalità delle materie dell'individuo.

E' in questa prospettiva che il lavoro che ultimamente stiamo cercando di insegnarvi si sta sviluppando, suggerendovi in continuazione l'idea che la vera causa dei vostri momenti più travagliati può essere ricercata e trovata soltanto ampliando l'orizzonte della vostra osservazione e cercando di trovare quel tratto di unione tra osservazione attiva e osservazione passiva che, solo, può condurvi a individuare i vostri veri perché, ovvero le vostre più o meno piccole incomprendimenti.

In fondo non si tratta altro che di una ripetizione in termini logici, razionali e consequenziali di quanto già in passato vi era stato detto parlando di insegnamento etico: allora l'accento era stato posto principalmente sulla sfera emotiva che entrava in gioco, attualmente stiamo ponendo l'attenzione, invece, in maniera particolareggiata su quella che è la vostra sfera mentale, fornendovi la possibilità, con questo ulteriore percorso, di perfezionare al vostro interno quell'equilibrio di interazione tra le vostre componenti che, solo, vi può portare ad andare al di là della soggettiva interpretazione della Realtà messa in atto dal vostro Io. (Rodolfo)

*A te che guardi
la mano che accende la candela
sembra che essa sia la causa
che sprigiona in essa la fiamma
ma la candela non si accenderebbe
se non avesse già dentro di sé
la capacità di dar vita alla luce (Labrys)*

Cinque minuti per vivere davvero

Fratelli, sorelle, se osservaste le vostre giornate vi rendereste conto che esse sono scandite dalle vostre ansie, dalle vostre paure, dal vostro timore di non riuscire a fare tutto ciò che state vivendo e che la vostra vita sembra volervi in continuazione richiedere.

E, così, spesso vi lasciate travolgere da questi fattori, contribuendo a rendere le vostre giornate confuse, prive di una vera meta e a farvi sentire delusi, frustrati, incapaci di interagire con la Realtà, rendendovi più attenti a cercare di conservare l'immagine che avete di voi stessi e quella che desiderate gli altri si facciano di voi piuttosto che a tentare operare in maniera utile su voi stessi..

Certamente, la pratica della vita è la fase più importante della vostra esistenza, dal momento che è da tale pratica che raccogliete i semi che porteranno al raggiungimento di nuove comprensioni e, quindi, all'ampliamento del vostro sentire ed ha la precedenza su qualsiasi altro aspetto del vostro vivere nella materia, anche perché vivere la vita vi dà delle responsabilità precise non soltanto verso voi stessi ma anche verso tutte le altre persone che, in qualche maniera, dipendono da voi. Talvolta si tratta di responsabilità che apparentemente non avete cercato e di cui fate magari fatica a farvi carico, ma molto spesso le responsabilità che vi accompagnano sono state scelte o volute liberamente da ognuno di voi, siano esse quelle derivanti dalla costituzione di una famiglia e dalla nascita dei figli, siano quelle certamente meno pressanti, ma non per questo meno reali, derivanti dai rapporti di amicizia, per quanto superficiali possano essere, che potete creare con altre persone. Senza dubbio queste ultime sono più facilmente ignorabili di quelle riguardanti il più stretto nucleo familiare, ma non per questo hanno minore importanza sia per voi stessi che per gli altri in quanto, comunque, scelte in libertà e non per costrizione da parte di un'esistenza matrigna.

Se disattendete le responsabilità verso voi stessi sarete proprio voi, in prima persona, a subirne le conseguenza ma, se disattendete le vostre responsabilità verso gli altri anch'essi patiranno gli effetti della vostra mancanza di responsabilità e questo darà vita a quei debiti karmici di cui abbiamo così spesso parlato e, come accade per tutti i debiti, verrà il momento in cui, comunque, dovrete pagarne lo scotto.

Pensare che basterebbe così poco, fratelli, pensare che si tratterebbe di fare soltanto un sacrificio minimo, sorelle, per rendere diverse e più appaganti le vostre giornate.

Basterebbe, infatti, che dedicaste anche solo cinque minuti delle vostre giornate all'osservazione sincera di voi stessi e dei vostri comportamenti per alimentare il processo interiore di comprensione che è dentro di voi, in attesa di essere favorito invece che disatteso, limitato, bloccato, ignorato, mascherato, scartato come se fosse un accessorio privo di importanza e non l'elemento fondamentale della vostra vita, il fattore che, solo, basterebbe a giustificare la necessità della vostra incarnazione nel mondo fisico.

Siate consapevoli che dicendo "non ho il tempo per fare anche questo nelle mie giornate" mentite a voi stessi.

Esistono certamente, in esse, cinque minuti da poter essere usati per fare quello che è davvero importante per voi, ovvero osservare il vostro vivere le esperienze con sincerità, e vedrete che una buona parte di delle ore che vivete è da voi trascorsa facendo cose molto meno importanti per la vostra crescita se non, addirittura, nascondendovi dietro a un paravento di apatia o di tentativo di "non fare".

Così non potreste non rendervi conto di quante volte vi arrendete di fronte alle cose nuove che l'esistenza vi propone, rifiutandole, magari, dietro all'inaccettabile scusa che "non capite quello che dovete fare"! Se foste sinceri con voi stessi vi risulterebbe chiaro che vi state solo lamentando e che usate questa pretesa incapacità per non fare nulla, quando basterebbe veramente poco cercare di trovare nuovi indirizzi e nuovi percorsi per aumentare le vostre possibilità di comprensione di ciò davanti a cui vi arrendete con tale facilità!

E quante volte, alla fine della giornata, dovreste dire a voi stessi che siete arrivati a tale fine senza porre cinque minuti di vera attenzione a voi stessi perché vi siete dimenticati di farlo... fratelli, sorelle, ancora una volta non posso fare altro che chiedervi di essere veramente onesti con voi stessi: la vostra non è una dimenticanza, è la manifestazione di un vostro poco interesse a lavorare su voi stessi e delle paure che questo tipo di azione fa nascere dentro di voi, perché vi costringerebbe ad essere sinceri con voi stessi e questo vi porterebbe faccia a faccia con tutto ciò che non volete riconoscere di voi e delle incomprensioni che accompagnano, sostengono e influenzano il vostro percorso.

Di fronte all'eternità della Realtà cinque minuti sono veramente poca cosa, in fondo, ma possono essere, nella loro pochezza, la chiave di volta che può aprire le porte che impediscono ai sussurri nel vento dell'Assoluto di arrivare con la loro delicata presenza a sospingervi con dolcezza ma con fermezza verso la più giusta comprensione.

Fratelli, sorelle, che l'Amore sia con voi (Viola)

Il percorso del simbolo e la sua percezione

Eccoci arrivati al momento in cui si rende necessario occuparci un po' più dettagliatamente del simbolo, l'elemento di cui tutto il Cosmo è intriso e che risulta essere necessario per renderlo coerente e fluido nei molteplici percorsi vibrazionali che lo attraversano. Come abbiamo visto in precedenza, il compito della vibrazione simbolica, in fondo, è abbastanza semplice ovvero quello di permettere, attraverso le varie decodifiche che essa subisce nell'attraversare le diverse materie con cui entra via via in contatto, che le informazioni portate all'interno del Cosmo dalla Vibrazione Prima attraversino il Cosmo nella sua totalità, adempiendo al loro compito di tessere in maniera uniforme in tutti i punti del Cosmo la complessa rete vibrazionale che ed esso dà forma, unione e continuità.

In questa maniera viene permesso al Cosmo di strutturarsi e di mantenere intatta e compatta la struttura che si va, così, delineando, ottemperando allo scopo di creare l'ambiente più adatto allo sviluppo e allo svolgimento dei processi evolutivi che debbono venire a essere messi in atto all'interno dell'intero ambiente cosmico.

Il punto di partenza della vibrazione simbolica è la Vibrazione Prima e, in maniera più precisa, il dizionario simbolico che è correlato alle emissioni vibrazionali che accompagnano gli Archetipi Permanenti. Tale dizionario - che è, per sua stessa natura, il più completo e strutturato che possa esistere, in quanto deve costituire il punto di richiamo e di confronto per ogni corpo della coscienza presente nel Cosmo - può essere immaginato come un faro che segnala senza sosta la meta a cui ogni particella di coscienza deve tendere e che, con l'emissione continua e ininterrotta di vibrazioni, indica il percorso giusto che le coscienze all'interno del Cosmo devono percorrere per adempiere al loro "destino" di ritrovare non solo la loro appartenenza al Cosmo ma, addirittura, la loro reale condizione di indissolubile unità con l'Assoluto.

Il simbolo può essere definito, nella maniera più semplice e più generalizzata, come la rappresentazione di un elemento della Realtà. Mi sembra che risulti evidente che questa definizione è veramente molto semplicistica e che, pur essendo vera nella sua accezione più generale, non dà l'esatta misura della complessità della vibrazione simbolica allorché essa viene esaminata all'interno della struttura degli Archetipi Permanenti.

Un simbolo che appartiene al dizionario simbolico della Vibrazione Prima, infatti, resta senza dubbio la rappresentazione di una porzione della Realtà, tuttavia tale rappresentazione è, ovviamente, molto più complessa di quella, ad esempio, che si genera all'interno dell'individuo allorché la vibrazione simbolica che rappresenta un particolare simbolo ha compiuto il suo percorso arrivando a essere percepita dall'individuo.

E' sufficiente applicare un semplice ragionamento logico per arrivare a comprendere che ogni simbolo proveniente dagli Archetipi Permanenti, per adempiere veramente alla sua funzione di guida dello sviluppo della Realtà, deve essere completo in tutte le sue componenti, senza omettere alcuna sfumatura possibile inerente tale simbolo e non solo, ma deve anche avere in sé i collegamenti con tutti gli altri simboli che la Vibrazione Prima usa per comunicare con la Realtà, in maniera da garantire la coerenza e la continuità tra ogni elemento di essa.

Possiamo, di conseguenza, considerare tutti i simboli presenti nel dizionario simbolico degli Archetipi Permanenti come la massima e più completa strutturazione simbolica possibile all'interno del Cosmo, e ritenervi le "madri" di tutti i simboli, dalle quali nascono successivamente i simboli che arrivano, attraverso le varie decodifiche, a diventare il linguaggio interpretativo della Realtà con cui ogni individuo si trova ad interagire nel corso del suo cammino evolutivo tentando di applicare ad essa la sua percezione e interpretazione dei simboli con i quali mette in atto la sua particolare interpretazione della Realtà.

Se vogliamo cercare di entrare ancora più nel dettaglio possiamo dire, adoperando un'altra prospettiva di osservazione, che ogni simbolo "madre" ha già inglobati nella sua struttura tutti gli elementi cui possono essere riferite le varie decodifiche attuabili dalle varie materie che incontrerà nel suo percorso; tali simboli, infatti, devono essere completi in ogni loro vibrazione, altrimenti sarebbe impossibile al corpo akasico, sulla scorta dei dati che riceve nel corso dell'esperienza dell'individuo sul piano fisico, fare il raffronto tra ciò che riceve dall'esperienza e ciò che riceve dagli Archetipi Permanenti. Di conseguenza questi "simboli madre" racchiudono in sé anche tutte le informazioni di tipo fisico, astrale e mentale che possono essere ad essi collegati dal corpo akasico dell'individuo.

Ci troviamo, così, d'innanzi a una vibrazione simbolica estremamente complessa e che, proprio a causa della sua enorme complessità, non può essere immediatamente percepita e recepita nella sua totalità dai vari corpi akasici individuali.

Per questo motivo si rende necessaria la creazione di un dizionario simbolico di base, molto più semplificato rispetto a quello espresso dalle vibrazioni degli Archetipi Permanenti ma tale da poter incominciare ad essere adoperato dai vari corpi akasici nel loro percorso verso la

completa strutturazione della coscienza.

Come si forma questo dizionario di base? Si tratta, chiaramente, di un dizionario in continua espansione, che si arricchisce via via di simboli e di sfumature a mano a mano che il corpo akasico individuale struttura la sua materia grazie ai dati che gli provengono dalle esperienze che compie all'interno del piano fisico durante il processo incarnativo. E' un processo di arricchimento del dizionario akasico che ricorda molto da vicino processi che abbiamo già più volte incontrato nel corso di questi anni e la cui presenza riporta alla mente il concetto del "così in alto, così in basso" grazie al quale possiamo osservare come, in fondo, le dinamiche interne del Cosmo si sviluppano spesso in percorsi simili, rendendo in fondo la Realtà meno complessa e incomprensibile di quanto potrebbe apparire a un'analisi superficiale. Se volessimo trovare una pietra di paragone potremmo trovarla, per esempio, nel processo evolutivo dell'individuo e della sua coscienza, nel corso del quale ci si trova di fronte a una continua espansione dell'evoluzione individuale derivante dai nuovi dati via via acquisiti dall'esperienza che arricchiscono e ampliano senza sosta la sua struttura e la sua espansione.

In questa prospettiva risulta evidente che, affinché vi possa essere, l'effettuazione di una rappresentazione della Realtà, vi debba essere anche un soggetto che la percepisce, che la fa sua e che, in qualche maniera, la elabora e la adopera per entrare in contatto sempre più intimo con la Realtà, contatto intimo che permette al soggetto percipiente di sentirsi inserito e parte attiva della Realtà stessa.

Ogni individualità e ogni sua derivazione, ovvero ogni individuo che essa anima all'interno del piano fisico, è un soggetto percipiente che adopera i suoi elementi costitutivi per percepire e rapportarsi con la porzione di Realtà in cui si trova ad essere inserito ed effettua la sua personale rappresentazione della Realtà la quale, di conseguenza, assume sfumature percettive diverse in stretta correlazione con quelle che sono le possibilità percettive che gli offrono gli strumenti che ha a sua disposizione ovvero, principalmente, i corpi transitori e quell'immagine illusoria della loro sintesi che, come ormai sappiamo, è l'Io.

E' come conseguenza dell'uso di tali strumenti limitati che la percezione del simbolo da parte dell'individuo muta con il passare del tempo e delle incarnazioni. Infatti, in realtà, non è la vibrazione simbolica partita dal fascio vibratorio proveniente dagli Archetipi Permanenti che si modifica, ma è la sua percezione da parte dell'individui e degli strumenti che adopera ed è questa individuale percezione che finisce col dare vita alla percezione come molteplicità di ciò che, invece, è unicità. (Ombra)

Applicando il concetto che "repetita juvant" abbiamo cercato di fornirvi una specie di compendio di quanto vi avevamo detto fino a que-

sto punto, tentando, nel contempo, di unificare e collegare tra loro i vari punti della parte "teorica" sul simbolo che vi siamo andati presentando in questi ultimi tempi.

Il passaggio successivo sarà quello di cercare di isolare – per quanto sia possibile farlo e con le inevitabili imprecisioni e salti di immaginazione che ciò comporterà – un simbolo appartenente al dizionario degli Archetipi Permanenti e di provare a seguire il suo cammino all'interno della Realtà e delle sue materie tentando di focalizzare le trasformazioni interpretative che via via si trova a dover subire fino ad arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico e a influenzare e indirizzare la sua espressione pratica all'interno della vita di ogni individuo incarnato, riflettendosi non soltanto nella personalità dell'individuo e nella maniera in cui la sua dotazione caratteriale interagisce con tale simbolo ma anche nel suo finire con il dare vita alla creazione di quelli che abbiamo chiamato Archetipi Transitori.

Ma bisogna darvi il tempo di assimilare nel miglior modo possibile quanto detto fin qui, quindi riprenderemo il discorso in un prossimo intervento. (Scifo)

L'importanza del concetto di simbolo

Prima di osservare assieme un simbolo appartenente agli Archetipi Permanenti nel percorso che lo porta a contatto con la percezione dell'individuo incarnato, pensiamo che si renda necessario, anche a costo di risultare un po' pedanti e ripetitivi, ribadire alcuni pochi concetti che già sono stati esposti, nella speranza che si fissino nei vostri ragionamenti quali punti base essenziali riguardanti il concetto di simbolo sui quali costruire il vostro riflettere su ciò che vi andiamo proponendo.

Il simbolo, abbiamo detto, è la rappresentazione di una porzione della Realtà, più o meno ampia, ed è lo strumento che viene adoperato per trasportare le informazioni dalla Vibrazione Prima all'intera realtà del Cosmo.

Ciò significa che è un essenziale strumento di comunicazione tra tutte le componenti cosmiche, cosa, questa, che rende la comunicazione l'asse portante che permette l'aggregazione, l'uniformità e la continuità della struttura cosmica e delle varie materie che la compongono, creando una complessa rete di interazioni tra di esse che dà ragione del concetto, tanto frequentemente da noi espresso, che tutto è interconnesso e collegato inscindibilmente.

Come potete facilmente immaginare, questo tipo di concezione porta a inevitabili riflessioni, apparentemente di tipo filosofico ma, in realtà, di tipo strettamente concreto quali l'evoluzione, la creazione e la strutturazione delle materie e delle forme fino ad arrivare alla costituzione della forma umana e della sua percezione soggettiva della realtà in cui l'uomo si trova ad essere inserito, e via dicendo.

Il concetto principale che propone questa visione della Realtà basata sulla comunicazione e sul simbolo consiste nella considerazione che, date le premesse, il simbolo è lo strumento che tiene legate tra loro tutte le componenti della Realtà, dal quale scaturisce l'idea che tutto è collegato e che esiste una catena informativa percorribile che, da qualunque punto all'interno del Cosmo, porta a ritrovare le direttive provenienti dalla Vibrazione Prima. Considerazione che, a ben vedere, giustifica e sostiene il lavoro di ricerca delle vostre incomprensioni partendo dai vostri sintomi somatici che vi abbiamo proposto in questi ultimi tempi. Mi sembra che risulti ovvio, infatti, che, considerata l'unitarietà e il lega-

me strutturale che accomuna ogni componente della realtà cosmica, esiste senza ombra di dubbio un percorso della vibrazione al suo interno, percorso che può essere individuato e seguito per cercare di arrivare al suo punto di avvio, ovvero la particolare incomprensione che lo ha generato e che, nel suo trasmettere le informazioni vibratorie che gli appartengono e lo identificano, arriva a manifestarsi all'interno del piano fisico sotto una delle varie forme sintomatiche che costellano il vostro vivere sul piano dell'esperienza fisica.

Un secondo concetto essenziale che solo di recente abbiamo sottoposto alla vostra attenzione (ma che, a ben vedere, era facilmente intuibile) è il fatto che la vibrazione simbolica proveniente dagli Archetipi Permanenti solamente se osservata dal punto di vista della molteplicità delle forme e dalla percezione soggettiva dell'individuo appare essere soggetta a trasformazioni e modifiche a mano a mano che attraversa le varie materie (o, per dirlo secondo un altro punto di osservazione: i diversi stati di coscienza che sono presenti all'interno della Realtà cosmica) mentre, in realtà, essa non muta nel suo percorso circolare all'interno del Cosmo, e l'impressione della sua trasformazione, modifica o frammentazione viene suggerita dalla maniera in cui viene percepita dalle coscienze con cui entra in contatto, dando origine, in questo modo, alla parzialità percettiva tipica di ogni individuo che compie il suo percorso evolutivo all'interno del Cosmo.

L'individuo, dunque, a mano a mano che amplia la sua coscienza e il suo sentire, modifica e amplia la sua percezione degli elementi appartenenti alla vibrazione simbolica provenienti dagli Archetipi Permanenti sulla base dei quali tesse le sue azioni e reazioni all'interno della sua esperienza di vita fisica, costruendo dentro di sé una percezione della Realtà sempre più aderente alle informazioni complesse che la vibrazione simbolica porta all'esame della sua attenzione e al suo graduale riconoscimento da parte della sua coscienza sotto la sua spinta connaturata a ricongiungersi totalmente e in perfetta armonia con le istanze della Vibrazione Prima generatrice del Cosmo. (Vito)

Questi concetti sono estremamente importanti da tenere presenti nel cercare di compiere l'esame dei vostri somatismi.

Noi vi abbiamo suggerito alcuni percorsi da poter adoperare nella vostra ricerca di quella che è la fonte che è all'origine dei vostri somatismi, ovvero la mancata comprensione di qualche aspetto della Realtà.

Un primo percorso è quello che porta alla localizzazione del nucleo di incomprensione all'interno di uno dei vostri corpi che dà vita a un circolo vibratorio interno ai vostri corpi transitori, originando, con la sua mancata risoluzione, il formarsi di nuclei vibrazionali chiusi in se stessi e, di conseguenza, con più o meno accentuate difficoltà di comunicazione con ciò che è all'esterno di sé, generando gli effetti somatici che si mani-

festano nel corso della vostra vita. Per far questo vi avevamo suggerito l'uso di una semplice correlazione tra il vostro sintomo e il chakra cui era abbinabile a seconda del suo posizionamento nel vostro corpo.

E' evidente che questo percorso è legato strettamente al concetto di simbolo, anche senza considerare la teoria di base di cui vi abbiamo parlato e che rende questo tipo di percorso necessariamente e inevitabilmente collegato a tale concetto; infatti sia il sintomo che il chakra, pur avendo una loro realtà vibrazionale all'interno del corpo dell'individuo, sono chiaramente riconducibili a una loro matrice simbolica: il simbolo perché rappresenta la manifestazione della vostra incomprensione, quindi di una parte della vostra rappresentazione di voi stessi e della realtà in cui vi manifestate, il chakra perché costituisce una costellazione di significati simbolici che accomuna ogni elemento o caratteristica del vostro corpo fisico (e non solo) a particolari porzioni vibratorie che fanno da collegamento tra la vostra realtà e costituzione personale e la realtà e costituzione più ampia del tessuto vibratorio cosmico.

Un secondo percorso è costituito dall'esame dei vostri sogni.

Non mi sembra che sia neanche il caso di sottolineare lo stretto legame che esiste tra i simboli e ogni elemento incluso nel sogno: senza dubbio voi stessi ve ne sarete resi conto allorché avete cercato di interpretare i vostri sogni!

La difficoltà principale che potete incontrare, nel compiere quest'analisi, è quella di trovarvi di fronte a simboli che possono venire interpretati in molte maniere diverse a seconda dell'esperienza di chi osserva e della prospettiva in cui viene effettuata l'osservazione. E' una difficoltà reale e oggettiva, complicata senza dubbio dal tentativo da parte dell'Io di condizionare l'interpretazione dei simboli in maniera da assecondare il suo desiderio di non perdere il controllo di se stesso e di non essere costretto a rivedere l'immagine che ha di sé.

Il risultato, come mi sembra abbiate sperimentato personalmente, è quello di trovarvi di fronte a una molteplicità di interpretazione dei simboli presenti nei sogni – talvolta anche contraddittori – che finisce con l'avere lo stesso effetto che produce il non trovare nessuna interpretazione da effettuare, cioè quello di restare senza punti di riferimento certi da poter adoperare per la vostra ricerca interiore.

Il che equivale al trovarvi a un crocevia talmente intricato da non avere più la minima idea su quale sia la strada giusta lungo la quale incanalare la vostra indagine.

E' in forza di queste considerazioni che vi abbiamo suggerito l'uso della tecnica delle parole associate sui simboli presenti all'interno dei vostri sogni. Questa semplice tecnica, resa ancora più semplice dalla maniera in cui vi abbiamo suggerito di applicarla, vi fornisce la possibilità di individuare i simboli più pregnanti, grazie alle reazioni che potete con-

statare dall'applicazione di tale tecnica, restringendo il campo della vostra osservazione a quelli che appaiono essere gli elementi più strettamente collegati con la ricerca che state cercando di compiere.

E' ovvio che, anche in questo percorso, si può scorgere uno stretto legame con il concetto di simboli: le parole stimolo usate, infatti, sono simboli, così come sono simboli le risposte che date in questa tecnica che è, in fondo, un test proiettivo, in quanto nelle vostre risposte proiettate le vostre varie componenti reattive (fisiche, astrali e mentali).

Essa, però, vi fornisce altri elementi interessanti e utili.

Ad esempio il fatto che i simboli che vi propone e quelli che voi proponete con le vostre risposte reattive sono simboli particolarmente legati ai dizionari dei vostri corpi transitori, in quanto rappresentano la vostra personale risposta agli stimoli che vi vengono sottoposti; e, inoltre, vi possono indicare quali sono gli archetipi transitori a cui siete collegati e che state sperimentando, fornendovi una nuova chiave di interpretazione che vi può aiutare a focalizzare maggiormente quali siano i percorsi più immediatamente e proficuamente percorribili. (Ombra)

Resta il fatto, indubbiamente, che non si tratti di un cammino agevole e di immediata percorribilità (se così non fosse non avremmo aspettato tutti questi decenni prima di proporvi un lavoro di questo tipo, aspettando che aveste le basi teoriche per poterne scorgere l'utilità e la fattibilità), anche perché richiede da parte vostra particolari sforzi: il desiderio di comprendere, la passione e la buona volontà per cercare di andare avanti, il coraggio di essere sinceri con voi stessi e di trovare un punto di mediazione col vostro Io che lo porti a collaborare il più possibile con voi invece di contrastare a testa bassa la vostra analisi e la flessibilità necessaria a fare vostro questo diverso modo di considerare voi stessi e la vostra relazione con la realtà in cui siete immersi.

Per onestà e amor di verità dobbiamo considerare la possibilità che, alla fine, non riusciate a fare tutto questo ma soltanto ad avviare un percorso – che magari vi potrà apparire deludente – che vi darà solamente pochi elementi utili e risolutivi.

Ma la nostra prospettiva è più ampia della vostra e il nostro compito è quello di porre in voi i semi che, prima o poi, al momento più giusto per voi, germoglieranno e produrranno un raccolto abbondante e soddisfacente. E che questo avvenga nel corso di questa vita o in una vita successiva non ha una reale importanza, perché tutto nel Cosmo si muove in armonia con la perfezione del più preciso orologio. Sappiamo che difficilmente il vostro Io può accettare questa visione più ampia della Realtà e che il suo più grande desiderio è quello di ottenere tutto e subito nel corso della sua esistenza, non nell'ipotetico momento di una vita a lui sconosciuta e lontana.

Ma il vostro Io di adesso non esisterà più nel momento in cui termi-

nerete questa vita e, senza alcun dubbio, tra gli lo successivi che si costituiranno ad ogni vostra incarnazione prima o poi ne esisterà uno che sarà più pronto e disponibile a una maggiore comprensione di se stesso e, allora, le nostre parole, impresse nel filo vibratorio del vostro percorso akasico, acquisteranno un maggior senso e una maggiore utilità per il voi stesso che sarete. (Rodolfo)

5 aprile 2013

L'Archetipo Permanente della Fratellanza

Siamo perfettamente consapevoli che, per poter fare quello che vi abbiamo promesso – ovvero cercare di seguire un particolare Archetipo Permanente e il suo diffondersi e interagire con la vostra realtà –, saremo costretti ad andare palesemente in disaccordo con tutte le nostre precedenti ripetute affermazioni che Tutto, all'interno della Realtà, è collegato, interdipendente e unitario. Infatti, isolare un Archetipo Permanente dal complesso dipanarsi delle informazioni portate nel Cosmo dalla Vibrazione Prima, nell'ottica di una corretta visione della Realtà, è senza dubbio un errore che può condurre a una concezione della Realtà ben diversa da ciò che essa è veramente.

D'altra parte non è possibile fare altrimenti per motivi che ritengo siano abbastanza evidenti e chiari a tutti voi, motivi che vanno dalle limitazioni determinate dalle vostre possibilità di comprensione ai confini tracciati dal fatto che il nostro esporre la Realtà è strutturato e costretto entro ben precisi parametri da un linguaggio (anch'esso fatto di simboli, per altro molto aleatori e spesso variabili nel loro significato sia nel tempo che in relazione al contesto sociale e culturale cui fanno riferimento) e non da quei parametri ben più strutturati e universalmente validi entro i quali ci troveremmo ad operare se ci stessimo rivolgendo, invece, direttamente al vostro sentire invece che a vostro intelletto.

L'Archetipo Permanente che prenderemo come esempio è quello della Fratellanza per altro già brevemente e superficialmente osservato in passato.

Per prima cosa cerchiamo di precisare al meglio che ci è possibile quale sia la struttura di un Archetipo Permanente.

Come sappiamo, esso è costituito da un complesso fascio di vibrazioni che portano all'interno del Cosmo tutte le informazioni necessarie a renderlo il parametro di raffronto adoperato da ogni corpo akasico di ogni individualità incarnata sul quale modulare il percorso evolutivo che essa deve affrontare a ogni incarnazione.

Per comprendere meglio da quali informazioni sia composto un Archetipo Permanente bisogna fare alcune considerazioni importanti; l'Archetipo Permanente, nascendo dall'Assoluto e, di conseguenza, con le sue caratteristiche non ancora legate alla dualità e al mondo della per-

cezione, nella sua fissità e invariabilità informativa, costituisce l'immagine della meta a cui deve tendere l'evoluzione della coscienza, e non porta in sé alcuna idea duale di "giusto"/"sbagliato": quello che sussurra alle coscienze che fanno riferimento ad esso potrebbe essere rappresentato con la frase: "Ciò che ti sto dicendo è quale sia la fine del tuo percorso, il traguardo da raggiungere. Non è importante la maniera in cui tu compirai il tuo cammino, ma lo è il fatto che tu lo percorra fino ad arrivare alla meta.".

E' evidente che, in questa prospettiva, l'Archetipo Permanente che si trova ad attraversare la materia akasica, diventandone il punto di riferimento con le sue direttive e fornendole, in questo modo, l'impulso al raggiungimento della Realtà che manifesta, non ha necessità di avere in sé le informazioni di ciò che è sbagliato: ciò che l'Archetipo Permanente trasmette è la meta Assoluta, giusta e perfetta per definizione, e, di conseguenza, tutto ciò che non è in accordo con essa è disarmonico con la Realtà. In altre parole ciò che appartiene all'Archetipo Permanente definisce in maniera esatta e completa non ciò che esso non è, ma ciò che E', per forza di cose e per la sua provenienza diretta dall'Assoluto, scevro da qualsiasi espressione di giudizio o di attribuzione etico-morale.

Ricordate la nostra affermazione che il corpo della coscienza non emette giudizi e non ha, all'interno delle sue vibrazioni, alcun elemento di giudizio sulla positività o sulla negatività di ciò che lo attraversa sia nel percorso delle vibrazioni verso il piano fisico che in quello di ritorno dall'esperienza affrontata nel corso della vita? Bene, quanto detto fin qui costituisce la ragione e la giustificazione logica a quel concetto che vi aveva lasciati un po' perplessi. (Rodolfo)

Nel suo percorso di "pervasiione" delle materie cosmiche, il fascio vibratorio dell'Archetipo Permanente attraversa per prima, dunque, la materia akasica ed entra in contatto con ogni porzione di materia akasica collegata a tutte le coscienze che compiono il loro percorso evolutivo all'interno del Cosmo.

Sappiamo che anche il piano akasico – come accade per tutti gli altri piani di esistenza della materia – è suddiviso in sottopiani di materie via via più dense: nel piano più sottile si trova una materia akasica ormai talmente strutturata da aver ritrovato la sua inscindibile interconnessione con il Tutto ma, via via che si passa da un sottopiano più "sottile" a uno più "denso", questa connessione diventa sempre più frammentata, perché recepitata sempre più parzialmente dalle coscienze ad essa collegate, in conseguenza del diverso livello di evoluzione che esse hanno raggiunto, fino a diventare l'espressione di ogni singola porzione di coscienza e di sentire che costituisce la coscienza personale di ogni individuo incarnato nella sua fase evolutiva sul piano fisico.

Come abbiamo affermato recentemente, questo significa che, malgrado le informazioni che attraversano il piano akasico siano sempre e comunque complete nella loro totalità, a mano a mano che esse attraversano i vari sottopiani la percezione che di esse ha la materia akasica attraversata diventa sempre più incompleta e meno aderente alla Realtà che esse rappresentano. Il corpo akasico individuale si trova, così, di fronte a vibrazioni che non riesce a definire e a catalogare al suo interno ed è questa disarmonia che gli fornisce la spinta alla creazione dei corpi inferiori per ottenere, attraverso al suo strumento principe, ovvero l'esperienza diretta all'interno del piano fisico, nuove informazioni che lo possano aiutare a risolvere gradatamente la disarmonia che avverte nella sua comprensione della Realtà.

A questo punto l'Archetipo Permanente si trova a trasmettere le informazioni che porta in un ambiente con delle peculiarità ben diverse da quelle precedenti: infatti il suo passaggio attraverso le materie dei corpi inferiori lo porta a contatto col mondo della molteplicità e della percezione soggettiva che, data la sua natura tendenzialmente duale, finisce con l'attribuire alle vibrazioni archetipali raggiunte l'attribuzione giusto/sbagliato sviluppando, in questa maniera, il complesso delle norme etico morali, e, di conseguenza, comportamentali, all'interno dei vari tipi di società; cosa, questa, che concorrerà al dare vita a quelli che abbiamo definito Archetipi Transitori, i quali – in analogia con quanto abbiamo detto a proposito degli Archetipi Permanenti – possono essere considerati l'immagine che scaturisce dalla percezione frammentaria, incompleta e duale delle vibrazioni trasmesse dall'Archetipo Permanente. (Scifo)

Cerchiamo di applicare quanto detto fin qui all'osservazione dell'Archetipo Permanente della Fratellanza.

L'informazione di base trasmessa da tale archetipo è che tutte le creature - indipendentemente dal loro grado di evoluzione e, ovviamente, dal sentire che esse hanno raggiunto – non sono separate tra di loro, ma appartengono tutte ad una stessa Realtà che le accomuna ed eguaglia in maniera inscindibile; di conseguenza, la meta che l'Archetipo Permanente della Fratellanza indica è quella di considerarle tutte, senza alcuna eccezione, con lo stesso grado di importanza, vicinanza e amore.

Questa informazione costituisce il primo nucleo di questo archetipo che viene immesso in quello che abbiamo definito "dizionario di base", che accomuna tutte le coscienze presenti nel Cosmo e che indicano la meta finale da raggiungere per trovare l'equilibrio tra le varie coscienze all'interno dell'ambiente cosmico.

Insieme a questo concetto di base troviamo, proprio come in un dizionario, tutte le altre voci correlate che indicano la relazione tra il concetto base e l'insieme degli altri concetti che con esso possono trovarsi

ad essere in qualche rapporto.

Per visualizzare meglio questo concetto è sufficiente che prendiate in mano un qualunque dizionario e cerciate un termine: vedrete che prima c'è la definizione di base e subito dopo, se il vocabolario non è di quelli proprio striminziti, le varie accezioni e il riferimento ai vari contesti in cui tale definizione di base può venire incontrata o individuata.

Allo stesso modo, nelle informazioni portate dall'Archetipo Permanente che stiamo esaminando, sono presenti anche, per esempio, le informazioni che segnalano tutti i collegamenti che possono essere fatti con altri Archetipi Permanenti (ad esempio con quello del non uccidere, dell'amicizia, della famiglia e via dicendo) e questi, se ci pensate bene, non sono altro che l'espressione delle diverse sfumature che appartengono ad ogni comprensione, delle quali in passato abbiamo ripetutamente parlato.

A mano a mano che tutte le informazioni sulla Fratellanza vengono percepite dalla materia akasica le informazioni riguardanti queste sfumature vengono recepite con sempre minore chiarezza in relazione al passaggio dalla percezione di una coscienza amplissima a una molto più limitata com'è quella della coscienza appartenente al singolo individuo che sta procedendo lungo la via dell'evoluzione.

Nell'Archetipo Permanente (non solo in quello della Fratellanza che stiamo osservando, ma in tutti gli Archetipi Permanenti) troviamo anche altre informazioni che assumeranno un'importanza notevole allorché le vibrazioni dell'Archetipo arriveranno ad essere percepite dai corpi transitori, ovvero quali sono le reazioni mentali, emotive e fisiche che completano la comprensione del concetto di fratellanza (ad esempio il percorso intellettuale che fa da ponte tra il sentirsi un Io separato e il sentirsi, invece, in completa comunione col Tutto, il senso di pienezza e completezza che ne consegue e il benessere fisico che ciò porta nel corso dell'incarnazione).

Per quale motivo tali informazioni sono importanti? Perché esse si distribuiranno nei rispettivi corpi transitori di competenza alimentando in essi la creazione dei loro personali dizionari specializzati e fornendo un elemento di confronto con le reazioni dei corpi transitori nel corso dell'esperienza fisica, contribuendo alla formulazione di giudizi e di concetti giusto/sbagliato che diventeranno il fulcro delle reazioni della personalità individuale in risposta alle esperienze incontrate.

In questa maniera forniranno la dinamicità necessaria all'intero sistema vibrazionale inferiore e alimenteranno e forniranno al ciclo vibrazionale dei corpi transitori gli impulsi che condurranno il corpo akasico ad acquisire via via un sempre maggior numero di elementi ottenendo, di conseguenza, quell'allargamento costante del suo sentire e quell'aderenza sempre più precisa a quanto viene indicato dall'Archetipo Permanente che costituiscono lo scopo ultimo dell'intero processo.

Ecco, quindi, che, nell'esempio che stiamo esaminando, i processi logici coerenti col concetto di fratellanza forniranno al corpo mentale dell'individuo incarnato il supporto mentale per poter elaborare maggiormente in tale direzione l'esperienza che si troveranno a vivere, e lo stesso processo fornirà al corpo astrale e a quello fisico la gamma delle reazioni possibili relative a quel tipo di esperienza.

Il tutto, ovviamente, messo in relazione con quanto l'individuo ha compreso veramente, e fino a quel momento, di tale concetto e, quindi, in diretta corrispondenza con le possibilità percettive che gli permette il grado di comprensione, l'ampiezza di sentire che in quel momento lo caratterizza e che gli appartiene in maniera stabile e definitiva.

Le vibrazioni provenienti dal corpo akasico dell'individuo (il quale invia continuamente la richiesta di ulteriori dati per avvicinarsi sempre di più ai parametri ideali forniti dall'Archetipo Permanente) forniscono all'individuo la spinta a immergersi nell'esperienza e a reagire secondo la propria personalità a quello che si trova a dover affrontare, mantenendo il circolo akasico/fisico dinamico e in continuo mutamento, così come in continuo mutamento ed espansione sono i dizionari specializzati di ognuno dei corpi inferiori.

Tutti gli individui che si trovano ad avere la necessità di comprendere più approfonditamente l'Archetipo della Fratellanza troveranno il loro punto di incontro e di contatto vibrazionale nei collegamenti vibratori che scaturiscono dallo stesso bisogno di comprensione di quel particolare aspetto della Realtà a cui appartengono, dando vita, nel mondo della soggettività, alla formazione di quei nuclei vibratori che conducono alla sperimentazione che sono gli Archetipi Transitori.

Semplificando al massimo possiamo dire che si può concepire che ogni Archetipo Transitorio fornisca uno spettro di possibilità sperimentali con ben chiaro il risultato minimo che ogni individuo ad esso collegato deve conseguire: il raggiungimento comune della meta prefigurata dalla definizione del concetto di base espresso dall'Archetipo Permanente di cui è il riflesso.

Nel caso che andiamo esaminando tale risultato minimo è la comprensione del non essere disgiunti né veramente diversi da ogni altro individuo che sta sperimentando tale archetipo (e, per estensione del concetto, da ogni individuo che è stato, è o sarà presente nello sviluppo della coscienza cosmica). Il fatto che ogni individuo collegato all'Archetipo Transitorio porti comunque con sé, come dotazione individuale, i raggiungimenti del suo percorso personale e del suo personale livello evolutivo fornisce la possibilità di esaminare, elaborare e comprendere non solamente il concetto di base ma anche le sfumature che lo contraddistinguono arricchendo il sentire di tutti coloro che sono collegati a quell'archetipo grazie alle esperienze comuni ma anche, e in maniera impor-

tante, grazie alle personali reazioni individuali rispetto a tali esperienze.

Il risultato è un ampliamento del sentire di ogni individuo che sperimenta il concetto di fratellanza nella sua ricerca del raggiungimento dell'armonia con i parametri identificativi di tale aspetto della Realtà che le vibrazioni tipiche di quell'Archetipo Permanente trasmettono alla totalità della materia cosmica.

In fondo, curiosamente, sembra ripetersi un processo che già conosciamo per averlo indicato in passato quando vi abbiamo fornito lo schema del passaggio della Vibrazione Prima nella Realtà: nella prima parte del percorso le vibrazioni dell'Archetipo Permanente pervadono la materia, diffondendosi nel Cosmo finché arrivano al punto centrale di quella che noi avevamo immaginato come una clessidra e che è individuabile nell'arrivo delle vibrazioni dell'Archetipo Permanente a contatto con il mondo della percezione, della soggettività, della dualità. A questo punto ciò che viene percepito è trasformato, interpretato, decodificato dalle possibilità percettive fornite da ogni sentire individuale e la spinta vibratoria fornita dall'Archetipo Permanente si riflette sui corpi transitori diventando il veicolo delle informazioni che, seppure rese soggettive, permeano le reazioni di ogni individuo all'interno del mondo fisico permettendo la sua interpretazione della Realtà, trasportando i dati raccolti nel suo ciclo di ritorno, fissando nel corpo akasico dell'individuo i nuovi elementi acquisiti e ridando vita a un nuovo circolo delle vibrazioni dell'Archetipo Permanente che si ripeterà sino a che all'interno della coscienza individuale non vi sarà più disarmonia tra quanto è stato compreso e la meta che l'Archetipo Permanente indica. (Ombra)

Cosa significa tutto questo per l'uomo incarnato? Qual è, dal punto di vista del mondo della soggettività, il percorso che compie il concetto di fratellanza? Esso sarà sperimentato nelle sue varie forme, allargando via via i confini della sua applicazione e facendo passare l'individuo dal ritenere fratelli i propri figli o le persone a lui più care a comprendere in questo concetto chi considera un amico; per passare poi, gradatamente, ad abbracciare come proprio fratello qualunque altro uomo senza distinzione di età, sesso, razza, ricchezza, cultura, religione e senza l'emissione di giudizio alcuno sull'altrui moralità o comportamento. Per arrivare, infine, a sentire incluso nel concetto di fratellanza ogni elemento che costituisce la Realtà, dalla pietra al fiore, dall'animale alle stelle, riconoscendo in ognuno di esso la qualità che tutto unisce e tutto rende completo: l'appartenenza a un'unica Realtà che tutto, ma proprio Tutto, comprende.

Un ultima cosa: alcuni di voi si sono domandati se c'è una relazione tra il processo di imprinting e quanto siamo andati dicendo ultimamente. Chiariremo anche questo aspetto, ma non questa volta, dato che ci sembra che abbiate già abbastanza da elaborare. (Scifo)

La vita dell'uomo e l'illusione

Fratelli cari, come ci hanno insegnato i Maestri la vita che trascorriamo nel mondo fisico a ogni incarnazione è tessuta di illusione.

Sono illusione le forme che i nostri sensi percepiscono e le qualità che le contraddistinguono, dal momento che sono direttamente sottoposte alle nostre possibilità percettive.

La loro illusione è dimostrata scientificamente: usando gli strumenti offerti dalla scienza per potenziare e ampliare le capacità di percezione dell'essere umano, la realtà cambia completamente aspetti e prospettive, sgranando le forme complesse in un insieme di forme sempre più piccole, dall'aspetto ben diverso dalle forme che i nostri semplici sensi costruiscono, e direi quasi "ipotizzano", all'interno delle nostre menti.

Ma il nostro vivere nell'illusione è, per noi, ancora più ampio e più greve di conseguenze quando si osserva non più l'illusione collegata alla percezione della materia ma quella che ricopre il nostro personale modo di vivere la realtà fisica in cui siamo immersi, trasportandola dentro di noi e portandoci a creare al nostro interno delle immagini illusorie e transitorie di ciò viviamo.

Dall'incontro/scontro del nostro Io con le esperienze che ci troviamo ad affrontare scaturisce, di conseguenza, tutto un complesso di illusioni che intessono e condizionano, talvolta negativamente, talaltra positivamente, il nostro personale modo di vivere e affrontare la vita.

Come potrebbe essere differente tutto questo, dal momento che il substrato che regge il castello della nostra esistenza è l'Io, la creatura illusoria per eccellenza, che nasce dai nostri bisogni di comprensione e dalla nostra incessante necessità di acquisire quelle piccole o grandi briciole di sentire che, sole, possono condurre ognuno di noi ad entrare in contatto, a riconoscere, a identificarsi in misura sempre maggiore e più completa con quella che è la Realtà?

La nostra interiorità di individui incarnata è, dunque, costellata di illusioni.

Gli altri individui che ci accompagnano lungo il nostro percorso incarnativo non sono praticamente mai da noi percepiti nella loro Realtà: noi percepiamo degli altri quello che il nostro Io più facilmente codifica, cioè gli aspetti che gli sembrano avvalorare la concezione che esso ha di

sé o quelli che sembrano difformi, se non addirittura in feroce opposizione, da quelli che sono i suoi desideri, le sue aspettative e persino le sue speranze.

Gli altri non sono mai veramente come ce li raffiguriamo, e non può essere altrimenti: la loro interiorità, il loro sentire, non ci può certamente essere chiaro in maniera limpida e inequivocabile, dal momento che non conosciamo il loro percorso evolutivo, le frazioni di sentire che hanno acquisito, e i bisogni evolutivi che condizionano il loro agire di fronte alle esperienze della vita. Così, il nostro Io non può fare altro che crearsi degli altri un'immagine illusoria, costruita essenzialmente su quelli che sono i suoi bisogni, la quale non può essere altro, in fondo, che qualcosa di ben lontano dalla realtà di ciò che veramente sono gli altri individui e di ciò che veramente sostiene la loro personale maniera di rapportarsi con la realtà della vita.

E non meno illusoria può essere, ovviamente, l'immagine che ci creiamo di noi stessi, una sorta di rappresentazione schizofrenica delle nostre aspettative, delle nostre speranze, delle nostre supposte qualità morali ma, anche, delle nostre paure, del nostro ergerci come giudici non solo degli altri ma anche di noi stessi, del nostro tentativo di evitare o nascondere ai nostri occhi anche ciò che è più evidente e lampante nel nostro costante e inutile tentativo di sfuggire alla sofferenza che riconoscere i nostri limiti o quelli delle persone che siamo convinti di amare ci porterebbe a dover affrontare e, anche se a malincuore, a farcene una ragione.

Tutto questo rende, già in partenza, il nostro vivere la vita un complesso intreccio illusorio che spesso ci incatena e ci porta a intraprendere azioni e reazioni che, non avendo una base di realtà – nel senso più vero del termine – finisce con l'avere l'unico risultato di portarci all'opposto di quello che il nostro Io cerca di ottenere, rendendo in definitiva la sofferenza che segue alla caduta di qualche velo di illusione ancora più dolorosa e difficile da riconoscere e da accettare.

Certo, nell'economia e nell'equilibrio della Realtà e dei suoi processi evolutivi, l'illusione è indispensabile, è inevitabile e, in fondo, necessaria e addirittura indispensabile per fornirci la spinta verso una comprensione e un sentire sempre più ampi.

Tuttavia è innegabile che, per chi è immerso nella materia nel breve percorso incarnativo che fa da base e da stimolo all'allargamento della coscienza dell'individuo, l'illusione appaia come una muraglia incombente, spesso apparentemente insormontabile se non pagando lo scotto di un'enorme sofferenza interiore.

Cosa è possibile fare, allora, per rendere meno pesante l'ingerenza dell'illusione nella nostra vita?

Fratelli miei, ho un solo consiglio da darvi, frutto del mio personale

incontro e scontro con l'illusione nel corso delle molte vite che ho attraversato: state attenti a non aggiungere illusione all'illusione, vegliate affinché non distogliate volutamente lo sguardo da quello che sarebbe evidente, chiaro e incontestabilmente reale se non vi rifiutaste di vederlo, sovrapponendo con la disperata volontà di non accettare la realtà vostra o altrui, ulteriore sovrastrutture di illusione a ciò che è già di per sé illusione.

Quante volte, nel momento in cui le illusioni che ci siamo volutamente create sono miseramente crollate di fronte all'ormai innegabile realtà dei fatti, siamo stati sommersi dalla sofferenza più acuta, dalla disperazione più cocente, persino dalla rabbia e dal rancore più pieno di livore? Non lasciate viva la possibilità di arrivare a questi eccessi che non possono fare altro che creare ulteriore sofferenza e la nascita di ulteriori illusioni difensive erette dall'Io, che finirebbero col sommare ancora, in maniera devastante, sofferenza a sofferenza.

Fate dell'obiettività il vostro scopo, della sincerità con voi stessi la vostra arma, dell'accettazione anche di ciò che non vi appaga lo strumento con cui esaminate il vostro rapportarvi con la realtà cui vi trovate di fronte.

In questa maniera certamente non potrete eliminare l'illusione dalla vostra vita, dal momento che è su di essa che si fonda, ma, quanto meno, riuscirete a rendere tale illusione meno greve di sofferenza e, in quanto tale, più semplice e meno dolorosa da affrontare.

La pace sia con voi. (Fabius)

Imprinting, istinto e i dizionari simbolici

Per cercare di scoprire se c'è un collegamento tra i processi di imprinting, l'istinto e quanto abbiamo fin qui detto riguardo ai dizionari simbolici - e, dal momento che, come abbiamo ripetutamente affermato, tutto nella Realtà è collegato, di conseguenza un collegamento di qualche tipo deve certamente esistere -, si rende necessario ancora una volta riprendere e definire meglio alcuni concetti già espressi in maniera molto semplice negli anni passati.

Per prima cosa vediamo di richiamare alla memoria che cosa sia l'imprinting: si tratta di un processo messo in moto nella materia akasica dalla Vibrazione Prima, processo che si va sviluppando nel circolo di energie che, partendo dalla Vibrazione Prima, arriva al piano fisico dell'esperienza materiale, continuando il suo svilupparsi nel completamento del circolo che riporta le vibrazioni che compongono il processo fino a farle ritornare nel fascio vibrazionale della Vibrazione Prima che lo ha originato.

Grazie a questo processo la materia akasica all'interno del Cosmo incomincia la sua differenziazione, una differenziazione non ancora basata su un percorso evolutivo degli stati di coscienza, ma basata sull'orientamento vibrazionale comune di vaste porzioni di materia akasica in risposta agli stimoli provenienti dalle esperienze incontrate sul piano fisico della materia con cui tali porzioni di materia sono in collegamento.

Ci troviamo di fronte, con tutta evidenza, a un processo preparatorio allo sviluppo molto più complesso e strutturato che porterà settori sempre più vasti di materia akasica ad avere la possibilità di costituire, via via che i vari processi verranno a mettersi in atto, una coscienza non più di massa bensì individuale (quella dell'essere umano, per intenderci) tendente alla meta finale della riunificazione cosciente e consapevole con il Tutto. In altre parole tale processo costituisce il substrato che porterà l'evoluzione della coscienza dall'anima gruppo all'anima di un solo individuo.

Questo semplice processo si attua quasi esclusivamente nel corso dell'incarnazione a livello minerale ed è innescato dalle risposte che provengono essenzialmente dagli scontri con i rudimentali livelli di espe-

rienza acquisita, derivanti dal fatto che la materia minerale, data la sua semplicità reattiva, può essere sensibile solamente alle specifiche varietà climatiche cui il minerale, in conseguenza ad esempio della sua longevità secolare, viene di volta in volta sottoposta dai cambiamenti ambientali in cui si trova ad esistere.

Il livello di esperienza possibile, in questo stadio, non ha, ovviamente, una forza sufficiente per dare il via a un processo di coscienza complesso, tuttavia non è privo di conseguenze.

Infatti, è proprio grazie ad esso che la materia più densa dei sottopiani akasici inizia il suo cammino di avvicinamento alla dualità, accomunando ampie porzioni di materia akasica influenzate vibratoricamente dalle reazioni del minerale sul piano fisico e costituendo, così, una prima differenziazione della materia akasica sui piani più densi, incominciando la sua frammentazione in grandi porzioni di materia akasica rese diverse tra di loro dalle piccole variazioni che vi sono nelle esperienze (e, per altro, anche dall'ordine stesso in cui esse sono state sperimentate) che tali rudimentali isole akasiche hanno sperimentato.

Sappiamo, per averlo ormai ripetuto più e più volte, che la Vibrazione Prima ha il compito di trasmettere a tutta le materie presenti nel Cosmo l'insieme completo delle informazioni che determinano la struttura e le leggi tipiche di ogni Cosmo e che, per mettere in atto il suo compito informativo e comunicarlo alla materia cosmica, ha la necessità di adoperare una sorta di dizionario di base (ovvero un linguaggio fatto di definizioni comprensibili e accettabili dai vari tipi di materia del Cosmo) affinché le informazioni possano trasmettersi anche attraverso materie differenti, permettendo, così, il costituirsi dei circoli energetici che, infusi nella materia, le permettono di dare consistenza, uniformità e continuità al suo percorso evolutivo.

Ci troviamo ancora nella fase iniziale di sviluppo del Cosmo, quella nel corso della quale si completa il trasmettersi delle informazioni della Vibrazione Prima alla materia, portandola a un graduale avvicinamento e completamento della Realtà nella sua strutturazione in forma duale, e una vera e propria costituzione della coscienza, logicamente, non è ancora neanche lontanamente pensabile.

In quest'ottica mi sembra possa essere evidente che ci troviamo, così, ad esaminare quello che abbiamo definito "dizionario di base", ovvero quel dizionario semplice e universalmente valido che è comprensibile e acquisibile da tutta la materia del Cosmo che è reso tale proprio grazie alla presenza e all'effettuarsi del processo di imprinting.

In altre parole, forse più semplici e immediate, è il processo di imprinting che contribuisce alla formazione di ciò che abbiamo definito "dizionario di base" che accomuna tutta la materia cosmica e che le fornisce un punto di partenza e di collegamento con il livello più semplice (e,

quindi, più generale) di ricezione delle informazioni provenienti dalla Vibrazione Prima, quelle stesse informazioni che verranno poi recepite in maniera sempre più accurata e precisa a mano a mano che si arriverà al manifestarsi del vero e proprio processo di evoluzione della coscienza.

Diverso è, invece, il discorso dell'istinto, in quanto è un elemento che, malgrado la sua inevitabile correlazione con le informazioni presenti nella Vibrazione Prima, ha la funzione di assolvere a direttive primarie – e direi fondamentali, naturali e necessarie – che hanno il compito di favorire l'evoluzione della coscienza all'interno dell'intero Cosmo.

Tra queste direttive primarie ve ne sono alcune essenziali e imprescindibili, come, ad esempio, la conservazione della vita e tutte le reazioni che concorrono a mantenerne la presenza all'interno del Cosmo.

Questi elementi vengono inseriti nei nuclei evolutivi diventandone il substrato che permette l'evoluzione della forma e della materia in quanto impediscono alle varie forme di essere travolte e magari distrutte dagli elementi ambientali esterni, fornendo dei meccanismi reattivi di difesa verso i pericoli che potrebbero danneggiare, impedire o addirittura terminare la presenza delle forme di vita all'interno del Cosmo.

Naturalmente, con il proseguire dell'evoluzione della coscienza e con le continue risposte derivanti dall'esperienza dell'individuo all'interno del piano fisico, i processi istintuali vengono sempre più mediati dalle spinte della coscienza, restando un sottofondo importante nelle reazioni dell'individuo ma quelle caratteristiche di imprescindibilità e quella forza inarrestabile che possedevano prima che l'evoluzione della coscienza diventasse sufficientemente strutturata da poter decodificare in maniera più complessa le informazioni che provengono dalla Vibrazione Prima tendono poco alla volta ad attenuarsi, a sfumarsi perdendo le caratteristiche di assoluta priorità che le aveva contraddistinte in precedenza.

Pensiamo all'istinto di vita dell'individuo: l'individuo dotato di una coscienza ancora rudimentale anteporrà sempre, in qualsiasi occasione, la sua sopravvivenza fisica a qualsiasi altra considerazione, in quanto il suo istinto di vita sarà ancora predominante al suo interno e non gli consentirà di scostarsi dai suoi meccanismi di difesa e di autoconservazione.

Ma, con l'affinarsi della coscienza, sarà essa ad acquisire sempre più forza, cosicché potrà anche accadere che l'individuo ignori l'istinto della conservazione di se stesso di fronte a una situazione in cui la sua coscienza gli dirà che è più importante, magari, fare il bene di un'altra persona o morire per un ideale da cui le sembra impossibile discostarsi.

Possiamo dire, così, che l'istinto non ha, in realtà, un legame forte e diretto con la costituzione dei dizionari simbolici o che, quanto meno, la sua partecipazione alla costituzione di tale dizionari è relativamente poco importante se non in quanto è anch'esso una fonte di sperimentazione dell'individuo di fronte all'esperienza. (Vito)

Incontro con le Guide

Sommario: Caso pratico n. 3

Il somatismo

Il somatismo osservato è costituito da problemi allo stomaco con bruciori intermittenti.

"Il bruciore di stomaco non l'ho sempre avuto. Penso sia iniziato all'incirca dopo l'università. Mi prende la bocca dello stomaco, esattamente sotto lo sterno, con intensità diverse. In sintesi ho notato le seguenti cose:

- compare più spesso la mattina uscendo di casa, quasi mai quando invece rientro la sera*
- può essere momentaneo oppure ripresentarsi più volte durante la giornata*
- raramente ha un'intensità molto forte (ma quando capita sembra che ti stiano bruciando davvero) quasi sempre di media entità*
- l'ho sempre legato alle situazioni stressanti lavorative, ma in quest'ultimo periodo ho ampliato le possibilità. Non penso sia così matematica l'associazione tra le due cose. Il fatto che io l'abbia collegato al lavoro è fuorviante in quanto al lavoro passo la maggior parte del tempo.*

Il posizionamento del nucleo del somatismo è nei corpi inferiori

L'identificazione del chakra maggiormente legato al somatismo che ho portato sembra davvero semplice, cioè il terzo chakra, quello del plesso solare. È l'area ombelicale, tra la regione epigastrica e quella ipogastrica.

A livello fisico è correlato con la funzione digestiva (in particolare stomaco, fegato, colecisti, intestino tenue, pancreas), diaframma (assieme al quarto Chakra), i muscoli volontari e la loro funzionalità, gli occhi.

C'è da sottolineare che io la percezione di bruciore la percepisco più in alto della zona ombelicale, esattamente sotto a dove lo sterno si divide (quindi più vicina al 4° chakra). Non so se questa percezione abbia un senso oppure no o se sia meglio tenere come riferimento la zona fisica che teoricamente dà origine al bruciore di stomaco che è appunto lo stomaco stesso.

Se la collocazione a livello fisico del somatismo è corretta (3°

chakra) allora il corpo a cui è legato l'errore di decodifica dovrebbe essere il corpo astrale (considerazione che tra l'altro si legherebbe molto bene alle varie corrispondenze e simbologie legate al 3° chakra stesso).

Sogno n. 1 - 26 Dicembre 2012

Sogno che apparentemente sembra ridicolo; ho sognato di essere incinto e ricordo che il mio atteggiamento/reazione (all'interno del sogno) verso la gravidanza mutava e non restava lo stesso, tanto da poterlo dividere in 3 fasi principali.

Inizio: mi spostavo in città e vedevo che avevo il pancione, ma percepivo la gravidanza come qualcosa di assolutamente normale. Ricordo che riflettevo come a volte capiti di restare incinti e a volte no, ma quell'evento per me rientrava nel panorama dei fatti normali e assolutamente logici.

Parte centrale: nella parte centrale ho come realizzato di colpo che io essendo maschio non potevo in alcun modo rimanere incinto, era una cosa impossibile in modo categorico. Inizio quindi ad essere preoccupato perché è successo qualcosa che non avrebbe dovuto succedere. Inizio quindi a chiedermi come tutto ciò sia possibile. Mi viene in mente di chiedere consiglio ad un amico, il quale mi invia delle informazioni, del materiale nel quale vengono trattati casi di gravidanze maschili.

Fine: il mio atteggiamento/reazione cambia nuovamente. Capisco che quella che io penso essere una gravidanza in realtà non lo è davvero (cioè nel senso comune del termine) e la mia attenzione si focalizza su due elementi: la gravidanza può rappresentare una compensazione di qualcosa oppure è legata al lavoro sui somatismi. In quel momento realizzo che se riesco a capire qualcosa, quel qualcosa che devo capire ... se arrivo al nocciolo della questione (ma non so quale questione), del somatismo, questo apparente stato di gravidanza sparirà.

Mie note --> Tutti questi ragionamenti e differenti reazioni si sono svolte all'interno del sogno e non sono frutto di riflessioni posteriori. Durante il sogno non c'è mai stato il minimo accenno a un mio rapporto di coppia, ma la gravidanza sembrava essere una cosa che riguardava solo me. Nessuno di coloro che incontravo durante il sogno sembrava stupito, sorpreso da questa gravidanza era come se tutto per loro fosse normale. Ricordo che nel sogno ero effettivamente io, cioè non avevo un sesso diverso oppure i capelli di un altro colore e via dicendo.

Sogno 2 - 26 gennaio 2013

Mi trovo in una cantina o una segreta non saprei dire di quelle con le volte di mattoni o pietre.

E' piccola e poco illuminata se non da candele che creano quei particolari giochi di luci e ombre.

Io sono spettatore, mi trovo in un angolo, precisamente nell'angolo opposto a dove si svolge la scena.

Ci sono 3 persone nell'angolo opposto al mio di cui una accovacciata a terra che penso pianga e si disperi. Sembra non accettare la perdita di una persona cara, forse la moglie.

Le altre due persone stanno cercando di farglielo capire, gli dicono che è morta, che non c'è più, è stata bruciata e gli mostrano una fiamma accesa (Non so se si tratta di una candela o altro).

L'atteggiamento delle due persone sembra consolatorio verso chi si sta disperando, cercano di fargli capire e accettare la cosa. Lui continua a negare, non gli crede e urla e si dispera, sembra a tratti rabbioso e a tratti triste e afflitto. Io alla fine me ne vado tappandomi le orecchie per non sentire quei lamenti ...

Sogno 3 - 2 febbraio 2013

Mi trovo in una grande sala dove a un tavolo è seduto Emiliano (la persona per cui lavoro ora). Io sono seduto di fronte a lui, dall'altra parte del tavolo. Ad un certo punto compare la persona per cui lavoravo prima che mi sorride e mi stringe la mano dicendo qualcosa di carino. Si siede accanto a me (quindi anche lui opposto ad Emiliano) e i due si stringono la mano salutandosi.

A parte il tavolo a cui siamo seduti, la sala è strana perché la maggior parte dello spazio è occupato da tutta una serie di troni o grandi sedie in legno lavorato e intagliato con degli schienali molto alti. La cosa strana è che questi troni non sono disposti secondo un ordine, sono come uniti tra loro formando una sorta di corpo unico dalla forma strana, e dai contorni sfalsati. Una mia collega (del posto di lavoro attuale) compare da dietro i troni e passa senza fermarsi. A questo punto cambia l'ambientazione

Mi trovo all'esterno in strada. Sembrano quelle strade di quei paesini medievali tedeschi, con quelle case in pietra e le travi di legno a vista sulla facciata della casa, le strade sono fatte di pietre quadrate, porte ampie in legno. Mentre sono in strada apparentemente senza una meta, compare una mucca ... che inizia a spingermi da dietro con il muso (come a volte fanno i cani) e facendo così mi spinge a muovermi perché ogni volta che arriva io scatto in avanti. Mi da abbastanza fastidio la cosa, non mi lascia in pace, mi fa continuamente muovere.

Non ne ho paura, mi da solo fastidio.

A questo punto per risolvere la situazione, penso di attirare la mucca da un'altra parte, all'interno di una specie di cortile e lì sdraiato a terra c'è un toro o almeno io lo vedo così anche se non sembra più grande di una mucca. Questo toro però è accovacciato a terra, non è in piedi. È nero o comunque molto scuro. Ho attirato qui la mucca perché

penso: "ora che c è un suo simile, uno della sua specie mi potrà lasciare in pace".

È come se dovessi liberarmi della mucca perché so di dover fare altro. Nel sogno non so bene se sto cercando di tornare nella prima stanza (quella all'inizio del sogno) o se sto cercando di fare altro. Sta di fatto che la mia attenzione viene attirata da tre porte in legno. e io sto cercando quella giusta ... per cosa non lo so. Sono grezze, di legno, tipo quelle di una fattoria. Io le apro una dopo l'altra in serie, ma dietro le porte è buio e non capisco se si passa o se c è una sorta di muro e quindi il passaggio è bloccato. Non capisco, sono confuso e un po' contrariato ma so che dietro le porte non ho trovato quello che cercavo, o che mi aspettavo, solo buio.

Parole associate

parole stimolo	risposta	tempi grigio chiaro=incertezza grigio scuro= ritardo evidente	note
maschio	femmina		
fiore	pianta		PAROLA STIMOLO NEUTRA
moglie	marito		
pancia	addome		
gravidanza	bambino		
ricerca	lavoro		
identità	maschio		
scelte	difficili		
albero	fiore		PAROLA STIMOLO NEUTRA
cantina	buia		
lamenti	bruti		
candela	fiamma		
dolore	male		
emozione	difficili		
prato	fiore		PAROLA STIMOLO NEUTRA
mucca	grande		
pietra	dura		PAROLA STIMOLO NEUTRA
toro	corna		

carta	penna		PAROLA STIMOLO NEUTRA
capo	lavoro		
regina	re		
trono	spade		
potere	grande		
gatto	cane		PAROLA STIMOLO NEUTRA
porta	aperta		
paura	buio		
buio	paura		
stomaco	bruciore		

Creature, serenità a voi!

Avete fatto una bella discussione, direi che le cose sono andate abbastanza bene mi sembra, anche se in certi punti siete andati un po' troppo per la tangente: avete potuto esprimere molti dubbi, molte domande, molte teorie, molte ipotesi, vediamo, per quanto possibile, di rispondere a tutto quello che avete chiesto.

D – Il metodo per scegliere le parole stimolo ... c'è qualche indicazione diversa rispetto a come abbiamo fatto?

Sono 3, 4 incontri che aspetto questa domanda, finalmente vi siete decisi a farla, avete preso coscienza che forse qualche suggerimento poteva tornarvi utile! Il fatto è che avete la tendenza, invece di essere attivi nei confronti di quello che vi propongo, ad aspettare quando invece nel momento in cui avete dei dubbi dovrete essere pronti e disponibili a metterli in piazza e cercare di farveli chiarire dagli altri, o se gli altri non ci riescono, a farveli chiarire da noi.

Allora, veniamo alla tecnica. Tanto per incominciare dovrete distribuire le parole che traete dai sogni in maniera più equilibrata; ad esempio questa sera, chi aveva preparato le domande, aveva usato quasi tutti sostantivi e non va bene, perché si corre il rischio di avere delle risposte con altri sostantivi che non sempre posso essere indicativi o meglio non offrono una varietà di esame abbastanza interessante. Io direi di estrarre certamente dai sogni quegli elementi che sembrano i più importanti all'interno del sogno: senza dubbio l'estrazione di un simbolo da un sogno è qualcosa di soggettivo per tutti voi e quindi si può incorrere in proiezioni da parte vostra, tuttavia si possono sempre trovare degli elementi che, senza dubbio, appaiono in maniera evidente importanti. Però, sarebbe anche bello riuscire a tirare fuori dai sogni un 4 o 5 azioni. Perché? Perché l'azione mette in moto all'interno della persona la componente sia astrale che mentale, dal momento che alla base dell'azione c'è una reazione emotiva ma anche un ragionamento, e sotto il ragionamento molto spesso c'è il tentativo da parte dell'Io o di occultare qualche cosa o di ottenere qualche cosa.

Quindi, mettendo delle azioni all'interno delle parole somministrate si può avere una reazione che può dare elementi che non sono strettamente collegati soltanto al fisico, ma hanno anche una parte di astrale e mentale.

Potete anche adoperare un po' più di aggettivi: gli aggettivi non sono interpretabili fisicamente di solito ma implicano un'emozione nell'osservazione di qualcosa. O, perlomeno, implicano il notare un particolare della cosa che si sta osservando. E voi sapete che quello che si nota è determinato dalla propria percezione soggettiva, giusto? E il fatto che sia determinato dalla propria percezione soggettiva significa che vi è una buona componente astrale all'interno di questa percezione.

Cercate perciò, di mettere assieme un maggior varietà di tipologia di parole stimolo.

In quanto al resto del lavoro e ai tentativi che avete fatto direi che sono abbastanza inutili (avevamo provato, ad esempio, di usare le risposte date come parole stimolo) perché vi complicano le cose, finiscono per ingombrarvi la mente e le idee di un sacco di possibilità da cui difficilmente riuscirete a uscire e non vi aiutano ad arrivare dove vogliamo andare ... sempre che voi sappiate dov'è che vogliamo andare ... e mi sembra di aver capito che non lo sappiate bene ancora: siete un po' duri di comprensione ma questo era già stato messo in preventivo.

C'è ancora un problema: in precedenza avevate cercato di stabilire se una risposta era astrale, mentale o fisica, in modo da avere qualche dato in più. Poteva essere anche una buona idea ... però avete fatto la stupidaggine di essere voi a decidere che tipo di connotazione avevano le varie risposte. Ma questo non ha alcun senso perché non è altro che una proiezione di chi attribuisce un certo valore alle risposte: può essere un lavoro utile da fare ma è giusto che questa scelta dell'attribuzione ai vari corpi in gioco della risposta venga fatta dalla persona a cui è stata applicata la tecnica.

D – Per quanto riguarda le parole neutre, va bene che siano prettamente fisiche oppure dobbiamo cercare di trovare qualcosa di più intrigante?

E' meglio che siano il più neutre possibili perché devono adempiere a varie funzioni, la più importante delle quali è quella di dare un attimo di respiro all'Io e alle tensioni che possono nascere al suo interno di fronte a parole che gli provocano degli squilibri. Può essere utile – quando vi sembra che possa esserci stata una reazione evidente – metterne 2 di seguito, scelte tra un gruppo di parole il più neutre possibili. Per intenderci, se voi sottoponestе a cento persone diverse la parola stimolo "piede" vedreste che la maggior parte delle volte la risposta sarà "mano" o "scarpa", oppure la parola "sedia" che avrà quasi sempre come risposta "tavolo". Nel caso delle parole neutre sarebbe bene limitarsi a sostantivi, per evitare le influenze emotive e mentali complesse. Quindi, è bene cercare di usare parole il più possibili talmente comuni da suscitare risposte talmente comuni che non provocano reazioni particolari; in questo modo si darà anche il tempo a chi è sottoposto alla tecnica di rilasciare la tensione ripristinando l'equilibrio in maniera da poter riprendere tranquillamente.

Io vi consiglierei di fare lista a parte di parole neutre, da cui chi somministra il test può attingere per inserirle quando gli sembra sia il caso di farlo. O al limite metterne una parte all'interno della somministrazione e tenerne alcune di riserva in maniera tale che dopo un blocco possano venir inserite due parole stimolo per dar tempo alla persona di riequilibrare le energie.

D – E sulla velocità con cui dire le parole?

Ecco la velocità era decisamente troppa oggi: ci vorrebbe un pochino più di pausa tra una parola e l'altra in maniera tale che si possa anche avere più possibilità di capire se c'è stata effettivamente una pausa o meno, perché se le parole somministrate sono molto attaccate anche una piccola esitazione può sembrare un blocco.

D – Come valutare nel modo più oggettivo possibile i blocchi perché per come lo stiamo facendo adesso va un po' ad impressione ... appena uno è un po' più lento a rispondere allora c'è una pausa.

Voi avete fatto due distinzioni che mi sembrano giuste tra la pausa lunga e l'incertezza, mi sembra che possa essere valutato in questo modo. L'incertezza può essere anche dovuta a cause normali perché uno è incerto tra due termini e non gli viene subito quella da dire però segnala che c'è comunque qualche cosa che si sta alterando all'interno; il blocco invece, cioè una pausa lunga o addirittura nessuna risposta, indica che c'è stata una reazione forte dell'Io e quindi i blocchi forti sono anche quelli più indicativi. Le incertezze possono mettere sull'avviso che si sta andando su un campo che preoccupa un po' l'Io. Quando invece c'è una pausa lunga vuol dire che l'Io non è preoccupato, ma decisamente perturbato.

D – Ci stavamo interrogando sull'opportunità di non discutere dei sogni prima ma di comunicarci con un anticipo giusto e necessario per stilare le parole stimolo e poi aprire una discussione dopo ...

Potrebbe anche avere un senso, anche se comporterebbe tempi molto lunghi e diventerebbe una cosa molto faticosa da farsi, considerando anche il fatto che siete molto pigri, tutti quanti, e la vostra collaborazione non è sempre così puntuale, attenta e sollecita come dovrebbe essere.

Quindi direi che non è il caso di seguire quella strada anche tenendo conto del fatto che, comunque, anche se parlate tanto dei sogni questo non fa altro che fissare nell'interiorità della persona che dev'essere sottoposta all'esame dei sogni e alle altre tecniche che ormai conoscete, il collegamento sogno/parole associate, facilitando così la corrispondenza e la relazione tra i due elementi. Tutte le vostre discussioni e le vostre ipotesi servono a sbilanciare un pochino l'Io ma anche a farlo sentire in grado di prepararsi i suoi meccanismi di difesa in modo da non farsi cogliere di sorpresa.

D - Una volta fatto questo lavoro come lo usiamo? Si era ipotizzato di ricondurre le risposte date ai simboli che sono stati presi dai sogni, di inserire quelle parole nei contesti dei sogni, come anche i riferimenti al tipo di corpo a cui è riferita la risposta e cercare di vedere i collegamenti

per cercare quei cicli interni nei sogni ...

Oggi uno di voi – magari per caso - ha detto una cosa molto intelligente: ha detto che, in fondo, questo lavoro che state facendo non è altro che un lavoro fatto sull'Io. Ovvero che l'applicazione di guardare i sogni, la tecnica delle parole associate ai sogni e anche quel po' di lavoro psicanalitico alla base del lavoro che state facendo non è altro che esaminare il vostro Io.

Il vostro Io è presente nei sogni perché in essi si manifesta quello che ribolle al suo interno e le parole associate aiutano a mescolare per vedere se esce fuori qualche profumo delizioso dal pentolone che brucia sul fuoco dell'Io; ma c'è anche qualcosa d'altro che influisce su questo ribollire del vostro Io e si tratta degli AT a cui siete collegati.

Quindi il prossimo passo che bisognerà fare è quello di riuscire a collegare il lavoro che è stato fatto finora agli AT a cui l'individuo è collegato. Chiaramente non a tutti gli AT - altrimenti diventerebbe un lavoro immane – però, perlomeno, agli AT che possono essere collegati ai sogni o alle risposte date alle parole associate e che riconducono al somatismo perché è lì, non dimentichiamolo, che dobbiamo arrivare. Quindi alcuni AT a cui manifestate di essere collegati. Prendiamo il caso del nostro amico di questa sera. Secondo voi in questi suoi sogni è possibile individuare degli AT di riferimento per quello che lo riguarda?

D – Sì, ma non so se sono Archetipi ... il lavoro, la relazione uomo-donna, l'identità, secondo me quello della predominanza maschile cioè dell'uomo che è arrivato, l'uomo di successo ...

D – Probabilmente ci sono tutte queste cose, io mi sentirei di dire sicuramente quello legato alla questione del successo e sicuramente che riguarda il rapporto interpersonale ...

Dunque ... non sarà facile farvi capire il passaggio.

Se ci pensate le cose che avete detto sono tutte correlate tra di loro: non è stato detto "il lavoro e l'amore per la musica", ma avete parlato di lavoro, di rapporto con gli altri, di soddisfazione per quello che si fa e via e via e via.

Stringendo stringendo, a me sembra che dall'esame dei suoi sogni e dalle risposte che ha dato ci siano alcuni archetipi che assumono una particolare importanza e che poi possono confluire in un altro archetipo che a sua volta, per il nostro sognatore ovviamente, ha altrettanta importanza.

Uno senz'altro è quello che riguarda il lavoro (mi sembra evidente anche dalle risposte che ha dato in cui l'ambiente lavorativo è stato spesso presente, così come era presente nei sogni stessi); un altro è l'archetipo del Cerchio e questo è evidentissimo in tutti e 3 i sogni; un altro è l'archetipo del uomo, del maschio. Se voi fate caso alle risposte che ha dato

noterete, per esempio, che alla parola stimolo "identità" ha risposto "maschio", fornendole una connotazione ben precisa. Tale risposta sembra essere abbastanza indicativa, specialmente considerando gli elementi presenti nel sogno. C'è un maschio all'interno dei sogni?

D – Ci sono i capi ... le persone nella cantina ... c'è lui ...

Se voi osservate i tre sogni potrete notare che c'è sempre la dicotomia maschio-femmina. C'è mucca-toro, re-regina, e via dicendo. Questo fatto, unito all'associazione identità-maschio potrebbe dare l'idea che c'è qualche sfumatura da comprendere legata all'archetipo "del maschio".

Per quello che riguarda il lavoro possiamo notare che ci sono anche qua parecchi elementi presenti nei sogni, al di là di quelli evidenti... anche troppo evidenti (i due capi, i colleghi ...). Perché dico anche troppo evidenti? Perché sembra che vogliano indirizzare per forza a vedere questo aspetto della questione ovvero una sua apparente difficoltà magari a mettersi in relazione con queste figure. Così come il Re e la Regina in fondo sono due capi e anche in questo caso sembra ci sia una certa difficoltà a mettersi in relazione con questo re e questa regina. Sembra che le risposte del suo Io cerchino di nascondere e di portare fuori strada. E se, invece, il punto non fosse tanto il lavoro, non fossero tanto queste figure autoritarie (in fondo anche la mucca e il toro risultano essere figure autoritarie) ma indicassero anche qualche cos'altro legato al rapporto personale, magari con delle sfumature particolari non tanto collegate all'ambiente lavorativo ma a qualcosa che è presente in quell'ambiente e che, considerando le figure autoritarie presentate, potrebbe essere collegato al suo rapportarsi con il potere?

Tutto questo potrebbe voler indicare che sta sperimentando l'archetipo collegato al potere, manifestando che ci sono alcune sfumature che non ha capito e ha difficoltà ad accettare e a comprendere.

A questo punto dovrebbe essere lui a mettersi lì ad osservarsi all'interno della sua vita se cerca di esercitare del potere su chi gli è vicino o su coloro con i quali viene a contatto o meglio ancora se pensa di essere in grado di poterlo esercitare o se magari interiormente vorrebbe esercitarlo e non lo esercita. Se così fosse a questo punto fa passare in secondo piano l'eventuale collegamento sulle difficoltà che ha nel costruirsi un rapporto personale e affettivo duraturo, stabile e strutturato perché, se non risolve la questione del "potere", non può sperare un rapporto come quello che teoricamente desidererebbe perché rischierebbe di diventare un rapporto di potere e non di amore.

Se voi osservate i sogni, le dicotomie che ci sono indicano che in realtà questo aspetto maschio-femmina, mucca-toro, re-regina, osservatore-persona che piange sembrano una dissociazione dei due aspetti del nostro amico. Potrebbero essere tutti rappresentativi di lui stesso. La mucca come lui stesso ha detto potrebbe essere la parte femminile che

cerca di spingerlo verso la parte astrale con cui solitamente è identificata la parte femminile dell'individuo, più emotiva e sensibile. C'è la parte maschile che è quella del toro che sembra quasi indifferente e che è talmente sicuro di avere tra le mani la situazione che non si prende neanche la briga di darsi da fare: la mucca spinga pure, che tanto lui osserva.

C'è, poi, il sogno centrale, che sembra il più ambiguo, il più difficile da capire ma che è quello intorno al quale ruota tutto il resto, in cui si trova la dissociazione tra il nostro sognatore che osserva e che preferisce scappare e la sua parte interiore che soffre e si lamenta. Ancora una volta c'è una dissociazione tra la parte mentale e astrale, che si confondono e si strattonano l'una con l'altra: una mettendolo di fronte a una situazione di sofferenza o di dolore, proprio o altrui, e l'altra che preferisce cercare di evitare questa sofferenza... e viene persino il dubbio che la persona che stia soffrendo, soffra per qualcosa che si incolpa di avere fatto, tanto è vero che si gira e cerca di allontanarsi facendo finta di niente. E qua si può ritrovare il collegamento con l'archetipo del potere.

Così, abbiamo detto che si possono riscontrare questi due archetipi tra loro collegati: quello del potere e quello dell'identità di maschio.

D – E poi c'era l'archetipo Cerchio...

E' evidente che per il nostro amico il Cerchio è importante anche solo per il fatto di fare da compensazione alla carenza di veri rapporti di interrelazione con le altre persone, anche se soltanto una volta ogni tot tempo entra in contatto con persone con cui ha dei punti di contatto e con le quali può cercare di mostrare altre parti di sé che solitamente non mostra e magari, inconsciamente, esercitare anche un po' di potere. Senza dubbio il Cerchio risulta essere un archetipo importante anche osservando l'aspetto simbolico più elementare presente nei sogni che ha presentato.

La mucca che spinge potrebbero essere le nostre parole, il toro che non si smuove potrebbe essere il suo Io che cerca di non essere smosso da quello da cui è raggiunto.

Osserviamo l'ultimo sogno, quello del re e della regina, per intenderci: i troni sono uniti e formano un tutto unico in cui si devono sedere delle persone di potere che chiaramente essendo troni multipli includono più persone e quindi un potere più grande del suo e tali persone, tali entità, tali esseri che possono avere un potere con cui lui difficilmente potrà confrontarsi non possiamo che essere noi entità con le quali non può esserci nessun tipo di partita equilibrata. Tanto più che dopo queste persone il sogno gli presenta il fatto di doversi trovare davanti alle tre porte, al di là delle quali non sa e non riesce a capire che cosa c'è con la conseguente paura a varcarle. E' chiaro che le tre porte possono essere un riferimento ai 3 corpi inferiori – ma anche al lavoro che stiamo facendo - ed è evidente che si trova davanti a queste possibilità di scendere dentro se stesso e la

cosa - come capiterebbe anche ad ognuno di voi - non può far altro che farlo esitare e fargli paura, anche perché il suo possibile potere non sa se funzionerà al di là di quelle soglie.

D – Vorrei capire una cosa, noi come arriviamo a questo punto? La prossima volta che ci troviamo a fare questo lavoro, può avere un senso che ciascuno di noi cerchi di individuare gli AT che riesce a cogliere dai sogni di colui al quale toccherà e cosa farne? Quello che tu dici è giusto ma perché lo dici tu. Noi dobbiamo cercare di trovare un modo per distinguere, per circoscrivere, per capire...

Gli archetipi di base più importanti per l'individuo non è che siano poi molti, e si possono riassumere in: il lavoro, la famiglia, l'amore, l'amicizia, la sessualità e i suoi derivati (ad esempio l'archetipo della mascolinità o della femminilità) e, per voi che state seguendo questo percorso, il Cerchio e, osservando i sogni e le parole associate, si può arrivare a trovare un collegamento con uno o più di questi archetipi.

E questo sarà il successivo passo che sarà vostro (e nostro) compito di cercare di abituarsi a raggiungere.

E voi direte ... e poi?

D – Dobbiamo farlo mentre scriviamo i nostri sogni di individuare l'archetipo di riferimento?

Se vi limitate a sognare e a guardare i vostri sogni potete anche farlo, ma noi qui lo stiamo facendo con un indirizzo ben preciso cioè arrivare all'incomprensione che vi procura dei somatismi.

E' evidente che, essendo gli archetipi transitori nient'altro che il riflesso delle incomprensioni dell'individuo, il passo successivo sarà quello di ri-concludere il circolo arrivando dall'AT all'AP e di individuare nell'AP cos'è che non si sta comprendendo e che si sta sperimentando nell'AT individuato.

Ma su questo arriveremo con il prossimo sognatore.

Comunque io continuo a ricordarvi che non c'è nessuna fretta; fate le cose con calma e cercate di essere più interattivi in quello che state facendo perché, come qualcuno ha detto, questo è un tipo di lavoro che non è semplice fare da soli: mancherebbero molti specchi, le idee degli altri, la facilità che magari hanno gli altri di mettere davanti cose che non si vuole vedere perché siete molto facili e soggetti - e lo sapete bene - a crearvi delle illusioni e ad interpretare quello che vedete, nella maniera che volete e che risulta più gratificante per il vostro Io.

Vi faccio un esempio semplicissimo. E' da quando abbiamo fatto la seduta personale a una nostra che lei continua dire, con soddisfazione e con partecipazione, "zio Scifo mi ha detto .."

Il problema è che "zio Scifo" non le ha detto proprio niente, perché non era stato "zio Scifo" a parlarle, bensì... "nonno Moti". E non si può

pensare che dopo tutti questi anni in cui ha ascoltato il modo diverso di presentarsi e interloquire tra me e il fratello Moti possa averci confusi. Questo cosa vuol dire? Vuol dire che siccome desiderava essere trattata bene da noi e che sarebbe stato Scifo a venire a parlare con lei, hai fatto in modo da percepire che fosse stato Scifo a parlare anche se era così.

Ma ritorniamo al nostro "sognatore": hai qualcosa da chiedermi?

D – Quello che hai detto ... non mi aspettavo tutto questo. Mi sembra tutto abbastanza chiaro, anche tra la questione dell'archetipo maschio legato alla questione del potere...

E mi sembra anche molto importante evidenziare come questo metta in secondo piano come esigenza tua in realtà quello di avere un rapporto con un'altra persona.

D – Sì è vero, la questione del potere la legavo più ad una questione lavorativa e quindi tendevo effettivamente a sviarmi da quello che era probabilmente il nocciolo vero della questione. E' vero se di fondo c'è poi l'esigenza di esercitare potere su un'altra persona – e a questo punto può essere un rapporto di amore, come di amicizia, come qualsiasi altro tipo di rapporto – alla fine mancano le basi per costruire quello che idealmente dico di volere...

Non soltanto idealmente, ma anche quello che sai essere stato detto da noi Guide nella nostra esposizione dell'insegnamento etico e che per te, in fondo, è molto importante. C'è ancora da dire che, malgrado tu sia ancora giovane, sembri non avere poi molta importanza l'archetipo della famiglia: se il punto dolente fosse stato non avere un rapporto e una famiglia tua certamente ci sarebbe stata un'influenza più evidente e importante dell'archetipo della famiglia.

Supponiamo che per te sia un punto importante il fatto di poter creare una famiglia e, magari, una certa invidia affettiva collegata al fatto che un altro "scapolo d'oro" ha recentemente trovato una compagna e persino un figlio. Se fosse così significherebbe che tu senti forte l'archetipo della famiglia e certamente la sua influenza sarebbe stata molto più evidente, mentre nei tuoi sogni non se ne trovano molte tracce.

D – Sì, è vero, e quindi in realtà molte delle cose fino ad ora me le sono raccontate...

In realtà sì, te le sei un pochino raccontate.

D – Beh non mi aspettavo sicuramente il collegamento tra l'archetipo potere e l'archetipo troni e un po' mi ha sorpreso, perché l'immagine che mi ero fatto non prevedeva il fatto che vi percepissi anche in questo modo ... come se vi ponessi su un trono o come se vi vedessi come una manifestazione di potere.

Vedi, in molti si sono chiesti per quale motivo reale, interiore, vi siete messi per esempio a fare la sperimentazione con il piattino, ne avevamo già parlato e già all'epoca avevamo suggerito se ci potesse essere un tentativo di manifestare un certo potere verso gli altri. Già allora avevamo cercato di smuovere in te questo concetto, hai pensato a questo discorso?

D – Da quel momento ho iniziato a pensare un po' a queste cose, anche se non l'ho associata tanto al potere ma più al discorso legato alla frustrazione; in realtà pensandoci adesso mi sembra più facile il passaggio dalla frustrazione verso il potere. Precedentemente, probabilmente anche per un tornaconto personale, avevo sviato la cosa sull'aspetto della frustrazione, quindi mancando certe soddisfazioni mi sono detto fosse plausibile, inconsciamente o consciamente, tentare di trovarle in un altro ambito.

Tieni presente che tu hai un carattere e una personalità e fa parte del tuo carattere se ci pensi bene nel tempo, quello di usare, nei momenti in cui ti dedichi a un qualche aspetto particolare di quello che sperimenti, una metodologia, abbastanza faticosa cercando di raccogliere in te tutto quello che riguarda quell'aspetto: ti occupi di yoga e prendi visione di tutto quello che c'è sullo yoga; ti occupi di parole associate e leggi tutto quello che puoi trovare sulle parole associate e questo cosa porta?

Porta a metterti in una posizione tale da avere un certo potere rispetto agli altri.

Ora dire che cerchi di avere potere può essere inteso anche molto negativamente, ma non è così: la cosa è molto più sottile -si tratta di sfumature - e siamo già nell'ottica di poter capire che nell'esaminare questo AT del potere si può fare riferimento a qualche AP che può sfiorare o toccare o includere il concetto di potere e che non è stato ancora compreso in che maniera il potere può essere esercitato o meglio che il potere può essere esercitato e che non è necessariamente una cosa negativa, dipende dalla maniera in cui l'individuo usa il potere.

D – Quindi dipende dalla finalità, dall'intenzione ...

Esattamente. Quindi vedete che si può ritornare a questo argomento. E se faceste un passettino in più da soli riuscireste anche ad arrivare precisamente a cos'è che bisogna comprendere, a definirlo meglio e magari arrivare al sintomo psicosomatico.

D – Sembrerebbe che ... visto che il somatismo riguarda l'acidità di stomaco ed è una forma di aggressione verso se stessi, giusto? In realtà il fatto che io non riesca ad esercitare potere o una superiorità nelle situazioni della vita di tutti i giorni e quando lo vorrei probabilmente fa sì che io rivolga questa aggressività verso l'interno?

Potrebbe essere, ma non illudetevi: non sarà così breve il percorso, e ognuno di voi verrà ripreso successivamente perché altrimenti ognuno di voi avrà avuto sempre un pezzettino in più ma non avrà avuto la possibilità di esaminare il percorso nella sua totalità: quando arriveremo alla parte finale, ognuno di voi verrà ripreso per cercare di raggiungere il punto da cui scaturisce il somatismo. Quindi riprenderemo questo argomento quando sarà arrivato il tuo turno per tirare le fila sul tuo somatismo. Nel frattempo lavoraci o lavorateci sopra.

Avete visto che non è poi così difficile?

D – Se prendiamo l'AT del potere nel momento in cui cerchiamo di capire lo dobbiamo analizzare rispetto al modo in cui viene esercitato verso l'esterno, verso se stessi, alle implicazioni etiche, all'idea di cosa è giusto e sbagliato, è corretto?

Vedi, un archetipo è fatto di tutti gli aspetti per dar modo a tutti coloro che vi sono collegati di partire da un punto e andare avanti, quindi sono tutti aspetti che possono essere importanti e suscettibili di essere indagati. Però ricordate sempre che nel fare questo indagate sull'Io, non sulla vostra vera essenza.

Ricordatevi a proposito del potere, che in realtà, non è solo il nostro sognatore di oggi che ha l'ansia del potere, ma che tutti voi continuate ad esercitare o cercare di esercitare del potere sugli altri, lo fate sempre continuamente, e questo vuol dire che anche voi siete collegati a quel tipo di AT e anche voi, magari partendo da un punto diverso da quello da cui parte il nostro amico Luca, avete ancora delle sfumature da comprendere sull'esercizio del potere e su cosa esso sia veramente.

Quindi il ragionare, il pensare, sul percorso fatto all'interno dell'AT messo in atto da ognuno di voi può farvi da specchio per esaminare il vostro rapporto con quell'archetipo transitorio e può portarvi a conoscere qualche aspetto di voi stessi.

D – Forse il nostro errore è dare un giudizio all'uso del potere ...

Certamente, ma siete nella dualità ed è inevitabile che l'Io osservi queste cose cercando di dare un giudizio secondo le sue necessità, comprensioni o incomprensioni che ha alla base.

Si tratta di cercare di esaminare questo aspetto della vostra realtà in maniera obiettiva e reale e di cercare di fare il miglior uso possibile delle possibilità in cui potete esercitare il vostro potere. Magari all'inizio potreste usare bene il vostro potere perché le Guide hanno detto che bisogna fare così però osservando e rendendovi conto del perché lo avete fatto potreste capire che magari lo avreste fatto comunque e poi tutto diventa una catena, una cosa tira l'altra e dall'Io si arriva alla coscienza.

D – E' assurdo demonizzare il potere: c'è, è uno strumento ...

Anche perché le cose si sfumano tra gli opposti e, così, anche il non-potere diventa un potere; pensate alla resistenza passiva di Ghandi: era, apparentemente, la massima espressione di non-potere ma in realtà aveva un grande potere.

D – Scusa Scifo stavo riflettendo ... si potrebbe dire che allora noi non possiamo far altro che esercitare un potere all'esterno tanto quanto non riusciamo ad avere potere su noi stessi ... lo proiettiamo perché non riusciamo a d averlo su di noi?

D – O forse perché non vogliamo ...

Così siete anche un po' troppo distruttivi e pessimisti nei vostri confronti! Ricordate che c'è comunque una parte di voi che ha compreso e quindi, magari ,a volte esercitate il potere perché sentite che è giusto farlo. Può anche capitare questo – anche se non posso dire che accada molto spesso - ma magari talvolta lo fate senza neppure rendervene conto.

D – Vado a ingarbugliarmi magari ma rischio ... quando abbiamo iniziato ero partita io con questo discorso dei simboli poi è stato interrotto tutto ed è stato cambiato metodo. C'era un motivo oppure ...

Ma non è stato cambiato metodo ma è stato ampliato: stiamo procedendo per piccoli passi; quelli erano i primi passi e dopo sono venuti gli altri passi, non c'è stato un cambiamento, un'interruzione e una ripresa. Voi l'avete vissuta così ma faceva parte di un metodo di insegnamento che procedeva passo per passo per andare avanti su questo percorso. Infatti tutti voi sarete ripresi e anche quelli che all'inizio avevano fatto un solo passo verranno portati a fare anche gli altri passi, in modo da sentirsi aiutati come tutti gli altri.

Bene, creature, se non avete niente altro da chiedere direi che possiamo fermarci qui. Io vi saluto, buon lavoro e cercate di fare tesoro di tutte le cose che ho detto.

Vi saluto con affetto. Creature, Serenità a voi! (Scifo)

L'Archetipo del Potere e il dizionario

Ultimamente, considerata l'estrema confusione del mio corpo mentale, mi sono sentita molto vicina a tutti voi, così mi sono detta: "Mia cara, vista questa cosa, guarda se riesci a farti dare qualche "dritta" da zio Scifo, in maniera da essere utile in questa ridda di nuovi elementi che stanno un po' facendo annasprire le nostre povere e inadeguate testoline!".

Così, alla prima occasione in cui Scifo è venuto a cercarmi (beh, non è andata proprio così... diciamo che ho strepitato per richiamare la sua attenzione quando mi sono accorta che era in "contatto" con lo strumento fino a quando si è arreso alla mia petulanza) e, con un seducente sfarfalleggiamento delle mie lunghe ciglia, gli ho detto:

"Ho visto che ultimamente voi del... "Consiglio direttivo" avete parlato dell'Archetipo del Potere. Mi puoi dare qualche elemento in più per comprendere meglio quello che state cercando di insegnarci?".

Scifo mi ha guardato con un sorrisetto ironico (Dio mio, come amo il suo sorrisetto ironico! Persino quando sfocia nel sarcasmo!) e mi ha risposto:

"Mia cara piccolina (non credo che si riferisse alla mia corporatura perché, a quanto ne so, lui non era certo uno stangone, oltre ad essere di un'esilità tale da far pensare all'anoressia!) un punto di partenza utile potrebbe essere considerare il concetto di potere dal punto di vista dei dizionari di cui vi abbiamo parlato."

Senza perdermi d'animo e adoperando la mia più accattivante faccia tosta, ho continuato:

"Sì... e allora?"

"Allora – ha risposto lui prima di sparire improvvisamente (alla Krsna, per intenderci) per tornare sul suo piano di esistenza – vedi un po' di darti da fare, invece di aspettare sempre l'imbeccata da noi!".

Siccome sono decisamente intelligente e acuta e considerato che, a quanto ho capito, l'Archetipo del Potere è un Archetipo Transitorio e, quindi, strettamente legato all'uomo e al suo sviluppo evolutivo, ho supposto che Scifo mi suggerisse di andare a curiosare nei vari dizionari compilati dall'uomo per vedere se trovavo qualche spunto con cui aiutarmi a capire qualcosa di più.

Naturalmente, data la mia proverbiale pochezza evolutiva, mi sono dovuta fatta aiutare da Andrea (un vecchietto veramente sempre molto paziente) per andare a leggere quello che mi interessava.

Cosa ho scoperto?

Intanto che il termine "potere", anche nella sua più vicina accezione proveniente dal latino, ha sfumature molto complesse che non si limitano alla concezione comune (comunemente intesa in senso piuttosto negativo) di "atto di forza" NEI CONFRONTI DI QUALCUNO O DI QUALCOSA, tra le quali "diventare padrone", "essere possessore o signore", fino ad arrivare a "dominatore", ma che arrivano a possedere anche significati inaspettati (almeno per me), come "protettore" o "custode". Infatti ho scoperto che, per esempio, sia il termine "potere" che il termine "padre" provengono dalla stessa radice "pa" (radice, per altro, precedente alla lingua sia latina che greca, e proveniente dal sanscrito... e non vado oltre sia per non confondervi le idee sia per non mettere in piazza i miei limiti culturali che non posseggono la minima informazione attendibile in merito) che ha dato origine a tutta una serie di termini diversi, da padrone a signore, da protettore di un popolo o di una conoscenza a tutore della famiglia, della società e della verità.

Forse non ho definitivamente chiarito dentro di me cosa sia l'archetipo del potere, però mi sembra che sia possibile trovare in quanto ho scoperto molto di quello che ci hanno insegnato le Guide in questi ultimi tempi.

Ad esempio che gli Archetipi Transitori contengono tutta una serie di elementi dei quali fare esperienza che vanno dall'accezione più "ioistica" del termine sfumando fino a raggiungere una concezione più vicina a un sentire più allargato e meno soggetto all'influenza dell'Io.

E che questo sperimentare i vari significati adottati nel tempo da chi sperimenta l'Archetipo Transitorio è ciò che segna il suo riflettersi nell'evoluzione non solo dell'individuo ma anche della società in cui l'Archetipo viene sperimentato, cosicché, secondo me, il percorso di esperienza compiuto sperimentando l'Archetipo Transitorio diventa in qualche modo la traccia, l'immagine di come l'intera società, e non la sola singola persona, compie il suo percorso evolutivo.

E che, di conseguenza, le varie influenze che l'Archetipo Transitorio esercita sull'individuo hanno il risultato di tracciare un suo preciso percorso interiore, che è individuabile e percorribile a ritroso per trovare i punti di contatto tra quello che l'individuo ha al suo interno e la maniera in cui egli reagisce e si rapporta con l'esterno.

E, a questo punto, mi è sembrata evidente l'utilità che può avere l'esame delle influenze esercitate dagli Archetipi Transitori sull'individuo in relazione al percorso che ci stanno cercando di insegnare ultimamente per arrivare a raggiungere le incomprensioni che fanno da innesco al

presentarsi dei sintomi somatici di ogni essere incarnato.

In fondo, penso che Scifo avesse ragione (non che ne dubitassi veramente) e che con un po' più di partecipazione e di attività da parte nostra probabilmente riusciremmo più facilmente a fare nostri i concetti che ci stanno esponendo.

Ma, ahimè, l'Archetipo Transitorio della Pigrizia (sempre che esista!) evidentemente non l'abbiamo ancora risolto...

O forse, più semplicemente e terra-terra, non abbiamo poi molta fiducia nelle nostre capacità così, come spesso facciamo nella vita di tutti i giorni, piuttosto di trovarci faccia a faccia con la possibilità di un nostro eventuale limite – per altro quasi sempre poco reale, secondo me – preferiamo fare la figura dei tonti o degli incapaci non solo agli occhi degli altri ma anche ai nostri.

Perché, per usare una citazione moderna, “le strade per farci del male non le sbagliamo mai”... o quasi mai!(Zifed)

Incontro con le Guide

Sommario: Domande sui somatismi.

Buonasera a tutti.

Non credevo di creare un trambusto così, siete tutti nervosetti, mamma mia... d'accordo che siete rimasti scossi dal mio sapere, ma non esageriamo neanche eh? Tranquilli? No, questo nostro intervento inaspettato mi sembra che vi abbia un po' allarmati!!

Niente altro, volevo solo introdurvi l'incontro che, comunque, sarà molto breve.

Ciao a tutti, bacini bacini. (Zifed)

Bonsoir.

Allora, mi hanno detto per filo e per segno quello che devo dire, quindi sono soltanto una ambasciatrice, non porto pena... e anche queste mie parole aumenteranno la vostra tensione immagino! Ma non abbiate paura, questa sera sarò un'angela.

Allora, vediamo per l'ordinaria amministrazione, per quanto riguarda il nostro caso numero tre, ci sembra, anzi a loro sembra, che stia facendo un buon lavoro. Non devi avere fretta, con calma, qualche risultato stai già ottenendolo. Ti manca ancora di trovare qualche elemento particolare che ti potrà aiutare, ma se non lo troverai, non ti fare problemi, alla prossima tornata, quando toccherà di nuovo a te, ti verrà data una mano; oppure un bel "calcio nel sedere", come si suole dire, per smuoverti nella direzione giusta. Per quanto riguarda invece il nostro futuro caso numero quattro, era interessante il discorso che facevate oggi. Siamo stati tutti a sentire, anche se ridacchiando qua e là, sembra quasi che stiate andando tutti verso le direzioni che le Guide avevano deciso di dare all'insegnamento, preparando tutti le strade ai messaggi che devono essere fatti, a quello che vi deve venire detto, insegnato, proposto di volta in volta. Quindi potrebbe essere un indirizzo interessante, che potrebbe aprire strade per gli altri, sia per il lavoro che viene fatto, sia per

il nostro caso numero quattro che anche lei ha forse bisogno di capire qualche cosa no.

Avete qualche cosa da chiedere in merito?

D - Il discorso del somatismo comportamentale... potrebbe andare come abbiamo parlato oggi, perché il numero quattro era indecisa se portare quel tipo di somatismo.

Ma sì, potrebbe andare bene, certamente.

D - Gli altri somatismi che avevamo ipotizzato, erano comunque validi, nel senso che erano psicosomatismi veri e propri?

Direi che in realtà sono tutti somatismi, però talmente momentanei e legati a situazioni particolari che non hanno poi una grande importanza, una grande influenza dal punto di vista somatico. Tanto è vero che se si ripresentano, si ripresentano sporadicamente oppure in determinate situazioni ambientali: non dimenticate che anche l'ambiente influisce sulla manifestazione del somatismo.

Voi parlavate, per esempio, di allergia, e dicevate che era stato detto che l'allergia non è un vero e proprio somatismo. Effettivamente non è un somatismo vero e proprio, perché la spinta non parte direttamente dall'incomprensione per farla manifestare attraverso il somatismo. Si tratta, invece, di una spinta, un'influenza esterna, nettamente esterna, che viene introiettata e che mette in atto l'allergia. Quindi è l'influenza esterna che agisce direttamente sulla predisposizione fornita dall'incomprensione alla manifestazione del somatismo. Diciamo che è il percorso inverso di quello che state cercando di fare adesso.

D - Abbiamo visto che le cose possono essere viste e considerate dal punto di vista diametralmente opposto, e non riusciamo a districarci rispetto a questo dualismo. Non riusciamo a capire qual è l'aspetto giusto, oggi lo abbiamo toccato in più occasioni, puoi dirci qualcosa per chiarirci meglio?

Beh, intanto non c'è un aspetto giusto e un aspetto sbagliato, e poi certamente nell'osservare la cosa, qualsiasi cosa che riguarda l'interiorità, si trovano sempre i due poli opposti. Quindi il percorso giusto è osservare tutti e due gli aspetti, anche perché facendo così si ha una maggiore quantità di dati e di possibilità di confronto.

D - Ma nel momento in cui cerchiamo di capire l'incomprensione che crea poi il blocco, è difficile capire su quale dei due aspetti lavorare... mi stai dicendo che entrambi gli aspetti possono aiutare a individuare il problema?

Ma certamente, entrambi gli aspetti. E' un punto all'interno dello spettro che va da un aspetto all'altro quello in cui voi vi trovate.

E' un po' il discorso che veniva fatto da qualcuno questa sera a proposito dell'archetipo, del suo passaggio dalla forma più deteriore alla forma più evoluta.

Voi, quando fatte le vostre sperimentazioni degli Archetipi Transitori sul piano fisico, avete i due poli opposti all'interno de i quali manifestare le vostre reazioni, giusto? Quindi osservando le vostre reazioni rispetto a un polo e rispetto all'altro, potete trarre delle conclusioni

Ma, in realtà, la vostra evoluzione non si trova quasi mai, se non quando iniziate la sperimentazione o quando siete prossimi a terminarla, all'inizio di un archetipo oppure alla fine di un archetipo: si trova in un punto centrale, oppure in un punto intermedio, e quel punto intermedio è il punto più importante da scoprire, perché è quello che fotografa come voi siete come livello di comprensione in quel momento, rispetto a quell'aspetto quanto meno.

Quindi quello che è importante fare è guardare i due opposti, le due possibilità opposte di reazione che potreste avere avuto secondo la vostra scala ideale di giusto o sbagliato, e vedere i vostri comportamenti, le vostre reazioni, come si situano all'interno di questa scala.

Per fare una similitudine, è un po' quello che si può dire anche nel discorso che riguarda il posizionamento del sintomo all'interno dei corpi dell'individuo

Avete detto che c'è un posizionamento fisico, oppure astrale, oppure mentale.

Però i particolari cambiano se, ad esempio, all'interno della corpo astrale il blocco è più verso il mentale o verso il fisico, perché le influenze che raccoglie sono diverse. La stessa cosa vale nell'osservare questa bipolarità che ogni uno di voi necessariamente ha per potere avere tutte le possibilità di manifestazione all'interno del piano fisico.

D - Per semplificare, supponiamo che l'archetipo sia da zero a dieci, prendiamo giusto l'esempio del potere, e magari da zero a cinque diciamo che è la parte in cui subisci il potere, da cinque a dieci, la parte in cui usi il potere verso gli altri; nella comprensione, si parte da comprendere dagli estremi più lontani, e quindi ti avvicini sempre verso il "centro", oppure no?

Ma sì, certamente. Siccome si tratta di una acquisizione di evoluzione, di comprensione, di sentire - quindi di evoluzione - all'inizio dell'archetipo hai un'evoluzione inferiore, alla fine della sperimentazione avrai un'evoluzione superiore. Questo significa che la tua comprensione è aumentata mano a mano che sperimentavi l'archetipo. Quindi passando dalle forme di sperimentazione più egoistiche che sono all'inizio, per arrivare a quelle altruistiche che sono nella parte finale.

D - Però finale....., che in questo esempio sarebbero nelle parti centrali.

Quindi tu comprendi: dieci/zero, uno/nove, per schematizzare sempre.

No, non capisco.

D - Cioè, la comprensione andrebbe dagli estremi verso il centro, cioè la comprensione finale sarebbe il cinque.

Ma perché? Ma no no.

D - Ma non c'è un estremo dieci oppure zero, perché dieci e zero sono assieme; cioè uno è l'esatto opposto dell'altro. Cioè usare il potere e subirlo, sono la stessa cosa vista da prospettive diverse. Quindi non puoi che andare verso....

Un momento, un momento.

Qua stai facendo un discorso prettamente filosofico: dal punto di vista filosofico certamente i due opposti alla fine coincidono, questo è vero, senza dubbio.

Però, quello che state cercando di fare è di osservare, di fare una osservazione attiva da parte del vostro Io.

Quindi dal vostro Io immerso nella materia.

Per il vostro Io immerso nella materia, il passaggio della sperimentazione dell'archetipo che porta alla comprensione, va dallo zero al dieci.

Non può essere che "crescente".

D - Sì, ma lui ha chiesto un'altra cosa, legata al fatto che noi parlando del potere, abbiamo visto che può essere, rimanendo in un esempio semplice, un potere che si tende ad esercitare verso gli altri, quindi esprimendo una coercizione, nei confronti di colori che ci stanno attorno. Oppure un potere che può essere subito su di se da parte degli altri che ci schiacciano.

Ecco, qua bisogna capire una cosa; lui ha detto una cosa e tu ne stai dicendo un'altra, perché lui non ha detto quello che stai dicendo tu: lui ha detto che in questa scala dell'archetipo, si va, secondo la sua opinione naturalmente e non dico che sia giusta, da subire il potere a esercitare il potere in maniera positiva verso gli altri.

Tu, invece, sei partita dall'esercitare il potere verso gli altri in maniera negativa all'esercitarlo in maniera positiva; sono due prospettive molto diverse.

D - Aspetta, aspetta, quello che volevo dire io è che, seguendo quello che dicevi tu, all'inizio della comprensione, c'è chiaramente definibile, un'esperienza in cui qualcuno esercita il potere verso gli altri, oppure lo subisce chiaramente da parte degli altri. Man mano che la comprensione aumenta, ed è lì che forse lui voleva dire ci avviciniamo al centro, si fa più difficile cogliere quali siano i reali aspetti di "subisco" il potere, oppure lo voglio "esercitare", vorrei esercitarlo ma non riesco a... siamo in

una specie di "brodino" nel quale non è così chiaro dove stia il problema. Il problema non è che qualcuno di noi vuole assolutamente esercitare il potere e non ci riesce, sarebbe facile. Oppure cerca di affrancarsi dal giogo di uno schiavista che cerca di...

Ma è tutto sbagliato il discorso che stai facendo. Perché non si tratta di esercitare il potere o meno, si tratta del modo in cui viene esercitato il potere; è diverso il discorso. Quindi, all'inizio si tratta di un modo egoistico, alla fine di un modo altruistico.

L'elemento più importante non è l'effetto sul piano fisico, ma è il modo interiore in cui tu eserciti il potere, a seconda della tua comprensione.

E' lì che sta la sperimentazione, non sta nell'azione compiuta sul piano fisico. Hai capito?

D - Quindi io posso a livello fisico agire in modo da mettere in atto un'azione che potrebbe sembrare altruistica quando in realtà il fine con cui io lo faccio è totalmente egoistico. In questo caso io sto sperimentando l'inizio dell'archetipo.

C'è quasi sempre una grossa differenza tra la percezione che tu stesso puoi avere per tuoi condizionamenti o per la tua poca comprensione, e quella che gli altri possono avere di te, per quello che tu manifesti all'esterno. Il giudizio tuo o quello altrui può essere di trovarsi di fronte a un'ottima persona che si comporta in maniera altruistica e che sembra fare delle cose giustissime per gli altri, per la società in cui è inserito. In realtà però, quello che interessa all'individuo, è quello che interiormente "spinge" il suo comportamento: la famosa intenzione di cui si parlava anni fa, cioè la motivazione interiore che muove il comportamento attuato nel mondo fisico. Quindi, dal punto di vista dell'individuo, non ha importanza l'azione, ma il perché l'azione viene fatta.

D - Quindi in teoria, una forte azione di potere, rivolta verso l'esterno, ma compiuta con un fine fortemente altruistico, quindi supportata da una grande comprensione, è cosa buona, cioè siamo al top della scala.

Certamente.

D - E quindi è cosa buona.

Ritorniamo al discorso che era stato fatto qualche tempo fa: all'inizio dell'incarnazione a ogni individuo viene fornita una dotazione caratteriale che gli dà la possibilità di sperimentare una certa gamma di reazioni. Queste reazioni possono essere interpretate come positive o negative, a seconda del punto di vista di chi osserva, o delle situazioni in cui vengono manifestate. Ma quando si arriva a una certa comprensione, piuttosto ben strutturata di quel determinato elemento reattivo, ecco che scatta la possibilità di fare diventare anche quello che potrebbe essere

visto all'esterno come una cosa negativa un dono, adoperandolo altrui-
sticamente e non più egoisticamente.

Mi sembra di essere stata abbastanza chiara. Ciao a tutti, ciao ciao.
(Margeri)

Creature serenità a voi.

Una cosa molto molto breve: visto che siete qua e visto che questa
sera c'è stata questa seduta estemporanea, vi voglio porre qualche do-
manda di preparazione, in modo "da portarci avanti con il lavoro" come
ha detto qualcuno questa sera.

Volevo chiedervi di pensare alle domande che vi farò.

"Gli Archetipi Permanenti, quali e quanti sono"?

E "cosa li distingue dagli Archetipi Transitori?" (al di là di tutta la te-
oria filosofica che dà ad essi una genesi ben diversa l'uno dall'altro), os-
servandoli dal punto di vista dell'Io incarnato, dell'influenza che hanno
sull'Io incarnato.

E poi ancora: "è possibile che vi sia un analogo dell'Archetipo Per-
manente identificato e trasformato dall'Io come Archetipo Transitorio"?

Mi spiego meglio.

Abbiamo detto che l'Archetipo dell'Amore potrebbe essere consi-
derato l'Archetipo Permanente principale. Che sia un Archetipo Perma-
nente è evidente, in quanto, come vedremo presto, l'Archetipo dell'Amo-
re può essere considerato una sorta di immagine dell'Assoluto.

Ma può esserci anche un Archetipo Transitorio dell'Amore oppure
no?

E se se la risposta è sì, in che maniera e in che cosa si differenzia
dall'Archetipo Permanente, e che funzione ha?

Pensateci con calma, tanto arriveranno altri messaggi, perché l'ar-
gomento è molto complesso e andrà osservato con maggiore attenzio-
ne.

Bene, creature serenità a voi. (Scifo)

Gli Archetipi nell'Architettura della Realtà

Non è certamente un caso il fatto che praticamente tutte le cosmogonie - ovvero le teorie sulla nascita del Cosmo - che si sono sviluppate sul pianeta nel corso dei secoli abbiano in comune la concezione di un elemento formatore del Cosmo che può venire ricondotto al concetto di vibrazione: dalla luce al verbo, dalle onde dell'oceano al canto, dalla contrapposizione/unione di yin e yang che dà sostanza e vita alla Realtà alla creazione di un Cosmo vomitato dal suo Creatore.

Anche noi, in fondo, non ci discostiamo da questo concetto comune dal momento che, infatti, abbiamo sempre indicato come strumento primo della creazione del Cosmo la vibrazione e, in particolare, la Vibrazione Prima, indicandola come ciò che mette in moto il processo creativo del Cosmo e che gli imprime non solo tutte le direttive di base che caratterizzeranno le componenti e lo sviluppo di quel particolare Cosmo ma anche il primo impulso che fornisce alla materia cosmica la spinta per strutturarsi e creare l'ambiente più adatto al propagarsi delle informazioni portate dalla Vibrazione Prima che condurranno all'avviarsi dei molteplici processi che si formeranno all'interno dell'ambiente cosmico per avviare e mantenere stabile e continuo il suo percorso evolutivo.

In definitiva, possiamo affermare che la Vibrazione Prima è il primo strumento che viene usato dall'Assoluto per costituire la realtà del Cosmo e che, per analogia con concetti già usati in passato, potrebbe essere concepita come l'immagine stessa dell'Assoluto. Senza dubbio non si tratta di una sua immagine totale, in quanto le informazioni che trasmette al Cosmo hanno certamente legami con il Tutto ma ne sono solamente una manifestazione parziale; d'altra parte, ovviamente, non può essere che così, altrimenti si dovrebbe arrivare a dedurre una corrispondenza e addirittura un'identificazione tra il Cosmo e il Tutto, che, dal punto di vista logico, sarebbe come arrivare a identificare la mela con il melo che l'ha generata. (Vito)

La Vibrazione Prima, dunque, è uno strumento che, come un gioco di scatole cinesi, contiene al suo interno almeno un altro strumento essenziale alla strutturazione del Cosmo e all'innescare dei processi che

in esso operano, ovvero gli Archetipi Permanenti.

Se della Vibrazione Prima possedete ormai una conoscenza di base univoca e accettabile (anche se certamente non completa, dal momento che essa è talmente complessa che difficilmente potreste veramente abbracciarne l'ampiezza e a fare veramente vostra la totalità delle informazioni che essa contiene), degli Archetipi Permanenti, invece, avete una visione non molto strutturata anche se, per onestà, si può dire che abbiate per lo meno intuito e fatta vostra con una certa stabilità la concezione dell'influenza che essi hanno nell'indirizzare, nel richiamare verso la comunione col Tutto, ogni creatura che all'interno del Cosmo esegue il suo percorso evolutivo.

Ma sono certo che se vi chiedessi (come, d'altra parte, ho fatto di recente) quanti e quali sono gli Archetipi Permanenti, vi trovereste impreparati a dare una risposta certa a tale domanda e, tanto meno, a dare una risposta accettata e condivisa con tutte le altre creature che, assieme a voi, cercano di stare dietro a quanto vi andiamo proponendo in questi ultimi anni di insegnamento.

Per cercare di capire meglio la questione proviamo a seguire un percorso logico differente dall'usuale.

Tutta la Realtà, e non solamente quella di un singolo Cosmo, segue un percorso particolare che la conduce dall'Unicità alla Molteplicità o, per dirla in altri termini, che, partendo da un Tutto Unico, giunge a mettere in atto un suo virtuale frazionamento in elementi molteplici, ognuno piccolo frammento della Realtà dell'Assoluto. E, in questo modo, dà vita all'illusione del divenire, della dualità, della molteplicità delle forme, dell'evoluzione della coscienza, illusione vissuta come reale da ogni creatura che vive in un Cosmo a causa della sua limitatezza percettiva che non gli permette di riconoscere la sua totale ed eterna appartenenza al Tutto.

L'Archetipo dell'Amore, in quanto riflesso diretto della natura dell'Assoluto, racchiude in sé tutti gli elementi che all'Amore conducono, riunendo al suo interno tutti quei frazionamenti che, in seguito, daranno vita alla molteplicità dell'illusione ma che, data la loro natura di riflesso dell'Assoluto, non sono ognuno a sé stante ma sono strettamente interconnessi tra di loro e sono necessari e indispensabili per definirlo e completare la sua natura di specchio della Realtà del Tutto. (Rodolfo)

Questo cosa sta a significare, creature?

Sta a significare che l'Archetipo Permanente dell'Amore (ma a questo punto potremmo arrivare tranquillamente a chiamarlo l'Archetipo Permanente di Dio) è il primo Archetipo Permanente, dal quale discende l'intera Architettura della Realtà.

In quest'ottica possiamo arrivare ad affermare che, in termini stret-

tamente logici, vi è un solo e unico Archetipo Permanente, appunto l'Archetipo dell'Amore, perché è ad esso che tutti gli altri archetipi possono essere ricondotti in quanto tutti, in qualche modo, sono suoi attributi necessari alla completezza delle informazioni che la Vibrazione Prima trasmette in tutti i Cosmi dell'intera Realtà.

Ci troviamo, così, a una sorta di struttura piramidale – come qualcuno aveva supposto – ma con una particolarità: non si tratta di una struttura costituita da un archetipo principale e da una serie di archetipi secondari ad esso collegati, bensì di una struttura piramidale interna all'Archetipo dell'Amore alla quale appartengono tutti gli attributi necessari alla sua completezza. Se volessimo essere pignoli potremmo chiamare le formazioni vibrazionali di questi attributi in maniera diversa per distinguerle dall'Archetipo Principale, ma preferiamo continuare a definire ognuno di questi elementi come Archetipi Permanenti, in quanto ognuno di essi possiede le stesse peculiarità che contraddistinguono l'archetipo principale: sono permanenti, invariabili e imm modificabili nel tempo e nello spazio anche allorché entrano in contatto con le varie materie che compongono i molteplici Cosmi, e il loro raggio di azione sulla Realtà è ampio tanto quanto quello dell'Archetipo principale.

E' molto probabile che vi possa nascere la sensazione che questa sia una complicazione o una sottigliezza inutile nell'architettura della Realtà che vi stiamo delineando ma, credetemi, non è così!

Ci rendiamo perfettamente conto che cercare di farvi veramente comprendere la complessità dello sviluppo della Realtà sia un po' come cercare di fare entrare l'oceano in un'ampolla, ma, se vogliamo che il nostro costrutto filosofico non vada a carte quarantotto e presenti dei buchi logici non consequenziali, siamo spesso costretti - pur cercando di essere il più semplici possibile su argomenti che indubbiamente non è facile semplificare senza travisarne il contenuto – ad affrontare anche sfumature apparentemente inutili o insignificanti.

In realtà la presenza degli attributi di cui stiamo parlando e che stiamo trattando alla stregua di veri e propri Archetipi Permanenti è necessaria e indispensabile a mantenere intatto il collegamento tra le varie parti della Realtà e a rendere fluido e senza interruzione il circolo delle energie al suo interno.

Vediamo se riesco a farvi comprendere il perché, partendo dall'evoluzione della coscienza dell'individuo.

Voi sapete che la coscienza dell'individuo amplia la sua comprensione e il suo sentire a mano a mano che avanza lungo il suo percorso evolutivo, adoperando i diversi strumenti a sua disposizione per acquisire una gamma vibrazionale del suo sentire sempre più vicina e più simile a quella sussurrata in continuazione, nel sottofondo della Realtà, dall'Archetipo dell'Amore in tutte le sue molteplici componenti.

Gli Archetipi Permanenti che fanno capo, ognuno di essi, a un attributo dell'Archetipo dell'Amore garantiscono la continuità vibrazionale tra l'Archetipo dell'Amore e le coscienze in via di evoluzione: a mano a mano che esse arrivano ad acquisire e a fare proprie le informazioni appartenenti a un particolare attributo dell'Archetipo dell'Amore il loro sentire si avvicina sempre di più all'identità vibrazionale con l'Archetipo dell'Amore.

E' un po' come se ognuno di voi dovesse arrivare sulla vetta di un'immensa struttura a gradini e riuscisse a procedere passo dopo passo salendo un faticoso gradino dopo l'altro. Se un gradino venisse a mancare la vetta diventerebbe chiaramente irraggiungibile. Gli attributi/archetipi sono i gradini che devono esistere per creare le condizioni affinché ognuno di voi possa avvicinarsi alla meta, e il fatto che ognuno di essi sia collegato non solo tra di loro ma anche e specialmente con l'Archetipo dell'Amore fa sì che qualunque coscienza e qualunque sia il percorso di esperienza che ha affrontato nel suo percorso possa sempre e comunque trovare gli elementi che gli permettono di avanzare su un nuovo gradino, più prossimo alla meta. (Scifo)

Nella vastità di questo immenso affresco creato dall'Assoluto può essere facile perdere di vista la stretta interconnessione e dipendenza tra i colori adoperati per dipingerlo.

Così può sembrare, a prima vista, che i due elementi di cui vi stiamo parlando ultimamente (ovvero gli Archetipi Permanenti e gli Archetipi Transitori) siano due fattori indipendenti tra di loro, anche a causa delle loro diverse qualità e caratteristiche.

Ciò che sembra rendere non omogenei tra di loro i due concetti facendoli percepire diversamente sono le loro definizioni di base: gli Archetipi Permanenti, essendo fissi, immutabili ed eterni, non possono essere definiti come dei processi bensì come degli strumenti (e mi auguro che abbiate chiaro nel vostro pensiero la differenza tra questi due termini... per sicurezza, comunque, vi suggerisco che lo strumento è qualcosa che è sempre uguale a se stesso, mentre il processo indica qualche cosa che muta nel tempo), mentre gli Archetipi Transitori sono chiaramente dei processi: essi, infatti, si formano sotto la spinta delle necessità di sperimentazione degli individui che contribuiscono alla sua formazione e si completano e si strutturano linearmente tra i due estremi evolutivi sperimentabili all'interno dell'Archetipo Transitorio offrendo agli individui ad esso collegati la possibilità di percorrere la sperimentazione tra questi estremi fino a terminare la sperimentazione del particolare aspetto di comprensione che quel determinato Archetipo Transitorio offre all'individuo che compie il suo transito verso un sentire più ampio.

Ma dove sta il punto di congiunzione tra gli Archetipi Transitori e

gli Archetipi Permanenti?

Il punto di congiunzione è costituito dal fatto che ogni Archetipo Transitorio è il riflesso all'interno della molteplicità dei vari attributi che appartengono all'Archetipo dell'Amore e che la loro funzione nei confronti degli individui in via di evoluzione è quella di sperimentare direttamente, attraverso le esperienze di vita, ognuno di questi attributi, permettendo loro, in questo modo, di ampliare la loro coscienza avvicinando sempre più il loro sentire al flusso vibratorio degli Archetipi permanenti attraverso la sperimentazione e la successiva comprensione dei suoi molteplici attributi.

Indubbiamente ogni Archetipo Transitorio ha la sua ragione d'essere in un attributo dell'Archetipo Permanente dell'amore, e tutti concorrono ad aiutarne la comprensione e l'acquisizione da parte delle coscienze degli individui che ad esso sono collegati.

E il fatto che, per esempio, non si possa comprendere la fratellanza se non si è compresa l'amicizia e che non si possa comprendere l'amicizia se non si è compresa l'uguaglianza, e che non si possa comprendere l'uguaglianza se non si è compresa l'umiltà, e così via, crea il tessuto di Archetipi Transitori che permettono i collegamenti tra i vari elementi in gioco favorendo i collegamenti all'interno del corpo della coscienza dell'individuo i quali a loro volta finiscono col creare la spinta vibrazionale interna all'individuo per salire un ulteriore gradino della nostra simbolica piramide che conduce a ritrovare il contatto definitivo con l'Archetipo dell'Amore e, di conseguenza, con la Vibrazione Prima tracciando il percorso finale fino al ritrovamento della propria unità e appartenenza con il Tutto.

All'interno di questo intreccio che vi abbiamo appena descritto troviamo l'intero percorso dell'evoluzione della coscienza dell'individuo: in quest'ottica è forse più facile comprendere la fusione dei sentire data dal raggiungimento delle analoghe comprensioni riguardanti determinati attributi dell'Archetipo dell'Amore portando alla costituzione di quegli agglomerati di materia akasica che abbiamo chiamato "isole akasiche" (e, scherzosamente, "ciccioni akasici"), punti di passaggio verso quell'unificazione della materia akasica che finirà col permettere a ogni coscienza individuale di trovare, sentire e fare propria l'appartenenza e l'unità con l'Assoluto, chiudendo così il ciclo che dall'Uno porta al molteplice per ritornare all'Uno, sua reale e definitiva condizione d'esistenza al di fuori dell'illusione. (Scifo)

Quanto vi è stato detto fin qua può aiutarvi a capire (anche se non a comprendere veramente) la relazione che esiste tra Archetipi Permanenti e Archetipi Transitori e a fornirvi un'idea un po' più accurata sulla natura e la formazione degli Archetipi Transitori, oltre a indicarvi l'influenza

che gli Archetipi Transitori hanno sulla formazione e lo svilupparsi delle diverse società attraverso il collegamento degli individui ad Archetipi Transitori comuni e all'influsso che essi esercitano sullo sviluppo sociale relazionando strettamente tale sviluppo a quello degli esseri incarnati che si trovano a vivere all'interno di un determinato contesto sociale.

Cerchiamo di ragionare assieme su questi punti.

Come abbiamo visto gli Archetipi Transitori sono riferibili ai vari attributi o aspetti che sono inclusi all'interno dell'Archetipo Permanente dell'Amore, elementi che appartengono a tale archetipo e che ne costituiscono il tessuto necessario affinché, grazie alle loro interconnessioni, si costituisca quella sorta di scala di comprensione lungo la quale il sentire di ogni individualità può continuare il suo percorso evolutivo avvicinandosi sempre di più all'identificazione con il fascio vibratorio della Vibrazione Prima, perseguendo, in questa maniera, un costante procedere verso l'identificazione di se stesso come parte integrante e indissolubile del Tutto.

Tale processo si attua nel mondo fisico attraverso la ricezione e la decodifica da parte dell'individuo delle vibrazioni costantemente inviate nelle materie del mondo della percezione in cui l'individuo conduce il suo illusorio percorso evolutivo.

Questo significa che le vibrazioni di tutti gli attributi dell'Archetipo permanente dell'Amore arrivano a pervadere l'intero ambiente cosmico, trasmettendo alle varie materie le informazioni che li contraddistinguono. Per sua stessa natura, l'Archetipo permanente (che, ricordiamolo, non è sottoposto alla dualità ma reca in sé tutte le informazioni e tutte le gradazioni possibili appartenenti a un determinato aspetto – per fare un esempio nell'aspetto "Amore" contiene le informazioni di tutte le gradazioni possibili che riguardano tale aspetto, dall'amore più altruistico all'odio più intenso, nessuna di esse più giuste o sbagliate ma tutte necessarie per definirlo in maniera completa -) invia il suo fascio vibratorio contenente la totalità delle informazioni che lo definiscono, fino ad arrivare in contatto con le possibilità percettive dell'individuo incarnato.

Questi, a causa dell'incompletezza del suo sentire e quindi alle sue limitate possibilità di decodifica, inevitabilmente recepisce soltanto quelle informazioni che rientrano nelle sue possibilità percettive le quali, come ormai sappiamo, sono strettamente correlate all'ampiezza del suo sentire che variano in continuazione di pari passo con esso.

Come conseguenza di questo fatto ogni individuo incarnato avrà un diverso modo di decodificare e interpretare ogni aspetto dell'Archetipo Permanente, in gran parte diverso (a grandi linee o, magari, solo per sfumature) dall'interpretazione che dello stesso aspetto avrà dato un altro individuo.

A questo punto possiamo riuscire a individuare la maniera nella quale prende il via il processo di formazione degli Archetipi Transitori.

Il corpo akasico dell'individuo recepisce le sfumature di comprensione acquisite nella sperimentazione sul piano fisico di un particolare aspetto e, ritenendole inadeguate, invia vibrazioni di richiesta di informazioni aggiuntive.

Queste vibrazioni di richiesta posseggono una loro ampiezza vibratoria particolare che possiede una sua atmosfera che si propaga lungo il percorso dall'akasico al fisico. Lungo questo percorso entra in contatto con le atmosfere degli altri individui i cui corpi akasici inviano a loro volta la richiesta di ulteriori informazioni per comprendere meglio quel particolare aspetto e dall'incontro e collegamento tra tutte queste atmosfere vibratorie accomunate da un indirizzo condiviso, nasce quella formazione vibratoria comune che abbiamo definito Archetipo Transitorio.

Dal momento che a tale Archetipo Transitorio si trovano contemporaneamente collegate individualità con un livello di comprensione e, quindi di sentire, diverso, l'Archetipo Transitorio si struttura inglobando in un unico processo vibratorio le diverse capacità percettive, mettendo così a disposizione dei vari individui che si rapportano con esso i collegamenti necessari per poter sperimentare nuove possibilità di comprensione.

Ogni individuo collegato all'Archetipo Transitorio porta all'archetipo la sua porzione di comprensione e l'insieme delle varie porzioni di comprensioni forniscono all'Archetipo Transitorio una gamma complessa di vibrazioni corrispondenti a diversi gradi di evoluzione, lungo le quali l'individuo può spostarsi a mano a mano che acquisisce nuovi frammenti di sentire.

L'Archetipo Transitorio, quindi, diventa un processo che favorisce e alimenta l'effettuarsi dei processi evolutivi interiori propri di ogni individuo che ad esso è collegato e la sua ragione di esistere è data proprio dal bisogno di svolgimento dei vari processi individuali. Quando tali bisogni sono stati appagati l'Archetipo Transitorio non ha più sostegno vibratorio e, di conseguenza, perde forza e si "scioglie".

A questo proposito può sorgere il dubbio su come possa continuare ad esistere l'Archetipo Transitorio quando più solo poche individualità sono collegate ad esso e come possa esserci abbastanza forza vibratoria per tenerlo in funzione; la risposta, per altro semplice da individuare, risiede nel fatto che, comunque, le comprensioni raggiunte da chi ha terminato la sperimentazione di quel particolare aspetto sono allacciate tra di loro all'interno delle "isole akasiche" e costituiscono un substrato vibratorio che contribuisce al perdurare dell'archetipo transitorio fino a che ad esso è ancora collegata qualche individualità in via di sperimentazione.

Come certamente avrete notato ci troviamo ancora una volta a un

ripetuto manifestarsi di processi simili che si replicano a vari livelli e somiglianti tra loro per le dinamiche che li animano secondo il principio universale nella Realtà dell'economia delle cause: il processo di formazione dell'Archetipo Transitorio con il suo collegare e tenere uniti i sentire di individualità in via di sperimentazione ricorda in maniera lampante (anche se con elementi costitutivi diversi) il processo di formazione delle isole akasiche in cui, analogamente, dei sentire strutturalmente vicini si collegano tra di loro dando vita a strutture che sono più ampie e complesse della semplice somma dei sentire che collega. (Ombra)

Da tutto questo nostro complicato ragionare mi sembra appaia evidente come, nel mondo della dualità, gli Archetipi Transitori abbiano una rilevanza non indifferente non solo per la struttura delle società ma anche per l'influenza che esercitano su ogni singolo individuo, influenza chiaramente diversa per ognuno di essi in quanto diverse sono le sfumature sia delle sue comprensioni che delle sue incomprensioni.

E altrettanto evidente mi sembra che risulti il fatto che l'esaminare l'influenza degli Archetipi Transitori di riferimento dell'individuo sul suo rapportarsi con la vita possa diventare un utile strumento per l'osservazione attiva dell'individuo che cerchi di individuare i perché che stanno alla base delle sue incomprensioni e, di conseguenza, dei suoi disagi interiori... il che ci riporta, ovviamente, al nostro percorso di individuazione della genesi dei somatismi che affliggono la vita dell'individuo incarnato.

Sperando di non avere preteso troppo da voi vi saluto con affetto!
(Scifo)

L'attributo del potere prima della costituzione della coscienza

Sulla base di quanto abbiamo detto fino a questo punto risulta evidente che cercare di esaminare gli Archetipi Permanenti e di individuare quale sia la loro influenza sulla vita dell'individuo incarnato risulta certamente difficile da farsi, e, alla fin fine, si rivela uno sforzo abbastanza infruttuoso rispetto al tentativo di cercare di comprendere meglio quali sono le pulsioni che trascinano l'essere umano attraverso le esperienze della vita.

Infatti, l'esame che può compiere l'individuo non può essere avulso dal suo essere immerso nella dualità e nella molteplicità, cosicché l'esaminare profondamente ciò che, invece, è un attributo, un aspetto dell'Unità, viene reso inefficiente dall'uso di strumenti di osservazione largamente inadatti all'uopo, dal momento che i mezzi a sua disposizione sono fortemente limitati e passano principalmente, attraverso il processo intellettuale interno all'Io.

Non possiamo dimenticare che gli Archetipi Permanenti, in conseguenza della loro stessa natura, non possono veramente essere compresi dalla mente dell'uomo: essi possono soltanto essere "sentiti", ovvero percepiti e recepiti dal suo corpo akasico – cosa ben diversa dalla comprensione intellettuale – e anche questa loro percezione di sentire, in realtà, risulta essere frammentaria, pure se in via di strutturazione e di avvicinamento alla realtà dell'Archetipo Permanente.

Ben diverso, invece, diventa tutto il discorso allorché ciò che si esamina sono gli Archetipi Transitori (che, non dimentichiamolo, sono comunque un'immagine, seppure inficiata dalla soggettività e dalle potenzialità percettive di ogni individuo) che si riflette sul molteplice di qualche aspetto o frammento dell'Uno.

In questo ambito, gli strumenti dell'individuo incarnato sono decisamente più adeguati, in quanto si tratta di strumenti adatti a lavorare nel molteplice e, di conseguenza, può risultare più facile (anche se non sempre agevole, viste le molteplici connessioni tra i diversi aspetti) mettere in atto il processo intellettuale delle dinamiche e dei collegamenti che l'Archetipo Transitorio offre alla sperimentazione dell'individuo.

Da quanto abbiamo esaminato in precedenti messaggi, possiamo

dire che la sperimentazione di ogni Archetipo Transitorio segue un percorso simile per ognuno di questi Archetipi, procedendo dalla sperimentazione più egoistica a quella più altruistica (o, se vogliamo dirlo in un'altra maniera, da uno stato di minima consapevolezza a uno stato di massima consapevolezza) fino ad avere sperimentato tutti i passaggi, tutte le sfumature graduali, che sono situati tra questi due estremi del percorso.

Si tratta, con tutta evidenza, di una sperimentazione che viene effettuata parallelamente alle trasformazioni continue che – contro la sua volontà e, molto spesso, in maniera inconsapevole rispetto all'attenzione dell'individuo incarnato - subisce l'Io, trasformazioni che, dal momento che sono conseguenza del processo evolutivo e dell'allargamento del sentire dell'individuo, costituiscono il trait d'union tra la duplice natura dell'incarnato: la sua temporanea e preponderante appartenenza al mondo dell'illusione e la sua realtà più profonda che lo traghetta verso la riscoperta di se stesso non come un'unità separata dal Tutto ma come una sua cellula inalienabile, solo illusoriamente "altro" da Esso.

Il concetto di "potere" è, indubbiamente, un attributo inevitabile e imprescindibile del Tutto: Egli è Colui che Tutto Può, nulla può sfuggire alla sua Realtà, non esiste né può esistere nulla che non sia incluso nella Sua consapevolezza – altrimenti non sarebbe più né il Tutto né l'Uno -, di conseguenza possiede il potere assoluto su se stesso e su ogni più piccola parte che gli appartiene.

Non vi può essere dubbio, dunque, che il potere sia un attributo portato necessariamente dalla Vibrazione Prima e dagli Archetipi Permanenti che essa reca in sé, e che l'aspetto del potere sia, di conseguenza, un substrato importante di tutte le manifestazioni della Realtà allorché si va a riflettere nel molteplice.

Tale attributo è, dunque, riscontrabile e operante anche al di là della formazione degli Archetipi Transitori.

Infatti, esso è individuabile anche nelle fasi evolutive in cui non vi è ancora la possibilità di innescare il processo formativo degli Archetipi Transitori perché non vi è ancora una struttura akasica tale da poter costituire uno stato di coscienza e dare, così, l'avvio a quella fase dell'evoluzione che porta alla formazione di un vero e proprio sentire, derivante dalla strutturazione della materia akasica collegata a un'individualità.

Se osserviamo le forme precedenti alla costituzione di un corpo akasico adeguato all'evoluzione della coscienza, possiamo riconoscere nelle varie fasi che esse attraversano, che, comunque, anche nelle forme più rudimentali viene messo in atto un rapporto di potere, identificabile con la maniera in cui tale forme influiscono sulla realtà del mondo fisico e, in particolare, sull'ambiente in cui esse sono immerse.

Prendiamo in esame la forma tipica dello stadio minerale dell'evoluzione: il cristallo.

Apparentemente, sembra si tratti di una forma che non esercita alcun potere e, agli occhi dell'uomo, abituato ai continui e veloci scambi di azioni e reazioni a vari livelli con la realtà in cui si trova ad essere inserito, esso sembra completamente privo di potere nei confronti della realtà.

Invece non è così: il cristallo, pur se molto lentamente, segue un suo percorso di accrescimento che lo conduce a ingrandire la sua forma, seguendo piani di accrescimento della sua materia secondo angolature ben precise e individuabili dettate dalle leggi naturali che ne sorreggono e ne alimentano l'espansione.

Quest'espansione, nel corso dei secoli, influisce sulla materia circostante in cui il cristallo è inserito, provocando in essa spostamenti o spaccature che, dove vi sia un'alta concentrazione di cristalli, alla lunga possono determinare frane, smottamenti, fratture e via dicendo, portando, conseguentemente, a una trasformazione, talvolta anche notevole, dell'ambiente circostante.

Si può dire, di conseguenza, che il cristallo esercita un certo tipo di potere sulla materia fisica in cui è inserito.

Certamente è un esercizio del potere inconsapevole e non pilotato in alcuna maniera, se non nel senso dettato dalle leggi fisiche che ne determinano la costituzione e i modi e i tempi di espansione.

Tuttavia, sempre di esercizio di potere si tratta (e tale potere, nel corso della storia del pianeta, ha certamente concorso alla trasformazione della crosta terrestre portandola ad essere quella che essa è nel vostro oggi).

Lo stesso tipo di discorso può venire fatto osservando le forme vegetali, anche se queste esercitano il potere sull'ambiente planetario in maniera più complessa di quanto sia possibile fare al cristallo: le radici possono sia compattare che disgregare la materia in cui sono immerse, il processo di sintesi della clorofilla permette l'esistenza di un'aria respirabile alle forme di vita che hanno bisogno di ossigeno, l'emissione di spore o di semi possono trasformare la vegetazione di vaste aree dei continenti creando ambienti diversificati e via dicendo.

Ci troviamo ancora, con tutta evidenza, di fronte a un esercizio di potere privo di consapevolezza, ma non per questo meno reale ed efficace nell'ottica della creazione di un ambiente sempre più adeguato ai bisogni evolutivi delle forme di vita successive.

Senza dilungarci troppo in esempi - che credo risultino di facile ed immediata intuizione - mi sembra sia evidente che anche la forma animale, nell'ottica dell'esercizio del potere che stiamo esaminando, segua lo stesso schema visto in precedenza, e che anch'essa finisca col risultare spesso determinante nella costituzione dell'ambiente fisico; per comprenderlo, è sufficiente pensare alla produzione di escrementi da parte delle forme di vita animale, la quale può donare fertilità al terreno,

favorendo, in questo modo, lo sviluppo e il rigoglio della vegetazione.

Ci troviamo ancora di fronte, con tutta evidenza, a un esercizio del potere inconsapevole e sorretto dalle leggi naturali dettate dalla Vibrazione Prima, le quali sono strettamente collegate all'imprinting tipico di ogni forma di vita diversa da quella umana e ai processi istintivi che ne derivano: leggi naturali che mirano alla conservazione e alla propagazione delle forme inferiori, imprinting che detta i modi in cui ogni forma interiore struttura il suo rapporto con la Realtà adeguandola alle finalità della Vibrazione Prima, cioè quelle di creare l'ambiente più adatto ai processi evolutivi che si devono manifestare in un Cosmo e di permettere il manifestarsi e lo sviluppo dell'evoluzione della coscienza attraverso forme che possono mettere in gioco quel nuovo determinante fattore evolutivo che è la costruzione della coscienza in conseguenza dell'ampliamento del sentire, e istinto che tende a favorire la conservazione e la propagazione della specie fornendola di reazioni adatte a non venire soppressa da condizioni ambientali sfavorevoli. (Vito)

Nell'ottica che stiamo osservando, questo tipo di esercizio inconsapevole del potere, mirato ad esercitare un'influenza sull'ambiente per creare le condizioni più adatte al proseguimento del processo evolutivo all'interno del Cosmo, è riscontrabile anche nell'essere umano, in quella particolare fase della sua formazione che va dal momento del concepimento a quello del suo staccarsi definitivamente dal corpo della madre.

In questo stadio i collegamenti col corpo della coscienza individuale del nascituro, evidentemente, non sono ancora stati creati e il feto è ancora governato dall'imprinting e dall'istinto, specialmente quello di sopravvivenza.

Il suo ambiente è il corpo della madre, ed è in esso che egli esercita il suo potere: l'improvviso desiderio della madre di un particolare cibo (le famose "voglie") sono evidenti segnali dell'influenza del nascituro sul corpo che lo ospita, segnali che portano all'attenzione della fisiologia materna la carenza di particolari sostanze di cui avverte la necessità, inducendo la madre a immetterle nel suo organismo attraverso l'assunzione di determinati cibi.

Si tratta di un processo meraviglioso di comunicazione tra mamma e figlio che, in qualche modo, ripete - come spesso abbiamo visto accadere nel Cosmo - schemi di processi che già conosciamo: il nascituro invia alla madre le vibrazioni che trasportano le informazioni su ciò che egli sente essere necessario al suo benessere.

La madre subisce l'influenza di tali vibrazioni che vengono decodificate e interpretate nel loro percorso che attraversa i corpi della madre.

Durante tale percorso il corpo astrale riveste di un senso di urgenza e di aspettativa la richiesta, il suo corpo mentale accoglie le informa-

zioni ricevute decodificandole e rapportandole (in maniera quasi totalmente istintiva) alle immagini che possiede di cibi che includono le materie desiderate dalla creatura che vive dentro di sé e, a quel punto, si innesca il desiderio di quel particolare cibo, spingendo la madre all'assunzione di tale cibo all'interno del mondo dell'esperienza.

Si tratta, così, di una sorta di doppio circolo vibrazionale madre/figlio in cui, alla fin fine, entrambi esercitano una qualche forma di potere: il figlio in quanto induce la madre all'ingerire determinate sostanze, la madre perché opera all'interno del piano fisico per ottenere dalla realtà circostante quanto proviene dalla richiesta del bimbo, spinta dalla necessità di attenuare l'urgenza e il disagio che, nell'attraversare i suoi corpi inferiori, tale richiesta ha suscitato al suo interno. (Francesco)

Con l'entrata in gioco dell'Io, della coscienza e del sentire l'esame del potere assumerà forme e connotazioni diverse, più sfaccettate e più complesse e il riflesso dell'attributo del potere (o dell'Archetipo Permanente del Potere, se preferiamo dire così) darà vita a un Archetipo Transitorio che cercheremo, più avanti, di esaminare in maniera più dettagliata nelle sue molteplici sfumature e sfaccettature (Vito)

La volontà di potenza e il somatismo comportamentale

Eccoci arrivati alla parte che vi dovrebbe interessare di più, ovvero la sperimentazione dell'Archetipo Transitorio del Potere dal momento in cui entra in gioco la costituzione della coscienza o, per dirla in un'altra maniera, dal momento in cui l'individualità incomincia il suo cammino reincarnativo attraverso la forma umana.

A questo punto i fattori in gioco diventano molteplici e più interconnessi, ma il principale resta senza ombra di dubbio la presenza dell'Io dell'individuo, presenza totalmente illusoria in quanto l'individuo tende ad identificarsi con l'Io senza rendersi conto che esso è solo il risultato del processo che collega le sue componenti e che non è qualcosa di reale, fisso e univocamente definibile anzi, attimo dopo attimo, esso non è mai lo stesso, in quanto si trasforma in continuazione; infatti, l'insieme delle componenti che contribuiscono nell'individuo incarnato alla formazione di un'immagine di se stesso varia senza sosta al variare del sentire dell'individuo che, ormai lo abbiamo appreso, vive la sua avventura terrena in un perpetuo stato di evoluzione alimentato e sollecitato dall'ininterrotto scambio vibrazionale tra le risultanze dell'esperienza compiuta all'interno del mondo fisico e l'invio di richiesta di nuovi dati, continua e sempre più specifica a mano a mano che qualche settore del sentire si è andato strutturando, che il suo corpo della coscienza, per sua stessa natura, non cessa mai di inviare.

Come abbiamo detto spesso, l'individuo incarnato, alla ricerca di una definizione di se stesso all'interno della realtà che sta sperimentando, tende a identificarsi con il suo Io: egli, ingannato dall'apparente vita reale dell'Io, finisce, quindi, col credere nella corrispondenza reale tra Io e se stesso, senza arrivare a rendersi conto che si sta identificando in un processo che, in quanto tale, gli può presentare solo una visione frammentata – e in ritardo rispetto all'evoluzione della sua coscienza - di quello che lui è e che lo induce a percepire come reale ciò che, invece, è altamente transitorio e illusorio.

Questa errata identificazione col proprio Io diventa, così, l'errore di base della vita dell'uomo, eppure è un passaggio necessario e indispensabile ai fini dell'evoluzione dell'individuo, in armonia con le leggi del

Tutto all'interno del quale nulla può esistere che non abbia una sua ragion d'essere e una sua utilità, ed è proprio grazie a questo errore di base che all'individuo incarnato viene fornita la spinta verso l'esperienza, sorretta dal desiderio di annullare o quanto meno diminuire la sofferenza e la frustrazione che lo pervadono allorché l'adeguamento dell'immagine che egli costruisce di se stesso su questa errata identificazione si rivela insufficiente a rendere fluido il suo rapporto con la realtà in cui è immerso, dal momento che, nel frattempo, l'Io non è più lo stesso.

Senza dubbio questo irritante e snervante rincorrere se stessi può talvolta apparire come la conseguenza di un gioco crudele inventato da un Assoluto simile ad un aguzzino che non ha alcuna pietà delle sue creature, ma noi sappiamo che così non è: sotto un certo punto di vista sarebbe più corretto affermare che il creatore inconsapevole del gioco e delle sue regole è l'individuo stesso e che tutto ciò si rende necessario all'individuo proprio per aiutarlo ad andare oltre la sofferenza e la separatività dalla Realtà per ritrovare l'appartenenza e la condivisione con la natura divina che giace in lui, sopita e non ancora riconosciuta.

Nel cercare di analizzare i rapporti tra l'individuo incarnato e il potere sperimentato con l'allacciamento all'archetipo transitorio nato dal riflesso di quest'aspetto della realtà nel mondo del molteplice è necessario, dunque, esaminare ancora una volta l'Io ma, anche, alcuni elementi inerenti il potere che lo definiscono e che operano di pari passo con il suo esercizio contribuendo a graduare la sua sperimentazione; in particolare il concetto di responsabilità – tema, per altro, a noi sempre stato molto caro, in questi anni di insegnamento – in quanto esso prende forza vibrazionale strutturandosi in un archetipo transitorio che è strettamente collegato a quello del potere e che ne accompagna la sperimentazione.

Come avevamo promesso molti anni fa, allorché abbiamo parlato di psicanalisi, è arrivato il momento di ritornare sull'argomento, occupandoci principalmente dell'esponente di spicco di tale corrente sul quale in precedenza non ci eravamo soffermati più che tanto, ovvero Alfred Adler.

I tre capostipiti della psicanalisi - Freud, Adler e Jung - sono osservabili attraverso prospettive che li accomunano ma che, tuttavia, hanno seguito percorsi differenziati.

Tutti e tre si sono occupati principalmente dell'Io e dei suoi rapporti con la realtà in cui si trova immerso nel corso della vita, tuttavia lo hanno fatto sulla base di prospettive sostanzialmente diverse.

Freud ha compiuto la sua teorizzazione dell'interiorità dell'individuo in funzione di quanto esso ha vissuto in passato (tipico esempio di questo sguardo rivolto principalmente al passato è, ad esempio, il concetto che gran parte di ciò che l'individuo manifesta come comportamenti disturbati nel presente della sua vita può essere fatto risalire a tra-

umi situati nel periodo infantile) ed ha cercato di rimanere strettamente collegato alla fisiologia dell'individuo, quindi alla sua fisicità, sotto la spinta della sua formazione di tipo medico ma, soprattutto, nella speranza di essere ritenuto un ricercatore "scientifico" e, come tale, di venire più facilmente accettato e riconosciuto dalla scienza ufficiale, dal momento che si rendeva perfettamente conto di quali reazioni e resistenze potevano scaturire le sue teorie legate alla sessualità all'interno di una società in cui l'ipocrita ambiente religioso si era felicemente uniformato alla pudibonda (almeno a parole) epoca vittoriana, non ancora conclusa.

La sua scelta, di conseguenza, è stata quella di cercare di non prospettare valutazioni che potessero sconfinare in un'ottica etico/morale; d'altro canto, la sua cultura di base era fortemente influenzata, in campo morale, dalla rigidità tipica della cultura ebraica.

In un'epoca in cui l'ebraismo viveva momenti difficili e spesso gravi di ostilità all'interno delle varie società europee, cercò di bypassare le sue radici culturali sfrondando il più possibile la sua teoria degli elementi che potevano ricondurre ad esse, col risultato di dare vita ad un sistema teorico freddamente logico e poco emozionale (quindi adoperando un processo di stampo prettamente scientifico e razionale) e anche molto rigido nel suo sviluppo, pur occupandosi di elementi emozionalmente anche molto intensi e pregnanti dal punto di vista emotivo del vissuto dell'essere umano.

Dal canto suo Jung, invece, costruì una teoria psicanalitica più elastica e includente anche elementi di culture diverse da quella occidentale, dando vita a un sistema psicanalitico che è passato dalla psicanalisi centrata sull'uomo e la sua peculiare interiorità alla concezione di un individuo inserito in una realtà multiforme e in via di continua trasformazione ed evoluzione.

La sua naturale curiosità, il suo interesse per ogni aspetto dell'essere umano lo portarono a percorrere ed esplorare strade molto diverse tra loro (dalla medicina alla psicanalisi, dalla razionalità scientifica al misticismo e alla spiritualità delle filosofie/religioni orientali).

Pur partendo, anch'egli, dallo stato interiore dell'individuo costruì la sua personale visione del percorso dell'uomo che non arrivò mai a considerare fissamente ingabbiato, senza via d'uscita, nelle sue pulsioni e nei suoi desideri più o meno espressi o appagati, ma ideò una concomitanza di elementi convergenti nell'Io dell'individuo (che egli definì "complessi") variabili nel tempo e suscettibili di modifica da parte dell'individuo – ottimisticamente considerato come potenziale signore e artefice della sua realtà – dando vita a percorsi interiori che lo indirizzano verso un nuovo stadio di evoluzione, arrivando a concepire l'individuo come parte in divenire di un sistema della Realtà, nella quale l'Io di oggi, pur derivando da quello di ieri, è tuttavia qualcosa di ben diverso da quello di

partenza.

Secondo l'ottica junghiana, l'Io finisce con il poter essere considerato come una proiezione dell'individuo tendente a favorire e ad aiutare la trasformazione dell'individuo nel tempo spingendolo a riconoscere, grazie alle esperienze attraversate nel corso della vita, quale sia la meta reale del suo cammino.

Se Freud, dunque, è considerabile l'espressione di un particolare attaccamento alla realtà fisica dell'individuo, Jung compie, invece, un percorso che si addentra in una realtà di tipo più spirituale: lo stesso concetto di archetipo (che, come sapete, è stato da noi ripreso e ridefinito sotto prospettive diverse e strutturalmente più ampie e più definite all'interno del nostro sistema filosofico), mutuato in parte dalla filosofia dell'antica Grecia e in parte da teorie orientali, è certamente ascrivibile a una concezione più di tipo mistico/filosofico che di tipo materialista/scientifico.

Tra queste due teorie sta il sistema teorico costruito da Adler che, pur prendendo spunto dalla teoria dell'inconscio prospettata da Freud, arriva ad applicarla in maniera personale e secondo criteri più confacenti alle sue tendenze caratteriali.

Così, mentre Freud si interessava all'influenza del passato nel vissuto dell'uomo e Jung cercava di costruire il passaggio dell'essere umano verso un ideale futuro di pienezza e completezza, Adler si interessò principalmente al presente, cercando in esso la risposta alle problematiche che l'individuo vive, finendo, in questo modo, per occuparsi principalmente dell'Io e delle sue reazioni nei confronti della Realtà in cui si trova ad agire.

Al centro della sua teoria possiamo trovare alcune delle caratteristiche che abbiamo sempre definito essere peculiari dell'Io: il suo desiderio di espansione (chiamato da Adler "volontà di potenza") e il suo continuo tentativo di essere al centro di una realtà che lo fa sentire inadeguato, desiderando, invece, esserne il dominatore e il modellatore, identificato da Adler nel "complesso di inferiorità" che porta l'uomo a combattere all'interno dell'esistenza per affermare una supremazia che gli sembra sfuggire sempre dalla sua portata reale.

Le componenti che Adler individua come strumenti utilizzabili per capire come l'individuo si rapporta con la vita manifestando il suo personale stile di vita sono la sua base caratteriale e le reazioni messe in essere dalla sua personalità allorché il carattere viene a contatto con l'ambiente sociale in cui egli è inserito.

E' facile riscontrare in questi punti della teoria adleriana - talvolta evidenti ed espliciti, talaltra intuibili nel sottofondo teorico della concezione adleriana - diversi collegamenti con quanto abbiamo esaminato in passato: l'importanza dell'ambiente per la manifestazione dell'individuo

(e, per estensione, della società in cui l'individuo si trova a vivere) e l'osservazione delle reazioni derivanti dal carattere nell'incontro/scontro con i fatti della vita e, di conseguenza, il manifestarsi delle sue reazioni sotto forma di espressioni di personalità dall'esame delle quali è possibile risalire al nucleo del senso di inferiorità che, secondo Adler, sta alla base di ogni espressione di disadattamento dell'individuo nei confronti della realtà.

Concentrando il pensiero di Adler possiamo dire che egli ha osservato lo stare dell'uomo all'interno della vita esaminando principalmente i rapporti di potere che l'uomo costruisce o subisce nel vivere le sue esperienze: il suo sentirsi impotente o inferiore, il suo continuo lottare per emergere dal punto di vista intellettuale o sociale configurabili come continui tentativi da parte dell'Io di superare il suo complesso di inferiorità alla ricerca di un equilibrio soddisfacente e appagante dei rapporti di potere che si trova a vivere.

Ovviamente ci troviamo di fronte a una teorizzazione della realtà interiore dell'uomo molto riduttiva rispetto a ciò che l'uomo è veramente. D'altra parte Adler si muoveva su un filo strettamente pratico in cui c'era poco spazio per quei concetti o quelle teorie metafisiche che sono riscontrabili, ad esempio, nel pensiero di Jung, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ciò comporta.

I vantaggi più evidenti risiedono nel fatto che l'attenzione dell'individuo viene tenuta il più aderente possibile all'oggi e a ciò che nell'oggi mette in atto, attuando in maniera costante gli insegnamenti del "vivere il presente", del "sii ciò che sei" e del vivere "qui e ora".

Gli svantaggi, altrettanto evidenti, consistono nel fornire una visione molto parziale della complessità dell'interiorità dell'uomo; e non potrebbe essere altrimenti, dal momento che il fulcro del pensiero di Adler concerne l'Io e non dà spazio (né si pone veramente tale problema) se vi sia qualche elemento altrettanto importante quale l'esistenza di una coscienza e di un sé spirituale a cui l'Io fa capo e che ne detta le regole e i tempi. (Ombra)

Come abbiamo osservato in passato, il lavoro che stiamo cercando di fare è strettamente collegato all'osservazione delle reazioni dell'Io. E questo risulta ancora più evidente e importante nel momento in cui la nostra ricerca della genesi dei somatismi si viene ad occupare di quelli che abbiamo definito "somatismi comportamentali".

Ma vediamo un attimo di riesaminare le differenze concettuali tra somatismi che sfociano in sintomi prettamente fisici e somatismi, invece, di tipo comportamentale.

Nell'esaminare i primi il percorso che abbiamo tracciato nel tempo è, in fondo, abbastanza chiaro: data l'espressione sotto forma di sintomo

di un'incomprensione, utilizzando alcuni concetti teorici di base e delle tecniche facilmente applicabili risulta relativamente agevole trovare i collegamenti tra la manifestazione del sintomo e gli elementi che influiscono su di essa. Per esempio, è abbastanza immediato individuare il posizionamento del nucleo del somatismo sul corpo che più ne influenza la manifestazione, e l'applicazione dell'analisi dei sogni o dell'applicazione della tecnica delle parole associate può arrivare a fornire elementi convergenti lungo gli stessi percorsi e, di conseguenza, tracciare un percorso lungo il quale avviarsi per risalire dal somatismo all'incomprensione che ne provoca il manifestarsi.

Successivamente, com'è ovvio, tutti questi elementi vanno messi in rapporto tra di loro ed è poi compito della persona che ha il somatismo elaborare (se vuole farlo) i possibili percorsi indicati, cercando di arrivare a individuare il settore in cui situarli esaminando anche gli archetipi transitori che tracciano la sperimentazione di una determinata incomprendimento all'interno della vita fisica di ogni individuo.

Senza dubbio non è un percorso semplicissimo da farsi, tuttavia è comunque un'osservazione di se stessi che, quanto meno, avvicina alla conoscenza e alla consapevolezza di quei punti dolenti nell'interiorità dell'individuo che gli segnalano, come cartelli indicatori lampeggianti, quali siano gli aspetti sui quali il corpo della coscienza possiede una comprensione ancora incompleta.

Come avevamo già accennato in passato, il lavoro diventa molto più ostico allorché si cerca di analizzare i somatismi comportamentali e di rintracciare gli elementi che possono portare a una loro maggiore conoscenza e comprensione.

La reazione comportamentale, infatti, è molto più complessa della reazione che sfocia in un somatismo di tipo fisico: viene, infatti, a mancare la fissità fornita dalla presenza dell'elemento fisico, aspetto concreto, innegabile e ben visibile, rispetto al quale esiste la notevole spinta interna dell'Io dell'individuo incarnato a cercare di superare la sofferenza o il disagio che la manifestazione fisica del somatismo può comportare.

Il somatismo comportamentale, invece, non ha un sintomo concreto come sua manifestazione all'interno della vita dell'individuo, ma il suo manifestarsi si traduce in un comportamento, ovvero in una reazione all'esterno in cui vengono messe in atto contemporaneamente più che reazioni fisiche e fisiologiche (che, tuttavia, possono essere presenti, anche se, solitamente, principalmente come reazioni secondarie e accessorie quali la sudorazione, il pallore o il rossore, l'agitazione nervosa e via dicendo) reazioni emotive e intellettive, mescolate tra di loro spesso così inestricabilmente che può risultare difficoltoso riuscire a comprendere quale di esse sia la parte preminente, l'innescò della reazione comportamentale sul piano fisico.

In questa situazione diventa poco utile cercare di seguire il percorso che fino a questo punto avevamo tracciato per il somatismo con sintomo fisico: anche quello che era sembrato piuttosto facile da farsi, cioè individuare il posizionamento in uno dei corpi dell'individuo del nucleo principale del somatismo diventa decisamente difficile da praticarsi con certezza, dal momento che è problematico trovare il giusto punto di partenza sul quale ragionare, proprio in conseguenza del fatto che, come dicevamo prima, l'elemento fisico è relativamente trascurabile e la commistione tra emozione e pensiero è talmente intricata che, a seconda del punto di vista di chi cerca di rintracciare il nucleo del somatismo comportamentale, può apparire che esso sia alternativamente sul corpo astrale o su quello mentale.

In realtà il problema risiede proprio in questa contemporaneità di sollecitazioni di emozioni e pensieri, la quale finisce per creare una sorta di circolo tra i due corpi interessati che ha la conseguenza di costituire un piccolo ciclo interiore, un nucleo che interessa entrambi i corpi e nel quale le vibrazioni passanti da un corpo all'altro finiscono sia per alimentare che per venire alimentate dalle reazioni che avvengono all'interno dei singoli corpi come un serpente che si morde la coda e all'interno del quale è difficile individuare con sicurezza in quale corpo si sia avviato il processo in corso.

Il nodo vibrazionale complesso che si è andato così formando risulta di difficile scioglimento, ed è per indicarvi una strada alternativa e, probabilmente, più fruttuosa, che siamo arrivati, questa volta, a parlarvi di Adler e delle sue teorie.

La considerazione che egli esamina nel presente le reazioni dell'Io e che il somatismo comportamentale si manifesta appunto nel presente, come reazione dell'Io, suggerisce che vi possa essere un'ottica da poter usare nell'osservazione del somatismo comportamentale, ottica che, comunque, fa riferimento preciso a un altro elemento importante che abbiamo a disposizione per compiere la nostra osservazione dell'individuo all'interno della sua esperienza di vita, ovvero il suo rapporto con gli archetipi transitori a cui fa riferimento per necessità evolutive.

Ovviamente voi potreste obiettare che, però, gli archetipi transitori di riferimento dell'incarnato sono molteplici e, di conseguenza, non sembra che l'osservazione possa essere facilitata ma, se mai, ancora più complicata. La questione va, allora, posta in un'altra prospettiva, cercando una risposta alla domanda se è possibile trovare un archetipo transitorio che sia valido e comune pressoché per tutti gli uomini e che possa avere, contemporaneamente, collegamenti diretti con tutti gli altri archetipi transitori che influiscono sulla vita dell'individuo.

Ovviamente la risposta è affermativa e quest'archetipo transitorio riguarda lo stesso aspetto che ha cercato di indagare Adler nelle sue teo-

rie, ovvero l'Archetipo del Potere.

Esso possiede tutte le caratteristiche che stavamo cercando: influisce sulla vita di ogni individuo incarnato (tanto che è possibile affermare che tutto quello che l'uomo vive è osservabile nell'ottica del potere che egli subisce o attua sulla realtà in cui si trova immerso – cosa che mette in atto, spesso inconsapevolmente, sotto l'influenza delle illusioni che gli vengono suggerite dall'Io) e, inoltre, ad esso è possibile collegare qualsiasi comportamento dell'individuo, qualsiasi sua reazione e, di conseguenza, qualsiasi altra influenza proveniente da altri archetipi transitori.

La volontà di potenza dell'Io, come aveva suggerito Adler, può, dunque, essere il trampolino di lancio per esaminare meglio se stessi e le proprie reazioni (compresi i somatismi comportamentali che, infatti, sono reazioni dell'Io alle esperienze di vita).

Il cammino, a questo punto incomincia forse a prendere una piega più comprensibile e si può incominciare a scorgere se non l'intero percorso per arrivare a identificare l'incomprensione akasica che sta all'origine del somatismo comportamentale, quanto meno a trovare un punto abbastanza stabile di partenza su cui costruire l'osservazione di se stessi.

Ad esempio cominciando a porsi alcune semplici (o, almeno apparentemente, tali) domande quali:

- in che occasioni esercito il potere?

- in che maniera lo faccio?

- fino a che punto sono consapevole della mia responsabilità in questo esercizio di potere con cui mi vengo a relazionare?

E, domanda forse più importante di tutte:

- quanto accetto davvero di avere delle responsabilità in tali rapporti di potere e non insisto, invece, a cercare di attribuire la responsabilità delle mie azioni, reazioni e comportamenti all'infuori di me?

Vi sembrerà un piccolo inizio, creature, ma vedremo se avrà degli sviluppi e se porterà a qualche frutto.

Serenità a voi. (Scifo)

Incontro con le Guide

Sommario: Caso pratico n. 4

Il somatismo

Nelle situazioni in cui mi sento manipolata, costretta, gestita, diretta, indirizzata verso una certa situazione, senza che venga esplicitato che mi si vuol portare in un certo punto, al mio interno provo una incazzatura pazzesca; credo che il punto centrale che mi fa scattare è il sentire che l'altro ha proprio l'intenzione di farmi arrivare in quel punto preciso e non me lo dice direttamente.

Rispetto agli esempi che ho in mente di quando provo queste cose, mi sembra che la reazione sia più forte se mi "spingono" verso una reazione emotiva negativa o fastidiosa; ma provo fastidio anche se vengo "spinta" a livello razionale, magari ad una certa conclusione, però non ricordo di reazioni così forti come nel caso in cui vengano coinvolti gli aspetti emotivi.

Quando si presenta questa situazione, in cui io mi sento gestita, non riesco a fare a meno di pensare che l'altro mi stia manipolando e mi infuria tantissimo; quando il picco è passato provo un grande senso di colpa, sia che io abbia affrontato la persona sia che mi sia tenuta tutto dentro; questo non influisce. Inoltre mi sento anche stupida perché so benissimo che meccanismo ci sta dietro, ma la reazione mi parte in automatico, e mi sento stupida per non essere riuscita a contare fino a 10 prima di interpretare le cose sempre in quel modo preciso lì.

Credo che ciò che mi fa scattare non sia per nulla la manipolazione ma il fatto di percepire (perché non lo so per certo) che gli altri si fanno una idea su di me e non mi danno modo di cambiarla perché non mi offrono la possibilità di confrontami; il potere non sta nel far cambiare idea agli altri ma proprio la possibilità di dare il mio punto di vista, di non essere ascoltata; già questo mi ferisce se in più non vengo ascoltata su qualcosa che riguarda me mi sento malissimo; la parola giusta è ingabbiata. La rabbia è dovuta alla frustrazione di non potermi esprime-

re. Perciò la mia necessità che mi venga detto direttamente nasconde il bisogno di confrontarmi; in questo esercizio il mio potere e sono anche irruente (un termine del tutto casuale) nel farlo perché me ne frego del tutto se l'altro vuole ascoltarmi o no, il mio bisogno di comunicare è più forte e importante.

Localizzazione del nucleo sui corpi inferiori

Io credo che il nucleo stia nel corpo mentale, perché nonostante la manifestazione sia prettamente emotiva, la cosa che lo fa scattare è la percezione, il pensare che quella cosa lì stia per succedere. Per questo motivo secondo me il nucleo è nel corpo mentale.

I sogni

Sogno 1

Sono in acqua con Annalisa, in un mare profondo e cristallino, e nuoto, sto bene. Ad un certo punto Anna mi salta addosso per giocare, non capisco cosa vuole fare ma mi ritrovo sott'acqua e mi ha graffiato; lei ride come se fosse stato per gioco. Io mi arrabbio e la aggredisco, la graffio sulla schiena in profondità, per farle male. Ci ritroviamo improvvisamente sulla sabbia, c'è una terza persona di cui percepisco solo la presenza, e Anna si sta lamentando che le ho fatto male, si guarda i segni che le ho lasciato.

Cambia lo scenario e sto scappando da due persone, insieme a una ragazza che si chiama Luisa; so, nel sogno, che c'è un che di delinquenziale in lei. Alla nostra destra ci sono delle case di legno e uno steccato, in una porta c'è una chiave e io decido di girarla e aprire la porta per nasconderci lì dentro, ma appena apro la porta arriva una donna grassa vestita di nero e io le dico subito che la volevo avvisare, perché ci sono delle persone che stanno bussando all'altra porta (so che sono i due "poliziotti" che bussano all'altra porta della casa). Lei va ad aprire, io prendo sotto braccio Luisa e ci allontaniamo camminando svelte, per non dare nell'occhio; lei mi dice: "sei stata brava, e pronta"; usa una parola particolare che non ricordo ma che nel sogno so essere un termine usato dai malavitosi; intanto sento che alle nostre spalle sono spuntati i due tizi che ci seguono, ci hanno visto e ci stanno seguendo. Lo steccato marrone, con un rampicante verde, finisce (è praticamente una striscia e basta, che va da dove siamo partite, vicino alla casa, a poco più avanti). Ci giriamo attorno e siamo dall'altra parte, un sentiero nel bosco; entrambe le strade, nel bosco e davanti alla casa, sono di terra battuta; al di là dello steccato vediamo i due tizi che proseguono la nostra stessa strada. Ad un certo punto ce li abbiamo di fianco e io dico a Luisa di sdraiarsi, per non farsi vedere, ma appena siamo giù lei si rialza e attacca a fare gesti e a gridare e attira la loro attenzione. Così mi rialzo e

cominciamo a scappare; io praticamente trascino Luisa che è grassa e mi rallenta; sento i muscoli delle gambe che mi fanno male per lo sforzo. Intanto i due tornano indietro e aggirano lo steccato dalla parte iniziale e ci hanno quasi preso; ci ritroviamo davanti una collina molto ripida, con delle scalette da fare e mi sento male perché sono così stanca che so che non riuscirò a scappare da loro; inciampo e mi trovo stesa per terra, mentre annaspo per rialzarmi anche i due tizi (un uomo e una donna) cadono, stanchi morti; così ci ritroviamo tutti e quattro stesi per terra, distrutti, e li guardo (tutti e tre) e dico: "ci prendiamo una pausa?", loro accettano. Fine.

NB: Anna Lisa è una ex collega della comunità di tossicodipendenti; lei stessa è stata tossicodipendente e con un passato di delinquenza. Luisa è un concorrente del programma di Masterchef, è arrivata seconda. Tutte e due hanno un nome simile al mio.

Sogno 2

Devo fare uno spettacolo di danza classica, ma sono agitata perché ho provato solo una volta e non ricordo assolutamente nulla della coreografia; quindi mi immagino di andare sul palco insieme agli altri e di rimanere ferma perché non ricordo i passi. C'è una ragazza che mi segue, che si occupa dei vestiti, della scenografia; non so se anche lei debba ballare o se è stata esclusa, ma so che è arrabbiata e con me è molto brusca. Tutto si svolge in casa mia, a Venezia. La cucina-sala è dove sono riuniti tutti i capi; la cameretta è lo spogliatoio e un'altra camera, che non saprei identificare, è la sala prova.

Dato che sono agitata perché non ricordo nulla, decido di prepararmi e di iniziare, così da provare almeno una volta prima che inizi lo spettacolo; ho un foglio in cui ci sono scritti tutti i passi che devo fare, e sembra il testo di una recita, tra i personaggi ci sono "Agnese" e due uomini vestiti uguali, tranne per il colore del cappello, che ad un certo punto del balletto usciranno e io, durante il balletto, dovrò dirigermi verso quello "giusto"; mi viene in mente che la ragazza che è con me e che mi sembra arrabbiata è delusa perché lei non ha riconosciuto l'uomo giusto e si è spostata dalla parte sbagliata.

Vado in cameretta per mettermi il costume e lei mi passa un pezzo alla volta, facendomi perdere tempo (ricordo delle calze tinta carne tutte decorate e traforate che vanno messe con dei gambaletti decorati sopra); insomma, alla fine riesco a vestirmi e vado in sala dove c'è il coreografo e gli chiedo un paio di scarpette con la punta, perché io non le ho. Lui scoppia a ridere perché non ho usato il termine giusto e parla con i suoi colleghi; lo invito a non perdere tempo e a darmi queste scarpe per poter fare lo spettacolo. Lui continua a ridere e così gli vado vicino e gli dico che se parlassimo di pasticceria forse anche lui direbbe

delle stupidaggini perché ne sa poco e io di più ma di certo non mi comporterei come lui e non lo prenderei in giro.

A questo punto lui, con tono arrabbiato, mi dice che se voglio lavorare posso andare nella sua ditta a pulire i filtri della macchina del caffè; gli dico che non vedo l'ora e gli chiedo a che ora apre la ditta, mi dice alle sette e un quarto e dico che ci sarò; così inizio a pensare a che ora mi dovrò alzare per arrivare in orario e quanto sarà lungo il viaggio in macchina.

Sogno 3

Sono al mare, l'acqua è limpida e pulita; io cammino con l'acqua alla caviglia ed è bellissimo. L'acqua poi inizia a sporcarsi in alcuni punti, ci sono le alghe e dato che il mare è un po' mosso, smuove la sabbia. Vedo dei pesci grossi, sotto la superficie e ho paura che mi mordano i piedi. Poi mi voglio avvicinare alla riva e più mi avvicino più l'acqua diventa profonda e mi trovo con l'acqua al collo.

Parole associate

parole stimolo	risposta	tempi grigio chiaro=incertezza grigio scuro= ritardo evidente	note
MARE	bello		
SCAPPARE	ogni tanto		
NERO	scurο		
PENNA	scrivere		PAROLA NEUTRA
NASCONDERSI	gioco		
POLIZIOTTO	autorità		
GRAFFIARE	graffio		
NUVOLA	spumosa		PAROLA NEUTRA
DELINQUENTE	comunità		
UOMO	donna		
PALCOSCENICO	mostrarsi		
CIELO	blu		PAROLA NEUTRA
BALLETTO	danza		
CAPO	di tutto		

MANIPOLARE	mani		
PIETRA	dura		PAROLA NEUTRA
PROFONDO	molto		
GIOCARE	bello		
STACCIONATA	di legno		
LUNA	spicchio		PAROLA NEUTRA
COREOGRAFO	dà indicazioni		
FOGLIA	verde		
ARRABBIARSI	rosso		
FILTRO	caffè		
TAVOLO	duro		PAROLA NEUTRA
SABBIA	morbida		
MORDERE	sangue		
PROFONDO	molto		
SEDIA	sedersi		PAROLA NEUTRA
PESCI	nuotano		
AVVICINARSI	magari		
RIVA	limite		
APE	punge		PAROLA NEUTRA
ANNA	chi è?		
ALGHE	verdi		
LAVORO	magari		
POTERE	non ce l'ho		

Allora, avete fatto un po' di polverone, mi sembra, e ci saranno diverse cose da chiarire e da capire meglio. Intanto dovrete aver capito dall'ultimo messaggio che il modo per affrontare il somatismo comportamentale non può essere lo stesso di quello usato per gli altri tipi di somatismi, perché il somatismo comportamentale (e lo dice la parola stessa) è definito da un insieme di comportamenti, e il comportamento sottintende una reazione alle emozioni e una reazione mentale a quello che si sta vivendo. Quindi, certamente, si tratta di una cosa ben più complessa, da interpretare e da capire, di quello che può essere il somatismo di tipo fisico. Qualcuno di voi potrebbe dire: "Ma allora tutto questo can-can, le parole associate, i sogni, il lavoro e via dicendo che noi abbiamo fatto in questo mese non è servito a niente! Ci avete fatto fare un lavoro che potevate fare a meno di farci fare e di perdere del tempo." Chi è che non l'ha pensato di voi? Non l'ha pensato nessuno? Allora ve lo suggerisco io, perché, effettivamente, è proprio così!

Il fatto è, miei cari, che il nostro modo di insegnare e di farvi capire le cose è sembra stato piuttosto particolare. E, questa volta, noi intendevamo in questo modo farvi toccare con mano che diversità c'era tra i due tipi di percorsi che si potevano fare; e il modo migliore era di provare direttamente, vedere "sul campo" e riconoscere le difficoltà che avreste incontrato se il vostro esame del somatismo comportamentale si fosse basato sugli stessi identici parametri che sono stati usati per osservare il somatismo di tipo fisico... e mi sembra che questo sia risultato abbastanza evidente a tutti!

Ad esempio, dall'esame dei sogni che cosa avete ricavato al di là di una generica possibilità che possa esserci qualche collegamento tra l'aggressività e il potere da parte della nostra sognatrice? Vi sembra di aver ricavato qualcosa di più preciso e utile?

E ancora: dall'esame delle parole associate vi sembra di aver ricavato qualche elemento di qualche utilità concreta nella ricerca della genesi del somatismo comportamentale che vi siete accinti a esplorare?

Persino la localizzazione del nucleo principale del somatismo è stata difficoltosa e non ha fornito una risposta precisa, bensì solamente delle ipotesi che, per quanto possano anche avere un loro campo di validità, tuttavia non vi hanno fornito nessun appiglio decisivo per individuare dov'è che si è creato il punto di partenza del circolo vibratorio che ha finito col generare il somatismo comportamentale. Questo vuol dire che, per trovare gli appigli per avviarsi verso una ricerca fruttuosa della spinta che porta alla formazione di un somatismo comportamentale, è necessario trovare altre strade, altri elementi.

Con un po' di buona volontà qualche elemento potreste trovarlo anche voi. Vediamo un po' se qualcuno tra voi intuisce quali altri elementi possono entrare in gioco ed essere osservati?

D - La personalità e il carattere.

Bravissima. E' evidente che nella manifestazione del comportamento viene messa in atto sia la parte caratteriale che la parte della personalità, dal momento che ogni comportamento manifesta una parte del carattere individuale che si manifesta nella maniera in cui essa si va a esternare in azione e reazione sotto gli stimoli che l'esperienza presenta all'individuo nel corso della sua vita all'interno del piano fisico. Dunque: un primo punto da poter osservare sarebbe quello di provare ad esaminare quelli che possono essere gli elementi del carattere della persona che entrano sicuramente in gioco: individuati alcuni di questi elementi sarà necessario individuare in che modo tali elementi si manifestano come reazioni di personalità, cioè come espressione del modo di rapportare il suo patrimonio caratteriale con ciò che la circonda.

D - Sono due concetti che ho difficoltà a capire...

Siccome questo accade anche altri vediamo di spiegarli brevemente ancora una volta.

Il carattere è dato dal patrimonio genetico dell'individuo ed è praticamente l'imprinting a livello di coscienza che viene fornito all'individuo per compiere la sua vita. In quelle particolari caratteristiche l'individuo trova lo stampo sul quale applicare se stesso.

Noi avevamo parlato della catena genetica come qualcosa che non è limitata soltanto a un insieme di elementi prettamente fisici, ma che a ogni caratteristica legata alla materia fisica è collegata anche della materia sia astrale che mentale, tanto che avevamo teorizzato (un po' fantasiosamente, invero, come accade sempre quando siamo costretti a scindere in elementi diversi ciò che è, per sua natura, un tutto unico, al fine di permettervi di concettualizzare le nostre parole) la presenza di più catene genetiche, concomitanti, ma identificate dal tipo di materia di cui erano composte, arrivando a parlare di catena genetica astrale e di catena genetica mentale. La personalità dell'individuo è fissata dagli stampi (per restare aderenti alla terminologia che ho usato prima) che vengono forniti a ogni incarnato sia per quanto riguarda la sua struttura fisica che per quanto riguarda le sue reazioni emotive e le sue possibilità intellettive. Ognuno di questi stampi fornisce all'individuo una dotazione caratteriale sua particolare.

Per fare un esempio, se nel suo dna l'individuo avrà un dotazione una predisposizione alla matematica capiterà che nel rapportarsi alla vita nei momenti in cui dovrà affrontare qualcosa che è il relazione con quelli che sono i processi logici e matematici egli avrà una certa facilità nel metterli in atto spontaneamente e con un minimo sforzo; lo stesso si può affermare per quello che riguarda l'espressione individuale delle manifestazioni emotive.

La personalità, dal canto suo, certamente deriva ed è collegata a quello che è il carattere di base dell'individuo, però subisce in maniera non indifferente l'influenza del rapporto con l'esterno: essa è il modo in cui l'individuo manifesta la dotazione caratteriale che ha di partenza, però questa viene mediata dall'influenza che l'esterno esercita sull'individuo, e questo esterno può essere identificabile con il rapporto con le persone che accompagnano la sua vita o col tipo di società in cui si trova a vivere o nelle esperienze di rapporto che affronta. Quindi, si può affermare che la personalità è il modo in cui ogni individuo reagisce alle esperienze che incontra secondo i parametri che sono suoi personali, in quanto basati su quella che è la sua dotazione caratteriale di base. Il che ci porta a concludere che ogni individuo, avendo un patrimonio genetico diverso, si rapporterà alle esperienze in maniera più o meno diversa da altri individui che, magari, si trovano a dover affrontare lo stesso tipo di esperienza.

Per quello che riguarda il patrimonio caratteriale, possiamo affermare che esso non è modificabile, è quello e resta quello per tutta la durata della vita dell'individuo: ognuno di voi, per ogni vita, è incatenato a quello che è il vostro patrimonio caratteriale... che, poi, questo patrimonio provenga da quelle che sono le vostre incomprensioni, dai vostri bisogni di evoluzione e dall'ampiezza del vostro sentire lasciamolo un attimo da parte, per non complicare troppo le cose e limitiamoci a dire che voi siete ciò che siete perché siete così e avete fissate in voi quelle determinate caratteristiche che vi rendono ciò che voi siete.

Se, per fare ancora un esempio, nel vostro carattere è scritto che, per bisogni evolutivi o necessità di esperienza, voi dovete essere una persona molto timida e molto paurosa, la vostra prima e più immediata reazione di fronte a esperienze che vi creano qualche problema sarà quella di ritirarvi o di nascondervi o di cercare di scappare. Questo accadrà sempre e non ne potrete evitarlo, perché fa parte di come siete strutturati caratterialmente nel corso di quella vita. Ovviamente, però, può cambiare (e cambia, anche più spesso di quanto magari ve ne rendiate conto) il vostro modo di rapportarvi, di esprimere la vostra personalità, proprio in conseguenza del fatto che la manifestazione del carattere viene definita sulla scorta degli elementi esterni che influiscono sulla sua espressione; quindi, se l'individuo è per carattere un tipo pauroso e si trova magari in una società in cui l'essere paurosi è considerato essere vigliacchi quindi qualcosa di fortemente condannato, si troverà a dovere modulare in qualche modo la sua maniera di esprimere la sua paura, ed è, quindi, evidente, quanto l'esterno dell'individuo contribuisca all'espressione del suo carattere e alla manifestazione della sua personalità.

Ritornando al somatismo comportamentale, oggetto di questa sera, potrebbe risultare utile e fornire dati apprezzabili cercare di osservare

le occasioni in cui si manifesta tale somatismo e cercare di individuare e isolare alcuni degli elementi che fanno parte di questa manifestazione e che si presentano con maggiore frequenza e costanza, arrivando a chiedersi: "considerando la mia reazione, quanto della mia reazione è stata così perché io sono così e quanto della mia reazione è così perché è modulata nella sua espressione da quello che è esterno a me?".

Riuscire a osservare in che maniera l'esterno influisce e modifica l'espressione della propria personalità significa incominciare a trovare degli elementi per comprendere le spinte che stanno alla base del somatismo comportamentale, elementi che possono indirizzare verso il tentativo di comprensione di quello che non si è compreso.

D – Quindi, facendo una analisi di questo tipo potremmo anche scoprire che a livello caratteriale noi siamo fatti diversamente da quello che poi manifestiamo a livello di personalità.

Scoprirete senza dubbio che siete diversi, perché quello che voi siete non è mai precisamente e fissamente quello che voi manifestate, ma la variabilità del vostro comportamento dipende dalle situazioni dalle esperienze e quindi dalle influenze esterne in cui vi trovate immersi; il vostro carattere resta fisso ma la vostra reazione di personalità varia di volta in volta a seconda della situazione che vi trovate a vivere.

D - Per fare un esempio pratico, riprendendo l'esempio della paura, uno caratterialmente è pauroso, la personalità va a modulare l'espressione di questa paura e può manifestarla all'interno di quale range, da un minimo di quasi assenza di paura a un massimo di estrema paura che ti immobilizza?

Ancora di più! Supponiamo, dunque, che il comportamento pauroso sia una dote caratteriale di questo individuo.

Avevamo detto che è così perché c'è quel tipo di dotazione di elementi all'interno del carattere, i quali sono da una parte derivati di quello che dovete ancora comprendere e che vi servono per comprendere più approfonditamente, dall'altra, invece, essi sono delle peculiarità dell'individuo che, come abbiamo detto qualche tempo fa, possono essere trasformate in doni, facendo loro assumere una dimensione di utilità sebbene, apparentemente, essi derivino essenzialmente da dalle incomprensioni e, quindi, apparentemente destinate ad essere modificati nel corso dell'evoluzione grazie alle nuove sfumature di comprensione via via acquisite.

Per rimanere nell'esempio che stavamo osservando, la persona che non è ancora riuscita a comprendere granché di questa sua paura molto probabilmente reagirà quasi sempre ad una situazione paurosa spaventandosi, o stando male o cercando di fuggire; la persona che, invece, è riuscita a comprendere in buona parte questo elemento del suo carattere

potrà anche arrivare al punto di andare al di là della sua paura, di usare la sua paura per cercare di trasmettere agli altri qualche cosa di rassicurante o, addirittura, di dimostrarsi coraggiosi di fronte agli altri per far loro vedere che la paura può essere superata. Questo è lo stadio più ottimistico, voi state nel mezzo: siete ancora alla ricerca della comprensione delle vostre paure e non avete fatto ancora di questa paura un dono da poter dare agli altri come esempio; ricordiamo che ognuno di voi è uno specchio per gli altri e questo significa essere da esempio per gli altri: non soltanto proiettare quello che l'altro vede di se stesso in voi ma, anche, offrirgli l'occasione di confrontarsi con ciò che voi gli rappresentate con le vostre reazioni.

Ritornando a quello che stavamo dicendo, un punto importante è l'esame di quanto, nel sintomo comportamentale, entri il carattere e quanto, invece, entri la personalità: mantenendo la stessa situazione voi dovreste riuscire a capire quale sia la vostra base caratteriale da cosa siano influenzate le variazioni che eventualmente avete nel vostro comportamento, ovvero se sono determinate semplicemente dall'uso che fate dei vostri corpi inferiori o se e quanto vengano indirizzate da quelli che noi abbiamo chiamato archetipi transitori. Infatti, gli archetipi transitori, risultano essere dei parametri che hanno sempre una certa influenza più o meno evidente su ogni espressione comportamentale, al punto da permetterci di asserire che qualsiasi cosa voi facciate nel corso della vostra vita è sempre modulata dall'influenza e dalla presenza degli archetipi transitori a cui voi siete collegati; essi che fanno da guida, da spinta - e un po' anche da freno, qualche volta - alle vostre reazioni: se non ci fossero gli archetipi transitori a dettare modelli di comportamento sia pratico che etico/morale, molti dei comportamenti che avreste risulterebbero ripetitivi e privi di variabilità perché tali sarebbero le spinte a cui sareste sottoposti, col risultato che tendereste ad esprimere senza modulazione la vostra dote caratteriale, applicando tutto quello che il vostro carattere vi dice di fare, con la conseguenza della creazione di situazioni statiche e uniformi, con grande danno per voi e per gli altri in quanto, in un siffatto modello di manifestazione, le possibilità di ampliamento del sentire verrebbero fortemente inibite perché verrebbe meno la funzione di "specchio" tra voi e gli altri.

Nel caso che stiamo esaminando, il numero 4, eravate arrivati a porre l'attenzione su un particolare archetipo transitorio, quello del potere, quale strada o elemento utile da sondare; e, in questo modo, vi siete avviati su di un percorso valido in quanto l'analizzare gli archetipi che influenzano un individuo è il logico passo successivo sul cammino che vi stiamo indicando per cercare di analizzare i somatismi comportamentali. Chiaramente esiste un legame tra il comportamento di 4 come sintomo comportamentale e le situazioni che la mettono a disagio, e, come avete notato, si può trovare sempre una relazione con l'archeti-

po del potere; si tratta, così, di cercare di comprendere in che relazione 4 si ponga nei confronti di questo archetipo; se volessimo essere dei teorici diremmo che basterebbe capire a che punto del percorso archetipale si trovi 4: a quel punto sapremmo come mai si comporta a quel modo. Ma non è possibile che riusciate a farlo, quindi l'unica cosa che potete fare è osservare le situazioni in cui questa manifestazione comportamentale si sono evidenziate e cercare di comprendere in che ottica e a quali elementi del carattere di 4 ci si possa riferire.

Le vie da esplorare sono molteplici: si tratta di un rapporto con il potere verso l'esterno o verso se stessa? E' una affermazione di potere o un subire il potere? E' una espressione di potere inconsapevole - quindi derivante in gran parte, se non addirittura totalmente, dalla dotazione caratteriale - o, invece, è una espressione di potere consapevole, quindi con una azione che giustifica in qualche modo l'azione, tendente verso il dono piuttosto che qualcosa di ineluttabile?

Le poche domande che ho lasciato in fondo al recente messaggio che abbiamo fatto pervenire portano a risposte che possono essere interessanti e possono aiutare a cercare di tracciare il percorso di comprensione che sta alla base del carattere e del sintomo comportamentale. Attenti però, perché - come vi avevamo già accennato in precedenza - non è una cosa facile e il somatismo comportamentale è la forma di somatismo più difficile da esaminare perché vi sono tanti elementi che interagiscono strettamente tra di loro: l'io non è certamente un elemento che con le reazioni comportamentali non c'entri, anzi, c'entra moltissimo; d'altra parte l'io è anche collegato al carattere, è l'espressione dei corpi inferiori e via via via; quindi ci troviamo di fronte a una cosa davvero molto complessa.

Dico questo non per scoraggiarvi ma per avvisarvi, prima che vi scoraggiate, che difficilmente troverete la spinta di partenza del somatismo comportamentale, tuttavia qualche elemento potrete comunque trovarlo e fornire, così, qualche comprensione in più al vostro corpo akasico.

D - Ci puoi dare qualche aiuto meno generico?

L'indirizzo che vi ho indicato è meno vago di quello che può apparirvi anzi, direi che è piuttosto preciso, ovvero il rapporto tra il somatismo comportamentale e l'archetipo del potere; quello che non è preciso è l'ambiente in cui esso si manifesta; come abbiamo detto nei messaggi precedenti, l'archetipo del potere è forse uno di quelli più generali che è possibile individuare, perché riguarda tutte le relazioni che voi avete all'interno del mondo fisico; è un archetipo importante proprio per quello che riguarda la vita sul piano fisico: se non ci fossero dei rapporti di potere non ci sarebbero neanche dei rapporti, tutti i rapporti sono basati su scambi di potere o su accomodamenti di potere, altrimenti

il vivere sociale diventerebbe un tormento. L'archetipo del potere è talmente intessuto nella vita di relazione di ogni individuo incarnato che l'osservazione del rapporto che si ha con esso può essere considerato un punto di partenza adoperabile per ogni individuo che osserva il proprio comportamento, perché sempre e comunque potrete trovare una situazione in cui l'individuo esercita o subisce l'azione di un potere all'interno delle espressioni di vita che sta conducendo.

Nel caso della nostra amica forse la cosa principale da chiarire è cercare di vedere se si tratta di espressione di potere verso l'interno o verso l'esterno. Determinarlo non è così facile come può sembrare: lei certamente risponderebbe "verso di me perché il fatto che l'altro se ne accorga o meno non ha nessuna importanza rispetto al presentarsi del mio somatismo".

Credo che questa possa essere una risposta che, a ben guardare, risulta superficiale o, magari, tendente a escludere una parte del vissuto comportamentale, perché non è mai vero che gli altri non si accorgano delle nostre reazioni: ci sono quelli che non sembrano accorgersi consapevolmente della tua manifestazione somatico comportamentale, ma avvertono, comunque, - anche quando pensi di averla tenuta sotto controllo e di averla vissuta solo interiormente - attraverso il tuo comportamento, la tua mimica facciale o anche semplicemente il tono della tua voce che qualche cosa sta accadendo all'interno della situazione che state condividendo: non si accorgono magari della tua reale reazione ma si accorgono che c'è qualche cosa che li mette in difficoltà nel loro rapporto con te.

Il fatto che questo tipo di somatismo porti, come sua manifestazione, a un determinato comportamento include per forza di cose un ampliamento dei soggetti in gioco e il fatto che il somatismo sembri attuarsi solo all'interno senza apparentemente manifestarsi all'esterno risulta essere, alla fine, un raffinato modo di esprimere il potere sia su se stessi che sugli altri.

Non credo che tu possa partire dal punto di vista che senza dubbio il somatismo comportamentale che metti in atto sia qualcosa legato all'esercizio di potere su di te perché non è vero che non influenzi ciò che ti è esterno. So di aver distrutto qualche tua certezza con questa frase ma è anche bene cercare di ragionare sul come mai tu abbia questa certezza o ti sia fatta questa idea precisa, che forse già di per sé è una indicazione.

D - Va bene analizziamo l'altra situazione così magari... se io esercito il potere perché lo voglio fare verso all'esterno - che sia in modo consapevole o inconsapevole, lo vediamo dopo - bisogna vedere se è per avere potere sugli altri o per prendere del potere che penso di non avere... ha senso?

Direi di sì.

D - Mi verrebbe da dire che esercito il potere perché spesso penso di non essere alla pari e che mi sia stato tolto in vari modi che ora non analizziamo; quando penso di non potermelo riprendere reagisco con sfida per cercare di... non so se per ristabilire un equilibrio o dimostrare che non mi interessa non avere il potere e in qualche modo di riprendermelo comunque.

Questo potrebbe essere, ed è in fondo una tecnica che tendi a usare: lo hai fatto, per esempio, durante le parole associate che ti sono state fatte, nelle quali la tua espressione comportamentale è stata un misto di sfida, di affermazione del tuo mostrarti "più forte", di tentativo di celare il momento di difficoltà che stavi vivendo.

D - Mi viene da dire che ho usato questo atteggiamento anche nel laboratorio dell'università: sfidavo per non sentirmi sotto. Quindi... è un punto fermo che è verso l'esterno quando penso di essere in una condizione di inferiorità dal punto di vista del potere?

Potrebbe essere un punto abbastanza fermo.

D - Nel mio caso le parole potere e controllo si possono sostituire, sono sinonimi? O hanno sfumature diverse?

Hanno sfumature diverse, ma sono due parole molto vicine tra loro. E' chiaro che chi ha potere ha anche controllo.

D - Ok, però andare a definire se è più una questione di potere o di controllo è rilevante?

Può non essere irrilevante.

D - Volevo chiedere il fatto che in questo momento non abbia lavoro è un ulteriore elemento che contribuisce a costruire un contesto nel quale lei lavora su questo suo tipo di rapporto con l'esterno... tu hai detto che dobbiamo usare un metodo diverso per affrontare gli psicosomatismi comportamentali, ma dopo hai detto che dobbiamo anche guardare le manifestazioni fisiche, quindi, partendo da un approccio diverso, noi possiamo usare gli strumenti acquisiti prima per ottenere maggiori informazioni; il suo somatismo fisico può essere messo in relazione con lo psicosomatismo comportamentale (l'herpes) e il lavoro che stiamo facendo adesso.

Diciamo che intanto la cosa è ben diversa se esami un sintomo fisico partendo dal sintomo fisico per arrivare all'incomprensione, o se esami un sintomo fisico che scaturisce in seguito ad un comportamento

D - Però nel suo caso, il sintomo, l'herpes non scaturisce in maniera diretta dal comportamento che noi abbiamo deciso di analizzare...

Certamente che scaturisce direttamente

D - Ma a lei non viene l'herpes ogni volta che si arrabbia, poi si sente in colpa, ecc; a lei viene in questo momento in cui...

In cui è sollecitata dalle esperienze che in questo momento le vengono presentate. mentre nell'altro caso le esperienze sollecitano direttamente il sintomo somatico. In questo caso il sintomo somatico è una conseguenza del sintomo comportamentale espresso in determinate situazioni ambientali, nell'altro caso, invece, è direttamente espressione di un sintomo interiore. Quindi sono due prospettive che possono anche essere abbastanza vicine, ma in realtà hanno due percorsi ben diversi. In quanto alla sua situazione lavorativa, certamente qualsiasi cosa che interessa la vita di una persona ha importanza per il suo modo di rapportarsi alla realtà.

D - Mi è venuto in mente che hai detto che non a caso salta fuori di nuovo questa cosa delle tre ragazze e non a caso in questo momento 4, che è una persona molto attiva, si trova in una situazione di mancanza di lavoro.

Ma non le manca il lavoro, non è vero: le manca la sicurezza di un lavoro continuativo, ma il lavoro ce l'ha, anche tanto, e se non bastasse se ne procura anche dell'altro. Quindi non è che in realtà viva una situazione in cui non ha il lavoro; le manca la certezza, quindi si tratta ancora una volta di una mancanza di rapporto di potere con la realtà.

D - Io avrei un'altra domanda: la reazione aggressiva è collegata alla manifestazione comportamentale; allora chiedevo questa cosa: è aggressiva perché sia per carattere che per questioni ambientali ho appreso questa cosa che mi appartiene oppure perché credo che la reazione aggressiva sia un buon modo per prendermi quello che penso mi sia dovuto, cioè fare in qualche modo la voce grossa?

Ma io penso che nel tuo caso la reazione aggressiva sia perché appartiene al tuo carattere, quindi è un tipo di reazione che tu hai in dotazione per rapportarti con l'esterno.

D - Quindi potrebbe essere anche scoppiare a piangere?

Anche quella può essere una reazione aggressiva alla fin fine. Poi il modo in cui tu esprimi nella personalità questa aggressività può avere tutte le varianti e sfumature a seconda delle situazioni in cui ti trovi a dover mettere in atto questa aggressività, fino ad arrivare a sperimentare quest'aggressività riuscendo a farne un dono. Ad esempio quand'è che potrebbe essere un dono l'essere aggressiva?

D - Quando c'è una situazione da risolvere immediatamente: l'aggressività ti può dare la forza per affrontarla immediatamente.

D - Quando impedisce a qualcuno di farsi del male,,,

Questi che avete citato possono essere modi in cui, pur avendo una dotazione aggressiva all'interno, che di solito viene considerata socialmente dannosa o in maniera poco ottimistica, viene invece usata per ottenere qualcosa di utile non solo per se stessi ma anche per gli altri.

D - Scusa mi definisci il concetto di "altruistico"?

Ahi, siamo proprio indietro, allora! Altruistico è tutto quello che un individuo compie nei confronti di un altro individuo, di un altro essere vivente, sia esso una pianta, un animale o una persona, financo un minerale, senza avere alcuno scopo egoistico, o meglio senza avere un'intenzione che riguarda un suo vantaggio personale.

D - Non riesco a capire la differenza tra fare qualcosa per qualcuno, fare il proprio dovere e essere altruisti.

Ma se tu già parti dal concetto di "fare il proprio dovere" vuol dire che il tuo "fare" non è altruistico. Dire "io sono tranquillo perché ho fatto il mio dovere" non è un pensiero altruistico, se è un dovere non è altruismo. L'azione altruistica è quella che viene fatta direi quasi pressoché inconsapevolmente, che ti viene talmente naturale e spontanea e giusta che non connoti in nessuna maniera quello che hai fatto: sai che quello era quello che andava fatto e che tu l'hai fatto perché andava fatto, basta.

D - Facciamo un esempio banale: devo pulire casa, non posso mica fare che quando non ne ho voglia non la pulisco.

Perché?

D - Perché magari lo fa qualcun altro al posto mio, perché poi si sporca, perché è mia responsabilità tenere pulita casa. Perché ci si aspetta che io pulisca casa.

Appunto, non lo fai perché senti che è giusto pulirla, è ben diversa la motivazione che hai dato alla tua azione: perché ci si aspetta, perché è tuo compito e via via via.

D - Una cosa che penso di aver capito è che io ho portato un somatismo fisico, ma in realtà è più comportamentale e il somatismo fisico che ho portato è una conseguenza.

Ricordatevi che abbiamo detto che qualsiasi somatismo non è mai solo fisico, ma ad ogni somatismo fisico si accompagna un somatismo comportamentale che è susseguente; è il contrario di quanto dicevamo per 4, che ha avuto il somatismo fisico in seguito all'osservare il somatismo comportamentale.

Anche osservando un somatismo fisico si possono trovare dei somatismi comportamentali, ad esempio se il somatismo fisico è dato dal-

l'aver un gran mal di stomaco allora il somatismo fisico si rifletterà in un somatismo comportamentale che si manifesterà sulla maniera di mangiare. Quindi vi è sempre uno stretto legame tra le due cose, anche se vi è una netta predominanza di uno o dell'altro, ed è più facile in questo modo capire qual è il primo dei due che si manifesta. Nel tuo caso si manifesta prima quello fisico, che però mi sembra stia andando scemando.

D - Sì. Delle cose mi sembrano abbastanza chiare altre invece...

Se ti può consolare magari non sembrano chiare al tuo corpo mentale ma al tuo corpo akasico lo sono già di più. Potrebbe essere per quello che il sintomo somatico sta diventando meno opprimente.

A tutti voi che state facendo questo percorso sin dall'inizio vi abbiamo detto "non aspettatevi di risolvere tutti i vostri sintomi nell'immediato, in maniera eclatante", dovete tenere presente che fare questo tipo di lavoro, osservare voi stessi attraverso una osservazione attiva da parte del vostro Io, anche se non vi conduce mentalmente a comprendere qual è la genesi del vostro somatismo, cos'è che lo smuove, lo struttura in un certo modo anziché in un altro, comunque apporta dati al vostro corpo akasico, quindi il vostro corpo akasico può al suo interno sciogliere i dubbi che un po' alla volta hanno messo in moto il somatismo.

Di conseguenza voi, comunque sia, un vantaggio lo avrete, anche se non ve ne rendete conto.

D - Due domande che riguardano i somatismi comportamentali, su come approcciarli; mi sembra di aver capito che la cosa fondamentale è mettere a confronto il nostro comportamento in situazioni di base tendenzialmente simili; se noi osserviamo il nostro comportamento in due o tre situazioni simili io posso arrivare a capire qual è l'elemento comune di queste situazioni che probabilmente mi farà capire cosa viene dal mio carattere, e invece quello che di volta in volta cambia è probabilmente l'aspetto che riguarda la mia personalità. E andando avanti in questo modo io potrei poi osservare ogni singolo elemento di differenza tra una situazione e l'altra, osservandola a sua volta, perché poi probabilmente quell'elemento, cioè quello che fa sì che le mie situazioni siano diverse, probabilmente se osservato mi dovrebbe portare a fare tutta una serie di riflessioni concatenate a quello che è l'elemento diverso.

E questo percorso potrebbe portarti a collegarti a quelli che sono gli archetipi transitori che hanno influenza su di te; e questo contribuirebbe a creare il ciclo attorno al quale far passare le energie e arrivare un po' alla volta a comprendere qualcosa in più.

D - Mi è venuto in mente quando parlavi di archetipi transitori che pos-

sono essere letti in due modi: è vero che L' AT agisce direttamente sul singolo individuo però allo stesso tempo è anche quello che crea l'ambiente all'interno del quale l'individuo si muove.

Certo, ed è anche la ragione per cui noi diciamo che quelli che sono con voi, nel vostro ambiente e vi stanno accanto vi fanno da specchio, perché sono uno specchio dell'AT che vivete in comune. La cosa è resa un po' più complicata da un certo punto di vista e facilitata sotto altri punti di vista dal fatto che non è un solo AT ad esercitare influenza. Nel caso della amica 4 ci siamo soffermati solo sull'archetipo del potere, però se voi osservate i sogni e alcune risposte che ha dato qui questa sera potrete vedere facilmente che ci sono almeno un paio di altri archetipi che l'influenzano: uno è senza dubbio la famiglia e l'altro è l'ambiente sociale e culturale; sono due influenze archetipali che sono molto forti al suo interno e che forse in qualche maniera sono in relazione con il suo modo di rapportarsi con l'archetipo del potere, perché sono dei suoi sottopassaggi.

D - Il fatto che nei sogni ci sia il contesto della delinquenza e i carabinieri ha a che fare con l'archetipo della morale, del giusto e sbagliato? O è una influenza del lavoro che fa?

Direi di sì; certamente c'è anche una influenza del lavoro. Il giudizio morale è qualche cosa di collegato all'ambiente in cui l'individuo vive e senza dubbio c'è un collegamento.

Prima vi sentivo dire di quanto peso bisogna dare nell'analizzare i sogni agli elementi che fanno riferimento che ne so, ad una serie televisiva o a qualcosa di immediato che è successo da poco. Direi ben poco, in realtà, perché questo fa parte del processo stesso di mascheramento e dell'uso di simboli da parte dell'Io che, per fare le cose più in fretta possibile, cerca gli elementi più vicini al vissuto dell'individuo per ricoprire quello che non vuole mostrare con qualche cosa che lo distraiga e che può essere successo di recente. O cercate di andare più in profondità nell'analisi del simbolo che il sogno sta adoperando (ma non è una cosa semplice), oppure ignorate il simbolismo di quella serie televisiva adoperata dal sogno per creare la sua ambientazione di censura, oppure ancora dovrete esaminare l'intera serie e cercare in essa quali sono gli elementi che l'Io ha deciso di utilizzare, ma mi sembra che sarebbe una fatica superiore alle vostre forze e alle vostre possibilità, anche temporali, di analisi.

D - Il senso di colpa che arriva alla fine di tutto il somatismo è rivolto alla reazione aggressiva che ho avuto o è una reazione aggressiva-passiva perché mi dispiace riconoscere di tendere al potere?

Non ti posso rispondere, sarebbe bene che ti rispondessi tu.

Infine, vediamo di tirare le somme di alcuni elementi che ti riguardano per fornirti in maniera indiretta qualche spunto in più su cui pensare, altrimenti potresti dire che ho dato sempre a chi ti ha preceduto degli stimoli un po' più diretti mentre a te no!.

Intanto l'herpes (sintomo fisico) che si è presentato in concomitanza di questa riunione e che va visto nell'ottica sia della manifestazione di un tentativo di resistenza, sia nell'ottica di esprimere comunque all'esterno qualcosa che fai fatica a riconoscere.

Che tu abbia fatto grandi resistenze è evidenziato sia dal fatto che per un lungo periodo non hai sognato, sia dal tuo atteggiamento tra la sfida e il "ti faccio vedere io" nel rispondere alle parole associate. Non solo, ma secondo me anche il fatto che tu abbia in precedenza annullato ogni possibilità di portare un somatismo fisico arrivando a portarne uno di tipo comportamentale (che avevamo già detto sarebbe stato molto più difficile da dipanare) può essere visto nell'ottica del mettere una barriera e, contemporaneamente, del prendere in qualche modo il controllo (quindi un'affermazione di ripresa del potere da parte tua) della situazione di disagio in cui prevedevi di venirti a trovare. Chissà, forse non a caso termini le parole associate rispondendo al termine "potere" con "non ce l'ho".

Infine il presentarsi nei tuoi sogni di ambientazioni ed elementi tipici dell'ambiente sociale in cui hai passato la prima parte della tua vita che sembra essere un'indicazione abbastanza precisa... se poi consideri che l'esistenza proprio adesso ti ha rimesso di fronte, dopo tanti anni, a quelle tre tue compagne con cui avevi avuto dei problemi, questo potrebbe portarti a cercare di esaminare se e come all'epoca la tua "caratteriale" volontà di potenza (o forse è solo un modo di esprimere qualche aspetto tipico del tuo carattere attraverso una simile modalità di espressione della personalità) si è estrinsecata o, magari, è stata, invece, fortemente frustrata e inibita.

Creature serenità a voi. (Scifo)

Gli strumenti e i processi nell'architettura della Realtà

Abbiamo constatato che diversi tra voi hanno notevoli difficoltà a seguire quanto stiamo spiegando in questi ultimi tempi, arrivando alla fine alla conclusione – ah, l'lo, come è bravo a trovare giustificazioni a se stesso! - che il Grande Disegno è troppo complesso e difficile per poter essere assimilato dalle limitate possibilità intrinseche alla vostra mente di individui incarnati sul piano fisico.

Non voglio addentrarmi nello stigmatizzare il fatto che, molte volte, con un po' più di buona volontà, di riflessione e di partecipazione attiva da parte vostra, le nostre parole vi sembrerebbero meno ostiche e più raggiungibili dalla vostra capacità di comprensione, né osservare che se vi stiamo parlando di queste cose non è per mandarvi in confusione ma perché quanto stiamo dicendo può essere da voi compreso e assimilato, dal momento che siamo qui per voi e che sarebbe senza senso se affaticassimo lo strumento e tutti voi senza che ognuno di voi avesse la possibilità di seguirci veramente lungo il percorso che vi stiamo suggerendo di provare a sperimentare.

E' necessario, comunque, ricordarvi, come facciamo spesso, che la struttura della Realtà è, in fondo, molto più semplice di quanto possa apparire a prima vista, e che si basa in larga parte, come abbiamo puntualizzato innumerevoli volte, sulla ripetizione più o meno costante di alcuni elementi, a ben vedere, in fondo, neppure poi molti.

In quest'ottica è possibile fare una classificazione di ciò che dà vita e struttura alla Realtà dall'Uno al molteplice usando una categorizzazione in effetti molto semplice, ovvero distinguendo gli elementi che concorrono a strutturarla semplicemente riconoscendo quali siano gli strumenti usati per costituire e dare forma alla Realtà e quali siano i processi che tali strumenti avviano per strutturare il molteplice secondo le direttive della Vibrazione Prima.

Ma, per poter seguire in maniera corretta tali considerazioni è necessario, prima di tutto, che abbiate una concezione chiara e univoca di cosa noi intendiamo per strumenti e cosa intendiamo, invece, per processi, concezioni che dovrebbero – almeno in teoria – essere facilmente intuibili da tutti voi sulla base di quanto siamo andati dicendo nel tempo

ma che - nella realtà delle cose e come conseguenza della vostra tendenza ad essere affrettati nel leggere le nostre parole, il che vi porta spesso ad essere approssimativi e superficiali - probabilmente fa fatica ad arrivare in maniera corretta e precisa all'interno dei vostri processi di pensiero con la conseguenza che a tali vostre elaborazioni viene sovente a mancare o a essere carente il supporto logico/razionale che può aiutare a costruirvi una visione unitaria della Realtà di cui siete parte.

Il concetto di strumento non è certamente di difficile interpretazione: può essere definito come tale un qualsiasi elemento (non necessariamente di tipo fisico e materiale) che abbia determinate caratteristiche ben precise e costanti nel tempo e che serva da mezzo per ottenere un determinato risultato.

Per farvi un esempio terra-terra, è uno strumento il martello che usate per piantare un chiodo, ed è sempre costituito da un manico e da una parte usata per percuotere il chiodo e conficcarlo in un altro materiale, e mantiene le sue qualità peculiari sempre e comunque, perché tali qualità gli sono intrinseche e indispensabili per renderlo un attrezzo adoperabile in vista di un qualche intento "costruttivo" ben preciso. Tali qualità continuano ad appartenergli anche nel caso che esso non venga usato magari per un lungo periodo di tempo. Per questi motivi possiamo' chiaramente definirlo uno strumento.

Osservando questa definizione e mettendola in relazione con gli elementi su cui ci siamo soffermati nel tempo, mi sembra che non sia molto difficile etichettare alcuni di essi come strumenti e tra questi spiccano come fari nella notte la Vibrazione Prima e gli Archetipi Permanenti.

Entrambi questi elementi, infatti, sono completi nel loro aspetto qualitativo e quantitativo e non subiscono variazioni o modifiche alle loro caratteristiche nel tempo e nello spazio anche allorché entrano in contatto e si propagano all'interno del mondo della molteplicità, e vengono adoperati dal Grande Architetto per costruire, secondo la Sua Volontà, un determinato ambiente in cui avviare i processi necessari a permettere, all'interno del molteplice e dell'illusione, l'evoluzione della materia, della forma e della coscienza che in esso andranno a svilupparsi.

Affinché l'esistenza della Vibrazione Prima e degli Archetipi Permanenti non resti fine a se stessa ma siano davvero degli strumenti è necessaria, secondo logica, la presenza di qualcosa su cui essi possano avviare i processi, così come sono deputati a fare. Ecco, così, che si rendono necessari ulteriori strumenti che definiscano, ad esempio, il loro campo d'attività.

Così troviamo lo strumento Cosmo che delimita lo spazio in cui tali strumenti dovranno operare.

Oppure l'Unità Elementare dalla cui aggregazione, densità e vibrazione si differenzia la materia all'interno dell'ambiente cosmico e che for-

ma la base materiale da cui si sviluppano e si diversificano tutte le materie interne all'ambiente cosmico.

A ben vedere, quanto ho appena affermato potrebbe anche suscitare delle controversie: il fatto che la diversa aggregazione e vibrazione delle unità elementari portino alla costituzione delle varie materie (fisica, astrale, mentale e vi dicendo) può ingenerare confusione, in quanto è evidente che ciò avviene sotto l'influenza dei processi evolutivi e la formazione dei diversi tipi di materia che compongono il Cosmo suggerisce che ci si trovi di fronte non a uno strumento bensì a un processo.

Tale questione, tuttavia, può essere risolta facilmente ragionando da un altro punto di vista: nel momento in cui il Cosmo viene generato, prima che entrino in funzione i processi avviati dalla Vibrazione Prima, esso non è vuoto, ma è costituito da unità elementari (vale la pena ricordarlo: tutte uguali) in stato di quiescenza... per agganciarci a quanto già detto in passato si tratta di materia indifferenziata. Ed è da questa materia, immobile e indifferenziata che, come conseguenza delle vibrazioni portate dalla Vibrazione Prima, vengono avviati i processi che portano alla differenziazione e all'evoluzione delle varie materie arrivando a formare in successione quelle unità elementari fisiche, astrali e mentali che forniscono a ogni piano di esistenza le peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono.

Mi sembra evidente che la loro appartenenza alla Vibrazione Prima e il loro carattere di inalterabilità e sviluppo nel tempo indichi chiaramente che anche gli Archetipi Permanenti possano a loro volta venire inseriti nella categoria "strumenti".

Non lasciamoci trarre in inganno dal fatto che essi entrino in gioco essenzialmente allorché ci si trovi davanti al manifestarsi del processo di evoluzione della coscienza, periodo durante il quale le creature hanno ormai costituito gli elementi interiori adatti a percepire e rapportarsi con ciò che gli Archetipi Permanenti sussurrano come sviluppo e meta del sentire dell'individuo nelle sue varie fasi evolutive.

Infatti, gli Archetipi Permanenti non sono inerti prima dello stadio dell'evoluzione della coscienza ma le loro vibrazioni, non percepite dalle creature dal momento che non sono ancora in grado di recepirne le informazioni che trasmettono, pervadono comunque il Cosmo.

Certo, la loro influenza si potrà manifestare e operare pienamente soltanto allorché vi saranno le condizioni adatte alla sua percezione da parte degli individui, tuttavia la Vibrazione Prima, nella sua complessa unitarietà, trasmette sempre e comunque, all'intero Cosmo, tutte le informazioni che la costituiscono, comprese quelle che concernono gli Archetipi Permanenti.

Prima di passare ad esaminare in maniera più approfondita di quanto abbiamo fatto in passato il concetto di processo, vorrei sottolineare

are ancora un particolare a proposito dei nostri ragionamenti su come va interpretato quello di strumento.

Nel nostro esame degli strumenti abbiamo esaminato gli strumenti più ampiamente e generalmente usati, quelli che riguardano, cioè, l'intera costruzione della Realtà Cosmica.

Ma noi sappiamo che la Realtà si diversifica in vari percorsi allorché i processi in atto al suo interno sortiscono i loro effetti, dando luogo alla molteplicità.

Viene spontaneo, allora, domandarsi se in questo percorso all'interno della molteplicità esistano ancora degli elementi con le caratteristiche che li potrebbero far definire degli strumenti o se, invece, tutto all'interno della molteplicità è sempre e comunque un effetto conseguente ai processi che in essa sono stati innescati.

Per fare un esempio concreto: il carattere (che abbiamo definito patrimonio fisso e immutabile di ogni individuo incarnato) può essere considerato uno strumento o no? Lascio a voi il compito di ragionarci sopra (sempre che vogliate farlo) e vedremo se il vostro interesse su tale questione sarà tale da suggerirci di ritornare, in futuro, su tale argomento.

Se, come abbiamo visto, il concetto di strumento è attribuibile, in ambito creazionistico, a un limitato numero di elementi chiaramente definibili come tali, ben più complesso e variegato è il concetto di processo.

Come possiamo definire il termine in questione? Semplicemente basandosi sulle sue caratteristiche essenziali che sono quelle di esercitare un'influenza che porta alla trasformazione di ciò su cui il processo esercita la sua funzione, rendendolo qualcosa che, pur mantenendo una consecuzione logica, differisce da com'era prima che il processo adempisse al suo compito.

In altre parole, dal momento che i processi si manifestano all'interno del divenire e del molteplice, è definibile come processo tutto quello che traccia un percorso da un "prima" a un "poi", per quanto ipotetici e relativi possano essere entrambi i termini.

Se dovessimo fare un elenco di tutti i processi che interessano il Cosmo ci troveremmo dinnanzi a una lista lunghissima.

Per esempio, sono processi l'evoluzione della materia, l'evoluzione della forma e l'evoluzione della coscienza per quanto riguarda l'intero ambiente cosmico.

E ancora, facendo riferimento all'evoluzione della coscienza e, in particolare, all'incarnazione dell'individualità nella forma umana, sono definibili come processi la reincarnazione, la formazione dell'Io e persino la percezione soggettiva della Realtà e l'illusione, dal momento che sono in continuo mutamento e trasformazione.

E, ancora, è un processo quello che porta alla costituzione degli

Archetipi Transitori che vivono una fittizia vita di strumenti perché, certamente, essi agiscono e influenzano l'evoluzione della coscienza degli individui collegandola alla sperimentazione delle condizioni di vita socio-ambientali, tuttavia mancano di una qualità primaria che li renderebbe totalmente aderenti alla definizione di strumento che abbiamo stabilito in precedenza, cioè la loro continuità e inalterabilità nel tempo e nello spazio.

Non è a caso che ho parlato di "strumenti fittizi" poiché la maggior parte dei processi che percorrono la costituzione della Realtà porta di volta in volta alla formazione di temporanei "strumenti fittizi" che hanno un periodo di vita relativamente limitato e finalizzato all'innescare e all'attuarsi di particolari specificità di ogni processo, in funzione della corretta strutturazione vibratoria della Realtà, del suo equilibrio e della sua continuità.

Se vogliamo fare un esempio, possiamo pensare alla costituzione del corpo dell'individuo/uomo: esso è uno strumento fittizio, perché la sua creazione è temporalmente limitata (come minimo alla parabola di vita del singolo incarnato) la cui formazione ed esistenza è resa necessaria, nel processo cosmico generale, per offrire all'individuo in via evolutiva gli strumenti più adatti a favorire e a completare il processo di formazione ed evoluzione della coscienza.

Mi rendo conto che sto affrontando sottigliezze squisitamente filosofiche e che ai più questo mio messaggio sembrerà ridondante e di ben poca utilità dal punto di vista pratico e da quelle che sono le urgenze della vostra quotidianità.

D'altra parte le nostre parole sono rivolte a tutti voi: a quelli che si accontentano di restare in superficie e sono proiettati essenzialmente verso la speranza di trovare, attraverso di esse, delle risposte utili al conseguimento di un'esistenza il più possibile distante dalla sofferenza, a quelli che, invece, sentono il bisogno di comprendere in maniera più profonda e dettagliata (e, possibilmente, anche in maniera logica e razionale) ciò che li influenza e li condiziona, conducendoli ad essere ciò che sono e spingendoli a diventare ciò che saranno.

E per comprendere a fondo l'insieme è sempre indispensabile avere ben chiare le definizioni di ogni singolo elemento che lo strutturano.

Non ci troviamo dinnanzi a due percorsi in contrapposizione: la differenza sta soprattutto nel posizionamento delle mete che ognuno di voi intende perseguire nel corso di questa vostra incarnazione e, procedendo lungo lo sviluppo del vostro processo evolutivo, i due percorsi arriveranno a rivelarsi per quello che veramente sono, ovvero complementari e non alternativi l'uno all'altro. (Scifo)

Femminicidio, omicidio, creaturicidio

Il mondo e le società in cui si trova a fare esperienza l'incarnato di oggi è diventato complesso ed estremamente frammentato nelle sue varie argomentazioni.

Il periodo storico che l'umanità sta affrontando è – come accade in ogni periodo storico di transizione – pieno di illogicità, di reazioni spinte all'estremo e, talvolta, difficili da comprendere e da accettare.

E' un tempo di trasformazione ma, più che di una trasformazione pratica e socio-ambientale (elementi che, come conseguenza, comunque esistono), si tratta di un mutamento che coinvolge in primo luogo la coscienza dell'individuo, destabilizzata dal fatto di trovarsi faccia a faccia con la personale incapacità di introiettare immediatamente e rendere utili i cambiamenti che stanno spargendo i loro semi all'interno del corpo della coscienza di ogni individuo, e che si trovano a scontrarsi con i modelli che archetipi transitori ormai in via di dissoluzione indicano come presunte mete a cui tendere.

Tali mete, in realtà, sono già in gran parte acquisite dall'interiorità individuale ma devono ancora relazionarsi in maniera diversa, conseguente a quanto acquisito dalla coscienza, con le abitudini di vita all'interno delle varie società di appartenenza, le quali non sono ancora coerenti con lo stato di coscienza raggiunto e vengono ostacolate da un Io che, in cerca di stabilità, tenta di opporsi, entro i limiti delle sue possibilità di azione, allo scompiglio che le nuove istanze portano alle sue ormai vacillanti sicurezze.

In questo regime di confusione interiore, all'interno del quale la coscienza cerca, anche se a fatica, di farsi ascoltare e di raggiungere la consapevolezza di ogni individuo incarnato, ha, dunque, temporaneo buon gioco l'Io che più facilmente riesce a centrare l'attenzione dell'essere umano sul suo personale e ipotetico benessere del momento, magari a scapito di quello altrui, col risultato di offrire all'osservatore che cerca di comprendere che cosa stia succedendo l'impressione che l'umanità nel suo insieme stia involvendosi, invece che evolvendosi, cosa che ormai sappiamo essere impossibile, dal momento che quanto viene via via acquisito dalla coscienza non può mai andare perduto o venire ignorato.

Questa situazione conduce a una fase di iperattività dell'Io le cui

conseguenze sono evidenti e molteplici.

In quest'ottica va vista, per esempio, l'indifferenza con cui (in maniera globale, come affermato giustamente dall'attuale Papa, quali che siano le sue reali motivazioni) gli individui guardano alle tragedie che si vanno compiendo un po' dovunque sul pianeta, pur trattandosi spesso non di singole tragedie (non che queste siano più importanti delle altre se non relativamente alla diversa intensità che possono singolarmente assumere nell'interpretazione della sofferenza di altri individui) ma di tragedie che coinvolgono una moltitudine di persone e che i mezzi di comunicazione - anche se parzialmente e facendone spesso un uso improprio in quanto selettivo, escatologico o, a seconda dei casi, propagandistico - portano, comunque, all'attenzione di chiunque cerchi di tenersi al corrente di quanto avviene all'umanità all'interno del pianeta.

Gli "altri" sembrano essere diventati veramente e definitivamente "altri", qualcosa di lontano e di poco importante nell'esistenza di ogni persona, come se nessuno volesse veramente pensare alla carica di sofferenza e di dolore che è intessuto in ogni piccolo o grande conflitto che scoppia sul pianeta, in ogni abuso commesso sul territorio attraverso la disboscazione selvaggia o l'incontrollata cementificazione del territorio, in ogni sopruso messo in atto su intere popolazioni nel nome di un presunto ideale di democrazia.

Se è vero che il termine democrazia significa che il governo delle genti è attuato dalle genti stesse, sul pianeta, attualmente, non esiste alcuna forma di reale democrazia: ciò che viene fatto passare come tale e che viene adoperato per giustificare interventi armati specialmente nei paesi che, per loro sfortuna, sono produttori del cosiddetto "oro nero", non è mai voluto o deciso dal popolo bensì da politici, multinazionali e lobbies - strettamente collegate tra di loro - il cui reale intento è quello di accumulare ricchezze, potere e benefici per la ristretta cerchia di persone che le dirigono. In questa situazione il popolo non ha un reale potere decisionale ma viene indirizzato con tutti i mezzi possibili, leciti e illeciti, ad acconsentire al raggiungimento di mete poste da altri, quasi sempre facendo leva sull'istinto di sopravvivenza e sulla volontà di potenza che sono insite nella natura di ogni persona e che si esplicano attraverso le reazioni del suo Io.

L'antico detto "divide et impera" di romana memoria nei tempi attuali sembra essere terribilmente di moda e viene costantemente usato per creare attriti tra presunte fazioni in opposizione tra loro, generalizzando ed esaltando la diversità, con la conseguenza che, frequentemente, viene persa di vista l'unità della Realtà dove tutto ciò che esiste è necessario ed ha una sua funzione nello svilupparsi del percorso evolutivo della razza umana.

Anche questo è un elemento in cui l'Io si trova a suo agio: tentare

di imporre la sua verità, quasi sempre espressione non riconosciuta dei suoi desideri e del suo egoismo, è l'abituale reazione di un Io in difficoltà che cerca, in questo modo, di espandere la sua sfera di azione alla ricerca della maggiore soddisfazione possibile della sua volontà di potenza.

Ecco, così, che nascono le contrapposizioni che potete incontrare nell'esaminare la vostra realtà attuale: bianchi contro neri, cattolici contro islamici, eterosessuali contro omosessuali, poveri contro ricchi, giovani contro anziani e così via, creando una fitta rete di frammentazione nei rapporti sociali in cui ogni Io finisce col portare avanti gli interessi personali o corporativi disinteressandosi e cercando di ignorare o sminuire quelli degli altri, finendo col preparare l'estrinsecarsi di focolai di ingiustizia, ribellione, alla lunga di violenza che, inevitabilmente, prima o poi troveranno una maniera per manifestarsi e dando vita a molteplici forme di razzismo.

Non è la prima volta che tutto questo accade: trattandosi di un generale cambiamento di coscienza ogni volta che un tale tipo di mutamento si è presentato nella storia dell'uomo tale situazione si è già manifestata anche se, magari, in maniera meno globale di quanto stia accadendo nei tempi attuali: dalla fine della civiltà dei faraoni al crollo dell'impero romano o allo scoppio della rivoluzione francese, tutti momenti (se pur non istantanei ma dai risultati protratti negli anni, se non addirittura nei secoli) che hanno preceduto e accompagnato un generale cambiamento di coscienza per l'umanità nel suo complesso.

Ma facciamo un riferimento pratico e attuale concernente quanto abbiamo detto fin qui, per aiutarvi a scoprire le sfumature più o meno accentuate che si possono incontrare nello svolgersi di questi avvenimenti e a scorgere i loro rapporti con l'avanzare di un più ampio stato di coscienza all'interno del genere umano. (Moti)

Negli ultimi tempi è ormai diventato di uso comune il termine "femminicidio" (forse di forte impatto dal punto di vista mediatico, ma decisamente sgradevole dal punto di vista linguistico) con il quale viene designata l'uccisione di una donna da parte di un uomo, concetto che viene rivestito di una forte carica emotiva che suscita indignazione e proteste decise nei diversi strati della popolazione.

Non c'è dubbio che la violenza sulla donna sia da deprecare e da condannare, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, da quella fisica a quella psicologica.

Tuttavia mi sembra che la creazione del nuovo vocabolo "femminicidio" evidenzi quanto è stato detto poc'anzi, ovvero la tendenza a stigmatizzare e a mettere in contrapposizione gli individui, in questo caso i maschi e le femmine.

Dal punto di vista socio ambientale è evidente che ci troviamo dinanzi a una sorta di moda, probabilmente temporanea e adoperata per

fare dell'escatologia utile, spesso, per distrarre la massa da altre situazioni ancora più importanti, ma, anche, al segnale che la questione della disparità di condizione sociale tra uomo e donna è ancora in gran parte dell'umanità non veramente superata.

Se ci soffermiamo un attimo a pensare alla questione, ci accorgiamo che non c'è, in realtà, alcun bisogno di coniare un nuovo vocabolo ad hoc per qualcosa che è definibile semplicemente con il termine più onnicomprensivo di "omicidio". Sembrerebbe quasi un tentativo di dare una maggiore valenza o importanza ai casi in cui l'uomo uccide la donna (avvenimenti, peraltro, numericamente e statisticamente abbastanza rari nella generalità dei casi di omicidio), piuttosto che agli altri casi in cui ci si trova di fronte al togliere la vita ad un'altra persona.

Certamente, dal punto di vista simbolico, l'uccisione di una donna affonda le sue radici nell'istinto di conservazione della specie, dal momento che essa è la "madre" della razza umana. E, ancora, si possono scorgere gli echi dell'abitudine millenaria di considerare il rapporto uomo donna come un rapporto in cui il più forte (teoricamente l'uomo) diventa il protettore di chi è più debole (teoricamente la donna).

Probabilmente ci troviamo davanti alle stesse spinte inconscie che, nel caso di stragi o attentati terroristici, portano quasi sempre i commentatori a sottolineare la presenza, tra le persone uccise, di donne o di bambini.

Dal punto di vista etico, invece, la questione assume connotati diversi: non dimentichiamo che ci troviamo, comunque, di fronte all'uccisione di una persona e fare dei distinguo sembra finire con l'attribuire un valore diverso alla vita di un uomo, di una donna o di un bambino.

Magari il bambino, per la sua stessa costituzione fisica, risulta più indifeso rispetto alla violenza subita da un adulto, tuttavia ci si trova sempre e comunque davanti a un'azione che ha avuto la conseguenza di togliere la vita a un'altra persona, e questo risultato non è etichettabile in maniera diversa ma è e resta, sempre e comunque, un atto moralmente inaccettabile e fortemente da deprecare.

Sarebbe certamente possibile esaminare la questione osservandola dal punto di vista dei modelli proposti nelle varie società dagli archetipi transitori di riferimento, ma non vogliamo soffermarci su questo aspetto – per altro abbastanza evidente –, preferendo sottolineare il prevalente lato etico-morale dell'omicidio; ci limitiamo, così, ad affermare che, pur avendo compreso nel corpo della coscienza delle varie unità individuali che compongono l'umanità che nessuno può arrogarsi il diritto di togliere la vita ad altre persone, evidentemente tale comprensione non è ancora completa e necessita di ulteriore strutturazione e aggiunta di ulteriori elementi che la completino e che la rendano veramente interiorizzata in tutte le sue sfumature.

Dal punto di vista dell'insegnamento, infine, sappiamo che l'evoluzione dell'essere umano attraversa tutti i regni della natura assumendo via via la forma più adatta ai suoi bisogni evolutivi, attraversando il regno minerale, quello vegetale e quello animale. E che non vi è frammentazione tra i vari stadi ma sono tutti conseguenti, necessari e indispensabili al progredire del formarsi della coscienza nella razza umana.

In questa prospettiva si dovrebbe arrivare, allora, a usare un termine ancora più generico del termine omicidio, giungendo a parlare di "creaturicidio", comprensivo di tutte le possibili sfumature collegate all'atto di annullamento volontario di una qualsiasi forma di vita. (Rodolfo)

Padre mio,

ancora una volta, mi trovo imprigionato tra ciò che la mia coscienza mi dice sia giusto e ciò che la conduzione della mia vita, sorretta dal desiderio di non soffrire e di avere un'esistenza che scivola tranquilla come un fiume tra le sue sponde, mi spinge a fare.

Ho compreso che ogni forma di violenza, di prevaricazione, di conflitto, di ingiustizia, di disinteresse per gli altri, di desiderio di predominio, di ricerca del potere, di accumulo di ricchezze e profitto personale dovrebbe essere bandita dai miei comportamenti... ma trovo difficile trovare il giusto punto di equilibrio tra ciò che sento e la sua messa in pratica nella conduzione della mia vita, esacerbato dalla difficoltà a tener fede alle molteplici responsabilità che la costellano.

Immagino che la risposta non possa essere che non ho ancora compreso completamente e che il mio Io è ancora troppo forte per riuscire a svincolarmi dai suoi bisogni e dai suoi desideri.

Però... come posso far fronte alla violenza che vedo manifestarsi intorno a me verso tutte le creature viventi e verso lo stesso mondo su cui mi trovo e come potrei reagire secondo la mia coscienza nel momento in cui la violenza fosse rivolta verso le persone che più amo? Come potrei reagire per preservarle e proteggerle, se non diventando violento io stesso?

Come posso oppormi alla prevaricazione, al conflitto, all'ingiustizia che osservo sul pianeta, dal momento che non conto nulla, che la mia voce si perde nel frastuono sovrastante dei media, che non ho gli strumenti per far valere intorno a me ciò che la mia coscienza concepisce come vera giustizia?

Come posso oppormi veramente a chi detiene il potere ed è pronto a usarlo contro di me e contro chi amo pur di non perderne neanche la più piccola frazione?

Come posso non cercare di accumulare anche il poco che mi è possibile accumulare quando il mio futuro è privo di certezze sulle prospettive di lavoro, mie e dei miei figli?

La mia coscienza non mi dà pace, la mia esistenza mi sottopone di continuo richieste che sembrano includere netti elementi di contrasto con essa, ed io mi trovo sballottato, disorientato, confuso, incerto tra i flutti della vita e quelli del mio sentire! (Moti)

Figlio mio,

di fronte a questi elementi che sembrano in conflitto tra di loro non hai altra possibilità che dare un ordine di precedenza tra le responsabilità che ti assillano.

La principale responsabilità che tu, nella condizione di incarnato che stai sperimentando, è quella di vivere la tua vita e di preoccuparti di condurla secondo quello che ti sembra più giusto fare, tenendo conto delle priorità che le tue responsabilità determinano e che si riducono, in fondo, solamente a quella di cercare di fare il meglio che ti è possibile fare per te stesso e per le persone che più ti sono vicine e che ti sono vicine proprio per "allenare" la tua coscienza a estrinsecarsi all'interno della tua vita fisica.

I dettami della tua coscienza sfuggono al tuo controllo di incarnato: essi sussurrano senza posa dentro di te e da essi non puoi mai svincolarti, sono il sottofondo stesso che permette lo svolgersi della tua vita e l'ampliarsi graduale della tua evoluzione.

Non preoccuparti di essi ma lasciali fluire dentro e fuori di te: anche se tu non porrai ad essi alcuna attenzione essi ti faranno agire nel mondo in accordo con essi e se le tue azioni risulteranno essere sbagliate ciò significherà semplicemente che la tua coscienza non ha ancora ben compreso ma anche che, dai tuoi errori, potrà imparare il modo per non commettere più gli stessi sbagli.

Dal canto tuo cerca, semplicemente, di fare ciò che senti giusto.

Sii il più possibile corretto nell'adempire le tue responsabilità, non essere tu il primo ad adoperare la violenza, fisica o verbale che sia, che porta a prevaricare, a essere ingiusti, a ignorare i bisogni degli altri.

Preoccupati del domani tuo e delle persone che ami, ma stai attento a non fare di questa preoccupazione la scusa per nascondere ai tuoi occhi che quello che fai è edificato sul desiderio di appagamento del tuo Io: anche quando ti sembra di non possedere nulla, se guardi ciò che possiedi con obiettività, ti puoi rendere conto che molto di ciò che possiedi e che lotti strenuamente per mantenere a tua disposizione è superfluo, se non addirittura

inutile.

In parole più semplici, figlio mio: per prima cosa vivi la tua vita nel modo più pieno possibile, partecipando ad essa senza sfuggirle, diventandone parte attiva invece che semplice spettatore e sperimentando nelle molteplici esperienze che ti sottopone quale sia il vero livello della tua comprensione.

Certamente, la tua voce nel mondo appare flebile e poco importante, il tuo potere sulla società è ben poca cosa e i mezzi a tua disposizione sono apparente insignificanti nell'ottica di rendere migliore il mondo su cui ti trovi a fare il tuo percorso.

Ma non sei solo, figlio mio, c'è una moltitudine di persone che si pongono le tue stesse domande e che si macera nei tuoi stessi dilemmi e non è solo a te ma anche a tutte loro che le mie parole sono rivolte dal momento che, insieme, avete una forza che neppure potete riuscire lontanamente a immaginare, l'unica forza che può davvero trasformare la vita dell'intera umanità.

E' inevitabile, infatti, che la tua coscienza e la loro diventi sempre più ampia e che arrivi a manifestarsi nel mondo in maniera sempre più decisiva, al punto tale che nessuna violenza, nessun potere economico, nessuna prevaricazione, nessuna ingiustizia avrà la forza di impedire a lungo il cambiamento verso una società migliore.

E' per questo, figlio mio, che ti dico ancora una volta di non preoccuparti della tua coscienza ma di limitarti a vivere la tua vita nel modo migliore che ti sembra possibile perché è solo in questa maniera che l'interazione tra spirito e materia condurrà alla costituzione di una nuova umanità.

Con amore, figlio mio. (Scifo)

Dall'ambiente cosmico alla vita

L'influenza dell'Io sul percorso di vita di ogni individuo incarnato è individuabile facilmente grazie a tutte le motivazioni, gli artifici e le argomentazioni che esso riesce a mettere in campo allorché si trova davanti alla possibilità di togliere qualche velo di soggettività dalla propria percezione di se stesso e, di conseguenza, di poter rivelare anche ai suoi stessi occhi ciò che – spesso contro ogni logica e contro ogni evidenza – vi è di non compreso al suo interno e che, se portato alla luce, potrebbe avere l'effetto, per lui massimamente sgradevole, di rendere l'immagine di se stesso che vorrebbe proiettare sulla realtà che gli sta intorno e con cui è quotidianamente a contatto, poco verosimile e, certamente, meno appagante di quanto esso vorrebbe che fosse.

In questi casi ci si trova davanti a comportamenti di diverso tipo: dal dare mostra di affrontare la propria interiorità in maniera da apparire ben intenzionato e pieno di buona volontà ma, in realtà, evitando il più possibile di mettersi in gioco, all'arrivare a trovarsi magari la giustificazione che è "periodo di vacanza, in fondo è stato un anno stressante e difficile e ho proprio bisogno di fare un po' di pausa, senza avere niente di impegnativo a cui pensare".

Quest'ultimo atteggiamento, a pensarci bene, è anche un po' ridicolo: sarebbe un po' come aspettarsi che chi si trovasse all'interno di un campo di battaglia decidesse di andare in ferie perché, fino a quel momento, la battaglia è stata veramente stressante!

Forse non ve ne siete ancora resi del tutto conto, creature mie, ma l'intera vostra vita è un campo di battaglia senza sosta e senza pause perché ha la funzione di traghettare la vostra coscienza lungo il percorso evolutivo che vi compete e all'interno di tale percorso non vi possono essere vere e proprie pause o ferie programmate. E la guerra che, consapevolmente o meno, state combattendo non prevede alcun allontanamento dal campo di battaglia né ipotetiche mediazioni sospensorie o dilatorie decise da un Io inutilmente proteso ad essere l'ONU dell'interiorità dell'individuo.

Così il nostro appello di provare a individuare e definire possibili strumenti o processi oltre a quelli che noi vi siamo andati suggerendo è rimasto praticamente lettera morta.

Probabilmente è anche colpa nostra, perché, a quanto pare, non siamo riusciti a interessarvi all'argomento proposto o a farvi comprendere quanto tale argomento sia necessario ed essenziale per comprendere meglio lo sviluppo della Realtà all'interno del Cosmo dal macrocosmo al molteplice, dal momento che tale sviluppo della Realtà – in tutti i suoi livelli e da qualsiasi punto di vista o prospettiva lo si possa osservare – è costituito interamente dal continuo interagire tra strumenti e processi.

Per riconoscere la struttura del Reale nella sua completezza e nel suo strutturarsi all'interno del Cosmo, basterebbe seguire e ricostruire l'ininterrotta catena che dalla materia indifferenziata conduce all'avvio di processi continui che portano alla creazione di strumenti temporanei: visto che il la terminologia usata "strumenti fittizi" non a tutti è sembrato accettabile, abbiamo dunque preferito adoperare questa nuova terminologia, sperando che questo semplice cambio di parole possa aiutarvi a non attaccarvi troppo alle parole e a fermarvi di più sui concetti che vi stiamo presentando.

Siccome, però, sono sempre stato un po' testardo, non posso fare a meno di continuare a ritenere che se, secondo me, la definizione di "strumenti fittizi" era più corretta e più aderente alla Realtà, in quanto essa manteneva intatta la sua duplice natura di ripetizione di un elemento universale e Reale del Macrocosmo all'interno del microcosmo, e della sua trasposizione in ambiente più ristrettamente soggettivo, finendo con l'acquisire, proprio in virtù di questa sua trasposizione nel mondo della percezione, le stesse caratteristiche di irrealtà e di illusorietà che tale mondo, per sua stessa natura, possiede.

Senza dubbio l'applicazione delle direttive alla materia presente all'interno dell'ambiente cosmico porta all'innescio di processi temporanei e di temporanei strumenti, in un continuo susseguirsi che, come mi sembra sia facile comprendere, diventa un percorso inevitabile sia come conseguenza delle necessità evolutive che si vanno via via manifestando all'interno del Cosmo, sia per il fatto che il processo di evoluzione del Cosmo è, comunque e sempre, un percorso di causa ed effetto, senza che vi sia mai la possibilità di effettuare salti di logica o di includere zone di ombra in cui la logica venga, per qualche motivo, sovvertita o ignorata, pena la dissoluzione e l'impossibilità di esistenza del Cosmo stesso.

Mi sembra che possa risultare evidente, giunti a questo punto, che le definizioni di strumento e di processo che vi abbiamo fornito in partenza possano essere definite come la definizione di "strumento assoluto" o "processo assoluto", in quanto è soltanto osservando la Realtà dal punto di vista dell'Assoluto che esse mantengono intatte quelle caratteristiche di inalterabilità e persistenza di proprietà che rimangono costanti nello sviluppo del Cosmo, sia a livello qualitativo che a livello quantitativo.

In fondo, il nostro chiedervi di ragionare e di cercare di individuare altri processi e strumenti era un po' malizioso (e voi sapete che io tendo ad esserlo spesso) e aveva la funzione di farvi arrivare ad assimilare il più possibile alcuni concetti che già traspaiono senza dubbio da quanto abbiamo elaborato nel corso di tutti questi anni ma che, tuttavia, non erano stati veramente acquisiti bensì accettati senza l'adeguata riflessione e direi quasi... "per fede".

Il primo concetto è che la struttura e lo sviluppo del Cosmo non sono poi così complicati quanto potrebbe apparire vista la vastità degli elementi in gioco, dal momento che, in realtà, provengono dall'impiego di pochi e relativamente semplici elementi (strumenti e processi che, a questo punto, sarà dunque bene chiamare assoluti) quali la vibrazione prima, portatrice delle informazioni che forniscono una direzione precisa e predeterminata alla costituzione e allo sviluppo del Cosmo, e l'unità elementare grazie alla quale è possibile il passaggio dall'Assoluto al relativo all'interno della realtà cosmica, permettendone la strutturazione e fornendole la costituzione del "campo di battaglia" all'interno del quale il processo evolutivo svilupperà il suo percorso che riposizionerà l'intero Cosmo all'interno dell'Uno.

Il secondo concetto è la ripetizione ("Ancora!" esclamerete, forse anche un po' spazientiti) di quanto così spesso vi abbiamo ripetuto nel corso di questi decenni: all'interno dello sviluppo del Cosmo ogni strumento e ogni processo non può essere concepito che come illusorio, relativo e transitorio, dal momento che gli strumenti e i processi che si manifestano in tale ambito, nascono via via sulla spinta delle necessità evolutive che si presentano all'interno del Cosmo e possiedono, di conseguenza, un inizio e una fine strettamente collegati a particolari necessità evolutive che vengono in essere nel corso della vita del Cosmo, e, una temporaneità di esistenza più o meno lunga a seconda della forza o dell'importanza che essi possiedono in relazione al corretto sviluppo delle necessità evolutive della coscienza cosmica.

Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che il Cosmo, al suo interno, tende all'equilibrio, ma neanche che anche questo concetto ha peculiarità diverse se osservato dalla prospettiva dell'Assoluto e dell'interezza del Cosmo oppure se osservato nei piccoli cicli relativi e interpretabili soggettivamente che concorrono allo sviluppo dell'evoluzione all'interno di ogni Cosmo.

Riprendendo, modificandolo, un esempio presentato da un fratello qualche tempo fa, cerchiamo di costruirci un'immagine fatta di simboli semplici e accessibili per fissare meglio nelle vostre menti quanto sto cercando di dirvi.

Immaginiamo che il Cosmo sia uno stagno di acqua immobile (la materia indifferenziata all'interno del Cosmo).

Prendiamo un sasso (strumento) e lanciamolo al centro dello stagno (vibrazione prima) assumendoci, per un attimo e per la gratificazione illusoria del nostro Io, il ruolo dell'Assoluto.

L'acqua riceve la vibrazione indotta dal lancio del sasso e la vibrazione si trasmette alla materia indifferenziata che reagisce entrando a sua volta in movimento avviando il processo di propagazione della vibrazione iniziale all'interno dello stagno, con la conseguenza che dal punto di impatto si allargano delle onde circolari (processo vibratorio), via via sempre più ampie e gradatamente meno intense dal punto di vista vibratorio a mano a mano che il processo innescato si è allontanato dal punto dell'impatto, fino a sfumarsi e a diventare talmente deboli da non essere più percepibili allorché raggiungono le rive che circondano lo stagno.

Se voi foste un girino vicino al punto di impatto del sasso con l'acqua dello stagno e osservaste lo svolgersi del processo certamente vivreste lo svolgersi del processo di cui siete partecipi come un sommovimento incontrollabile e turbolento in cui difficilmente potreste riconoscere elementi di equilibrio: il vostro punto di vista percepirebbe essenzialmente la turbolenza e lo scompiglio che il processo in atto porta nella vostra esistenza.

Ma se osservaste lo stesso processo dalla riva dello stagno vi rendereste conto, con un piccolo sforzo di ragionamento, che l'acqua dello stagno gradatamente tende a ritornare alla condizione quieta di partenza e quest'osservazione vi potrebbe far comprendere che, comunque, all'interno del sistema-stagno operano altre forze che collaborano per riportare l'acqua dello stagno alle condizioni iniziali esistenti prima che il processo venisse messo in atto.

Abbiamo, così, tratteggiato con una certa profusione di dettagli (e spero di non avervi annoiato troppo) come avviene la creazione dell'ambiente cosmico.

Dal momento che il messaggio precedente non sembra aver molto stimolato la maggior parte di chi l'ha letto, immagino che alcuni di voi si domanderanno come mai non abbiamo tenuto lo stesso comportamento che abbiamo tenuto in passato quando vi abbiamo presentato qualche argomento che non è stato accolto con molto interesse, mettendolo da parte in attesa di poterlo riprendere quando i tempi sarebbero stati più adatti a suscitare una vostra maggiore attenzione.

Il fatto è che quanto detto è essenziale se vogliamo comprendere la struttura, la vita e l'evoluzione del Cosmo.

Fino a questo punto, infatti, abbiamo semplicemente descritto l'ambiente cosmico in cui verrà a manifestarsi il processo evolutivo, ma sono certo che se vi domandassi qualcosa del tipo "come si inserisce e si attiva la vita delle creature all'interno del Cosmo?" otterrei le vostre più

notevoli espressioni confuse e annaspanti, perché non sapreste proprio quale risposta darvi.

E' evidente, di conseguenza, che a questo punto manca il passaggio logico che porta a situare all'interno del Cosmo le coscienze, per l'evoluzione delle quali il Cosmo stesso è stato costituito, altrimenti niente avrebbe un vero senso e la costruzione dell'ambiente cosmico diventerebbe un semplice esercizio di potere da parte di un Assoluto intento a chissà quali giochetti autoappaganti, un po' come se Egli avesse deciso di costruirsi una playstation virtuale personale per riempire la noia di un'infinita eternità!

Dovremmo, di conseguenza, arrivare a porci il problema di come sia definibile il concetto di vita e di come essa diventi parte integrante, essenziale e insostituibile nell'architettura del Cosmo...

Ma di questo parleremo una prossima volta. (Scifo)

L'archetipo del Potere e l'osservazione dei somatismi

Dopo avervi concesso un adeguato lasso di tempo per assimilare quanto vi abbiamo detto fino a questo punto, è giunto il momento di riprendere il nostro lavoro tendente alla ricerca delle incomprensioni che portano alla manifestazione di molteplici somatismi all'interno della vita di ogni individuo incarnato ripartendo, in particolare, dall'ultimo percorso di ricerca che vi abbiamo suggerito, ovvero l'osservazione dell'Archetipo del Potere.

Ne approfitteremo per richiamare e riportare alla vostra attenzione concetti già espressi che, magari, non avete adeguatamente tenuto in considerazione ma, anche, per cercare di farvi capire come l'analisi del vostro rapporto con il potere possa essere una strada praticabile - e di non secondaria importanza - per arrivare a risalire dall'espressione del somatismo nel corso della vostra vita a ciò che sta alla sua base, ovvero agli aspetti che il vostro corpo della coscienza non ha ancora ben definito e che, come conseguenza, portano a scompensi vibratorii interiori e comportamentali nella vostra sperimentazione del processo incarnativo che state percorrendo.

Come abbiamo visto, l'Archetipo Permanente del Potere (elemento interno alla Vibrazione Prima che risulta essenziale per fornire la spinta evolutiva alla totalità dei Cosmi, in particolare durante la fase di evoluzione della coscienza, date le sue evidenti influenze sulla strutturazione dell'io e sulle sue reazioni nel rapportarsi con la realtà che gli appare come esterna) si riflette, nell'effettuarsi del processo di evoluzione della coscienza, frammentandosi in diversi archetipi transitori, aventi come base comune il concetto di potere e, di conseguenza, strettamente collegati tra di loro, al punto che si può arrivare ad affermare che da tale Archetipo Permanente prende consistenza un certo numero di archetipi transitori centrati sull'esplorazione e la sperimentazione di singoli aspetti del potere i quali, a ben vedere, finiscono con l'indurre la sperimentazione di un'ampia gamma degli stimoli che l'esistenza fornisce alla coscienza dell'individuo lungo il segmento del suo percorso evolutivo relativo al rapporto dell'individuo con il simbolo "potere".

L'influenza dell'Archetipo Permanente del Potere è, dunque, tal-

mente ampia e molteplice che non vi è alcun aspetto della vita dell'uomo che non ne venga influenzato. E - affermazione per altro vera per ogni Archetipo Permanente - ha la funzione di definire le primarie linee guida per il processo evolutivo che viene a innescarsi all'interno di ognuno dei molteplici Cosmi, fornendo ad essi gli stimoli, la reattività e gli incontri/scontri nel rapporto tra l'individuo incarnato e l'esistenza che conduce sul piano fisico che accompagnano e danno movimento al processo evolutivo interno del Cosmo.

Senza dubbio, tale influenza può essere riscontrata nei vari aspetti della realtà che l'individuo incarnato si trova ad affrontare, dall'interazione con la realtà esterna al rapporto con la società in cui egli si trova a fare esperienza, dalla conoscenza scientifica alle varie forme di religione che attraggono la sua attenzione e, non ultimo, all'ampiezza del potere che l'individuo è in grado di esercitare su se stesso ponendo dei limiti a quelle che sono le reazioni che egli mette in atto durante l'esperienza di vita, limiti collegati e stabiliti, ovviamente, all'ampiezza del sentire che egli ha acquisito a quel punto del suo percorso evolutivo.

Esaminare l'influenza che l'Archetipo Permanente del Potere esercita su ogni individuo nel corso del processo evolutivo della sua coscienza significa esaminare ciò che di esso viene riflesso nei vari archetipi transitori che vengono in essere a mano a mano che la coscienza di più individui si trova nella necessità evolutiva di sperimentarne un particolare aspetto.

E' evidente, dal momento che la sperimentazione avviene all'interno del molteplice, che si tratta, in definitiva, di esaminare quelli che sono i rapporti in essere tra il proprio Io e la realtà soggettiva in cui esso si trova ad operare.

E' anche altrettanto evidente che, in tale ambito, la creazione dell'Io quale strumento fittizio e temporaneo è assolutamente necessaria e indispensabile per fornire un'interfaccia adeguata che permetta ai bisogni dell'individuo di dare vita a un continuo scambio di informazioni tra la sua interiorità e la sua exteriorità, permettendo, così, il passaggio delle piccole o grandi comprensioni, derivanti dalle esperienze vissute, che via via vengono trasferite come acquisizioni di sentire definitive inscritte all'interno del corpo della coscienza.

Se avessimo la possibilità di sfogliare il dizionario simbolico di base e tradurre in parole e concetti la definizione del termine "potere" troveremmo qualcosa del tipo:

"potere" = capacità di mettere in atto una forma di controllo sulla Realtà o su qualche suo particolare aspetto.

Avrei potuto anche formulare tale definizione in maniera apparentemente solo leggermente diversa, e cioè:

"potere" = capacità di mettere in atto più o meno consapevolmen-

te una forma di controllo sulla Realtà o su qualche suo particolare aspetto”.

Ma quelle poche parole aggiuntive ci avrebbero portato a sconfinare nel campo della filosofia, mentre stiamo cercando di fornirvi – in vista degli obiettivi da raggiungere – elementi legati essenzialmente all'aspetto più pratico della questione di cui ci stiamo interessando.

Questo non significa che, comunque, l'aspetto filosofico inerente al concetto di potere non verrà affrontato successivamente, dal momento che ad esso si possono collegare facilmente questioni filosofiche di una certa rilevanza, quali il concetto di volontà e di libero arbitrio.

Nella prospettiva con cui stiamo affrontando questo nostro “lavoro” non dobbiamo perdere di vista il fatto che il metodo che vi stiamo proponendo è collegato essenzialmente a quella che abbiamo definito osservazione attiva, ovvero l'osservazione compiuta dall'individuo incarnato e, di conseguenza, strettamente dipendente dall'Io.

Che l'Io sia fortemente collegato al concetto di potere risulta evidente dalle varie descrizioni che di esso vi sono state fornite nel tempo: la sua stessa natura intrinseca (ad esempio quello che abbiamo definito come “processo di espansione dell'Io”) è evidentemente centrata sul tentativo da parte dell'Io di acquisire potere sulla realtà soggettiva in cui si trova ad essere operante. Che si tratti di un'illusione dovuta alle incomprendimenti che gli appartengono non cambia in alcun modo questa prospettiva, dal momento che esso vive le sue illusioni come se fossero la Realtà e tutto ciò che si trova a dover affrontare, cercando di mediare nella maniera ad esso più gratificante e congeniale tra quelli che ritiene essere i suoi bisogni e la sua percezione soggettiva della realtà.

Ne deriva la conseguenza che, osservando i costanti tentativi dell'Io di affermare se stesso e la sua ipotetica superiorità su ciò che entra nella sua area di influenza, è possibile esaminare quali sono i suoi rapporti col concetto di potere.

Malgrado i limiti strutturali che gli appartengono, conseguenti ai confini di interazione con l'esterno di sé stabiliti dai limiti della comprensione che il corpo akasico di cui è riflesso gli fornisce, l'osservazione del tentativo dell'Io di esercitare potere sulla realtà con cui entra in contatto attraverso il collegamento con i diversi archetipi transitori derivanti dall'Archetipo Permanente del Potere può fornire, all'osservatore armato di buona volontà e di un'adequata base di comprensione dei processi che si attuano al suo interno, molteplici indizi sul rapporto tra l'Io e il suo esercizio del potere nelle varie direzioni che ciò implica.

Certo, gli indizi non sono prove né certezze ma, tuttavia, sono senza dubbio concrete possibilità di indagine che possono venire adoperate per cercare di risalire a quali siano le incomprendimenti che stanno condizionando l'Io nelle sue varie componenti, compresa, ovviamente, la sua

componente fisica e, di conseguenza, le reazioni che si manifestano all'interno del suo corpo fisico e, quindi, anche i somatismi che sono l'oggetto principale che stiamo cercando di individuare e riconoscere nel suo tragitto dal corpo della coscienza alla sua manifestazione all'interno del piano fisico.

A qualcuno potrà sembrare che stiamo cambiando spesso le carte in tavola a nostro piacimento per far tornare i conti come vogliamo noi: dopo aver parlato dell'osservazione passiva come fulcro dello sviluppo della coscienza ora sembriamo proporre invece l'osservazione attiva come punto di riferimento dell'ampliamento della coscienza.

Ma non è così: la concezione che - in maniera molto faticosa da comprendere per voi e da esprimere per noi - stiamo cercando di proporvi è che l'osservazione passiva e l'osservazione attiva non sono separate tra di loro (d'altra parte nell'intero Cosmo non vi può mai essere nulla di a sé stante) ma che si tratta di due processi che potremmo definire concatenati, dal momento che l'osservazione attiva è un processo fittizio che scaturisce dalle risultanze derivanti dall'osservazione passiva, così come l'Io è altrettanto un processo temporaneo che si attiva e si trasforma in continuazione in stretta correlazione con l'ampliarsi del sentire dell'individuo.

L'osservazione attiva viene, come abbiamo visto, attuata all'interno dell'Io che è fornito di strumenti adeguati per poterla effettuare, strumenti che si chiamano corpo fisico, corpo astrale e corpo mentale, ed è l'uso coerente e simultaneo di questi strumenti di indagine che permette una prima analisi dei rapporti tra l'individuo incarnato e la realtà soggettiva che si trova ad affrontare quando è messo di fronte all'esperienza.

Qual è il modo migliore per adoperare gli strumenti a disposizione dell'Io?

In fondo, il metodo si rivela essere sempre il solito: l'analisi il più possibile logica e obiettiva delle azioni e delle reazioni, la puntualizzazione delle emozioni che tali azioni e reazioni smuovono all'interno dell'Io e la loro persistenza e intensità e, infine, l'osservazione dei segnali che il corpo fisico mette in evidenza all'attenzione dell'individuo sotto forma di reazioni fisiche e fisiologiche con particolare riguardo, nell'ottica che stiamo sviscerando, al presentarsi di sintomi somatici considerabili come una sorta di cartelli di segnalazione per l'Io che c'è qualche cosa su cui ha perso il controllo e che richiede una sua maggiore attenzione.

In un precedente messaggio che riguardava il potere vi avevamo proposto alcune domande che, come al solito, vi siete affrettati a meditare e a sviluppare alla ricerca di risposte adeguate (permettetemi, per una volta, di fare un minimo di ironia!):

- in che occasioni esercito il potere?
- in che maniera lo faccio?

- fino a che punto sono consapevole della mia responsabilità in questo esercizio di potere con cui mi vengo a relazionare?

E, domanda forse più importante di tutte:

- quanto accetto davvero di avere delle responsabilità in tali rapporti di potere e non insisto, invece, a cercare di attribuire la responsabilità delle mie azioni, reazioni e comportamenti all'infuori di me?

Temo che non vi siate resi conto che la successione di queste poche domande fornisce la traccia dell'osservazione attiva che è possibile esercitare sul rapporto tra l'Io e il potere e determinando la possibilità di impiegare nella nostra indagine un ulteriore percorso, usabile per acquisire ulteriori elementi relativi al nostro tentativo di individuare le incomprensioni akasiche che stanno alla base delle manifestazioni somatiche.

Prima di terminare il mio intervento, vorrei sottolineare ancora il fatto che l'osservazione del rapporto dell'individuo con l'archetipo del potere – pur essendo scaturito dalla necessità di trovare un percorso che aiutasse nella difficile osservazione dei somatismi di tipo comportamentale – si rivela uno strumento adeguato anche quando si tratti di esplorare i somatismi non comportamentali, dal momento che il rapporto in essere tra l'individuo e il “potere” coinvolge e implica la totalità delle componenti che costituiscono l'individuo incarnato nel suo rapportarsi sia verso l'esterno che verso se stesso. (Ombra)

Breve incontro con suggerimenti sulla tecnica

Bonsoir, una cosa velocissima.

Poiché avete fatto molta ma molta confusione, vediamo di procedere come hanno detto le guide, con un po' più di metodo.

Allora, hanno deciso di assegnarvi dei compiti a casa per la prossima volta, per l'incontro di novembre: vorrebbero che voi, sempre nell'ottica di questo discorso del potere, da qua al prossimo incontro, vi segnaste le occasioni in cui vi rendete conto, siete consapevoli di subire il potere dall'esterno. Segnandovi magari quello che più vi fa stare male nel momento in cui scoprite di subire il potere dall'esterno.

Quindi dovreste semplicemente stare attenti nel corso delle vostre giornate se vi rendete conto, vi accorgete o siete consapevoli che dall'esterno è stato usato il potere su di voi, prenderne nota in qualche maniera (vedete voi come fare) e, se la cosa vi ha dato particolarmente fastidio, tenerne conto, perché può fornirvi degli elementi; questo serve, intanto, per abituarvi ad essere consapevoli del vostro rapporto con il potere, cosa che è importante per il lavoro che stiamo cercando di fare, e poi perché, in questa maniera, riuscirete a trovare degli elementi che si agganceranno a quanto è stato fatto in passato, che ne so... ad episodi che avete raccontato, ai sogni e via dicendo. Incominciando, quindi, a tracciare quel percorso che le guide stanno tentando, con molta fatica per l'incapacità innata di tutti voi, di farvi percorrere, per farvi arrivare ad intravedere qualche bagliore su quali possono essere le cause dei vostri somatismi. Anche se c'è gente che deve parlare dei propri somatismi, e combinazione dice di non avere somatismi.

In seguito si aggiungerà la possibilità di adoperare un altro strumento (infatti, non sono finiti qua gli elementi per ragionare su quest'osservazione attiva che le guide stanno cercando di fare esercitare su voi stessi, questa volta in maniera più consapevole di quella che l'Io può esercitare normalmente). E sarà il porre la vostra attenzione sui sensi di colpa che il vostro rapporto con il potere smuove in voi, e che, in qualche maniera, hanno notevole influenza sul presentarsi del vostro somatismo. Se avete qualche cosa da chiedere chiedete, perché ho affermato che sarà brevissima; avete la testa molto stanca, lo strumento è uno

strumento privo di potere ora come ora, e quindi lo lasceremo riposare un pochino di più.

D - Avevamo tutti formulato delle ipotesi su come esercitiamo il potere, siamo nella giusta direzione oppure ci sono delle modifiche.

Diciamo che l'ottica sta cominciando ad essere giusta, la puntualizzazione forse un pochino meno.

Infatti, tendete sempre a sconfinare un po' verso la psicanalisi senza fare una vera osservazione riflessa su voi stessi e sulle vostre reazioni con l'esperienza, con quello che vivete. Tendete, così, ad essere piuttosto dispersivi, andando all'indietro nel tempo o via dicendo. Cercate di ricordare che, molte volte, basta osservarsi sul momento, nei momenti attuali per notare certe cose; invece tendete ad andare lontano, cercando sotto la spinta dell'abitudine a ragionare in maniera psicanalitica, finendo col cercare nel passato le vostre motivazioni. Dimenticando che, se voi avete un'incomprensione, l'incomprensione esiste nel presente e sono nel presente anche le vostre motivazioni. Certamente, l'incomprensione esisteva anche nel passato, ma altrettanto certamente esiste nel presente, quindi è anche nel presente che è possibile trovare gli elementi che essa porta con se. Non soltanto, ma cercando nel presente, gli elementi sono più facilmente osservabili, e quindi in qualche maniera decodificabili con maggiore semplicità. Osservare nel presente quindi, è molto più facile che andare a ricercare nel passato, dove molte delle cose che potevano essere importanti l'Io ha fatto in modo da mascherarle, censurarle, chiuderle e trasformarle per non ottenere mai uno sminuimento di se stesso.

Quindi state attenti a voi stessi e alle vostre reazioni nell'arco della giornata.

Poi, naturalmente, ci sarà il passo successivo e sarà quello più difficile; ovvero osservare, tra un incontro e l'altro, quali sono stati i momenti in cui avete esercitato il potere e i frangenti in cui l'avete esercitato.

Vi stiamo offrendo, in questo modo, una specie di "aggiunta tecnica" per affrontare il discorso suggerito dalle Guide, in maniera tale da condurvi passo per passo - molto lentamente, per venire incontro alle vostre esigenze di comprensione - a tutti gli elementi che possono servirvi per arrivare ad una maggiore chiarezza interiore.

D - Non riesco a capire in che direzione va il potere, se viene subito o esercitato nel momento in cui, ci viene detto di fare una cosa e noi non la facciamo. Tipo, lui adesso ha il suo somatismo, tu ci dici di fare questo esercizio, e io dentro di me penso: "Ha! Giusto, fighissimo", ma mentre dentro di me penso "lo faccio", automaticamente mi dico "No non lo farò". Dov'è il potere?

E' chiaro che l'Io esercita il suo potere cercando di non fare quello

che può disturbarlo e cerca di esercitarlo su quello che dall'esterno lo disturba, qualunque provenienza abbia. E' evidente, a questo punto, che stiamo entrando un po' più in profondità nell'esaminare la volontà di potenza dell'Io, il suo sentirsi inadeguato rispetto alla realtà a lui esterna e che sfugge al suo controllo.

D - Se ho capito bene ci proporrete prima di osservare il potere subito, e poi quello esercitato; giusto? C'è un motivo se iniziamo da quello subito?

Dobbiamo abituarvi all'osservazione di voi stessi, all'osservazione attiva, quindi allenarvi a usare il vostro Io per osservare voi stessi, ed è molto più facile che l'Io reagisca sul potere che subisce, e che, siccome gli da fastidio, ne prenda nota. Anche perché la sente come un'ingiustizia nei suoi confronti e quindi la nota per poterla usare a suo vantaggio appena si presenta l'occasione buona per farlo.

Al contrario, più facilmente, quando l'Io esercita il potere cerca di non farlo notare: quello che viene fatto a me dà fastidio ed è bene che lo sappiano tutti; quello che faccio io agli altri è meglio che non si sappia, che lo faccia più di nascosto possibile per mantenere intatta la mia immagine.

Quindi diciamo che partire con l'osservazione del potere subito può essere considerato una specie di training per arrivare poi al passaggio successivo.

D - Prima abbiamo detto che se dobbiamo osservare le situazioni in cui abbiamo subito il potere, uno degli elementi che ci può aiutare è quello di guardare le situazioni che ci hanno dato fastidio: c'è un campanello d'allarme, un qualcosa per appigliarsi anche nel momento in cui si osserva quando invece mettiamo in atto noi il potere?

Oui, si intuisce che ci sono dei campanelli d'allarme, ma non ve li dico, non ve li dico perché appartengono alla prossima fase, e se ve li dicessi ora vi mettereste a pensare a quelli e non pensereste a quello che dovete fare prima.

E ricordatevi di fare la domanda al prossimo incontro, perché le Guide si aspettano di avere la massima collaborazione possibile da tutti voi.

D - Senti come facciamo, a costringere al nostro Io di non svincolare?

Oh, questa è una domanda difficile a cui rispondere: essenzialmente comprendendo

D - No, quello è il risultato!

No, il risultato è il sentire.

D- Non ho capito la risposta.

Il risultato del comprendere è il sentire.

Voi dovrete riuscire a comprendere quello che state vivendo, perché lo vivete, come lo vivete, e questo lo potete fare soltanto se comprendete, no? E comprendete soltanto se siete sinceri con voi stessi, e siete sinceri con voi stessi soltanto se avete superato le vostre incomprensioni. E avrete superato le vostre incomprensioni quando avrete compreso... ecco, allora, che il cerchio si chiude ancora una volta e dalla vostra comprensione si aumenterà il vostro sentire, e riprenderà il ciclo per andare verso le comprensioni maggiori che aumenteranno il vostro sentire, e avanti indietro fino a quando non comprenderete. Si vede che non sono una Maestra, forse sto straparlando e vi confondo ancora di più!

D - Il problema è che l'Io lo sa che se poi comprende sta meglio, perché svincola?

Ma perché l'Io ha delle priorità, la priorità è "salva te stesso," la priorità è "il mondo ruota in torno a te e tu sei il padrona del mondo; quindi è giusto che tutto quanto sia riferito a te".

D - Ho anche un'altra risposta, forse, è geniale questa mi sa! Che quando tutto sarà compreso non ci sarà più bisogno dell'io.

Non è che tu sia poi molto geniale, visto che è stato già detto molto tempo fa!

D - Volevo solo dire una puntualizzazione: era sensata l'ipotesi che avevamo fatto della positività di usare il potere in certi frangenti?

Se non ho capito male il discorso degli Archetipi Transitori, la sperimentazione di qualsiasi Archetipo Transitorio si sviluppa in maniera tale che ciò che all'inizio della sperimentazione dell'archetipo è considerabile in modo negativo perché è quasi totalmente gestito dall'Io in maniera strettamente egoistica, alla fine può diventare positiva e trasformarsi in un dono.

Bien, basta così, mi stanno dicendo che è giusto che me ne vada, quindi obbedisco.

Buona fine di serata, bon appétit a tutti quanti e alla prossima volta.

Anche se certamente – e per vostra fortuna - non con me, bonsoir. (Margeri)

L'etica degli strumenti

L'uomo ha la tendenza a osservare la realtà a compartimenti stagni, spesso slegati tra di loro, senza riuscire facilmente a trovare il collegamento esistente tra i vari settori di esperienza che si trova a dover sperimentare nel corso della sua permanenza all'interno del piano fisico. Questo accade anche per quanto riguarda le nostre parole; infatti, difficilmente riuscite a integrare l'insegnamento filosofico e l'insegnamento etico/morale, ma tendete a vivere queste due prospettive di osservazione della vostra realtà corrente come due strade parallele che difficilmente si toccano tra di loro, mentre esse si sovrappongono e si completano vicendevolmente, tracciando una strada unica che conduce da un sentire ad un sentire più ampio.

Prendiamo, come esempio, i due concetti su cui ci siamo soffermati recentemente, ovvero il concetto di "strumento" e quello di "processo": certamente li avrete catalogati come insegnamento filosofico – e, dal punto di vista concettuale, posso anche essere d'accordo su tale catalogazione – tuttavia, in virtù di quanto vi ho appena detto, essi non sono affatto scollegati da quella che è la vostra vita pratica di tutti i giorni anzi, rivestono una certa importanza per comprenderla meglio e, di conseguenza, per aiutarvi ad affrontare in maniera più utile per il vostro avanzamento interiore gli avvenimenti in cui vi trovate immersi.

E' evidente che la società in cui vi trovate a vivere nel corso di questa esistenza sta chiaramente vivendo una fase difficile sia dal punto di vista etico che da quello meramente pratico, e questo avviene (al di là dell'evoluzione del sentire dei singoli individui) proprio perché è stata attuata un'errata interpretazione dei concetti in questione.

Voi sapete che uno strumento è qualcosa che si possiede per venire adoperato al fine di influire, modificare, indirizzare lo sviluppo della realtà all'interno, per esempio, del piano fisico.

Questo significa che ogni strumento è il punto di innesco di un processo: riprendendo l'esempio del martello è la sua esistenza che permette di avviare il processo che porta alle azioni il cui risultato finirà con l'essere, per esempio, l'inserimento di un chiodo in una parete per poter appendere ad esso un quadro. L'individuo incarnato ha a sua disposizione una quantità notevole di strumenti da poter adoperare per dare il via

alla molteplicità di processi che costellano il percorso della sua incarnazione: dal corpo fisico a quello mentale, dal linguaggio alla parola, dal carattere alla scrittura e via dicendo.

Certamente, come abbiamo osservato in precedenza, si tratta di strumenti temporanei che possono anche cambiare grandemente nel corso delle molteplici incarnazioni e, in concomitanza con essi, anche i processi che vengono innescati da questi strumenti temporanei danno vita alla formazione di processi altrettanto temporanei che, pur innescandosi in un particolare momento dell'evoluzione dell'individuo e della società, protrarranno spesso i loro effetti nel tempo anche oltre al periodo temporale in cui vengono usati, contribuendo a quella catena di causa-effetto che costituisce il filo di unione del percorso evolutivo della razza umana.

A questo protrarsi nel tempo dei processi che scaturiscono dall'uso degli strumenti contribuisce, indubbiamente, la formazione degli archetipi transitori che estendono la loro esistenza per più o meno ampi periodi di tempo, dal momento che la loro formazione ed esistenza è strettamente collegata alla necessità di sperimentazione di qualche particolare aspetto delle aggregazioni di sentire che ne determinano la costituzione influenzando, di conseguenza, non solamente sul percorso di sviluppo individuale di ogni sentire che all'archetipo transitorio è collegato ma anche – e in maniera decisamente importante – sui percorsi di sviluppo sociale all'interno della storia dell'uomo parallelamente con il dipanarsi della sperimentazione degli archetipi transitori.

Vi chiederete certamente per quale motivo ci stiamo dilungando su questo argomento in apparenza secondario; il fatto è che la crisi attuale che sta vivendo l'intera umanità può essere rapportata a un concetto relativamente semplice, ovvero il fatto che essa è scaturita dalla scorretta interpretazione del rapporto che vi è tra ogni "strumento" e i "processi" che ne derivano.

Per cercare di non riferirci soltanto a concetti teorici vediamo se riusciamo a chiarire quello che sto tentando di trasmettervi parlando di qualcosa di apparentemente meno "filosofico" e più pratico.

Uno degli strumenti temporanei che l'uomo ha creato per gestire la proprietà e l'economia nel corso dei millenni è il denaro (che sia esso cartaceo, metallico, costituito da conchiglie o altro).

Questo strumento – indubbiamente collegato all'archetipo del potere, in quanto la sua maggiore o minore quantità definisce quasi sempre i rapporti del vivere sociale – ha finito per vedere modificata la sua percezione di strumento e, quindi, di mezzo, per apparire sempre più simile, invece, ad un processo, che, non dimentichiamolo, non è fine a se stesso ma tende sempre al raggiungimento di un particolare fine.

Ci ritroviamo al cospetto di un concetto che vi avevamo già presentato diversi anni fa, allorché avevamo parlato delle organizzazioni, sottoli-

neando che le organizzazioni, anche quelle basate su avanzati concetti spirituali, finiscono col diventare non più degli strumenti per perseguire il fine annunciato, bensì il fine stesso, col risultato di rendere l'organizzazione uno strumento il cui processo principale diventa la sopravvivenza di se stesso, in questo caso dell'organizzazione, perdendo di vista il vero processo di partenza.

E' quello che è accaduto, per esempio, in questi due millenni al cristianesimo: esso aveva come strumento il Vangelo (talvolta non correttamente interpretato o con errori di traduzione nel passaggio dalla tradizione orale a quella scritta ma, pur tuttavia, con un corpus di insegnamento etico-morale molto ampio e universalmente valido, sia ai tempi in cui il Cristo predicava, sia ai giorni vostri). Dall'uso dello strumento Vangelo sono scaturiti i processi che hanno portato alla costituzione, nei secoli, delle varie correnti cristiane, ognuna delle quali ha adoperato la costituzione di un altro strumento temporaneo (l'organizzazione delle varie Chiese) pensato come il mezzo necessario per espandere e portare all'intera umanità le parole del Cristo. Solo che, un po' alla volta, lo strumento primario, cioè il Vangelo, ha perso la sua centralità nella concezione religiosa cristiana, centralità che ha finito con l'essere attribuita alla sopravvivenza delle organizzazioni ecclesiastiche, col risultato che il messaggio del Vangelo ha finito col restare in ombra e che lo strumento temporaneo "Chiesa" è diventato contemporaneamente strumento, processo e fine.

Sembra che, attualmente, il papato stia ritornando sui suoi passi, cercando di riportare al centro dell'attenzione lo strumento Vangelo e - io che sono sempre stato spiccatamente anticlericale perché ho sempre pensato che non vi debbano essere intermediari di alcun tipo nel rapporto tra l'individuo e l'Assoluto, se non la coscienza, il sentire della singola persona - devo dire che ho apprezzato la citazione di San Francesco: "Andate e diffondete il Vangelo, se è il caso persino con le parole" sottolineando con queste poche parole che il modo migliore per farlo era il proprio comportamento e l'esempio che esso fornisce agli altri che osservano.

Ritornando a quanto stavamo dicendo, le stesse osservazioni possono essere fatte a proposito dello strumento "denaro": esso doveva essere un mezzo per aiutare i rapporti sociali, per universalizzare il benessere permettendo ad ogni individuo di gestire la propria vita e i propri percorsi avviando i processi che gli erano necessari di volta in volta per conseguire maggiore evoluzione e maggiore comprensione.

Ma, anche in questo caso, il denaro da strumento è diventato processo che tende a un fine che è riconducibile, ancora una volta, al conseguimento dello strumento stesso, fornendo il più classico esempio del serpente che si morde la coda in un circolo sempre più vincolante e difficile da spezzare.

Questa confusione dei concetti ha dato origine a gran parte dei

problemi sociali che attraversano trasversalmente l'intera umanità attuale: dalle guerre per il petrolio agli atti terroristici, dallo scriteriato depauperamento delle risorse al degrado ambientale, dall'inaridimento dei rapporti personali e sociali alle lotte tra poveri, in una spirale che, se non interrotta (e, purtroppo, è probabile che ciò possa avvenire solamente in maniera dolorosa, dal momento che l'esistenza è una severa maestra) condurrà a processi di faticosa percorrenza. Gli strumenti, in se stessi, non hanno alcuna valenza etica: essa è presente, però, nella maniera in cui viene adoperato ogni strumento.

E questo ci riporta al concetto di responsabilità individuale, dal momento che ogni individuo incarnato possiede una dotazione di strumenti atti a vivere la sua vita: sta ad ogni uomo, singolarmente, farne il migliore uso che gli è consentito dalla sua evoluzione e dal suo sentire.

Questo, in fondo, non è altro che il concetto di dono che vi abbiamo presentato di recente e che si rifà, com'è evidente, alla parabola dei talenti: i vostri talenti non sono importanti in quanto tali, ma diventa estremamente importante la maniera in cui essi vengono adoperati per creare unione, pace, uguaglianza, libertà, giustizia e fraternità e non, come deriva dall'identificazione dello strumento con il fine, prevaricazione, ingiustizia, oppressione, distruzione, violenza e asservimento.

E' venuto il tempo, per ogni uomo che si interroga sul suo futuro e su quello delle persone che ama, di incominciare a cambiare lui, personalmente, la sua sperimentazione dei processi esistenziali che percorre.

Per citare noi stessi e, in particolare il fratello Scifo, "se volete cambiare la vostra vita, cambiatela!" perché cambiare la vostra vita significa mettere in moto un'onda di cambiamento che toccherà non solo coloro che vi sono più vicini, ma l'intera società di cui fate parte.

Che la pace sia con tutti voi, figli nostri (Moti)

Gli aspetti filosofici del potere

Il concetto di potere, dal punto di vista concettuale e filosofico, ha in sé, magari inesprese apertamente ma tuttavia indispensabili come corollari alla possibilità di esercitarlo, alcune caratteristiche essenziali che ne definiscono e indirizzano l'attuazione, graduandone gli effetti e le conseguenze..

La più complessa e intricata è la volontà, in quanto porta con sé una notevole quantità di distinguo e di possibilità.

Indubbiamente esercitare il potere – in qualsiasi direzione esso venga esercitato – implica il fatto che chi mette in atto tale esercizio lo faccia sostenuto dalla volontà di esercitarlo: se non ci fosse tale volontà il potere non potrebbe essere esercitato, perché verrebbe a mancare la spinta interiore a compiere quell'azione all'interno della realtà in cui l'individuo si trova a fare la sua esperienza.

D'altra parte questo è vero e riscontrabile in qualunque atto compiuto dall'essere incarnato: senza la volontà che lo spinga ad agire e a reagire all'interno del percorso incarnativo, l'individuo risulterebbe statico, non avrebbe la possibilità di fare l'esperienza né di trarre un utile dalle esperienze che la vita talvolta addirittura gli impone di fare, rimanendo inerte e in completa balia degli avvenimenti che lo coinvolgono più o meno direttamente.

Per dirla in breve: il potere, per poter essere esercitato deve trovare all'interno dell'individuo la volontà di esercitarlo.

Ed ecco che, fatta questa semplice considerazione, immediatamente, la faccenda si complica, dal momento che richiama a sé molti degli elementi che abbiamo esaminato in passato e che rendono la situazione molto complessa e, in fondo, di difficile generalizzazione.

Per esempio, poniamoci una domanda: chi è che mette in atto la volontà?

E ancora: qual è il collegamento tra la volontà dell'individuo e la sua evoluzione e, quindi, il suo sentire?

E, andando avanti: fino a che punto può spingersi la volontà e, di conseguenza, l'esercizio del potere, senza risultare in netto e aperto contrasto con il Grande Disegno e con l'Eterno Presente?

E, domanda accessoria: come fa la volontà del singolo a esprimer-

si nella Realtà senza entrare in un dannoso conflitto con la volontà degli altri individui che compiono lo stesso viaggio assieme a lui?

E, se vogliamo – e immagino che lo vogliate, conoscendovi, dato che è un argomento che negli anni vi è sempre piaciuto tirare in ballo - : come possono la volontà e il potere venire espressi manifestando il libero arbitrio di un individuo senza che ne risulti annullato il libero arbitrio altrui?

Come vedete la questione è veramente complicata e trovare delle risposte che salvino l'interesse dell'insegnamento inserendosi armonicamente in esso senza mandarlo a carte quarantotto non è cosa da poco.

Purtroppo per voi, inoltre, non è finita qui, e diverse altre domande si agganciano a quanto abbiamo detto fino a questo punto.

Se ricordate le domande che vi sono state poste sul potere, avrete notato che una di esse tirava in ballo la consapevolezza dell'individuo.

Cos'è la consapevolezza? E' il rendersi conto (l'essere consapevoli) dell'uso che facciamo degli strumenti che abbiamo a disposizione, non solo limitatamente a tale uso, ma anche alle conseguenze che esso avrà, come ricaduta, non soltanto su noi stessi ma anche su chi ci sta attorno, in onde sempre più ampie, visto che le nostre azioni smuoveranno cause sempre più ampie che tenderanno a propagarsi sempre più distanti dal circoscritto ambito individuale – ricordate le onde smosse nell'acqua dalla foglia caduta? - fino a contribuire a mettere in essere effetti personali, famigliari, sociali e, perfino, mondiali.

Ma la consapevolezza dell'individuo è strettamente collegata alla sua evoluzione, creature mie!

Ne deriva come conseguenza che il grado di consapevolezza dell'individuo ha certamente delle influenze sulla sua volontà e sull'esercizio del potere messo in atto dall'individuo, quanto meno diventando un elemento che ha la funzione di graduarne l'intensità e la portata.

E, allora, ecco sorgere l'ovvia domanda: quali sono le influenze della consapevolezza sull'esercizio del potere?

Se, poi, non volessimo proprio farci mancare niente, miei cari, ecco che possiamo trovare un altro settore collegato all'esercizio del potere, anch'esso implicito nel termine stesso.

Infatti, come abbiamo osservato nel parlare degli Archetipi Transitori, essi entrano in azione (ah, sì, certamente: come strumenti temporanei, ma non per questo trascurabili, non è vero, creature mie?) nello sviluppo dell'evoluzione all'interno del piano fisico e, di conseguenza assumono un'importanza considerevole nella conduzione della vostra vita pratica di tutti i giorni.

Agiscono, quindi, nello stesso territorio di azione dell'Io e con esso si trovano ad operare, talvolta in accordo con esso, talaltra in aperto con-

flitto mentre si compie quel percorso di sperimentazione dell'attributo del potere che lo porterà a trasformarsi, al termine della sperimentazione, dall'essere usato come strumento di prevaricazione al diventare un dono offerto agli altri affinché possa essere loro d'aiuto nel loro percorso personale.

Di conseguenza, ci si potrebbe chiedere, a ragion veduta: qual è il rapporto che lega, collega e gestisce la coreografia del balletto messo in scena dall'uso del potere da parte dell'Io?

Infine, per non tralasciare nulla, non dimentichiamoci che sull'Io influisce la dotazione di base fornita a ogni individuo al momento della nascita, cioè il carattere.

Dal che la domanda: che influenza ha il carattere sull'esercizio del potere da parte dell'individuo?

Pensate che possa bastare, creature?

Probabilmente a voi basta e avanza, tuttavia non possiamo perdere di vista da dove hanno preso il via queste nostre considerazioni, cioè dall'esame dei somatismi.

E allora non possiamo esimerci dal domandarci: quale rapporto esiste (e la sua esistenza, a mio parere, non può essere messa in dubbio) tra l'attributo del potere e i somatismi che costellano la vita di ogni individuo incarnato sul piano fisico?

E, così, ecco che il nostro cerchio si chiude, un cerchio fatto essenzialmente di molteplici domande a cui, consapevolmente, non ho fornito alcuna risposta, e non perché non abbia risposte da fornirvi, ma perché, per una volta, divento uno strumento temporaneo anche io nelle mani del karma: sapete che quando non affrontate qualcosa che dovrete, invece, affrontare per i vostri bisogni evolutivi, l'esistenza vi ripropone una nuova situazione ancora più pressante e faticosa che vi spinga e vi stimoli ad interagire con l'esperienza.

Bene, creature, vista la vostra collaborazione alle mie precedenti domande ho pensato bene di riproporvi l'esperienza fornendovene altre altrettanto (se non di più) di difficile risposta, con la speranza che questa mia mossa inaspettata possa esservi da stimolo per andare a viso aperto verso voi stessi.

Naturalmente, poiché tendo ad essere più realista del re, non mi aspetto davvero che voi cerchiate di dare una risposta a questa serie di domande e siccome, fondamentalmente, sono un buono, posso dirvi, che comunque – e come sempre – le risposte a tutte le domande poste vi verranno date lasciando a ognuno di voi la responsabilità – magari da ottemperare in una prossima vita – di non esercitare la vostra volontà e il vostro potere accontentandovi, come spesso accade, di trovare la pappa bella pronta, oppure di esercitare volontà e potere cercando di cucinarvi il pranzo da soli per avere modo di verificare se ciò che avete elaborato è

in sintonia con quella che noi andremo a dirvi, diventando degli Urzuk non passivi e in balia dell'esistenza.

Creature, serenità a voi! (Scifo)

L'etica, la morale e gli archetipi

Sono trascorsi più di tre decenni da quando ci siamo occupati dei concetti di etica e di morale.

All'epoca tutti voi eravate alle prime armi all'interno del Cerchio e, di conseguenza, i discorsi che vi presentavamo riguardo a questi due concetti erano stati molto semplici, dal momento che non avevate una preparazione tale da potervi permettere di compiere su di essi un'osservazione un poco più approfondita.

Il tempo è passato, siete diventati più... esperti e molti elementi vi sono stati presentati, elementi che vi avrebbero dovuto fornire una visione della Realtà più strutturata, anche se in apparenza più complessa, nella quale abbiamo fatto confluire, di volta in volta, ulteriori elementi adatti ad ampliare la vostra visione, la vostra concezione della realtà in cui siete immersi, realtà il cui punto di osservazione è cambiato a mano a mano che nuovi frammenti delle verità che vi siamo andati via via suggerendo avrebbero dovuto portarvi a concepire una Realtà sempre meno frammentata e sempre più unitaria.

Mentre non avevamo fornito una reale definizione di cosa intendevamo con il termine "etica", vi avevamo, invece, suggerito per il concetto di morale questa definizione: "Complesso di principi di varia natura che inducono l'individuo a tenere un comportamento invece che un altro", per altro veramente molto generica e, nel presentarvi i concetti che erano inerenti alla coscienza e al comportamento dell'individuo incarnato da un punto di vista essenzialmente filosofico, abbiamo quasi sempre usato i due termini assieme, limitandoci ad affermare che quello che vi andavamo proponendo riguardava la sfera dell'insegnamento etico-morale.

Tuttavia, giunti a questo punto dell'insegnamento, ci sembra che possa essere arrivato il momento di osservare i due termini in una maniera più approfondita, visto che i concetti fin qui espressi ci permettono di porvi delle nuove prospettive di lettura.

La definizione in chiave filosofica del termine "etica" è riferita a qualsiasi tipo di dottrina che riguardi il comportamento dell'individuo che cerchi di individuare il fine del comportamento dell'uomo nel corso della sua vita, cercando di stabilirne i principi morali individuabili nella

sua gestione dei rapporti sia verso se stesso che verso gli altri uomini, indicando le giuste mete da raggiungere e cercando di stabilire quali siano i modi più giusti per conseguirli.

Questa definizione, secondo noi, finisce con tutta evidenza per mettere nelle mani dell'Io di chi sta filosofeggiando l'intera questione, sia perché, in fondo, essa risulta essere più che altro una prospettiva di tipo strettamente mentale, sia perché essa risulta essere certamente sottoposta alla percezione soggettiva dell'individuo che si pone tale questione, finendo, così, con l'invalidarne la possibile estensione all'intero genere umano, dal momento che essa finisce col sovrapporre il concetto di etica con quello di morale senza tracciarne alcun reale confine, col risultato di rendere la loro diversificazione alquanto problematica.

Noi, dal canto nostro, vogliamo adesso prospettarvi un punto di osservazione del tutto diverso e svincolato dall'analisi soggettiva dell'individuo, proponendovi di collegare il concetto di etica a quanto abbiamo fin qui detto a proposito degli Archetipi Permanenti.

Sappiamo che gli Archetipi Permanenti possono venire considerati come attributi dell'Assoluto, all'interno dei quali sono state poste tutte le indicazioni per l'evoluzione del Cosmo e, di conseguenza, anche di tutte le creature che lo popolano.

Essi hanno in sé l'indirizzo delle mete finali da raggiungere attraverso i vari processi evolutivi e, in particolare, quello dell'evoluzione della coscienza, stabilendo i percorsi e i modi giusti di percorrenza dell'evoluzione della coscienza per riscoprire e ripristinare i collegamenti, ancora esistenti ma non adeguatamente percepiti, con la Coscienza Assoluta.

Ecco, così, che possiamo arrivare ad affermare che le giuste norme etiche possono venire individuate all'interno del percorso suggerito in ogni Archetipo Permanente, e la coscienza, nel suo cammino evolutivo, compie continue adeguamenti interiori tendendo, grazie all'esperienza che via via accumula, ad avvicinarsi sempre di più alla meta evolutiva finale suggerita da ogni Archetipo Permanente.

Ovviamente sono proprio queste mete evolutive finali ad avere il crisma della vera etica, in quanto appartengono come dotazione evolutiva all'universalità delle creature e, allorché vengono acquisite, sono prive di variabilità e di influenze derivanti dalla soggettività, in quanto sono parte dell'Assoluto e, come tali, assolute anch'esse.

Da questo ragionamento deriva la constatazione che le norme etiche dettate dagli Archetipi Permanenti sono, per la stessa natura propria di tali archetipi, fisse e immutabili e che ciò che cambia nel loro rapportarsi con le coscienze in evoluzione è non la loro natura, ma soltanto la percezione che la coscienza ha di esse in conseguenza diretta del grado di sentire che essa ha raggiunto in quel particolare momento del suo percorso evolutivo.

La stessa operazione che abbiamo compiuto collegando il concetto di etica a quello di Archetipo Permanente possiamo effettuarla anche tra il concetto di morale e quello di Archetipo Transitorio.

Sappiamo che gli Archetipi Transitori nascono dal bisogno di comprensione delle individualità incarnate di particolari aspetti comuni derivanti dai dettami degli Archetipi Permanenti, fornendo dei percorsi di sperimentazione temporanei nelle vite degli individui incarnati all'interno delle storie personali che ognuno di essi vive all'interno del piano fisico.

E sappiamo, inoltre, che essi esercitano la loro influenza non soltanto sul singolo individuo ma anche su tutti gli altri individui che sono collegati, in forza dei loro bisogni di comprensione, ad uno stesso Archetipo Transitorio, finendo col diventare estremamente importanti nello sviluppo sociale dei gruppi in questione sia dal punto di vista pratico (dal momento che determinano lo sviluppo in senso storico e sociale della razza all'interno di un pianeta) che da quello interiore, poiché regolano la relazione tra gli individui e i gruppi e, di conseguenza, stabiliscono delle regole di condotta e delle modalità di rapporto che, seppure non fisse e immutabili, tuttavia hanno una loro esistenza che si protrae più o meno a lungo nel tempo e che inducono determinati orientamenti e sviluppi sociali all'interno del piano fisico.

Possiamo, di conseguenza, affermare che la concezione di morale è strettamente collegata alla vita pratica degli individui incarnati e che essa è costituita dall'insieme di norme temporanee che vengono delimitate dalla comprensione raggiunta dai singoli individui che sono collegati ad un particolare Archetipo Transitorio e a quel particolare aspetto dell'etica che esso aiuta a sperimentare.

La morale così intesa, evidentemente, non può essere che una morale temporanea, destinata a modificarsi e a cambiare in conseguenza dell'ampliamento di coscienza degli individui e della comprensione che essi raggiungono a mano a mano che portano a termine la sperimentazione di un determinato Archetipo Transitorio.

Con queste spiegazioni possiamo, adesso, darvi ragione del nostro aver usato così spesso, negli anni passati, il simbolo "insegnamento etico-morale".

Tale simbolo, apparentemente semplice da interpretare, racchiude, invece, una complessa interazione di elementi, di tematiche e di percorsi.

Per prima cosa esso indica che l'etica e la morale sono strettamente in collegamento tra di loro e che mentre il primo termine definisce e fissa le mete evolutive da raggiungere, invariabili e permanenti, il secondo riguarda i percorsi da compiere individualmente dalle varie coscienze all'interno delle varie incarnazioni sul piano fisico, per avvicinarsi sempre

più ad esse fino ad arrivare a iscriverle definitivamente all'interno del sentire individuale.

Inoltre segnala il fatto che non si tratta di due concetti separati o separabili ma che il secondo è una diretta conseguenza del primo e che, inoltre, formano un ciclo nel quale entrambi gli elementi sono necessari per permettere all'evoluzione della coscienza di strutturarsi e di ricevere la dinamicità che le serve per raggiungere sempre più ampie porzioni di sentire. (Vito)

Incontro con le Guide

Sommario: Caso pratico n. 5

La pace sia con tutti voi figli.

Il cammino che abbiamo cercato fino ad adesso di farvi fare è un cammino in apparenza basato sul gruppo. Non dovete però dimenticare che, in realtà, il percorso che ognuno di voi sta facendo o sta cercando di fare non può essere che un cammino percorso in solitudine, ovvero un cammino che porta a guardare nella vostra interiorità e che, di conseguenza, soltanto voi - personalmente e singolarmente - potete per davvero compiere e mettere in atto. Quindi questo vostro tentativo di ricerca dei vostri perché - anche se aiutato da ciò che vi sta intorno - in realtà è un cammino individuale che può veramente essere compiuto soltanto da voi stessi con voi stessi.

Certo, il fatto che accanto a voi vi siano delle creature con gli stessi bisogni e le stesse spinte, gli stessi desideri e le stesse necessità può aiutarvi, facendovi da specchio in quelle che sono le vostre necessità e i vostri bisogni.

Tuttavia gli altri sono lì per servirci come, alla stessa maniera, voi siete lì per servire agli altri.

In questo senso dovete osservare tutto questo cammino, ricordando che, sempre e in qualsiasi situazione, ciò che è importante è ciò che voi personalmente state facendo su voi stessi, perché gli altri possono fornirci stimoli e spunti, idee, congetture e analisi ma tutto quello che vi viene fornito è filtrato e introiettato da quello che è il bisogno del vostro sentire ed è l'unica cosa che comanda e guida tutti i processi che avvengono dentro di voi e all'esterno di voi quando riguardano qualcuno di voi personalmente.

La pace sia con tutti voi. (Moti)

Creature serenità a voi. Allora il nostro caso numero 5, si è dedicato, tra virgolette, anima e corpo ad analizzare il potere. Vi siete un po' arenati

perplessi su questa osservazione del potere che voi subite dall'esterno. Mi sembra però che qualche cosa di interessante, se ricordate tutto quello che avete detto, è balzato in prima pagina, ovvero il fatto che, alla fin fine, quello che è importante non è tanto il fatto che voi subiate il potere esercitato da qualcun altro, quanto quella che è la vostra reazione al potere che subite. E come diceva fratello Moti, è questo il punto principale, perché è la vostra reazione quella che conta per portare comprensione e aggiunta di elementi alla vostra coscienza e al vostro sentire.

Volete chiedere qualcosa?

D - Quindi bisogna focalizzare l'attenzione sempre sulla nostra reazione nelle occasioni in cui subiamo il potere? Cioè l'analisi, cercare i sentimenti che si muovono in noi?

Certamente. Quando ci si accorge di subire e di reagire a un potere esercitato su di noi, risulta importante, a quel punto, non osservare la giustezza di quel potere che viene esercitato ma la nostra reazione al potere esercitato su di noi, perché dalla nostra reazione possiamo comprendere quali sono i punti che il potere esercitato dagli altri va a stimolarci e ci fa reagire al nostro interno.

D - Tutte le volte che ci si sente di dover agire in modo non conforme a quello che si sente, in ogni caso è un modo di subire il potere?

Qua è difficile generalizzare. Tu parli di un comportamento consapevole e volontario. In questo caso si tratta di un potere esercitato su se stessi e il discorso è diverso perché il potere esercitato su se stessi non provoca le stesse reazioni che può provare il potere esercitato da un altro, sul quale l'Io pone le proprie obiezioni in quanto ritiene che l'altro non debba avere del potere su di lui, mentre il fatto di esercitare su se stesso il potere l'Io può anche ritenerla una cosa giusta perché mostra ai suoi stessi occhi quanto è forte e quanto è bravo e capace di esercitare, nella maniera che lui ritiene più giusta, la forza di volontà su se stesso.

D - Come abbiamo detto prima si tratta di stabilire le nostre reazioni quando si stratta di potere; però la vita è fatta di reazioni quindi subisco il potere e ho una reazione e quindi devo andare a vedere questa reazione, però diventa troppo complicato forse alla fine, bisognerebbe fare a pezzi la situazione e andare a vedere come subiamo il potere e la nostra reazione oppure mescolare tutto mi sembra un po' troppo complicato.

Io direi che nel caso del subire il potere la reazione più immediata che c'è è quella che proviene dalle emozioni: il primo a reagire è il corpo astrale, quindi è importante osservare prima di tutto quale è la parte di voi che sta reagendo. E da quella poi, eventualmente, cercare di risalire a cosa ha messo in moto il processo reattivo al vostro interno. Qualcuno parlava o cercava di fare un abbinamento dei concetti di "strumento" e

“processo” che avevamo affrontato in maniera più generica all'interno dell'evoluzione del Cosmo; è un binomio di elementi che può essere analizzato anche in riferimento all'individuo incarnato, in quanto gli strumenti sono individuabili in tutti quelli che vi circondano e nelle azioni che essi pongono verso di voi: tutte le persone che vi stanno a fianco sono degli strumenti a vostra disposizione i quali innescano in voi dei processi, e i processi sono le vostre reazioni.

Dunque vedete che, ancora una volta, il così in alto così in basso si ripete e anche nel microcosmo dell'essere umano incarnato si può ritrovare lo stesso tipo di situazione che si presenta invece in ambito macrocosmico.

D - Quando subiamo il potere di una determinata situazione e ci sentiamo in dovere di comportarci in un determinato modo nonostante magari il nostro sentire andrebbe da un'altra parte, vuol dire che stiamo subendo il potere di un archetipo transitorio? che ci stiamo allontanando da questo archetipo transitorio? In che relazione sta questo tipo di sentire con quello che l'AT ci suggerisce come comportamento da mettere in atto?

Non è un discorso che si può generalizzare, ma andrebbe osservato caso per caso, anche perché, sapete che gli AT a cui siete collegati sono molteplici e molte volte cooperano tra di loro in determinate direzioni, quindi poter dire qual è l'AT che vi influenza o se si sta seguendo l'AT in una maniera giusta o sbagliata, al di là di un caso specifico, è difficile poterlo dire.

D - E' difficile anche per noi poterlo capire nel momento in cui analizziamo le nostre reazioni o come ci dobbiamo comportare se vogliamo metterlo in relazione con questo?

Non dimentichiamoci quanto abbiamo detto fino a questo punto: vi abbiamo fatto fare un percorso accidentato e alquanto complesso in apparenza; è un po' come se fossimo stati dei poliziotti che stanno indagando su un crimine, abbiamo seguito un metodo per così dire poliziesco: per prima cosa abbiamo cercato di indurvi a delimitare la scena del crimine. La scena del crimine comprende il posto in cui è stato commesso il crimine e il posto in cui è stato commesso il crimine qual è?

D - Partendo dall'inizio di tutto il percorso fatto è l'individuazione dell'organo bersaglio.

Quindi il posto siete voi.

Dopo aver delimitato la scena del crimine come posizionamento, abbiamo cercato di farvi trovare le armi del delitto. Vediamo se riusciamo a farvele trovare.

D - I vari somatismi o l'incomprensione...

Le armi del delitto sono i sintomi somatici, quindi le reazioni che voi avete a quello che state vivendo. Abbiamo cercato di farvi individuare che tipo di arma è stata usata: se si tratta di un arma fisica, mentale o emotiva. Dopo aver fatto questo bisognava cercare di portarvi a trovare degli indizi per arrivare a scoprire chi è il colpevole.

Quali sono gli indizi che vi abbiamo suggerito di cercare?

D - I simboli

I simboli dei sogni, l'uso delle parole associate, l'osservazione degli archetipi a cui siete collegati, l'osservazione, come stiamo cercando di fare ultimamente, dell'archetipo del potere e via dicendo, tutti elementi che vi abbiamo fornito per trovare degli indizi di quello che è il crimine che è stato commesso.

In realtà siamo anche più fortunati rispetto ad un comune poliziotto che indaga su un crimine perché noi il criminale sappiamo già chi è e sappiamo che il criminale si chiama "incomprensione". Non sappiamo, però, quale fisionomia abbia il criminale e quale sia, cioè, il tipo di incomprendimento che ha portato a commettere il crimine ovvero alla formazione del sintomo somatico.

Tutto il percorso che vi abbiamo indicato, tutte le strade che abbiamo cercato di fornirvi, sono tutti elementi che possono darvi un insieme di indizi per arrivare a costruire un identikit del criminale ovvero della vostra incomprendimento. A quel punto, ovviamente, quando riuscirete a capire cos'è che non avete compreso, non è che avrete arrestato il colpevole, avrete soltanto capito chi sia il colpevole e magari anche una parte delle motivazioni che il colpevole aveva per comportarsi in quel modo o che lo hanno spinto a reagire in un determinato modo e invece che in un altro.

Ma non l'avrete ancora arrestato.

Questo significa che una volta che avrete individuato le vostre incomprendimenti non ci sarà all'improvviso un vostro passaggio dall'essere dei sentire 2 a dei sentire 10, ma dovrete arrivare a sciogliere le vostre incomprendimenti, quindi ad ampliare il vostro sentire. Quindi potremmo dire che tutto questo percorso che vi stiamo facendo fare - che stiamo cercando, perlomeno, di farvi fare - ha lo scopo di farvi arrivare a chiarire a voi stessi quali sono le vostre incomprendimenti in modo da poterle osservare e da poterle superare il più possibile.

Ora, certamente l'aver osservato, come avete fatto ultimamente, il potere che subite, può essere uno dei punti di osservazione, ma il punto principale - e, certamente quello più difficile da osservare, e quello che avrete più difficoltà a riconoscere - è l'osservazione di quando voi mettetevi in atto il vostro tentativo di esercitare il potere.

Tenete presente, però, alcune cose: non andate a cercare l'esercizio di potere involontario, quello di cui non vi rendete conto. Prima di tut-

to perché se non ve ne rendete conto, significa che non potrete neanche osservarlo, potrete magari averne dei barlumi a posteriori, però a posteriori l'ho intanto ha già avuto il tempo per poter modificare e aggiustare la vostra percezione nel modo che più gli aggrada.

D - Posso fare una domanda? Perciò devo osservare i momenti in cui dico: io adesso faccio questa cosa per ottenere questa cosa da quella persona. con questo livello di consapevolezza?

Questo è un po' utopistico, ma direi di sì, in linea di principio. Però per lasciare un po' più di spazio, di movimento a questa osservazione, io direi che basterebbe anche soltanto essere consapevoli subito dopo aver compiuto l'azione di esercizio del potere.

Quindi non necessariamente vi deve essere un'immediata consapevolezza dell'esercizio del potere messo in atto, ma può bastare diventare consapevoli di averlo esercitato anche il momento subito dopo averlo esercitato, perché nel momento in cui vi rendete consapevoli di quale è stata la vostra influenza in un accadimento di qualche tipo, a quel punto potete ragionare su quelle che sono state le vostre spinte, su come avreste potuto agire diversamente e su come mai avete deciso di agire proprio in quel modo, offrendovi, così, la possibilità di avere elementi e indizi su cui poter ragionare che possono essere collegati ad altri indizi che avrete raccolto durante il percorso, ovvero i simboli dei sogni, le reazioni alle parole associate e via e via e via. Mettendo insieme tutti questi indizi potreste arrivare ad avvicinarvi un po' di più a qual sia il punto dolente che ha dato vita al vostro sintomo psicosomatico.

D – Quindi, la nostra incomprensione che poi si manifesta nel sintomo, quale esso sia, ha la sua radice nel modo con cui noi esercitiamo il nostro potere? Non riesco a cogliere il nesso ...

Considera come se la vostra incomprensione sia lo strumento e il somatismo sia il processo che si è avviato dal vostro strumento. Ti è più chiara la relazione così?

D – Sì, ma non capisco in che modo questo si collega al nostro esercizio volontario del potere

Perché il fatto che tu eserciti il potere e lo osservi, te ne rendi conto e lo osservi mentre lo stai esercitando o subito dopo averlo esercitato, ti da il punto di arrivo del processo. Tieni presente che il sintomo somatico avviene quando all'interno dell'individuo, quello che smuove le energie trova dei blocchi. Giusto? Per cui le vibrazioni non possono più fluire normalmente, e non riuscendo a fluire normalmente, come sapete, incominciano a bloccarsi in un certo punto di uno dei corpi dell'individuo e a formare dei nuclei vibratori che incominciano a perturbare quel particolare corpo.

Se voi andaste ad esaminare direttamente il blocco molto probabilmente non riuscireste a trovare gli elementi perché sarebbero tutti mescolati e bloccati da questo circolo vibrazionale che difficilmente riuscireste a dipanare.

Però, parte della vostra incomprensione che ha fatto nascere il somatismo, riesce ad arrivare e a manifestarsi sul piano fisico, non tutto viene bloccato, quindi quello che voi manifestate sul piano fisico contiene in sé alcune parti che sono collegate a quello che è il somatismo. Di conseguenza, osservando il vostro reagire sul piano fisico potete trovare degli elementi che, comunque sia, sono collegati, sono parzialmente derivanti da quello che è il vostro blocco somatico all'interno di uno dei vostri corpi.

Non so se sono riuscito ad essere chiaro, ma tradurlo in parole non è che sia molto semplice ...

D – Posso provare a fare un esempio? Prendo un esempio che riguarda me. Io, in base a come mi relazionano con i miei alunni, alle reazioni che ho nei loro confronti - ed è chiaramente una relazione di potere in cui io ho potere verso di loro - posso capire se c'è qualcosa che non va in me. E quindi analizzando la mia reazione posso arrivare, posso risalire e capire cosa c'è in me che non va.

Diciamo che può fornirti una scorciatoia, un percorso laterale su cui arrivare alla tua incomprensione che poi puoi fare fluire sull'esame del somatismo se è quello che vogliamo risolvere.

D – Quando io voglio esercitare un potere con una spinta intensa, questa spinta intensa la posso leggere come una spinta dettata dall'incomprensione; è la mia incomprensione che mi spinge ad esercitare il potere con una forte volontà?

Nel caso di un potere esercitato dall'Io certamente sì, ma nel momento in cui il potere diventa un dono e viene esercitato consapevolmente per ottenere qualcosa di buono per gli altri, allora a quel punto il discorso è diverso. Ricordate che la sperimentazione dell'Archetipo Transitorio da parte dell'individuo incarnato varia, nel corso della sperimentazione, dalla sperimentazione dell'Archetipo nella maniera più negativa (ovvero quella più in balia dell'Io) a quella più positiva, ovvero quella che riesce a trasformare le comprensioni raggiunte in un dono da offrire agli altri.

D – Ma noi possiamo capire dall'osservazione del nostro esercizio del potere se percepiamo una stonatura, un senso di colpa o comunque un qualcosa che non va ... ce ne accorgiamo che non funziona...

Ed eccoci, grazie al nostro amico, al compito che vi affidiamo questa volta, che verte sull'osservazione di quando voi esercitate il potere. Ovviamente, però, così sarebbe troppo semplice, anche perché riu-

scireste senza dubbio a raccontarvela molto bene e ad osservare magari le cose meno importanti riuscendo a distogliere lo sguardo da quelle che invece sarebbero più pregnanti. Allora io direi che dovrete osservare i sensi di colpa che provate nel corso delle vostre giornate e vedere se questi sensi di colpa nascono dall'esercizio di un qualche tipo di potere da parte vostra.

Questo perché? Perché fino a quando il potere non viene esercitato come dono (e diviene, quindi, totalmente altruistico), indubbiamente provocherà in voi, nel momento in cui diventerete consapevoli di aver usato il potere egoisticamente, dei sensi di colpa, conseguenti al fatto che l'osservazione del vostro comportamento (e più ancora gli effetti del vostro comportamento) vi sbatterà in faccia quanto siete stati coerenti o vicini o adeguati a quello che è il vostro vero sentire. Infatti se voi seguiteste davvero il vostro sentire nelle vostre azioni nessun senso di colpa potrebbe mai nascere in voi, giusto?

Quindi osservare i vostri sensi di colpa in relazione al potere che esercitate, può, ancora una volta, fornirvi ulteriori indizi per l'identikit del vostro "assassino". Qualche chiarimento su questo?

D – Per fare un esempio pratico, uno degli episodi che avevo portato prima aveva a che fare con il senso di colpa. Che io avevo citato in termini di potere subito, in realtà io potrei leggerlo anche dall'altro punto di vista, perché comunque io poi, in quella situazione ho anche messo in atto il potere: prendendo quella decisione e c'è stato un senso di colpa legato alle modalità con cui la cosa è stata fatta.

Io direi che, in quel caso, il senso di colpa non nasceva tanto da un tuo esercizio del potere che non mi sembra molto rilevante in questo episodio, quanto dalla tua incapacità di reagire nella maniera adeguata rispetto a quello che sentivi giusto verso chi stava esercitando una coercizione di qualche tipo, quindi un potere di qualche tipo su di te. Una reazione che non era in sintonia con quello che il tuo sentire, in quel momento, ti suggeriva che sarebbe stato meglio fare. Questo non significa che quello che avresti fatto sarebbe stato comunque giusto, intendiamoci, significa che in quel momento il tuo sentire ti suggeriva qualche cosa che tu non sei riuscito a mettere in atto, a manifestare all'esterno di te, con il tuo comportamento. Però significa anche che sarebbero potute uscire anche delle incomprensioni e avresti anche potuto avere delle reazioni sbagliate, ovviamente.

D - Il fatto che in termini di potere spesso siamo consapevoli di alcuni momenti in cui lo esercitiamo e non di altri, probabilmente può essere un indizio, un motivo?

Certamente, un motivo anche molto importante: il fatto che voi riusciate a percepire quest'esercizio di potere che avete messo in atto, si-

gnifica che siete pronti a comprenderlo. Quindi significa che nel percorso della vostra sperimentazione del potere siete arrivati ad un punto tale per cui avete tutti gli elementi, tutti gli indizi a vostra disposizione per comprendere quel particolare, di quella particolare diramazione di ciò che state facendo e quali sono le incomprensioni che state mettendo in atto. Vuol dire, cioè, che teoricamente siete pronti a comprenderle e a superarle.

Se, invece, non vi rendete minimamente conto di quello che state facendo, significa che il vostro esercizio di potere rimane totalmente in mano all'Io e non riuscireste ad esserne consapevoli, se non nei casi in cui degli effetti molto ma molto evidenti si proiettassero come conseguenza dei vostri atti all'interno della vostra vita. Allora, in questo caso, sarebbe l'esistenza stessa che diventerebbe uno strumento per mettervi davanti alla vostra incomprensione attraverso i risultati conseguenti alle vostre azioni.

D - Scusa Scifo, in questa fase l'ago della bilancia è il senso di colpa rispetto all'azione che noi facciamo?

Ma certamente.

D - E, in questi casi, i sensi di colpa possono essere più marcati, oppure sono più "leggeri" rispetto all'azione che facciamo?

Ma guarda, i sensi di colpa non sono mai leggeri: possono essere un po' più evidenti, un po' meno evidenti per l'individuo che si osserva, però all'interno provocano sempre delle reazioni forti.

Esaminare il senso di colpa che uno avverte significa indagare su qualche cosa di importante. Importante non solo per il lavoro che stiamo facendo, ma anche, in senso più pratico, per avere una vita più tranquilla: se voi riusciste a eliminare, a mano a mano che nascono in voi, i sensi di colpa che sentite nascere, attraverso l'esame del senso di colpa, e magari anche al raggiungimento della comprensione della mancata comprensione che sta alla loro base, ecco che avreste già raggiunto un buon risultato pratico che renderebbe più tranquilla la vostra vita di tutti i giorni, non vi sembra?

D - Tornando un attimo indietro: quello che abbiamo osservato in questo periodo precedente, cioè come subiamo il potere, come ci parla delle nostre incomprensioni? Noi abbiamo isolato alcuni episodi, e c'erano dei tratti comuni, ma resta il fatto che il nostro Io vorrebbe comunque smettere di subire il potere.

Quest'ultima osservazione di voi stessi che vi abbiamo indicato, da sola non vi può fornire molti elementi, ed è per quello che vi abbiamo indicato più strade che potrebbero portarvi a trovare più indizi; sta a voi, poi, cercare di riuscire a fare una sintesi dei vari indizi che avete raccolto,

ricordando che, comunque e sempre, subite e contemporaneamente esercitate il potere e che non vi è mai soltanto una parte che subisce e una parte che esercita.

Prendiamo questo piccolo gruppetto che ha la fortuna - forse - di seguire questo specie di "corso avanzato" così tortuoso e difficile che stiamo tentando di farvi fare.

Vi siete chiesti se e quando subite il potere, se e quando lo esercitate all'interno di questo gruppetto?

Prendiamo il nostro "caso n. 5 ", che pensava di sfangarsela questa sera (mentre, invece, aspettavo il momento giusto per metterlo sotto la gogna). Il nostro amico ha fatto passare dei mesi, malgrado noi già una volta lo avessimo sollecitato a non farlo, senza seguire lo stesso identico percorso che avevano seguito gli altri. Perché?

Era una domanda, mio caro.

D - Una domanda per me, ma sai già la risposta.

Certo che so la risposta. Ma la voglio da te, così ti ridomando: perché?

Non sarà mica stato per caso, ti do un aiutino, un esercizio di potere da parte tua?

D - Potrebbe essere.

Cioè?

D - Ah, non lo so! Non ne ho idea.

Dai che lo sai benissimo, puoi dirlo a loro che non lo sai ma non a me.

D - No! Veramente non lo so!

Allora ti do un altro aiutino: non aver seguito la trafilata, avere lasciato quella povera ml disperatamente vuota tutti questi mesi a cosa fa pensare? Vediamo cosa può pensare del tuo comportamento la nostra amica che ti conosce bene: pensi che possa essere stato un esercizio di potere?

D - Sì sicuramente lo è stato!

Una specie di super vendetta?

D - Ecco precisamente. E' sicuramente una vendetta, e quindi aspettare, aspettare che tutti gli altri si decidessero a chiedere, o perché non scrivi ecc, ecc

E via, e via ...e questo è un esercizio di potere indiretto.

Ma sempre un esercizio di potere si tratta, non che abbia meno pregnanza il fatto che sia indiretta anzi molte volte è anche più difficile da combattere o da stemperare, tutto sommato, perché non si dà appigli e

si riesce a svincolare più facilmente, e tu in questo sei abbastanza maestro mi sembra.

D - Ma con o senza sensi di colpa?

Questo lo devi chiedere a lui non a me.

D - Che dirti, sembrerebbe senza sensi di colpa.

D - Anche adesso che sei stato mascherato?

D - Sì! Anche adesso che sono stato mascherato.

Il che vuol dire che la situazione è grave!

Scherzi a parte... vedete lui ha esercitato il suo potere, però ha trovato tutti voi, nessun escluso, che non è stato in grado di esercitarlo a sua volta. Perché?

D - Siamo stati zitti a nostra volta...

Perché nessuno gli ha chiesto spiegazioni, o ha cercato di stimolarlo?

D - Perché abbiamo rispettato i suoi tempi.

Questa è una scusa facile.

D - Beh, privatamente abbiamo cercato di chiedergli spiegazioni, poi in ml non l'abbiamo fatto.

D - Sì! Glielo avevo chiesto anch'io..

D - Quindi c'è stato chi gliela chiesto!

Un conto è avere chiesto en-passant così, un un altro è aver chiesto e aver cercato di chiarire la situazione..

D - Certo, sono d'accordo.

Come vedete, c'è chi esercita il potere, chi lo subisce, chi non lo esercita e chi non lo subisce. La situazione s'intreccia, c'è chi funge da esempio, c'è chi funge da specchio, c'è chi mette in atto processi e c'è chi blocca i processi; la situazione all'interno di un gruppo è complicata in questa maniera.

Anche per questo, all'inizio, fratello Moti ha cercato di ricordarvi che, in ogni modo, questo è un percorso che anche se fatto in gruppo, in realtà si deve compiere necessariamente singolarmente e interiormente. Perché, vedete, questo non esercitare il potere all'interno del gruppo, ha sempre delle conseguenze. Il fatto che ogni uno di voi abbia accettato di fare questo tipo di percorso, assieme agli altri, non significa che gli altri si sono assunti delle responsabilità e devono portarle avanti, ma significa che tutti gli appartenenti al gruppo, si sono assunti la responsabilità e devono cercare di portarla avanti nel modo migliore possibile. Giusto?

D - Sì, sì.

E quindi tutti, all'interno del gruppo, devono esercitare il potere che hanno, per fare andare avanti le cose nella maniera migliore, sia per scoprire la propria interiorità, sia per aiutare gli altri a scoprirla. Altrimenti, non ha nessun senso che si lavori all'interno di un gruppo. Quello che è certo, è che a questo punto, sospenderemo le sedute per molto tempo, probabilmente.

Non per punizione, per carità, non sto esercitando nessun tipo di potere; ma dobbiamo constatare che troviamo ultimamente molte difficoltà ad intervenire poiché, questo strumento in particolare, non sta attraversando un momento particolarmente brillante sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico, e certamente, non ha neanche ricevuto abbastanza stimoli dal gruppo, per avere quella spinta interiore che, così spesso, serve per andare anche di là dalle proprie necessità contingenti. Considerato anche il fatto, com'era detto all'inizio, questo è un lavoro che va fatto in prevalenza sulla propria interiorità, c'è sembrato giusto non forzare oltre il lecito lo strumento, e dargli un buon periodo di tempo per superare alcuni limiti che gli stanno pesando anche un po' troppo.

Questo non significa che noi non interverremo, e se voi vorrete, naturalmente, potrete continuare a lavorare oppure a vedervi.

Certamente noi continueremo comunque questo lavoro attraverso ai messaggi, che faremo in ogni modo arrivare e continueranno a dare input e stimoli a tutti quanti voi.

Avete qualche cosa da chiedere?

D - Sono senza parole onestamente, hai ragione.

D - Possiamo fare qualche cosa per lo strumento?

Non c'è niente da fare per lo strumento; è talmente vecchio ormai, che non ci si può fare niente di particolare!

Quello che potete fare per voi, invece, è osservare la marea di sensi di colpa che in questo momento vi sta circolando all'interno.

Come vedete, questa volta ho esercitato io il potere su di voi.

L'ho esercitato consapevolmente, l'ho esercitato fornendolo come un dono, per suscitare in voi dei sensi di colpa, perché i sensi di colpa che saranno nati in voi, vi forniranno ulteriori elementi per arrivare a comprendere qualche cosa.

Ci auguriamo che, un domani, anche voi riusciate ad essere consapevoli dell'esercizio del potere, facendo del bene, oppure qualche cosa di utile per gli altri.

Siete rimasti senza parole.

Ora non state a rivoltarvi nel vittimismo, oppure nell'ansia "se avessi fatto, se avessi potuto", prendete coscienza che non avete fatto, e non avete voluto e non potuto; e basta, finita lì: evidentemente se non

avete fatto è perché non eravate ancora in condizioni di poterlo fare, e non avete voluto perché in realtà, non potevate volere ancora. Devo rilevare che state vivendo tutto questo come una punizione...

D - No, no, ovvio che siamo impreparati, ovviamente è una notizia che non mi fa piacere, però l'accetto, cosa posso fare a questo punto se non un dignitoso silenzio.

Ma non è vero che non siete preparati. Se non foste preparati non vi avremo neanche chiesto di fare questo tipo di percorso. Potreste esercitare un'attenzione maggiore, una consapevolezza maggiore su voi stessi, su quello che fate.

Quindi, noi come specchio di ciò che voi siete, non possiamo fare altro che mettervi davanti alla vostra immagine. Altrimenti il vostro io, continuerà lo stesso a distogliere lo sguardo dagli occhi che l'osservano nello specchio.

D - Mi sembra qualche cosa che ciclicamente ritorna, nel senso che non è la prima volta che il gruppo si trova di fronte a non so come definirli, problemi di interazione, di collaborazione forse, sarebbe più giusto dire. Non lo so, c'è sempre l'idea che ogni tot emerga qualche cosa che comunque sfugge.

Ma, emerge, quello che emerge sempre all'interno di un gruppo, dove comunque sia, alla fine escono fuori i bisogni individuali, e quindi il gruppo è facile che sia travolto da quelli che sono i bisogni individuali. Però, l'accento che abbiamo cercato di porre anche all'inizio, questa sera, non è il gruppo, ma è l'individuo. Quindi, ricordatevi di cercare di tenere intatta la vostra individualità, pur essendo parte di un gruppo. E' quello che succederà, così in alto così in basso, quando uscirete dalla ruota delle nascite e delle morti, e vi troverete in un'isola Akasica in cui conserverete la conoscenza del sentire acquisito, pur essendo fusi, uniti, collegati con altri sentire che hanno seguito magari percorsi diversi dai vostri.

D - Posso fare una domanda che c'entra poco?

Certo.

D - Questa cosa qua, è in piccolo ciò che sta succedendo alla società. Cioè, ognuno è troppo preso dai propri bisogni individuali, dimenticandosi di essere parte di un gruppo.

Senza dubbio.

D - Non so! La difficoltà che trovo io, mi dà l'idea di essere uno schizofrenico, perché è come se uno avesse la sua vita di tutti i giorni, e poi quello avviene qua con le persone che ci sono qui. E io non ho ancora trovato il modo di riuscire a conciliare o di far comunicare queste due parti. Non so

se sono riuscito a rendere l'idea.

D - Qui io riesco a portare alcune parti di quello che sono anche nella vite reale al di fuori di qua. Però molto spesso diventa complicato perché è come se tu dovessi concentrare nell'arco di una giornata divisa in due giorni, tutta una serie di cose.

E non so, probabilmente io non riesco, o forse non lo so, probabilmente centra anche la volontà. Per cui la fatica di farlo sarebbe talmente tanta, che magari non ho forza di volontà a sufficienza.

Mi sembra che il problema nasca dal fatto che tutti voi all'interno del gruppo, mettete in atto, ognuno per sé, i suoi meccanismi di difesa, e mettendo in atto questi meccanismi di difesa succede che tendete più a difendervi che a comunicare.

Ritorniamo un attimo al nostro... caso clinico di questa sera: perché ha dovuto o ha voluto mettere in atto quest'esercizio di potere sotterraneo nei confronti del gruppo? Qual è la sua spinta, qual è il suo bisogno, il suo perché, può essere semplicemente perché, perché? C'è stato qualche cosa, o diverse cose che possono averlo infastidito e che s'è legato al dito e che s'è portato dietro per mesi senza chiarirle? Oppure ci può essere qualche altra motivazione interiore? Certamente c'è qualche altra motivazione interiore su questo non ve nessun dubbio.

Ma non posso essere io a comunicare questa motivazione interiore, deve essere lui a comunicarla.

D - Non era l'altra la risposta.

Come?

D - Non era l'altra la risposta, non era la prima la risposta?

E cioè?

D - Alcune cose che non mi sono andate del gruppo, che poi sono sfociate in questo mio atteggiamento, cioè che io non ho tirato fuori, e che quindi restando al mio interno sono sfociate in questo mio atteggiamento.

Potrebbe essere quella la risposta.

D - Ah! No. È questa, per me. Poi non so se c'è dell'altro.

Io ovviamente non posso dare nessun giudizio di alcun tipo su questo processo.

Certamente indica che comunque sia c'è stato qualcosa che tu non hai compreso o che gli altri non hanno compreso. E che, quindi, all'interno delle dinamiche di un gruppo ha finito per far sfociare le cose in questa maniera. Che, intendiamoci, non sono da stigmatizzare come negative.

In realtà sono mesi che aspettiamo di poter fare questo discorso. E

finalmente è arrivato il momento giusto per poterlo fare, per poterti in qualche modo costringere ad uscire allo scoperto. Lo so che ti sentirai un po' manipolato.

D - No, veramente no.

Però se non lo facciamo noi, che lo facciamo consapevolmente, che sappiamo quando come e perché farlo, chi lo può fare? Forse l'Assoluto (con la mia solita umiltà!).

Bene, bene, bene. Avete qualcos'altro da chiedere?

D - Sì, ma allora, messa così, il discorso di Gian potrebbe essere ... Cioè, vediamo se riesco a metterla giù, perché sto cercando di capire e magari posso fare un po' di confusione. Potrebbe essere una forma di ... cioè non si sente sufficientemente stimolato da noi del gruppo e lui ha bisogno di capire sta cosa. Questo riguardo a lui. Ma noi del gruppo ... In che maniera non si sente stimolato? Cioè, il nostro interesse verso di lui non è sufficiente o...

No, no, no. Bisogna fare una distinzione.

Prima di tutto, una serie di problemi reali, di vita quotidiana e di salute che, in qualche maniera sono già abbastanza deprimenti per la nostra "personcina" in questione (ora è dimagrito e lo possiamo chiamare personcina). Problemi che però potrebbero essere affrontati più facilmente se ci fossero degli stimoli. Che spingono e smuovono. Come voi sapete, quando avere qualche cosa che vi interessa che vi spinge a fare qualche cosa, molte volte riuscite ad andare anche oltre alle piccole o grandi difficoltà che potete incontrare nel corso delle vostre giornate, vero?

Da parte dello strumento, gli è venuta a mancare, come sua sensazione, non dico che sia così, ovviamente, io vi sto raccontando la sua interiorità, anche se avremmo preferito che lo facesse lui, ma visto che non lo fa, abbiamo deciso di farlo noi.

Gli è venuta a mancare la sensazione che lo sforzo che sta mettendo in atto per permetterci di parlare risultasse poco utile e che magari il gioco non valesse, in fondo, la candela.

E secondo lui questa mancanza di utilità si poteva osservare nel fatto che al di là di questi brevi incontri vi fosse poca reattività, poca reazione utile, da parte di tutti i partecipanti del gruppo. Praticamente, diciamo, in piccolo, un po' come se si ripetesse quello che è successo per alcuni decenni all'interno del Cerchio, quando si facevano gli incontri generali con tutte le persone.

Questo è un punto che è sempre stato pesante e difficile per gli strumenti e si è in qualche maniera, se pur con sfumature diverse, ripresentato ancora una volta.

Questo fatto che si sia ripresentato senza dubbio indica allo stru-

mento che ci sono ancora alcune cose che deve comprendere e gli danno anche la direzione in cui osservarle. Però vi sono anche degli elementi oggettivi che riguardano ognuno di voi. Spero di essere stato chiaro.

D - Il punto per essere propositivi è quello di trovare la modalità diversa rispetto a quello che c'è sempre stato fino ad adesso. Che poi il salto di qualità lo fai riuscendo a trovare un modo nuovo che sostituisca il vecchio che non andava bene. È questo il punto.

D - Però, secondo me, non è soltanto una questione di modalità ma proprio di come ci poniamo noi.

D - Eh, si intendevo quello.

Se questa precisazione è giusta, anche se più di cambio di modalità si dovrebbe parlare più precisamente di cambio di interiorità. Ci troviamo davanti a delle sfumature, dal momento che siete abbastanza evoluti, tutto sommato, anche se a volte non sembra, e, quindi, non è che abbiate delle grossissime incomprensioni da riuscire a raggiungere, cosa, questa, ovviamente, che rende le cose molto più difficili da precisare nel corso dell'evoluzione.

Le sfumature sono quelle che cambiano, che determinano la qualità della vostra comprensione e modulano la vostra reazione all'interno del piano fisico. Però sono percepibili e difficilmente precisabili con una certa difficoltà nell'analisi di voi stessi.

Posso chiedervi ancora una cosa: sono passati diversi mesi da quando abbiamo cominciato questo percorso, ormai, e in mezzo a tutti gli elementi che abbiamo tirato in ballo forse avete anche perso un po' di vista il vero scopo, che era quello di cercare di migliorare la vostra vita pratica diminuendo un po' l'intensità, la forza o l'esistenza dei vostri somatismi.

Allora vi chiedo, assieme al lavoro che vi abbiamo chiesto di fare: pensate un attimo seriamente a quello che abbiamo fatto, che avete fatto fino a questo punto e esaminate un po' i vostri somatismi da cui siamo partiti e guardate se ci sono stati dei risultati, in questi mesi, di cui non vi siete neppure resi conto.

Pensateci, poi magari parlatene assieme.

Ora non vuol dire che noi abbiamo ufficialmente terminato le sedute, che noi non interverremo più. Significa che quando lo strumento sarà tornato in condizioni più accettabili per lui e per noi sarà uno sforzo minore poter intervenire, noi comunque sia, appena potremo, saremo sempre lì pronti ad approfittare dell'occasione per essere ancora un pochino vivi sul piano fisico assieme a voi. Quindi non si tratta di un abbandono da parte nostra ma di un metterci un attimo da parte in attesa che le condizioni siano più favorevoli per noi e per voi.

Bene, qualcos'altro da chiedere o ci fermiamo qua?

Va bene. Allora ci fermiamo qua. Ci salutiamo. Ci risentiremo quando sarà opportuno. Magari lasciate la luce spenta un pochino, perché avrete delle difficoltà a guardarvi appena ci sarà luce. Ma cercate di superarle.

E ricordate che comunque, creature nostre, tutto questo noi lo facciamo perché vi amiamo, altrimenti non lo faremmo.

E che se siamo qua e se riusciremo ancora ad intervenire, continueremo ancora a portare a voi lo stesso identico amore che avevamo trent'anni fa quando tutto questo lavoro è incominciato.

Forse voi fate fatica a cambiare mentre noi non possiamo cambiare da ciò che siamo perché ormai ciò che siamo resteremo nel corso delle epoche passate, presenti e future.

Possiamo sembrare così lontani da voi, creature ma non è così: siete voi che siete lontani da noi quando, invece, avreste tutte le possibilità per essere al nostro fianco.

Per sempre.

Creature, serenità a voi. (Scifo)

“Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli”

Il fatto di aver voluto collegare il concetto di potere con quello di volontà ha reso necessario dover chiarire meglio quest'ultima, magari cercando di osservarla - ancora una volta, come abbiamo fatto in precedenza per altri termini - con riferimento agli ultimi argomenti trattati e, in particolare, a quanto abbiamo detto a proposito sia degli Archetipi Permanenti che di quelli Transitori.

Procedendo in quest'ottica, sarà molto probabile che arriveremo anche a trovare le risposte alle molte domande in merito che vi avevamo sottoposto di recente e che concernevano proprio il concetto di volontà.

Risulta difficile parlare di volontà e non fare riferimento al detto “Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli” di un Vittorio Alfieri che si faceva legare alla sedia per non venire distratto dai suoi intenti, quasi sempre portato ad esempio di una grande forza di volontà.

Ma siamo davvero sicuri (anche supponendo che l'aneddoto sia veritiero) che sia proprio così?

Non per fare, come mio solito, il “bastian contrario” ma proprio non sono convinto che quanto viene tramandato sia davvero un esempio di reale forza di volontà e, immaginandomi la scena, la trovo decisamente infantile e anche piuttosto ridicola, oltre che un po' masochista.

Già... immaginiamoci, con l'aiuto della nostra fertile fantasia, la scena in questione: ecco un uomo (fra l'altro neanche più proprio giovanissimo) che ha tanta passione e slancio nel cercare di addivenire ai risultati che vuole raggiungere, legato come un salame al sedile davanti alla sua scrivania con la sola libertà di movimento - per forza di cose - concessa al braccio con cui deve scrivere sulla carta il frutto dei suoi processi intellettivi o sfogliare i ponderosi volumi che doveva consultare o studiare.

Non ho dubbio alcuno che la tentazione di usare la mano libera per sciogliere i nodi che lo costringevano a portare avanti i suoi interessi letterari per fare altre cose per lui certamente più sollazzevoli doveva, comunque, essere molto forte!

Così, per aggiungere... volontà alla volontà, sembra che si facesse anche rasare la metà della chioma, in maniera da non avere il coraggio di

uscire di casa e mostrarsi in... cotal disdicevole guisa!

Evidentemente il nostro Vittorio riteneva di non avere in realtà un gran forza di volontà, dal momento che aveva dovuto mettere in atto su se stesso una tale serie di coercizioni non da poco!

E' evidente, in questo caso, che ci troviamo di fronte a una volontà completamente appannaggio dell'Io il quale - non fidandosi di se stesso e rendendosi conto che correva il rischio di non riuscire a trovare la forza di mediare tra il suo desiderio di diventare famoso e di imporsi come importante autore e pensatore e gli altri desideri, più materiali, che lo attiravano verso soddisfazioni meno auliche e più immediatamente soddisfacenti - ha pensato bene di ricorrere all'autocostrizione per raggiungere l'obiettivo che, in fondo, riteneva per lui primario in quanto, una volta raggiunto, avrebbe grandemente dato risalto, importanza e gratificazione a se stesso.

Senza dubbio, quindi, ci troviamo dinnanzi ad un esercizio di volontà, volontà, tuttavia, chiaramente delimitata ed esercitata dall'Io all'interno di se stesso.

Come certamente alcuni di voi avranno pensato, è possibile distinguere almeno due tipi di volontà: quella messa in atto - come nell'esempio appena fatto - dall'Io e quella riferibile invece alla parte più elevata dell'individuo e che tende ad andare al di là di quelli che sono i desideri tipici dell'Io dell'individuo.

Si tratta di due concezioni che si differenziano non tanto nella loro estrinsecazione all'interno del mondo della materia quanto nel fare riferimento a sorgenti ben diverse tra loro anche se accomunate dal processo evolutivo che le contempla entrambe e all'interno del quale, in fondo, posseggono la stessa importanza e una comune necessità di esistenza.

Vediamo, adesso, di trovare l'aggancio con quanto avevamo detto nei tempi passati a proposito sia degli Archetipi Transitori sia degli Archetipi Permanenti.

Sappiamo che gli Archetipi Transitori si formano allo scopo di permettere all'individuo incarnato (e con i processi dell'Io, di conseguenza, fortemente in atto) di sperimentare in tutte le sue gradazioni e sfumature un qualche particolare attributo esistente nel complesso vibratorio che appartiene agli Archetipi Permanenti.

E sappiamo anche che viene messo in essere un processo temporaneo che ha lo scopo di far evolvere verso una maggiore comprensione un particolare frammento della coscienza dell'individuo.

Certo, questa è la teoria di base, e sono certo che ormai, a furia di sentirvela ripetere condita in tutte le salse, l'avrete fatta vostra. Ma, al di là della teoria di base, avete davvero ragionato su che cosa significhi, in realtà, tutto questo e su quali siano gli addentellati che la costellano, integrandola e completandone la strutturazione?

Il percorso che viene attuato all'interno dell'Archetipo Transitorio scandisce il graduale passaggio da un sentire inferiore ad un sentire superiore: in parole spicciole, nel corso della sperimentazione compiuta lungo il percorso dell'Archetipo Transitorio, l'individuo passa da una concezione dell'aspetto in via di sperimentazione totalmente egoistica a una concezione che, invece, non è più sottoposta all'influenza dell'Io, ma solo a quella del sentire raggiunto.

In fondo, se ci pensate bene, non stiamo parlando d'altro che di un processo di decodifica: il simbolo vibratorio appartenente alla Vibrazione Prima ha subito, nel suo tragitto all'interno dell'individuo, le varie decodifiche che lo stato della sua evoluzione gli ha permesso di attuare, col risultato che il simbolo arriva a venire manifestato nell'azione sul piano fisico in maniera difforme rispetto alla corrispondente vibrazione (fissa e imm modificabile) appartenente alla Vibrazione Prima.

Possiamo, di conseguenza, immaginare il percorso compiuto nella sperimentazione dell'Archetipo Transitorio come un continuo adeguamento, un incessante aggiornamento di tale decodifica del simbolo, avvicinandolo sempre più a uniformare la sua corrispondenza con il simbolo-guida presente nella Vibrazione Prima.

Il risultato finale, raggiunto al termine della sperimentazione dell'Archetipo Transitorio risulta allora, evidentemente, essere la perfetta coerenza tra la vibrazione simbolica presente nella Vibrazione Prima e la vibrazione corrispondente che viene iscritta nel corpo della coscienza dell'individuo.

A quel punto l'individuo non ha più la necessità di sperimentare quel particolare Archetipo Transitorio e la sua coscienza, avendo trovato la totale identificazione tra il simbolo che ha trascritto nella sua coscienza e quello presente nella Vibrazione Prima si staccherà da quel particolare Archetipo Transitorio.

Come potete rilevare da quanto ho appena detto l'Archetipo Transitorio può venire considerato il punto di passaggio necessario per creare l'unione armonica tra il sentire dell'individuo e la Vibrazione Prima e, di conseguenza, avvicinarlo sempre di più alla sua identificazione con l'Assoluto.

Quello che è importante tenere presente – come sempre, del resto: l'unità dell'emanato è un concetto cardine e imprescindibile per garantire al suo interno lo svilupparsi costante del processo evolutivo – è che l'Archetipo Transitorio non è a sé stante e svincolato dall'Archetipo Permanente e che la sua presenza è necessaria per garantire il passaggio della coscienza dell'individuo a un grado di evoluzione superiore, proprio grazie alla sempre più esatta decodifica di qualche simbolo nell'interiorità dell'individuo che finisce con il portarlo a combaciare perfettamente con il simbolo originariamente trasmesso dalla Vibrazione

Prima.

Poste queste basi generali, - forse anche un po' banali e ripetitive ma, secondo me, necessariamente da tenere sempre in evidenza, dal momento che esse forniscono gli elementi essenziali per comprendere veramente i discorsi che stiamo facendo, ritorniamo al concetto di volontà.

Sulla scorta dei discorsi appena fatti mi sembra che sia possibile attuare alcune trasposizioni di quanto detto all'esame della volontà: distinguere tra volontà dell'Io e volontà della coscienza è, in fondo, abbastanza futile, in quanto è di un'ovvietà disarmante: è evidente, infatti, che quando il simbolo "volontà" arriva a manifestarsi sul piano fisico è sempre e comunque deficitario, in quanto contiene certamente (vista l'influenza esercitata dall'Io) qualche elemento di decodifica inesatto se non addirittura totalmente travisato rispetto al simbolo originario, decodifica inesatta che ovviamente non può che derivare dal grado di evoluzione raggiunta dell'individuo e, di conseguenza, dal tipo di decodifica che la sua comprensione incompleta ha potuto fargli attuare sul simbolo.

Credo che vi possa interessare domandarvi se e dove sia possibile all'individuo che osserva se stesso individuare quale fase evolutiva sta attraversando la propria volontà o, più precisamente, a che punto sia la sua evoluzione.

La risposta, in definitiva, è piuttosto semplice: indubbiamente un metro di "quantificazione" della propria situazione evolutiva per arrivare a teorizzare per lo meno se l'evoluzione posseduta è di basso, alto o medio livello, può essere costituito dall'osservare lo sforzo che viene attuato dall'individuo per mettere in atto la volontà.

Se il nostro Alfieri fosse stato più evoluto non avrebbe avuto alcun bisogno di farsi legare alla sedia o di farsi rasare una parte dell'abbondante zazzera perché la sua volontà sarebbe fluita spontaneamente senza che vi fosse il bisogno di costrizione, portandolo ad agire in accordo con la sua comprensione senza alcuno sforzo particolare, dal momento che quando c'è una volontà del sentire essa viene messa in atto spontaneamente e senza sforzo alcuno, al punto che - come diciamo spesso - l'individuo quasi sempre non si rende neppure conto di averla esercitata.

Possiamo, così, trovare la risposta adeguata a una delle domande che vi avevamo posto:

Chi è che mette in atto la volontà?

La volontà viene messa in atto dal sentire dell'individuo, il quale, però, può influire sull'estrinsecazione sul piano fisico dell'individuo solamente seguendo quello che ha veramente compreso fino a quel punto. E' evidente, in quest'ottica, che fino a quando la decodifica non sarà

compiuta totalmente e nella maniera più conforme al simbolo originario, la volontà che viene messa in atto non potrà che manifestare gli errori di decodifica che sono stati effettuati nel suo percorso all'interno dell'individuo e si rifletterà nelle azioni e nelle reazioni che il suo Io metterà in movimento nel corso della sua transitoria esistenza.

Non è lecito ricercare un colpevole in tutto questo processo, dal momento che la volontà espressa dal sentire individuale non commette errori volontari o finalizzati a qualche scopo egoistico (se vogliamo, possiamo anche prenderci la libertà di affermare – in modo magari anche inesatto e superficiale - che il corpo della coscienza è sempre in buona fede, è sempre sincero e non ha mai altro fine che quello di aumentare la comprensione al suo interno: semplicemente attua ciò che, in quel determinato momento, gli sembra che sia definitivamente vero perché quelli sono gli elementi che ha a disposizione per motivare l'azione della sua parte incarnata all'interno del piano fisico.

E' da questa concezione che deriva il nostro avervi detto spesso, in passato, che in fondo non è giusto giudicare o condannare nessun individuo incarnato per il suo comportamento perché, in realtà, tutto quello che fa – compresi gli errori, magari anche gravissimi, che compie – lo fa perché è ciò che solamente può fare, dal momento che non ha altri dati nel suo corpo della coscienza che gli possano permettere di comportarsi diversamente.

Questa concezione può portare, inevitabilmente, a essere totalmente comprensivi nei confronti sia di se stessi sia degli altri e può indurre l'Io a costruirsi la falsa idea che, allora, tutto è lecito, permesso e giustificabile.

Essa è indubbiamente vera al livello della coscienza dove non esistono reali colpevoli ma tutte le creature sono ciò che sono e non possono essere altrimenti. Quando, però, la coscienza dell'individuo arriva alla sperimentazione del suo sentire all'interno del piano fisico nel corso dell'incarnazione, non si trova più a sperimentare semplicemente se stessa, ma le azioni che induce nella sua parte incarnata hanno un'influenza e un effetto anche sulle altre persone, sull'ambiente e sulla società all'interno della quale sta conducendo la sua sperimentazione e questo mette in atto altri simboli presenti all'interno della sua coscienza che risuonano e fanno in qualche modo da contraltare tra quello che secondo la sua volontà è lecito e giusto che metta in atto e i risultati che tale esercizio di volontà provoca.

D'altra parte, come potrebbe l'individuo, altrimenti, ampliare e affinare il suo sentire e la sua comprensione se non vedendo gli effetti delle sue azioni intorno a lui? Come sempre l'esperienza è la principale maestra di vita!

Senza il complesso intrico delle azioni e delle reazioni interne ed

esterne all'individuo non potrebbero venire in essere i processi di equilibrio nell'ambiente cosmico e gli stessi processi karmici non avrebbero la possibilità di svilupparsi.

I "paletti" costituiti dalla possibilità per l'individuo di osservare e vivere direttamente, sulla propria pelle e facendo tesoro delle reazioni dei suoi corpi transitori, i risultati delle sue azioni, esistono per vigilare, come se fossero i cani da pastore di un gruppo di pecore totalmente indisciplinate, presenti e operanti affinché l'intero gregge si muova verso una stessa direzione comune, in accordo con le direttive fornite al Cosmo dalla Vibrazione Prima.

E' da questo insieme di bisogni evolutivi che è nato, nelle varie società, il bisogno di formare un corpus di leggi che governino i rapporti al loro interno, tenendo conto non dei bisogni di una sola persona ma di tutti gli appartenenti al gruppo in cui sono inseriti, in maniera tale da cercare di garantire un certo equilibrio di giustizia e di equità al suo interno (dal momento che, quasi sempre, chi ha ideato il corpus legislativo lo ha fatto sulla spinta di una comprensione e di una coscienza almeno in parte, rispetto alla massa dei suoi contemporanei, più ampia).

Certamente, poi, tra il dire e il fare – come si suol dire – c'è di mezzo il mare ed è cosa comune che l'Io dell'individuo riesca a riconoscere la giustizia e la necessità delle norme (sociali ed etiche) vigenti ma tenda, nel contempo, a considerarle vere, necessarie e valide per gli altri ma un po' meno applicabili a se stesso, con risultati spesso poco edificanti.

Sulla base di quanto abbiamo detto, risulta semplice – secondo me – dare risposta anche a un'altra domanda che vi avevamo posto:

Qual è il collegamento tra la volontà dell'individuo e la sua evoluzione e, quindi, il suo sentire?

Il collegamento che andiamo ricercando non può essere altro che la decodifica del simbolo in questione: tale decodifica è, come ormai sappiamo bene, calibrata dal sentire dell'individuo, e alimenta al suo interno un circolo che lo porta via via a ridecodificare il simbolo sulla base delle nuove acquisizioni di sentire, avvicinandosi sempre più all'esatta decodifica del simbolo così come è suggerito all'interno della Vibrazione Prima.

Abbiamo fatto, in questo modo, un percorso che ci ha portato a dare delle risposte, spero per voi soddisfacenti ed esaustive, ad alcune delle domande che vi avevamo posto.

Le domande restanti le lasciamo, per ora, senza risposta, perché mettono in gioco altri elementi di una certa complessità che affaticerebbero troppo le vostre graziose testoline già decisamente provate.... ma vi promettiamo che le affronteremo appena possibile. (Scifo)

Il simbolismo del Natale e del Capodanno

Le festività che state per vivere hanno un forte significato simbolico su cui l'individuo incarnato non si sofferma quasi mai abbastanza.

La nascita del Cristo e l'inizio di un nuovo anno sono accomunati da un simbolo comune: la speranza.

La speranza che nasce dall'inizio di una nuova vita e da una diversa concezione della vita stessa.

La speranza che dà impulso e coraggio nel correre incontro all'esperienza.

La speranza grazie alla quale l'uomo ha la possibilità di prefigurarsi delle mete e di tendere al loro raggiungimento.

La speranza senza la quale la vita perderebbe gran parte del suo senso e della sua utilità per la coscienza, diventando un mero compito, un triste trascinarsi senza costrutto da una vita all'altra nella desolante attesa che quella vita finisca e che finisca con essa il dolore e l'insoddisfazione vissuti come catene o come punizioni invece che come stimoli ad andare oltre, fino ad arrivare a renderli dei doni da offrire a se stessi e agli altri, perché solo chi ha vissuto l'insoddisfazione e il dolore direttamente, sulla propria pelle, può davvero comprendere quello che gli altri stanno vivendo e partecipare alle loro difficoltà.

La vostra società attuale è fondata su valori distorti: le feste sono state fatte diventare un'operazione economica lasciando in disparte quello che esse rappresentano simbolicamente e che è la vera ragione del loro esistere, quella ragione che dovrebbe aiutare l'individuo non a essere buono e altruista a comando in giorni dell'anno prestabiliti dalla tradizione, ma ad arrivare a far sì che ogni giorno esprima il simbolismo del Natale o del Capodanno.

Purtroppo l'umanità attuale sembra attraversare un momento in cui la speranza sembra essersi disciolta all'interno degli individui. Ma non è così, non può essere così, perché anche nella più grande disperazione esiste sempre e si può trovare al proprio interno la luce di quella fiammella che niente e nessuno potrà mai riuscire a spegnere veramente.

Tutti noi che vi veniamo a parlare abbiamo vissuto vite dopo vite, abbiamo affrontato dolore e sofferenza, spesso sentendoci come voi impotenti e disarmati di fronte ad essi, ed è proprio per questo che ci sen-

tiamo di dirvi, avendolo constatato nel nostro percorso evolutivo, che quella speranza che vi sembra magari di aver perduto in realtà è sempre e comunque presente dentro di voi e si farà sentire, più forte e più viva che mai, proseguendo nel vostro cammino.

E' per questo motivo, figli nostri, che vi invitiamo a ricercare in voi quella fiammella e a fare quello che è nelle vostre possibilità per alimentarla e per comunicarla ai vostri compagni di viaggio.

Chi si sente senza speranza diventa pessimista e tende a non accorgersi mai di quello che di positivo lo circonda, soffermandosi con insistenza solo su quello che vive come negativo.

Eppure, fratelli, se vi guardate intorno con occhi più obiettivi vedrete senza dubbio motivi per sperare che fanno da naturale equilibrio al vostro senso di disperazione.

Accanto all'insensibilità e all'egoismo di chi cerca il potere e il tornaconto economico personale c'è il risveglio delle coscienze che incomincia a farsi più evidente.

La tragedia delle popolazioni in fuga dai loro paesi d'origine, mossi - loro sì - dalla speranza di un'occasione di vita migliore parla al cuore di chi fino a ieri restava indifferente verso quello che accadeva a pochi passi da lui.

Le ristrettezze economiche che opprimono l'individuo, le famiglie e le società stanno forzatamente sfrondando i falsi valori e gli ingiusti modelli di vita che fino a ieri si proponevano come mete da ambire e da raggiungere, magari con qualsiasi metodo, anche illecito.

La religione, intesa come percezione di vicinanza all'Assoluto, sta ritrovando una spiritualità che era andata stemperandosi nella mondanità e nei complessi giochi di potere.

Il mondo sta cambiando, le coscienze si risvegliano. Certo, potrà anche accadere che questo risveglio non sia privo di violenza ed aggressività da parte di coloro che non riescono a padroneggiare in maniera adeguata la propria interiorità, ma è la coscienza dei molti più in accordo con la Vibrazione dell'Assoluto che sussurra la Sua volontà all'interno di ogni Cosmo quella che traccia la via corretta dell'evoluzione, ed essa, alla fine, non potrà che prevalere su ogni nota discordante dando vita ad un armonioso equilibrio.

Ed è per questo, figli nostri amatissimi, che vi invitiamo a coltivare la speranza che è in voi, creando in voi stessi il terreno più fertile e più adatto alla sua espansione, perché se è vero che una piccola fiammella difficilmente può ostacolare una raffica di vento senza spegnersi è altrettanto vero che l'unione di una miriade di fiammelle dà vita a un fuoco che nessun vento potrà spegnere e, anzi, più esso sarà forte più la fiamma ne risulterà alimentata.

Pace e speranza a tutti voi (I vostri fratelli)